P. LUIGI M. LEVATI
E
P. FELICE M. SALA

MENOLOGIO

DEI

BARNABITI

Vol. III

MARZO

STUDENTATO S. PAOLO
FIRENZE
Via

GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1933

P. LUIGI M. LEVATI
e
P. FELICE M. SALA

MENOLOGIO
DEI
BARNABITI

VOL. III.

MARZO

STUDENTATO S. PAOLO
FIRENZE
Via Piazzola N. 51

VEN. DOSSENA, Capitano a Lepanto, Barnabita, Vescovo di Tortona.

1 Marzo

I.

P. Giustino Battibocca di Camerino

(1580-1655)

« *Omnium virtutum exempla reliquit* ».

Il P. Battibocca entrò in Congregazione nel 1607 a 27 anni, e in essa condusse una vita da religioso fervente.

Chiamato dall'obbedienza a coprire le più alte cariche le sostenne con fortezza e soavità. Dotato di un eccezionale senso pratico, si rese molto utile alla Congregazione, della quale curò con ottimi risultati quel vantaggio materiale che non è contrario allo spirito di povertà. Fu per sua iniziativa che sorse una specie di Monte di Risparmio. Ma ciò, che sopratutto lo rese carissimo ai confratelli e agli estranei, fu quello spirito soave di umiltà che lo accompagnò in ogni sua manifestazione.

Della regolare disciplina osservantissimo non si credette dispensato dai digiuni anche negli ultimi anni di sua vita. Instancabile nel lavoro, amantissimo della povertà, fece sua delizia la solitudine per quanto lo comporta lo spirito attivo del nostro Istituto. Il suo amore alla mortificazione ebbe dell'eroico.

In cella, sia che scrivesse, sia che legesse stava sempre ritto in piedi.

Sfinito dalla febbre e dalla idropisia, contratte mentre visitava come Vicario Generale i Collegi della Provincia Romana, fu costretto a porsi a letto e il 1° Marzo 1655 munito dei SS. Sacramenti, rendeva l'anima a Dio in S. Barnaba di Milano. Il P. Battibocca trascorse quasi cinquanta anni in Congregazione « nella quale visse con grande santità e lasciò l'esempio di tutte le virtù che devono risplendere in un religioso ». Tale l'elogio che di lui fece un contemporaneo (1).

1 Marzo

II.

Fr. Francesco Bartolotti della Calabria

(.... 1637)

« Vir vere pius, modestus et fedelis ».

I Collegi fondati nel '600 dai nostri Padri nel Regno di Napoli si venivano a trovare in condizioni un pò' singolari. Quanto erano ricchi di fervore e di spirito religioso, altrettanto erano poveri di mezzi materiali. La casa di Santa Maria di Portanuova era forse quella che si trovava nelle maggiori strettezze.

(1) In religione non minus iuste quam pie sancteque vixit. Exempla omnium virtutum quibus regulares fulgere debent, reliquit.

Fin che visse Mons. Cattaneo Vescovo di Telese, per il grande amore che portava alla Congregazione, venne sempre in aiuto di quella Comunità e la Cronaca del Collegio nota che dava « molto, di sovente e di gran cuore ». Morto nel 1608 Mons. Cattaneo la Privvidenza, che non viene mai meno ai suoi servi, mandò a quei nostri buoni Padri un aiuto straordinario nella persona di Fratel Francesco Bartolotti, un calabrese un po' rozzo ma di cuore eccellente e di una virtù non ordinaria. Data l'età piuttosto avanzata fu accettato solo come oblato e l'oblazione che egli fece di sè a Dio e ai suoi servi fu assoluta. Fidando nel suo aiuto e un po' anche per sua iniziativa la Comunità, benchè povera, gettava le fondamenta di una nuova chiesa, essendo l'antica molto angusta. Ma non possiamo resistere alla tentazione di riportare per intero l'elogio che di questo buon religioso fanno le nostre memorie: « Degno di lode è l'umile oblato converso fr. Francesco Bartolotti nativo di Calabria a noi raccomandato dall'illustre Signore Paulo Pallamolla Protonotario Apostolico (fratello del nostro P. D. Costantino) e benefattore insigne. Questo fratello oblato, vero uomo di sacrifizio, per molti e molti anni sostenne mille fatiche e i più duri disagi, affine di sovvenire la povertà del Collegio di S. Maria a Portanuova in Napoli. Con licenza dei Superiori ogni anno si portava nelle Calabrie alla questua di grano, vino ed altro, raccogliendo anche abbondanti elemosine per la costruzione della nuova Chiesa. Martire del suo dovere, e del suo amore pel benessere della Casa, un giorno ritornando dalle Calabrie, stanco per le gravi fatiche sostenute, santamente spirò nel bacio del Signore l'anno 1637 il 1 Marzo, dopo d'aver ricevuti tutti i sacramenti della Chiesa ».

Era quindi giusto che si ricordasse un religioso tanto fervente, che cooperò all'edificazione spirituale e materiale di quella chiesa di S. Maria di Portanuova, che sarebbe stata illustrata dalla presenza e dall'apostolato del Beato Francesco Maria Bianchi.

E la memoria di Fratel Francesco che un documento

chiama « *vir vere pius, modestus et fidelis* » rimarrà presso di noi in benedizione.

1 Marzo

III.

D. Achille M. Villa di Lomazzo (Como)

Vittima della grande guerra.

(1892-1917)

Existimo quod non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam (Rom. VIII - 18).

Ricordiamo oggi una vittima dell'immane guerra europea, un nostro giovane studente che sul campo dell'onore versò il suo sangue generoso per la difesa della patria.

Achille Villa fu allievo della nostra Scuola Apostolica di Cremona. Emise i voti religiosi in Monza il 16 ottobre 1910. Compiuti gli studi liceali a Lodi si era da poco trasferito a Milano per lo studio della teologia, quando dovette vestire la divisa militare per l'anno di volontariato e durante questo fu coinvolto dal turbine della guerra. Dopo un breve corso di tiri collettivi, venne mandato in zona di guerra e vi rimase fin che lo colse la morte, mentre attendeva la nomina a sottotenente che era già in corso.

Era Don Achille un animo innamorato del bello, espansivo, gioviale, inclinato allo studio e nello studio a tutto quello che apre la mente scaldando il cuore. Egli assaporò in tutta la sua portata il sacrificio che la voce della patria, chiamandolo sotto le armi, gli imponeva, ma anche in questa circostanza lo sostenne la sua fede ardente e ingenua. Con il suo temperamento tutto entusiasmo e poesia, un altro di lui meno radicato nello spirito, al contatto colla più dura realtà, avrebbe vacillato e forse si sarebbe perduto. Il Villa invece riuscì a superare tutto, anche l'attaccamento alla vita in lui

vivissimo, perchè alimentato dall'ottimismo con cui era solito guardare ogni cosa.

Alla pecorella appena tosata Dio misura il vento. Il vecchio proverbio francese si verificò ancora una volta in lui. Fu a poco a poco che la grazia di Dio, operando nella sua anima, la rese matura per il sacrificio supremo. A poco a poco essa gli rese famigliare il pensiero della morte davanti al quale, sulle prime, egli istintivamente sentivasi spaventato e inorridito ed infine, quasi senza che se ne avvedesse, egli fu condotto a trovare ragionevole anche il morire, e morire a venticinque anni, con conseguente sacrificio dei sogni più lungamente accarezzati dalla sua fantasia, e a dirsi contento di assomigliare anche con tale morte a quel Divin Maestro, a cui fin dai primi anni aveva giurato amore e fedeltà. Tal graduato mutamento del suo spirito e del modo di considerare gli avvenimenti, si scorge nelle numerosissime sue lettere che si conservano e che furono in parte pubblicate. Trascriveremo solo quelche periodo dell'ultima da lui scritta per mostrare a qual grado di perfezione fosse arrivato. Qualche mese prima delle sua morte scrive da Oslavia... « Or ora ho fatto la S. Comunione...

D. ACHILLE VILLA

Quanto mi sento contento, sollevato ed esilarato nello spirito! Ho ricevuto Gesù, l'ho stretto al cuore, gli ho confidato le gioie, i dolori, le ansie, le speranze del cuor mio. Sento che la vita è pesante nella lotta continua .... Dio solo esercitò sui miei giorni un'azione efficace; Egli mi conforta, la sua volontà è il mio pane quotidiano; poi morire, anche per una granata è nulla. Oh! quanto desidero riprendere la

mia vita! Ma pensando che in ciò è soddisfazione individuale ed egoistica, che il bene è qui e là, che la santificazione è qui e là, che Dio è qui e là, che ora sono e poi non sono, che tutto passa, ritorna nell'orizzonte del mio spirito serenità e pace. Mille volte e sempre benedetta la volontà del mio Dio! Penso che ancora l'ho in petto, ancora lo stringo, non ho più bisogno di nulla. Dio mi basta, l'Eucaristia mi basta. Mi spuntano agli occhi due lagrime di gioia. Viva Dio! Dio mi basta! - L'Eucarestia mi basta ». In una delle ultime sue lettere esclama: « So e sento d'essere unito a Dio. Il bacio mattutino e serale alla reliquia del N. S. Fondatore, bacio caldo e pieno d'affetto, e di pensiero e di proposito, forma il più spesso la mia preghiera. In trincea non si può a meno di pensare se non a Dio. L'animo, Padre, ho ancora semplice e retto. Credo, che ella non avrà bisogno di questa mia dichiarazione, ma ciò fa, credo, piacere al suo cuore ». Con questi sentimenti Don Achille si preparava alla morte, che lo colse poco tempo dopo, fulminea. « Il nostro caro, così scrive del Villa un suo confratello pure militare, cadde nei pressi del S. Marco il 1 di Marzo. Una granata da 280 colpì in pieno la trincea in cui si trovava Don Achille Villa con nove soldati.

I soldati furono sfracellati e a Don Achille vennero asportate le gambe e fu balzato a 50 metri dalla trincea, nei reticolati nemici; di notte i soldati presero il cadavere al quale furono resi tutti gli onori.

Il Colonnello, prima della sepoltura, volle vedere e salutare in modo speciale la salma. Il nostro compianto confratello è stato sepolto a Gorizia nel Cimitero dei Cappuccini nelle fossa da campo N. 54.

Egli era molto amato dai soldati ». Bello è l'elogio che il P. Angelico dei Frati Minori, Cappellano del Reggimento 205. fece di lui. « Del Villa potrei scrivere un volume. Due mesi soli visse nel mio bel Reggimento, ma essi furono sufficenti perchè la bellezza dell'animo suo e la grandezza del suo cuore si accaparrassero la stima e l'affetto dei Superiori, colleghi e infermieri. Senza timore e paura nelle manifestazioni della fede e delle opere di pietà, di carattere amabile e giovialissimo con tutti, prudente sì, ma forte ed impavido nei momenti più critici, e sotto la tempesta del fuoco. Egli passò lasciando un ricordo che difficilmente si dileguerà dall'anima del Reggimento.

Nelle prime ore del 1 Marzo, egli si trovava in primissima linea e mentre vigile e forte spiava le mosse del nemico, una granata di grosso calibro colpiva in pieno il suo posto di osservazione...

La morte fu istantanea, ed io dopo faticosi e perigliosi sforzi, ricuperata la salma, la benedissi, la feci porre in una cassa e ne curai la cristiana sepoltura.

Per desiderio pietoso e gentile degli ufficiali del suo battaglione, sulla fossa s'innalzò un grazioso monumentino, simbolo d'ammirazione e d'affetto ».

Nel novembre del 1923 la salma fu trasportata dal cimitero di guerra a Lodi, e deposta nella Cappella della Comunità dove attende la finale risurrezione.

2 Marzo

I.

P. Gaetano De - Vecchi di Milano

Restauratore della Provincia Lombarda

(1744 - 1826).

«Vir antiquo animi candore, rara prudentia ac doctrina».

Il P. Gaetano De-Vecchi di Milano, al secolo Giuseppe M., che professò il 28 ottobre 1762 in Monza, era fratello del P. Felice, morto in concetto di santità. Dopo lo studio della Filosofia in Milano, e della Teologia in Pavia, fu dall'obbedienza destinato alla predicazione, alla quale si sentiva fortemente inclinato, e in cui riuscì sì valente e zelante, che evangelizzò quasi tutta l'Italia coi Quaresimali e colle Missioni. Per la sua pietà e prudenza fu per 15 anni Maestro dei Chierici professi in S. Barnaba, informati da lui più coll'esempio che col precetto, all'evangelica perfezione, e intanto fu per qualche mese mandato a Livorno dal P. Generale De-Noquez, per ridurre alla regolare osservanza quel nostro Collegio. Nel 1784 passò da S. Barnaba a S. Alessandro, dove per due volte fu Superiore lodatissimo; quivi lo colse la soppressione del 1810 dolorosissima sopra ogni dire al suo cuore, benchè il suo dolore fosse mitigato dal poter rimanere nel Chiostro di S. Alessandro, ove nel 1812 fu fatto parroco alla morte di D. Felice, suo fratello, addossandosene l'eredità tutta di misericordia e di beneficenza a riguardo di tanti Istituti ed opere.

Ma la gemma più bella, più preziosa che rifulge sul suo capo e che lo renderà eternamente degno della memoria e riconoscenza dei Barnabiti di Lombardia, si è che, dando l'ultimo colpo a mille difficoltà, ristabilì l'Ordine nostro, in questa provincia, il 13 Novembre 1825 in S. Alessandro, dove,

per unanime consenso di tutti i confratelli, fu eletto Provinciale. Ma, mentre stava col miglior zelo riordinando l'edificio che tanto era stato scosso dalle passate rivoluzioni, fu colto dalla morte. E qui non si finirebbe più se si volessero ripetere tutte le lodi che tributarono i confratelli e gli estranei a questo religioso, che colla santità della vita, collo zelo dell'apostolica predicazione, tanti servigi rese alla Chiesa e alla Congregazione, e seppe acquistarsi la stima, la confidenza e la gratitudine di altissimi Porporati, di Vescovi, di personaggi illustri; che in mezzo a tutto il popolo aveva sparsi i frutti della sua carità colla prudenza del consiglio e colla rettitudine della intenzione, colla dolcezza del tratto. I suoi funerali furono un trionfo; il P. Perabò, nella inscrizione che fu posta al suo sepolcro lo loda come uomo di: *Antiquo animi candore, rara prudentia ac doctrina, flagrantissima in Deum charitate.*

P. GAETANO DE - VECCHI
(Da un quadro ad olio in S. Alessandro di Milano)

Cesare Cantù, in diversi luoghi delle sue opere, loda la carità, lo zelo del De-Vecchi.

Morì in S. Alessandro in Milano, il 2 Marzo 1826 di anni 82.

2 Marzo

II.

Fr. Salvatore Bonavenia di Arpino

Fervente zelatore delle opere missionarie

(1834 - 1915).

«*Vir fidelis multum laudabitur*» (Prov. X. - 7).

Un caro ricordo ha lasciato di sè nel Collegio Romano di S. Carlo Fr. Salvatore.

Nato ad Arpino si portò ancor fanciullo a Roma dove esercitò per 17 anni l'arte della lana. Entrò in Congregazione nel 1858 e, fatto il Noviziato in S. Felice, fu destinato successivamente a Napoli, a Roma, a Bologna.

Ritornato a Roma nel 1880 non ebbe in seguito altre destinazioni ed ivi si esercitò, per ben trentacinque anni nei vari uffici di portiere, di infermiere, di spenditore, di guardarobiere. Esercizi umili in sè, ma alti e stimabili per chi, come Fratel Salvatore, li adempie per amor di Dio. E con essi il buon converso si guadagnò il regno dei cieli e l'affetto e la stima dei confratelli che ne rimpiansero la morte come quella di un uomo di virtù non comune. A questo l'aiutò non poco il suo carattere buono, affettuoso, l'indole paziente, la sua semplicità che non andava però disgiunta da un'avveduta prudenza.

Particolare affetto egli mostrò verso i poveri e i sofferenti, ed era bello vederlo affaccendato nel distribuire loro minestra, pane, indumenti, e... buoni consigli, dati con discrezione e bel modo.

Portò sempre rispetto grande e venerazione ai sacerdoti ed ai Superiori. Degli infermi ebbe una cura quasi gelosa.

L'obbedienza più completa, lo spirito di mortificazione e di povertà regolavano ogni suo atto, ogni sua parola e si sforzava di inculcarli anche negli altri.

Ma dove in special modo si distinse fu nello spirito di

pietà. Furon sua delizia e conforto l'assistenza alla S. Messa, la frequenza alla S. Comunione, le lunghe visite al SS. Sacramento, l'esercizio della *Via Crucis*. Carissimi gli erano i nostri santi e beati e per le Anime Purganti ebbe una devozione singolare.

Animato da vero spirito missionario, molto si adoperò per la S. Infanzia. Per questo fu conosciuto in Roma ed anche fuori.

I francobolli, dei quali aveva la conoscenza di un perfetto filatelico, formavano il suo principale provento per la Pia Opera. Tutto però gli serviva all'uopo: cartoline illustrate, marche, biglietti del tram, libri, carta, stagnola. E con quale soddisfazione, con che festa recava alla fine di ogni anno il bel gruzzolo che aveva potuto mettere insieme!

Tali le buone opere di Fratel Salvatore ed esse gli saranno state certamente di gran conforto in quel 2 Marzo 1915, quando, con un dolce sorriso sulle labbra, spirò la sua bell'anima, onusto di anni e di meriti.

3 Marzo

I.

Mons. Paolo Andrea Borelli di Genova

Vescovo di Noli.

(1651 - 1710).

« *Vir spectatae doctrinae et probitatis* ».

NATO a Genova, nel 1651, Paolo Borelli, entrò in Congregazione a 17 anni e il 6 ottobre 1668 si legava a Dio coi voti religiosi nel Noviziato di S. Bartolomeo degli Armeni.

Compiuti brillantemente gli studi, era stato da poco tempo ordinato Sacerdote, quando fu chiamato a Milano a insegnare teologia.

In seguito lo vollero, sempre nello stesso ufficio, a Pavia, a Bologna e a Roma. Ivi fu per alcuni anni Superiore del Collegio di S. Carlo che governò *cum prudentia, pietate et charitate diligentissime*. Entrato a far parte di alcune Congregazioni romane, divenne carissimo a Innocenzo XII che lo volle Vescovo di Noli. Consacrato in S. Carlo dal Card. Morigia il 24 Maggio 1700, quasi subito si imbarcò per Noli. Si vide allora da quale zelo fosse animato quest'uomo che pure aveva passato gran parte della sua vita tra i libri. Avendo trovato *rem divinam satis neglectam*, iniziò subito tra il suo clero una riforma prudente ma ferma.

Egli stesso a questo scopo istituì un Maestro delle Cerimonie. Per il primo introdusse nella Liguria la novena del S. Natale, con grande entusiasmo di quelle popolazioni. Tra il popolo, che trovò religioso più per forma che per intime convinzioni, zelò con ogni mezzo la frequenza ai SS. Sacramenti, eccitando con una lettera il Magnifico Consiglio a precedere

MONS. PAOLO BORELLI

(Da un quadro ad olio in S. Bartolomeo degli Armeni a Genova)

con l'esempio, ricevendo la S. Comunione nelle principali solennità.

E questo venne da quel Consiglio confermato con decreto. Sapendo che l'ignoranza della dottrina cristiana è causa di molti mali, non cessò di inculcarne la frequenza e in città e in campagna. Arrivò fino al punto di obbligare i confessori a negare l'assoluzione a quei genitori che per tre mesi continui avessero trascurato di mandare i propri figli al Catechismo.

In tutte le funzioni che faceva, e perfino nei pontificali, teneva qualche breve discorso ai suoi fedeli. Se difese con ardore i beni della mensa vescovile, non minore diligenza adoperò per salvare la sostanza dell'Opera dei Poveri, dell'Ospedale di Spotorno e del Seminario.

In mezzo a tutte le sue occupazioni trovava il tempo di comporre, per ordine della S. Sede, delle controversie tra le monache di S. Chiara d'Albaro e la Curia di Genova, di por fine a dei dissidi sorti tra il Prevosto e il Capitolo di Finale, di ristabilire la regolare osservanza fra i Conventuali del Conventino di Noli. Noli poi deve essere riconoscente a Mons. Borelli per aver egli edificato un nuovo Episcopio con annessa chiesa in un luogo incantevole. Tentò pure di provvedere la sua Cattedrale di una sacrestia capace, essendo l'antica troppo piccola, ma non lo potè per l'ostacolo che frappose la testardaggine d'una donna prepotente, che non voleva cedere un po' di terreno.

Conoscendo la sua squisita pietà, il Ven. Giacinto, Agostiniano Scalzo, lo invitò nel 1605 a consacrare la cripta della sua chiesa detta « La Madonnetta ».

Lo stesso anno venne a Genova. In un palazzo vicino a S. Bartolomeo era ospitata la numerosa famiglia di Vittorio Amedeo II, stretto allora d'assedio in Torino. Fu notato, e non parve fortuita coincidenza, che il 7 Settembre, giorno in cui i Principi ricevettero la benedizione coll'immagine del S. Sudario da Mons. Borelli, si ottenne la liberazione di Torino e il trionfo delle armi di Savoia.

Per dieci anni Mons. Borelli fu Vescovo di Noli, e furono anni di salute per quel popolo, edificato dallo splendore delle sue belle virtù. Spiccava in lui oltre uno zelo ardente, un distacco grande dalle cose del mondo. Professò anche da Vescovo lo spirito di claustrale povertà. L'argenteria ed il vasellame erano spariti dalla sua misera mensa. In una circostaza di festa dovette per il pranzo farsi prestare dal suo povero Seminario il necessario pel servizio. Disusato e logoro era il suo mobilio, e volle dalla S. Sede avere per carità, i mobili vecchi e consunti del suo predecessore Mons. Porrata.

Tutto quello che ricavava dalla mensa e dalle copiose elargizioni dei suoi parenti e devoti, impiegò a beneficio della sua chiesa e dei poveri. La carità lo spingeva ad edificare un nuovo Ospedale per Noli, essendo l'esistente in cattivo stato e sarebbe riuscito nel suo intento, se la morte non l'avesse tanto presto rapito. Si distinse Mons. Borelli per un senso squisito di pietà che tutta animava la sua vita, e, benchè non obbligato, ogni giorno assisteva all'ufficiatura in coro co' suoi Canonici. La preghiera era la vita della sua energia spirituale. Ancora in buona età, a 59 anni, colpito nell'Episcopio d'apoplessia rese l'anima a Dio il 3 Marzo 1710, dopo evare ricevuto l'Estrema Unzione. L'elogio più bello che abbiamo di lui è quello che ci lasciò un suo contemporaneo, il P. Pezzi: «*Ad Episcopatum Naulensem evectus vere Pastorem et Patrem se praebuit ut ab omnibus amaretur* ». Il Semeria scrive di lui: « Sì nella pietà che nelle scienze riescì un uomo reputatissimo.... Resse la chiesa di Noli per un decennio, sempre uguale a sè stesso ». Tutti quelli che parlano di lui ci descrivono la sua grande dottrina e profonda pietà.

Terminiamo colle parole che Clemente XI disse di lui. Come nella partenza di Mons. Borelli da Roma i Cardinali a una voce esclamarono: *Dolentes amisimus*, spiacenti di perdere per Roma un tanto uomo, così nel 1704, in una riunione dei nostri Padri intorno a Clemente XI, il Papa uscì

a dire, parlando di Mons. Borelli: « *Electus ille fuit Episcopus damno nostro* ». Volendo alludere alla grande utilità, che la S. Sede traeva dalla sua sapienza e dottrina.

3 Marzo

II.

P. Claudio Antonio Strada di Milano

Proposto Generale XXXII.

(1656 - 1724).

« *Homo sensatus credit legi Dei, et lex illi fidelis* » (Eccl. - XXXIII - 3).

Il P. Claudio Ant. Strada, al secolo Giuseppe Domenico, professò a Monza l'11 gennaio 1676. Fu predicatore e dai Vescovi del Ducato di Milano, adoperato di sovente come confessore straordinario di Monasteri di Monache. Assunto al Vescovado di Alessandria il P. Gattinara, che era Provinciale di Lombardia, fu in suo luogo nominato il P. Strada che da due anni si trovava a Lodi come Proposto del Collegio S. Giovanni alle Vigne. « *P. D. Claudius Ant. Strada.... promotus ad gubernium totius Provinciae summo omnium Patrum et civium dolore, qui tam prudentem virum amittebant, Mediolanum petiit ut ibi Provincialatum exerceret* ». (Act. S. Ioan. Laud).

P. CLAUDIO ANTONIO STRADA

Oltre essere stato eletto per i suoi bei meriti due volte Provinciale, fu anche Generale dell'Ordine, e nel 1721 ottenne dal Pontefice Clemente XI° un breve importantissimo per definire esattamente il numero dei Religiosi che avevano

diritto di voce al Capitolo Generale, e ciò per evitare un grave inconveniente che nasceva, quando il Capitolo veniva celebrato in Milano. Fino dall'antico tutti i Propositi dei Collegi di Lombardia, col loro socio avevano diritto di voto nel Capitolo Generale. Ma essendo essi molto numerosi, non si poteva avere una giusta proporzione colle altre Provincie e così il buon ordine stesso delle elezioni e delle funzioni Capitolari, veniva turbato.

Nel 1722 il P. Strada fu eletto Generale di tutto l'Ordine, ed in questa carica fece istanze ardentissime presso alla S. Sede per ottenere le Missioni Estere nella Birmania.

Morì nel Collegio di S. Paolo in Bologna mentre faceva la Visita Generale, il 3 Marzo il 1724 d'anni 68.

Abbiamo di lui manoscritta una cronaca di S. Maria Canepanova di Pavia, che va dal 1558 al 1694.

3 Marzo

III.

P. Lorenzo Campagnani di Milano

Amante del silenzio e dell'osservanza regolare.

(1723 - 1792).

« *Domesticae vitae exemplar* ».

Fu tanta l'esemplarità del P. Lorenzo Campagnani che meritò d'essere considerato come un vero modello di religioso.

L'esatto disimpegno dei suoi doveri, il suo raccoglimento, il suo spirito di pietà lo additavano a tutti, quale esempio da imitare.

Nacque in Milano da Cesare e Bianca Vimercati e fu battezzato il giorno 23 novembre col nome di Michelangelo. A 18 anni si ritirò fra noi e professò a Monza il 24 novembre 1742 nelle mani del P. Provinciale Carlo M. Andreani. Fatti i consueti studi, adempì onorevolmente l'ufficio di Maestro di Belle Lettere nelle pubbliche Scuole che i Barnabiti

tenevano i Casalmaggiore, e poi a S. Alessandro di Milano. Per molto tempo fu Vicerettore del Collegio di S. Simone pure in Milano. Passò gli ultimi anni di sua vita in S. Barnaba, dove si prestava con esemplare prontezza alla direzione della Congregazione, degli esterni e nell'ascoltar le confessioni.

Si notò poi in lui una devozione tenerissima al S. Fondatore ed il suo nome ricorre spesso nei Processi.

Ecco come il P. Scanzi suo ultimo Superiore ci ritrae il P. Lorenzo Campagnani:

« Fu uno dei religiosi più esemplari. Nella vita, nella malattia, e nella morte presentò in sè stesso un vero modello di religioso Barnabita. Fu rigido, esatto osservante dei suoi doveri, nella malattia che fu di molti anni mostrò una costante pazienza, ed una non comune rassegnazione; nella morte che fu preceduta da' SS. Sacramenti, e da una breve agonia, si vide tranquillo e bramoso di incontrarla. Si distinse per ritiro, silenzio, ed esatta osservanza religiosa ».

Le nostre memorie lo ricordano con queste parole: « Il 23 Marzo 1792 moriva in questo Collegio il P. Lorenzo Campagnani munito di tutti i sacramenti. Fu un religioso insigne per pietà ed innocenza di costumi ».

Il P. Campagnani ci insegna ancora una volta che la perfezione non consiste nel fare cose sublimi, ma nel compiere nel modo migliore quello che Dio, per mezzo dell'ubbidienza, ci va di giorno in giorno assegnando.

Marzo 3

IV.

P. Prospero Duelli di Novara

Proposto Generale LI.

(1752 - 1831).

« Vir pietate et ingenio praestantissimus ».

Vivendo in tempi difficilissimi il P. Duelli ebbe molto a fare e a soffrire per la guerra mossa in Italia dalla rivoluzione agli Ordini religiosi. Durante il suo Provincialato di Piemonte, nell'ottobre del 1798 essendo stato occupato dai Giacobini Francesi quella regione, vide confiscati i beni dei conventi e dispersi in alcune case i suoi religiosi. Perciò, fatto Generale nel 1826, ebbe ad intraprendere non poche fatiche pel ristabilimento della Congregazione, e per consolidare le nuove fondazioni.

IL P. PROSPERO DUELLI

A ragione fu definito: « *Vir pietate, ingenio, indole et laboribus pro Congregationes exantlatis praestantissimus* ». Non solo dedicò la multiforme attività al bene del suo Ordine, ma a quello di tutta la Chiesa, avendo, nella sua dimora a Roma, occupati diversi uffici nelle Congregazioni Romane.

Morì in S. Carlo ai Catinari il 3 Marzo 1831, d'anni 80.

4 Marzo

I.

P. Marcellino Verga di Milano

Fulgido esemplare d'umiltà.

(1606 - 1666).

« Lineas telas custodivit, proprium candorem nunquam amisit ».

Un fulgido esempio di singolare umiltà ci viene offerto da questo esemplare religioso, la cui vita potrebbe sembrare spregievole per chi la considerasse superficialmente e coi criteri mondani.

Il P. Verga tenne per un trentennio l'ufficio di guardarobiere in S. Barnaba, non si sa se per sua richiesta o per volontà dei Superiori che usavano allora destinare anche persone d'ingegno e sacerdoti ad uffici manuali.

Nello stesso secolo un altro venerando religioso, il P. Sessa, fu per trentanni portinaio in S. Alessandro. E non era uomo da poco il P. Verga che veniva da una famiglia benestante ed aveva esercitato per tre anni l'arte dell'orefice nell'officina paterna.

A 18 anni, il nostro giovane desideroso di maggior perfezione, chiese ed ottenne di essere ricevuto in Congregazione. Professò in Monza il 22 ottobre 1628 e venne mandato a continuare gli studi in S. Alessandro. Nell'anno della peste famosa (1630) era in S. Barnaba. Alla fine dello stesso anno terminò la teologia in S. Marco di Novara, fu ordinato sacerdote e destinato a S. Cristoforo di Vercelli dove dimorò sino all'ottobre del 1635, quando passò a San Barnaba. Ivi dai Superiori venne applicato alla cura della biancheria, ufficio che mantenne senza interruzione, unendo molte volte a questo anche l'ufficio di portinaio.

Accoppiava questo religioso all'umiltà uno spirito di grande innocenza, e di evangelica semplicità; tutto in lui spirava candore e raccoglimento. Quelli che lo avvicinavano restavano attratti dal *bonus odor Christi*, che solo le anime sante sanno ispirare. Non vi era virtù che non brillasse in lui: grande era la sua pazienza, ed altro desiderio non aveva che di mortificare se stesso, e nello stesso tempo di non non essere di peso a nessuno e di sollievo a tutti. Ma se di tutte le virtù era un preclaro esempio, quella specialmente che attirava l'ammirazione degli altri, era la purezza, il candore della sua vita.

Morì santamente il 4 Marzo 1661 in età di 60 anni, avendo con gioia preconizzato agli astanti il giorno del suo transito. Onorata menzione di lui troviamo negli annali di S. Barnaba, riportata anche dal P. Cernuschi nella sua cronaca:

« Il 4 marzo 1666 morì il P. Marcellino Verga, che aveva sempre condotto vita innocente. Lasciò prove insigni di mortificazione e di vita religiosa e esempi di virtù coi quali aveva accresciuti i suoi meriti. Aveva previsto il giorno della sua fine. La morte lo rapì alla terra, la vera vita lo restituì ai cieli. Custodì lungo tempo i candidi lini, non offuscò mai il candore dell'anima ».

(1) « Die 4 Martii anni 1666 obiit P. D. Marcellinus Virga, qui innocentem usque ad hanc diem vitam duxerat, insigna mortificationis ac religiosae vitae documenta praebuerat et exemplum virtutis quibus suum auxerat meritum. Laetum sibi ipsi promiserat mortis suae diem, communi obtemperavit fato, quem invida mors abstulit terris, innoxia vita reddidit coelis, lineas telas diu custodivit proprium candorem numquam amissurus ».

4 Marzo

II.

P. Giuseppe Racagni di Torazza (Voghera)

Scienziato insigne.

(1740 - 1822)

«Proposui in animo meo quaerere et investigare sapienter de omnibus, quae fiunt sub sole. (Eccl. I - 13).

Nacque il P. Racagni in Torazza, oscuro paese del Vogherese, nell' anno 1740 e morì in Milano, nella grave età di 82 anni.

Fu scienziato di primo ordine ai suoi tempi, della fisica non meno che della matematica benemerito. Questa insegnò per qualche tempo nelle Scuole Palatine invece del P. Frisi; di quella tenne cattedra per lo spazio di trenta anni nel Liceo di Brera, in Milano.

Per approfondirsi negli studi viaggiò in Germania trattando coi migliori ingegni di quella nazione, ed osservandone i più rinomati musei scientifici. Nel 1801 fu eletto dalla Società dei 40 a coprire il posto del Mascheroni defunto: nel 1812 fu nominato socio dell'Istituto nazionale, poi dell'Accademia di Monaco, e di altre Accademie scientifiche, nazionali e straniere, di maggior importanza.

Il Racagni corredò di nuove macchine il suo liceo; con esemplare liberalità dispose un premio annuo da conferirsi a quel giovane studente, che avrebbe sviluppato e definito esattamente un quesito di fisica da proporsi da una Commissione. Insieme al P. Pini fece conoscere agli Italiani, per la prima volta, l'ariete idraulico del Mongolfier, additando nello stesso tempo la causa degli strani effetti di questo utilissimo strumento.

Oltre a questo Milano gli è riconoscente, perchè, col Ferrari e col Castelli e con altri valenti ingegneri, egli coo-

però alla sistemazione del Naviglio grande e al perfezionamento di quello della Martesana mediante il tronco di Paderno.

Richiesto del suo parere sui mezzi più adatti a risanare le paludi nelle vicinanze di Pavia ed a riparare le rovine del Po inferiore, diede risposte saggie e di incontrastabile opportunità. Attese con particolare studio a spianare certi punti scabrosi di matematica. In alcune sue memorie: *Sulle Traslazioni; Sulle proprietà dei numeri; Sulla misurazione*, riassunse e decise con molto acume le dottrine del Bezout, del Prony e del Fossombroni. Pubblicò pure gli *Elementi dell'Aritmetica combinati coi principi dell'Algebra*. Ma l'opera sua più importante è la *Fisica in riguardo alle nuove scoperte per la spiegazione dei fenomeni ordinari*.

I Milanesi riconoscenti innalzarono a questo insigne scienziato un monumento nel recinto delle Scuole di S. Alessandro.

I Confratelli ammirarono in lui la fedeltà allo spirito della sua vocazione, in un tempo in cui la religione e i religiosi erano perseguitati e disprezzati.

4 Marzo

III.

P. Pio M. Mauri di Monza

Ripristinatore dell'Ordine delle Angeliche.

« Iustum deduxit Dominus per vias rectas, et dedit illi scientiam sanctorum » (Sap. X - 10)

Il P. Pio Mauri nacque in Monza il 12 febbraio 1840.

Quando a soli quindici anni nella cappella del Noviziato di Carrobiolo fece la prima domanda, frequentava già il nostro Oratorio, vestiva l'abito clericale e da un anno era deciso di professare la nostra vita.

Durante il Noviziato si mostrò osservante di ogni regola sino allo scrupolo e diede prova di non comune virtù, sopportando con edificante rassegnazione le piaghe prodottegli dai geloni. Tuttavia, per un non so che d'infantile e ingenuo che mostrava nella sua condotta, i Superiori temettero che per l'età giovanissima non fosse in grado di comprendere la gravità degli obblighi che stava per assumersi, e, permessagli la professione semplice il 4 dicembre 1856, gli differirono la solenne, che emise il 22 ottobre 1857 alla presenza del Padre Provinciale Carlo Pio Minola.

P. PIO M. MAURI

Compiuti gli studi filosofici e teologici in Monza, fu ordinato Sacerdote nell'avvento del 1862.

Nell'ottobre del 1864 il P. Provinciale Innocente Gobio lo destinò al sacro ministero della Parrocchia di S. Alessandro in Milano.

Ivi gli venne affidata l'assistenza agli alunni delle Scuole notturne di carità, opera fondata dai nostri Padri e stabilita in varie parrocchie della città, avente lo scopo di dirozzare nella Dottrina Cristiana e insegnare a leggere e a scrivere ai molti analfabeti, la maggior parte spazzacamini del Lago Maggiore.

Fu pure mansione sua preparare, con istruzione catechistica ed esercizi, i neocomunicandi. Il 15 novembre 1866 fu nominato coadiutore e per più anni fu incaricato dei discorsi di Sacra Scrittura soliti a tenersi allora la domenica nella nostra chiesa: vi spiegò tra l'altro il libro dei Giudici.

Le non comuni doti oratorie, aiutate dal pronto ingegno e coltivate con la debita preparazione, lo fecero ben presto ricercare in Milano e fuori per panegirici, missioni ed esercizi.

In una parrocchia così importante e centrale come S. Alessandro, notò subito la mancanza di opere a vantaggio del-

la gioventù, e, non preoccupato dalla scarsezza di locale disponibile, fin dal 1865 cominciò nei giorni festivi e di vacanza, a raccogliere, nella cappella attigua alla chiesa, alcuni giovani studenti del vicino ginnasio-liceo Beccaria, col proposito di avviarli mediante opportuni discorsi, canto di inni sacri ed altre pie industrie al culto della Madonna e alla pratica della vita cristiana.

Nell'ottobre del 1870 era destinato a Monza al Collegio di S. Giuseppe, come professore e assistente al vicerettore.

Trovava però tempo ed energia per allargare il campo di lavoro a vantaggio della sua città natale.

Intendendo i bisogni creati dai tempi nuovi, con sagacia tanto più notevole in un religioso, ideò *la Società Cattolica Operaia maschile di mutuo soccorso* e tanto la favorì ed aiutò, da essere a buon diritto considerato fondatore, giacchè a superare le prime difficoltà indusse il proprio padre ad accettarne l'ufficio di cassiere e a stanziare del suo un primo fondo ad avviamento e sostegno dell'opera.

Nel 1873 P. Mauri era destinato a Lodi, ove doveva rendersi utilissimo per molti scopi, come insegnante, predicatore e confessore.

Cominciò subito il primo anno a infervorare i convittori nella divozione a Maria predicando loro con facondia, brio e gravità il mese di maggio. Per merito suo la festa del S. Cuore di Gesù in pubblica chiesa fu celebrata con maggior solennità e concorso di fedeli; anzi nel 1880 seppe per tale circostanza raccogliere in società, detta dei *Fondi agricoli*, circa trenta uomini, che al mattino parteciparono alla Comunione generale, e dopo un caldo fervorino del P. Mauri consacrarono sè e tutte le cose loro al S. Cuore.

Nel 1883, aderendo al desiderio di Mons. Gelmini, fondò nella nostra chiesa il Terz'Ordine di S. Francesco.

Fornito com'era d'ingegno, di cultura sacra, di parola facile e di zelo ardente, accettava qualunque predicazione, anche se offertagli quando mancava il tempo per un sufficiente apparecchio. Così avvenne in Crema nel 1880. Si celebravano solennissime feste centenarie in onor del prodigioso Crocefisso che si venera nella Cattedrale. Parecchi Vescovi erano intervenuti e ogni giorno uno di essi doveva tenere un discorso al popolo. Il 20 agosto toccava a Mons. Bonomelli. Venuto a mancare l'oratore, si pensò di farlo supplire dal P. Mauri. Questi predicò sul Crocefisso con tanta facondia, che il vescovo e il clero cremasco sentirono il dovere di attestare al Padre con lettera tutta la loro ammirazione e riconoscenza.

La vita sua religiosa entrava di questi anni in una fase al tutto nuova e caratteristica, che si estende sino alla morte, giacchè se l'opera a cui lo riserbava la provvidenza assorbì quasi interamente l'attività di oltre venticinque anni, fu sino all'ultimo l'oggetto dei suoi pensieri e dei suoi affetti.

Crescevano di questo tempo le diligenze per la causa del Ven. Fondatore Antonio M. Zaccaria e le speranze di vederlo presto glorificato. Ma sembrava a molti mancasse una preziosa gemma alla sua corona per la completa estinzione dell'Ordine delle Angeliche.

Tra i Barnabiti che maggiormente deploravano la scomparsa delle figlie dello Zaccaria era il P. Mauri; ma sembra, a giudicare da memorie sue autografe, non sospettasse affatto riserbata a sè la difficile impresa di farle rivivere. Da queste memorie tolgo di preferenza la narrazione delle prime origini del risorto Ordine delle Angeliche.

Al principio del 1879 fra il P. Mauri e un sacerdote lodigiano era un attivo scambio di idee per soddisfare i desideri di alcune pie signore da loro dirette nello spirito di sottoporsi a una regola. Dapprincipio si pensò di chiamare da Milano le suore dette Signore di Nazareth, e già erano in corso trattative, quando un giorno il sacerdote espose al P. Mauri un suo progetto: « Perchè chiamare altri e altre? Facciamo noi qualcosa di nostro. Lei, che è religioso, saprà bene mettere insieme una regola che faccia al caso no-

stro ». Il Padre gli rispose: « No, non sono un santo io per avere ispirazioni di regola claustrale... piuttosto ho un desiderio mio, che è anche di alcun altro di mia Congregazione e sarebbe di ripristinare l'Ordine delle Angeliche di S. Paolo, il quale è quasi cosa barnabitica, perchè d'istituzione esso pure del nostro Ven. Fondatore ».

Qualche settimana dopo il R.mo P. Generale Baravelli approvava il progetto. Il sacerdote intanto aveva provveduto la casa e scritto a due ottime signore dimoranti in Cremona, che sapeva desiderose di vita claustrale.

Le pie signore, che si chiamavano Antonietta Corbellini e Cristina Caravaggio, ricevettero la lettera la domenica di Pentecoste, il giorno appunto in cui terminavano una novena di preghiere e mortificazioni in onore del Ven. Antonio M. Zaccaria, di cui erano divotissime perchè il Signore facesse loro conoscere come attuare l'aspirazione alla vita religiosa. La straordinaria coincidenza fu da esse considerata come manifestazione della volontà di Dio e con entusiasmo aderirono all'invito di unirsi alle aspiranti di Lodi, purchè queste accettassero la regola delle Angeliche.

Il 21 novembre dello stesso anno 1879, giorno della Presentazione di Maria SS., le prime cinque postulanti si univano in una casa situata in via Palestro.

Il vescovo Mons. Domenico M. Gelmini, istituì la clausura e diede alle aspiranti la regola e le costituzioni delle antiche Angeliche, che esse, con leggere modificazioni richieste dai tempi, promettevano di osservare. Ad assistente ecclesiastico elesse un canonico, a confessore il P. Mauri e a superiora la Corbellini.

Sin qui, scrive il Padre, il primo impianto dell'opera santa e le prime mirabili disposizioni di Dio; ora il battesimo del dolore, della lotta e della prova.

Chi il crederebbe? Primo ad avversar l'opera fu quello stesso sacerdote che sì l'aveva caldeggiata nella sua origine.

Altra sorgente di pene grandi fu il non adattarsi le

due postulanti lodigiane alla Regola che pure avevano accettata, sì che dopo più mesi si ritiravano, imbarazzando non poco i comuni interessi e lasciando sole le due di Cremona. « E perchè si giungesse proprio a quel punto in cui ruinata umanamente ogni cosa, si ammirasse il prodigio del Dio che opera sul nulla, Dio chiamò a sè anche la Corbellini, passata fra le Angeliche al Cielo, a dì 30 novembre 1880, d'anni 50 ».

Ma Iddio dispose che la Madre Cherubina, che con la Corbellini aveva incominciato il noviziato la Pentecoste del 16 maggio 1880, piegasse docile ai consigli di Mons. Gelmini e del Padre, e trovasse il coraggio di proseguire sola nell'impresa che sembrava ormai fallita. Il Signore benedisse la sua obbedienza e costanza: ben presto postulanti di buono spirito chiesero di far parte del rinascente Istituto.

Però nè la casa si prestava al costituirsi della comunità in monastero regolare, nè le pratiche esperite in Lodi per trovar luogo più conveniente condussero ad alcun risultato. Per buona ventura nel frattempo i nostri Padri di Lodi, che avevano comperato per il Collegio la nuova villa di Carpesino, erano venuti nella determinazione di vendere il grandioso caseggiato, già convento dei Carmelitani Scalzi, a S. Maria della Croce presso Crema. Il Padre chiese e ottenne che fosse venduto di preferenza alle Angeliche, e la Provvidenza venne in suo aiuto, dandogli modo di versare in pochi mesi cinquantamila lire per la compera, e altre ventimila per liberare lo stabile da un gravoso livello ond'era vincolato.

Le Angeliche vi si trasferirono il 26 giugno 1881. Due giorni dopo il vescovo di Crema Mons. Francesco Sabbia con pompa solenne benedisse la cappella e il monastero e rivolse un'affettuosa allocuzione. Assistevano alla commovente cerimonia vari Barnabiti, tra cui il P. Provinciale Tomaso Zoia, e una buona rappresentanza di clero secolare di Crema e di altre diocesi. Il P. Mauri disse la Messa di ringraziamento, e al Vangelo, raggiante di gioia, attestò tut-

ta la sua riconoscenza al Vescovo, al P. Provinciale, ai confratelli e a quanti gli erano stati larghi di incoraggiamento e aiuto.

Il numero delle religiose aumentava in modo consolante, sì da facilitare l'approvazione della S. Sede, la quale con decreto della Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 21 aprile 1882 dichiarava eretta in monastero la casa di Crema e confermava alle religiose ivi raccolte le Costituzioni, grazie ai privilegi già approvati per le Angeliche antiche.

Fu di grande aiuto al P. Mauri il suo genitore, il quale non solo si prestò a mettere al coperto col proprio nome il monastero da ogni ostilità, ma si sottopose al non indifferente sacrificio di togliersi a tutte le sue commerciali e geniali relazioni, trasferendosi a Crema presso le Angeliche e facendo loro da procuratore.

Nel primo triennio il P. Mauri potè continuare gli antichi impegni al Collegio di Lodi con l'assistenza morale e materiale alle Angeliche, dimorando presso di loro tre giorni consecutivi ogni settimana. Ma dal 1884 dovette stabilirsi definitivamente a Crema.

Sebbene il monastero rispondesse alle esigenze della vita claustrale, varie circostanze consigliavano a trapiantare il nuovo Ordine in un centro più importante. Si pensò a Milano, e trovati favorevoli il Cardinale Arcivescovo Ferrari e i Superiori della Congregazione, il 30 agosto 1895, durante il Congresso eucaristico, si pose con solennità la prima pietra del nuovo santuario e monastero della S. Famiglia presso la Piazza d'Armi: il 10 settembre 1896 il P. Mauri accompagnava la comunità nella nuova sede, costruità con pubblica sottoscrizione e con la generosa offerta che i nostri Padri ottennero da una piissima contessa milanese.

Il P. Mauri non si accontentò di aver assicurato alle sue figlie un luogo più conveniente. Ancor prima che la casa di Milano fosse ben stabilita, procurò una fondazione a Fivizzano, in diocesi di Pontremoli, nel 1893, e pochi anni dopo ad Arienzo, in diocesi di Acerra. Così il buon

Padre potè veder risorto lo stesso numero di monasteri che le figlie del Zaccaria avevan prima della soppressione.

Costituite ormai le Angeliche di Milano in regolare monastero, terminata la chiesa, superate le prime e più gravi difficoltà finanziarie, la dimora del P. Mauri presso di loro diveniva anormale. Inoltre la continuazione di quella sua intera paternità, poteva assumere l'aspetto di un'ingerenza indebita e intralciare lo sviluppo delle Angeliche.

I Superiori credettero giunto il momento di togliere il Padre da questa situazione che diveniva sempre più delicata e difficile, lo richiamarono in comunità, destinandolo a S. Alessandro. Doloroso oltre modo riuscì al Padre il distacco dalle figlie del suo cuore, ma si piegò ai voleri dell'obbedienza.

Nel Capitolo generale dell'anno seguente veniva eletto Preposto del Collegio di S. Luca in Cremona. Ivi potè ampiamente soddisfare il bisogno del suo cuore sacerdotale di bandire la divina parola: zelò il decoro e lo splendore delle sacre funzioni e predicò esercizi a suore e in Seminario. Un incidente, accaduto a un alunno dell'Oratorio sull'altalena, diede occasione ai partiti avversi d'imbastire contro il Padre Mauri un processo clamoroso, che finì col trionfo dell'innocenza del Padre.

Nell'ottobre del 1909 fu destinato a Monza, vicario della casa, e l'anno seguente in novembre a S. Barnaba. Quivi fu Maestro degli studenti dei quali ebbe cura e tenerezza materna, vicario, predicatore, confessore delle Figlie di S. Vincenzo e in chiesa, esaminatore provinciale, prefetto degli ospiti e degli infermi: inoltre tenne conferenze mensili alle Piccole Suore dei poveri e diede fino all'ultimo corsi di esercizi al clero e ad istituti religiosi maschili e femminili.

Durante la dimora a S. Barnaba ebbe pure il conforto di potersi recare quasi tutti gli anni a infervorare con la calda sua parola le figlie lontane di Fivizzano e di Arienzo: due volte vi andò nel 1915: l'una recandosi a Napoli in occasione del centenario del B. Bianchi, come rappresen-

me poveretto figlio di quella che pur fu tua devota ancella e me sacrò al tuo amore ».

Maria SS. avrà, lo speriamo, esaudito il suo servo fedele, e avrà ottenuto a lui, che tanto l'ha esaltata, il premio eterno meritatosi con una vita ricolma di opere sante.

4 Marzo

IV.

P. Giosuè M. Radice Fossati di Milano
(1842 - 1931).

« *Memoria iusti cum laudibus* » (Prov. X. 7).

Il 4 marzo 1931, a 89 anni, chiudeva serenamente la sua feconda giornata terrena il P. Giosuè Radice Fossati.

Era nato in Milano il 26 Giugno 1842 da genitori ricchi di censo e sopratutto di pietà. Da piccino fu ammalato gravemente e perciò cresimato in casa, ed era fama in famiglia che gli fosse apparsa la Madonna per consigliarlo a prendere la medicina opportuna nel momento più decisivo. Egli non ne parlò mai, ma interrogato qualche volta dagli stretti parenti in proposito si occontentò di rispondere: « Di cono ».

Nel Novembre 1851 fu collocato nel nostro Collegio di S. Maria degli Angeli in Monza, ove percorse con profitto e con grande diligenza le scuole elementari, il ginnasio e il liceo.

Dei suoi anni di Collegio ricordava con piacere questo episodio caretteristico. Un anno, vicino alle feste di Natale, il P. Tomaso Zoia, allora Vicerettore, annunciava ai Convittori, forse contro il solito o più del solito, qualche tempo di vacanza in famiglia. Fu quindi naturale se il nostro Giosuè ebbe un guizzo di gioia e si stropicciò le mani. A P. Zoia non sfuggì quel gesto; chiamò il reo e seriamente gli disse: « Come, anche voi mostrate allegrezza di uscire? Ma

P. GIOSUÈ M. RADICE

è una mancanza di considerazione del Collegio. E se fate così voi, cosa faranno gli altri? Il vostro è stato un malesempio ». L'episodio mentre mostra quanto fosse rigida la disciplina, attesta il concetto in cui era tenuto il giovinetto Radice.

Tornato in famiglia dopo la terza liceale mostrò il desiderio di farsi religioso ma incontrò forti opposizioni. Si temeva, come egli stesso scrisse ad un amico, che avesse subìto « l'ambiente ».

Solo a 29 anni potè realizzare il suo sogno giovanile. Si era sempre però tenuto in stretto contatto coi nostri Padri e specialmente col P. Spirito Corti che lo aveva messo in relazione con la Serva di Dio Ancilla Ghezzi, in religione Suor Serafina della Croce, fondatrice delle Sacramentine di Monza. La pia religiosa, che gli aveva predetto il tempo in cui suo padre gli avrebbe dato il consenso di farsi barnabita, lo sostenne pure nelle prove di spirito subìte nel Noviziato e prima della Professione solenne.

Entrò postulante nella Casa di S. Barnaba il 5 Settembre 1870. Compiuto esemplarmente il Noviziato, pronunciati i voti religiosi, salì per la prima volta l'altare il 22 Dicembre 1872, nella nostra Chiesa di S. Maria del Carrobiolo in Monza.

I suoi sessant'anni di vita religiosa, tolti due anni di Vicerettorato nel Real Collegio C. Alberto di Moncalieri, li trascorse, con attività saggia ed appassionata, nelle Case Lombarde della Congregazione, particolarmente in Lodi dove lavorò animosamente per un quarantennio, lasciandovi incancellabili orme di educatore oculato, di religioso esemplarissimo. Durante il suo Rettorato, per sua iniziativa e sotto la sua perizia pratica, sorse la nuova fabbrica del Collegio. A lui si deve l'acquisto della villa di Carpesino prima, e di quella di Loverciano poi. A Carpesino, con buona parte di una eredità da lui avuta, fu eretta una monumentale Cappella. In Milano, nel 1897, dette vita all'Istituto Zaccaria, impresa allora ardua dovunque, quasi impossibile ed assai onerosa in quella città.

Fu pure Visitatore Generale e Proposto di S. Barnaba.

Rientrato nella Casa Madre nel 1920, di ritorno da Voghera, ove fu per cinque mesi, scrisse sul suo diario: « *Haec requies mea!* » Là infatti morì, sereno come un patriarca, ricco di meriti, benedetto e compianto.

Questa in breve la vita di P. Radice.

Ma, più su e più intimamente di queste rapide note biografiche è doveroso dire alquanto dello spirito ch'egli ebbe, spirito fermo nella certezza della fede, nell'amore delle anime, nel vincolo che lo legò alla Congregazione. Dovunque fu, portò senso di misura, perspicuità di giudizio, signorilità non preziosa nè ostentata, diremmo una garbatezza spirituale tutta sua, per cui chiunque l'accostasse non poteva sottrarsi dal fascino sottile che veniva dalla sua figura, da quel suo viso aperto, da quei suoi occhi che sapevano, discreti, penetrare e comprendere. Di P. Radice educatore parlano gli innumerevoli suoi Allievi, oggi Professori d'Università o Professionisti meritatamente noti. Parecchi di essi, in occasione dell'amarissima perdita, manifestarono il loro dolore con parole che non possiamo non riprodurre: « Il costante e infaticato spirito di sacrificio di P. Radice fu veramente eroico, usando la parola nel suo vero e stretto senso. Di lui serbo una ammirazione che non potrà mai cancellarsi dalla mia mente ». Altri ancora: « Dieci anni di vita trascorsi vicino a lui, confortati dalla sua bontà, dalla sua spiritualità così soave, illuminati da una illibatezza di vita e di pensieri che aveva del meraviglioso, non me lo faranno dimenticare mai più... ». « Abbiamo bisogno di sentire il soffio della bontà intorno a noi, in noi, per i nostri figlioli; e la cara imagine paterna del buon Padre Radice lo diffonderà sempre questo soffio gentile sulla nostra vita.... » — Questa l'eredità di affetti e di bene ch'Egli ha lasciato. Educatore per vocazione e per elezione, portò in quest'opera difficile anche ai migliori, una penetrazione di menti e di cuori quali pochi conobbero. Voleva che i giovani non se ne stessero in ozio, mai. Fine intenditore di musica e musico egli

stesso, volle che i convittori dei nostri Collegi coltivassero appassionatamente questa affinatrice dello spirito e del sentimento. Ai giovani andò sempre col cuore aperto: il gran senso di dignità che aveva nel parlare e nell'agire era l'arma delle sue riprensioni; il cuore, invece, l'anima della sua pedagogia, la fonte del gran bene seminato. In questo religioso che lo spirito di Paolo aveva plasmato e che la regola barnabitica aveva adornato di carità, di umiltà e di semplicità, non si trovava l'uomo di molte lettere, nè il dottore, si trovava un maestro sagace di vita interiore. Nell'ultimo decennio della sua vita, anni di meditata attesa e di preghiera verso l'ultima chiamata ed il premio, parve che tutta la sua spirituale ricchezza si affinasse, si facesse più trepida, più dimentica di sè, più sollecita degli altri. Un profumo d'interiorità rivestiva la sua figura incurvata dagli anni, ma bella ancora, bella di quella sovrannaturale bellezza che la virtù, quasi divino suggello, dona sempre a chi la possiede.

Direttore di spirito, ebbe e dette il senso delle vie di Dio; seppe consolare e far rinascere; riprendere e sospingere. Anche in questa attività tanto dolce alla sua anima sacerdotale, portò misura di giudizi, praticità di indirizzo e di consiglio. Tutti sanno quale e quanta unzione, quale appassionato zelo ed insieme quale sicurezza di visione egli avesse e sapesse dare, così umilmente, senza parere. Quella finezza di sentimento che ebbe coi Confratelli, ebbe pure con le anime: sotto la sua guida non pochi gustarono i doni di Dio.

Sia in benedizione la sua memoria: memoria d'un uomo che molto ebbe e tutto lasciò per Iddio; d'un religioso che visse intensamente per il Signore, la Congregazione, le anime; d'un padre e d'un maestro che sempre di lassù attinse vaste possibilità di bene, ai giovani particolarmente donate secondo la domestica tradizione nostra.

5 Marzo

I.

P. Giulio Scampoli di S. Severino (Marche)

(1616 - 1688)

« Despiciens mundum, divitias condidit ore, manu ».

Giulio Scampoli entrò nella nostra Congregazione a quindici anni, già ben istruito nelle discipline letterarie. A causa della peste fece il Noviziato in Roma e professò i suoi voti nell'ottobre del 1632.

« Avendo sortito », dice il Barelli, « vari talenti della natura fecè meravigliosi avvanzamenti nelle lettere, onde, terminati gli studi, venne impiegato per lungo tempo a insegnare rettorica ai nostri giovani a Roma, quanto a scolari nelle pubbliche scuole, che la Religione tiene aperte in varie provincie. Con quest'occasione, lasciatosi prendere dall'aura della propria stima nel vedersi applaudito dai migliori ingegni e singolarmente da principi grandi (da Carlo Emanuele duca di Savoia, dal Card. Antonio Barberini, dal Vicerè di Napoli, dal Duca di Modena e da altri), per nobili componimenti, che uscivano dalla penna di lui, si lasciò condurre a qualche trascorso vivendo talvolta fuori della sua cella, sotto la loro protezione, usando Iddio di permettere alcune volte cotali debolezze negli uomini più saggi per renderli più cauti. Poichè avvedutosi Giulio finalmente del grave pericolo, che d'ordinario incontrano nelle corti quelle anime, che si dedicano al servizio di Dio nei sacri chiostri, rifiutò poi con generosità di spirito il nobile invito che gli fu fatto d'andare alla corte di Madrid dal serenissimo Don Giovanni d'Austria, che lo aveva dichiarato suo segretario delle lettere latine ai Principi. Era uomo versatissimo nell'erudizione sacra e profana, d'ingegno pronto e fecondo nel comporre tanto in versi quanto in prosa, così in latino come in italiano.

Aveva una memoria maravigliosa, di modo che nel rammentare le storie dei tempi andati tutte le riferiva così ben distinte con la loro circostanza che sapeva dire l'anno, il giorno e sotto qual pontificato o imperio. Nelle accademie letterarie portava sempre la palma. Nella sua vecchiezza servì a diversi Vescovi, ma singolarmente a quello di S. Severino ».

« Ripieno dello spirito di Cristo, il P. Scampoli adoperò i suoi talenti ad esaltazione di quella religione che è la salute del mondo. Il suo libro *La tromba Eroica dell'arte Cristiana*, ove dimostra la necessità che aveano i principi Cristiani di unirsi contro il comune nemico, il Turco, suscitò grande entusiasmo nelle Corti d'Europa.

« Questa sua composizione, dice il Divini, fece tanta impressione negli animi dei principi che cominciarono a pacificarsi tra loro, e rivolgere l'armi contro i Turchi ».

Di questo libro assai ricercato si fecero molte edizioni.

Così santificò la sua penna nello scrivere la vita della Ven. Suor Francesca del Serone, « vita, dice il P. Marinoni, scritta con molta eleganza dal P. Don Giulio Scampoli, quando, rifiutato l'invito del Serenissimo Don Giovanni d'Austria, che lo chiamava istantaneamente alla Corte di Madrid, si applicò, con più saggio consiglio, a santificare con opere sacre i suoi studiosi scolari ».

Scrisse altre opere letterarie che sono recensite dal P. Ungarelli, opere che generalmente o non portano il nome dell'autore o uno pseudonimo, e ciò per umiltà, quasi per punirsi dell'antica sua smania di comparire.

Morì santamente nel Collegio di S. Maria dei Lumi in S. Severino il giorno 5 Marzo in età d'anni 72. « Sullo spuntare del sole dall'occaso di questa fragile vita, scrive il P. Del Cigno, salì all'oriente della celeste gloria ».

5 Marzo

II

P. Gennaro Maffetti di Brescia

Propagatore della devozione alla Madonna della Divina Provvidenza.

(1670 - 1740).

« Vestigia reliquit insignia pietatis et doctrinae ».

Il P. Gennaro Maffetti, già Francesco, nacque nel 1670. A soli 19 anni fu dei nostri, professando i voti perpetui a Monza il 23 Ottobre 1689. Dal 1692 studiò teologia a Macerata, nel nostro Collegio di S. Paolo. Qui, come già a Monza, si esercitò con frutto nel ministero della predicazione e nel 1695 fu Sacerdote. Nel 1698 predicò a Monza per il Carnevale santificato « con gran profitto delle anime, illustrando il suo nome del resto già celebre ».

Negli anni 1701-1707 lo troviamo al Collegio di Sant'Alessandro in Milano, dove insegna « a scoprire i misteri della Teologia e a sciogliere i grovigli della Filosofia ». Da Milano fu chiamato a Monza, per un sessennio Superiore e Maestro dei Novizi nella scienza della santità. Tre anni dopo « per ubbidienza accetta alacremente il gravissimo onere » della Parrocchia di S. Carlo a Roma e lo sostenne per 18 anni, finchè nel 1734 gli acciacchi lo resero impotente. Il 5 marzo 1740 riposò nel Signore.

Vita umile e semplice, tale da essere ritratta in poche righe. Ma non altrettanto semplici ed umili le virtù del Padre Maffetti. Parlare di tutte sarebbe lungo è difficile. Ma fortunatamente il P. Maffetti ebbe delle virtù caratteristiche: corde fisse attorno a cui venne tessendo giorno per giorno il lavorìo fine della santità. Brillò in lui uno zelo grande per il decoro del culto sia nel tempio materiale e sia nei templi viventi dello Spirito Santo. Gli atti triennali di S. Carlo, dopo aver fatto un elenco dei principali e più preziosi arredi di cui arricchì la Chiesa, dicono: « E molte altre cose egli procurò per gli usi ordinari: dal che ci è manifesto come quest'uomo piissimo nelle cose che riguardano il decoro della Chiesa, ricerchi davvero il culto di Dio, non l'ostentazione; poichè anche nelle cose meno appariscenti egli provvede con egual sollecitudine e generosità.....

Quanto poi alle visite agli ammalati, secondo che la necessità lo richiedeva, fu dovere comune di tutti i Padri; ma per il P. Maffetti questo fu il lavoro di ogni giorno, poichè ogni giorno egli usò visitar gli infermi della parrocchia e quando questi furono presso la morte non permise mai che di notte fossero privi di assistenza ».

Un altro centro da cui il P. Maffetti dovette prender tanta fiamma di virtù e di attività, fu il culto della Beata Vergine. Superiore a Monza restaurò, anzi ricostruì la Cappella del Noviziato, innalzandone a nuovo e in pietra la volta e circondando di buone decorazioni « quella mirabile effigie della Beata Vergine e del Figliol suo ».

Ma il primo ricordo dell'affezione di P. Maffetti per la sua Madre celeste, lo troviamo a Macerata; ed è grazioso il modo in cui lo narra il Cancelliere d'allora: « La pietà di Don Gennaro Maffetti consacrò e offerse a proprie spese all'altare della B. V. quattro rami di fiori artificiali di seta; e se egli cinse di fiori l'altare di Colei che è detta un giardino chiuso, (Cantica 4, 12) credi pure che non darà se non frutti di gloria e di ricchezza (Eccli. 24-23) ».

Quei fiori davvero fruttarono a maturità e splendidamente quarant'anni più tardi, a Roma. Qui infatti egli istituì la devozione alla B. V., sotto il titolo carissimo di Madonna della Provvidenza, di cui egli stesso prima di morire ebbe la gioia di vedere l'immenso sviluppo.

P. Maffetti morì settantenne, sorridendo alla B. V. e al magnifico germe di gloria a Lei e di bene alle anime che fioriva dietro a sè e « lasciando ai posteri insigni vestigia di dottrina, di pietà e di ogni virtù ».

6 Marzo

I.

Ven. P. Sigismondo Calchi di Milano

Zelantissimo missionario

(1685 - 1728).

« *Persecutionem patimur sed non derelinquimur, dejcimur sed non perimus* » (2 Cor. - IV - 19).

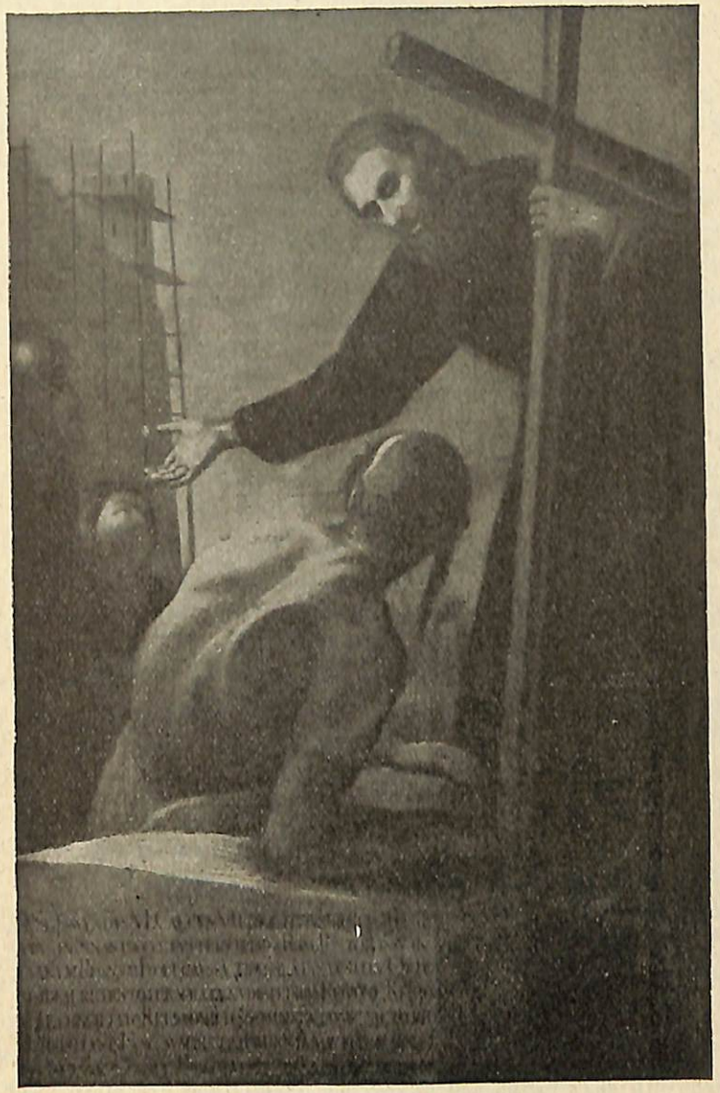
EBBE i natali il P. Sigismondo Calchi, in Milano il 21 Maggio 1685. Suo padre fu Senatore e dei suoi fratelli uno fu pure Senatore, l'altro Vescovo di Lugo. Entrato giovanissimo nella nostra Congregazione ma già maturo per senno, si consacrò alla pietà, alla esatta osservanza ed allo studio. Nel 1703 professò in Monza i voti religiosi.

Terminata in S. Barnaba la Filosofia e la Teologia in Roma, venne applicato ad insegnare queste materie nelle Scuole Arcimboldi di Milano, dove si acquistò fama di professore egregio.

Nel 1718, a soli 32 anni, per la sua pietà, dottrina e prudenza fu eletto Proposto di S. Alessandro.

« Egli, dice un'antica memoria, era ripieno dello spirito di Dio e come il profeta Elia lo trasfondeva negli altri, che conversando con lui si sentivano eccitati alle buone opere. Con tutto che occupato come Marta nell' andamento di tuta la comunità religiosa, delle pubbliche scuole e della Chiesa, egli non solo non negligentava i doveri religiosi, ma come Maria era suo pascolo prediletto il trattenersi buon spazio di tempo nelle celesti contemplazioni ».

Ma poco durò la felicità dei Padri di S. Alessandro, giacchè, avendo Papa Clemente XI richiesto i Barnabiti per



P. SIGISMONDO CALCHI

(Da un quadro in S. Alessandro di Milano)

una missione in Cina, egli si sentì ispirato a dedicarsi all'evangelizzazione degli infedeli. Gli sembrava di sentire quelle parole dell'Angelo all'Apostolo Giovanni: « *Mitte falcem tuam et mete, quia venit hora ut metatur* ». Fu sordo a qualunque rimostranza e si portò in Roma a disposizione del Pontefice.

Conosciamo l'esito del mandato pontificio. Il P. Calchi da Monsignor Mezzabarba destinato Missionario e Vicario Apostolico nei regni di Pegù, di Ava e di Martaban, divenne la pietra di fondamento di una regolare e fruttuosa Missione in quelle contrade.

Partì da Canton il 3 Ottobre 1719, e dopo una pericolosa imbarcazione arrivò a Siriam, porto principale del Pegù dove trovò un compagno in un buon sacerdote D. Giuseppe Vittoni, assegnatogli dal Legato Pontificio, restando la Missione quanto alla potestà spirituale interamente affidata a P. Calchi.

Si trovarono in un paese completamente pagano. Vi erano solo pochi portoghesi, avanzi di una colonia distrutta e due sacerdoti l'uno dimorante in Ava, l'altro in Siriam, che non attendevano però all'evangelizzazione dei pagani. Tiriamo un velo sulla lotta che il P. Calchi e il suo compagno ebbero a soffrire da questi indegni ministri di Cristo; basti il dire che si attentò alla loro vita, e se furono salvi lo dovettero alla Provvidenza divina che, per mezzo d'alcuni armeni, scoprì ai nostri la trama micidiale.

Andato a vuoto un primo attentato, nella loro perfidia ne prepararono un altro. Li accusarono di spionaggio alla Corte del Re Birmano, ma anche allora la Provvidenza di Dio li salvò per mezzo degli armeni, che li difesero in modo tale presso il Re, che quegli prese a ben volerli, ed a stimarli grandemente. Li fece venire da Siriam alla reggia di Ava, ed ivi furono magnificamente accolti. Il P. Calchi perorò così bene la causa di Dio, che quel Monarca ne rimase soddisfattissimo e non fu lontano dall'abbracciare la nostra Religione, protestando di riconoscere il Romano Pontefice

come il primo personaggio del mondo. Volle che l' abbate Vittoni tornasse a nome suo in Italia, e portasse al S. Padre un dono preziosissimo, ed il suo omaggio di alta riverenza, pregandolo d'inviargli colà altri valenti uomini. E con un editto diede i più ampi poteri al P. Calchi di predicare, di erigere Chiese, ed ai suoi sudditi di farsi cristiani.

E subito il Padre, coi danari avuti dai mercanti armeni e dal Re medesimo, non tardò a condurre a compimento una Chiesa, ed una abitazione per i Missionari. Intelligentissimo, in poco tempo apprese la lingua Birmana la più scelta come la dialettale così maestrevolmente da scriverla e parlarla con somma facilità. Compose pure un Dizionario, per agevolare lo studio ai futuri Missionari .Appena si possono ridire le fatiche da lui sostenute.

Sospinto da fervente carità, per il bene anche di una sola anima, per guadagnare alla fede un infedele, correva di città in città. Andava sempre a piedi scalzi, e nella stagione secca sulle arene infuocate dal sole, e nella piovosa tra pantani e paludi. Sovente gli accadeva di trovarsi di notte nei boschi, esposto alle intemperie del cielo, alle insidie delle tigri, che s'annidano fra quelle sterminate foreste. Patì molte volte la sete e il caldo insopportabile di quelle regioni, e a difendere il capo dal sole cocente, oppure dalla umidità non aveva che la semplice berretta. Un tormento speciale gli procuravano le zanzare, che l'assalivano ferocemente.

Ma per questi disagi non si infiacchì mai il suo spirito, anzi se ne irrobustiva sempre più, e la morte più volte minacciata dai suoi persecutori era da lui riputata ambita ricompensa del suo apostolato. Viveva con estrema povertà; quel poco che avanzava al suo scarso mantenimento e le elemosine che riceveva tutte donava agli altri, soccorrendo anche i pagani. Pareva il padre comune di tutti, anzi soccorse, in certe occasioni, anche i suoi persecutori. dimenticando con eroica carità tutte le ingiurie. Scarso era il suo cibo e condito da una perpetua mortificazione. Il suo nutrimento ordinario erano alcuni frutti e un po' d'acqua, spesso malsana era la sua bevanda. Quand'era malato prendeva un po' di riso cotto nell'acqua con un po' di sale.

Della sua purezza fu sì geloso custode, che in un paese di tanta sfrenatezza, si mantenne illibatissimo qual oro puro in mezzo al fango.

Ma una vita così dura doveva necessariamente condurlo presto alla morte. Ammalatosi per soverchia fatica, per tre mesi soffrì con incredibile fortezza e pazienza il male, trovandosi privo d'ogni minimo conforto corporale e spirituale. Solo per elemosina ebbe alcune povere coperte per coprirsi. Non vi era alcun medico nè medicina. Però la spina più acuta al cuore del buon Padre era il vedersi da quei sacerdoti Portoghesi rifiutati i conforti religiosi che non si negano ai più scellerati ladroni. Ma la Provvidenza Divina, che sempre e così palesemente lo aveva assistito in tante circostanze, lo consolò inaspettatamente, mandando al suo capezzale un buon sacerdote che lo aiutò in quell' ultimo istante. Fu questo un prete di propaganda, l'abbate Giorgio Rossetti. E' impossibile ridire la gioia immensa che provò il P. Calchi. Gli vennero amministrati i Sacramenti, e dal Viatico trasse tanto conforto che diede subito segno di grande miglioramento fino a levarsi da letto. Ma era giunta la fine del suo glorioso pellegrinaggio e Dio lo voleva rimunerare con corona immarcescibile.

Sentiamo raccontare i suoi ultimi giorni di vita dallo stesso Abbate Rossetti: « Qui sì che vi vorrebbe una erudita penna per descrivere la felice morte di questo mio zelante commissionario. Essendo stato sempre colla mente sana fino all'ultimo respiro pareva che andasse incontro alla morte più allegro e contento di chi va ad un festino o ad un banchetto, tanto che avendomi domandato cosa mi paresse del suo stato, io sinceramente gli risposi, che aveva poca speranza della sua sanità. Al che egli aggiunse con labbra ridenti, con faccia serena, e con animo tranquillo e giulivo: — Non temo punto la morte, che anzi volentieri io muoio perchè ho avuto qualche buona caparra della mia eterna

salvezza, essendo stato nella notte antecedente consolatissimo per la visita della SS. Vergine con S. Giuseppe, e con molte schiere di Angeli.

Avendo la medesima mattina ricevuta la S. Comunione, dopo reiterata la Confessione, gli amministrai l'Estrema Unzione. E presi per ristoro poco dopo due o tre cucchiaietti di riso, con molta compostezza d'animo e di corpo, rendè placidamente il suo spirito al Creatore il dì 6 di Marzo 1728 ».

Non aveva ancora 43 anni d'età. Fu sepolto coi più grandi onori e venerazione nel cimitero degli Armeni in Cina.

Il P. Calchi venne tenuto da tutti in concetto di gran santità.

« Per la sua virtù, scrive il P. Grazioli, egli gode senza dubbio della visione beatifica in cielo, e vivrà a lungo in terra nella memoria degli uomini ».

In un quadro che si conserva in S. Barnaba si vede il P. Calchi coricato in un letticciuolo in una capanna, in riva al mare e dinanzi a lui la Vergine Santa, San Giuseppe, ed in alto un Ostensorio. Sotto vi è una iscrizione che dice: — *Ven. P. D. Sigismundus M. Calchi C. R. S. P. primum in Sinarum imperio, deinde in Peguano regno Missionarius, postremo a coelitibus recreatus diem clausit anno* 1728. —

6 Marzo

II.

Fr. Simone Ghianda di Varedo
(1706 - 1787).

« *Qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter* » (Prov. 1 - 9).

In Fratel Simone Ghianda abbiamo un bell'esempio di devozione al nostro Santo Padre Fondatore. Nacque questo fervente religioso in Varedo, ridente paesello della Brianza nel 1706 e, accettato in Congregazione nel 1745, fu mandato al Collegio dei Ss. Simone e Giuda in Milano come assistente ai convittori, ufficio a cui fu addetto per quasi tutta la vita.

Vestì l'abito religioso in Monza nel 1750 e gli fu cambiato il nome di battesimo di Giuseppe con quello di Simone. Nel Gennaio 1751, terminato il Noviziato, ritornò al suo Collegio nel medesimo ufficio. Il P. Giuseppe M. Lesmi, che fu suo convittore nel Convitto di S. Simone, così ci parla della devozione del fratel Simone al nostro S. Fondatore: « Nella Sagrestia del Collegio eravi un quadro di mediocre grandezza rappresentante il B. Antonio M. Zaccaria, il quale da una mano teneva un libro e dall'altra un giglio. Ora, innanzi a questa immagine venivamo di tanto in tanto condotti noi convittori da un certo Fr. Simone Ghianda, Laico Professo assai dabbene che dimorava in quel Collegio, affine di raccomandarci alla sua intercessione e particolarmente vi conduceva i Convittori convalescenti ai quali insinuava d'invocarlo per ottenere la totale guarigione. Ho ben memoria che all'occasione di portarmi a detta Sacristia per servire la Messa, bene spesso trovava il Fr. Simone il quale vi stava con tanta divozione che talvolta lo sentivo singhiozzare e versare lacrime ».

Ben riassume il processo del Fondatore la figura del Fr. Simone in quelle parole: « *Pientissimus Laicus ferventer orat ante ipsius imaginem genibus flexis* ».

L'ufficio di assistente ai convittori pareva fatto per lui, e lo esercitò con tanta prudenza, criterio ed esemplarità di vita, da indurre i Superiori a lasciarlo per molti anni nella medesima mansione. Solo nell'estrema vecchiaia fu destinato a Lodi a S. Giovanni alle Vigne, dove chiuse santamente i suoi giorni nella pace dei giusti.

Gli Atti di quel Collegio così annunziano la sua morte: « Il 6 Marzo 1787 Fratel Simone Ghianda più che ottentenne fu rapito ai vivi da febbre reumatica, lasciando a noi una grandissima speranza che la sua anima sia stata subito

elevata alla gloria dei Santi in premio delle sue molte opere di pietà alle quali attese sempre con grande zelo » (1).

6 Marzo

III.

P. Paolo Venturini di Bologna

Letterato insigne

(1800 - 1850).

« Lectioni, exhortationi et doctrinae attendit ».

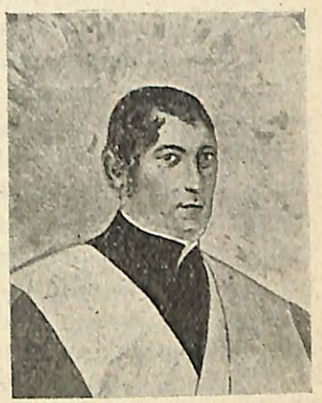
Il P. Venturini nacque in Bologna il 2 febbraio del 1800 e al sacro fonte ebbe il nome di Cesare. Palesò sin dai più teneri anni il nobile ingegno, che aveva sortito da natura. Nelle nostre pubbliche scuole di S. Lucia apprese il gusto delle lettere latine ed italiane, nelle quali fece rapidi progressi sotto l'eccellente magistero, di quegli uomini che furono i PP. Ungarelli e Spotorno.

A diciassette anni, secondando l'impulso della grazia, volle farsi religioso, e, fatto in Roma in S. Carlo il Noviziato, professò nel 1828 il giorno della Conversione di S. Paolo, in onore del quale prese il nome. In Roma intraprese lo studio della Filosofia e della Teologia, ma sovrappreso da male di petto dovette interromperlo e fu dai Superiori mandato in patria a respirare l'aria nativa.

« Ristabilito in salute, fu destinato a Napoli, per l'insegnamento delle belle lettere nelle pubbliche scuole di S. Maria di Caravaggio. Nel poco tempo che quivi rimase, si distinse per la grande coltura. Nell'Agosto 1822 tornò in Bologna, accolto con gran festa e gioia dai suoi amici, apprezzatori delle sue egregie doti. In questo stesso anno venne insignito del Sacerdozio.

(1) Die 6 Martii an 1787 Fr. Simon Ghianda octoginta annos natus et amplius febri rheumatica correptus e vita decessit maximam nobis relinquens spem, quod anima illius ob pietatis officia quibus sedulo addictus fuit in finem gloriae cito evolaverit ».

Per lo spazio di 20 anni sostenne l'insegnamento della Letteratura, sobbarcandosi nel tempo stesso ad altri importanti occupazioni. Nell'insegnamento egli fu ben lontano dall'antica pedanteria. Invece di aduggiare il cervello degli alunni con l'ammasso dei precetti li addestrava alla conoscenza pratica dei buoni autori ed, esercitandoli di continuo nello scrivere, li rendeva esperti nell'arte del buon comporre. Ebbero per molto tempo rinomanza in Bologna le esposizioni che egli soleva fare della Divina Commedia. Testimonio del suo valore letterario sono senza far menzione delle scritture inedite, tra cui brilla una versione di Orazio, le *Rime* pubblicate a Napoli nel 1854 nella Biblioteca della Gioventù. In prosa pubblicò elogi d'uomini illustri, biografie diverse, dissertazioni pedagogiche e letterarie, tutte dettate con terso linguaggio e di sapor classico. Ragionando di materie educative, indicò pur egli le funeste conseguenze della compressione morale; e rimproverava l'uso di infliggere agli alunni ore di studio, in termine di castigo: disdicendo, in verità, che una delle principali e più nobili occupazioni dell'uomo venga assegnata a punizione e a tormento.



P. PAOLO VENTURINI
(Da una incisione)

Ma sopra gli altri lavori, diedero al Venturini bellissima riputazione i *Discorsi sopra la verità e la eccellenza della religione cristiana* e quelli intitolati *Umiltà* e *Carità*, che egli aveva recitati agli studenti della Università bolognese. Intanto nel 1844 venne eletto Proposto del Collegio di S. Lucia, ufficio che tenne per un triennio con grande amo-

revolezza e mansuetudine così da riuscire non solo carissimo ai correligiosi ma a tutti che lo conobbero o ebbero solo a trattare con lui ».

Fedele alla sua vocazione era solito spendere molto tempo nel servire alla chiesa ed alle anime nel sacro ministero. Così nell'Oratorio dei Filippini, ove nei dì festivi si raccoglievano gli studenti dell'Università, il P. Venturini, per ottemperare al desiderio dell'Arcivescovo Card. Oppizzoni, che grandemente l'amava e stimava, tenne per più anni eruditi e sodi ragionamenti sopra la verità e l'eccellenza della religione cristiana. Conferenze che poi pubblicò, dietro insistenti preghiere dei professori e degli studenti. In questi ragionamenti il P. Venturini, studiò, con uno stile facile, efficace di persuadere e convincere. E non mancò invero l'effetto, giacchè in tutta la forma dello scrivere e del ragionare, si ravvisa la dolcezza unita alla forza, la grazia alla naturalezza, e per tutto la più spontanea eleganza.

Grande relazione corse fra lui e il Card. Luigi Amat, Governatore di Bologna. Appena il Porporato pose stanza in Bologna volse gli occhi sul P. Venturini, a lui già noto per ingegno e per fama: volle averlo fra i suoi famigliari per destinarlo precettore ad un suo nipote e per compiacersi della sua bell'indole e della sua erudita conversazione.

Nella primavera del 1847 il Capitolo Generale affidava al P. Venturini il governo della Provincia Romana della quale « egli sempre con grande sollecitudine, s' incaricò, studiando compiere le obbligazioni di Provinciale ad onta dei gravi e diuturni incomodi, che avevano già incominciato a travagliarne la sanità ».

Nel 1849, durante il suo Provincialato, ebbe luogo la fucilazione del P. Ugo Bassi. Dalle diverse lettere che si conservano si scorge, quanto fu angustiato l'animo del Padre Venturini per tale perdita. Tutto avrebbe dato per liberarlo dalla morte, e molto si adoperò perchè il nome del Padre Bassi passasse incontaminato alla posterità. Ciò si scorge nella lettera che scrisse, come di uso per la morte dei

nostri, ai diversi Provinciali. Lettera che dettò al suo Cancelliere: « Il M. R. P. Provinciale tornato ora da Riolo, ed assai occupato reverisce V. R. e le fa sapere la disgrazia avvenuta del P. Ugo Bassi, che catturato dai Tedeschi subì la fucilazione nel giorno 8 Agosto vicino alla Certosa di Bologna. Fu egli assistito da un Cappellano della parrocchia della Carità, si confessò domandò perdono, e ritrattò qualunque cosa avesse detta o scritta o fatta contro la Religione, la buona morale, e i cristiani e religiosi sentimenti, protestò di morire nella vera fede della S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e disse che questa confessione si notificasse a tutti, e così con segni di bontà di cuore, e di cristiana rassegnazione, guardando verso la Madonna di S. Luca, che fervorosamente invocò, morì.

Vi sarà chi nel giornale porrà i di lui sentimenti espressi nel morire pel bene di coloro che avessero potuto averne sinistro concetto. Sembra che, o per giustizia, dicendosi non mai accettata la sua secolarizzazione, o per carità, convenga a noi fare alla di lui memoria i consueti suffragi, ed anche maggiori, attese tante vicende e dispiacevoli cose, nelle quali in questi miseri tempi fu involto... ».

Non contento di questo il Venturini scrisse una lettera consolatoria alla desolata madre del P. Bassi. Rimase celebre una terzina del P. Venturini posta come epigrafe ai lavori su Ugo Bassi, che è la seguente: « Quel sangue che spargesti accresce i danni - di ch'il versò. Di noi crebbe la gloria, - e in forma eccelsa te consegna agli anni ».

Ma la vita del P. Venturini doveva essere breve; a cinquant'anni egli lasciò questa terra pel cielo. Già da qualche tempo la sua salute era scossa, quando, colto da una fiera apoplessia, perdette l'uso della lingua e della parte destra del corpo. Gli si apprestarono i più efficaci rimedi, ma tutto invano; dopo tre giorni, rese lo spirito al Creatore. Era il 6 Marzo 1850. Quasi presago della sorte che l'attendeva,un'ora innanzi al tremendo caso, purificata l'anima col sacramento della penitenza, si era ristorato col pane degli Angeli con celebrare la S. Messa.

Il P. Magri così ci delineò la figura morale del P. Provinciale Venturini: « Sempre menò una vita esemplare, e lo specchiato candore dei suoi costumi, la soavità delle sue maniere, la sua rara prudenza, la singolare dottrina, gli aurei scritti e in prose e in versi che diede alla luce gli conciliarono venerazione ed amore da tutti che il conobbero, e gli meritarono cariche insigni ».

Oltre al Card. D'Amat ebbe e in vita e in morte dimostrazioni di stima e di affetto dai Cardinali Lambruschini, Vannicelli, Falconieri, Cadolini, i quali lasciarono nelle loro lettere, onorevole testimonianza del suo merito e della sua virtù. Pio IX in riconoscimento dei suoi meriti si degnò inviargli una medaglia d'oro con la propria effigie.

6 Marzo

IV.

D. Giovanni M. Ferrara

di S. Felice a Cancello

(1859 - 1879).

« Iustus germinabit sicut lilium et florebit in aeternum ante Dominum » (Osee - XIV - 6).

D. Giovanni M. Ferrara con la esemplare condotta, sempre improntata a vivo desiderio di maggior perfezione, edificò tutti quelli che ebbero la fortuna di avvicinarlo. In patria nella prima giovinezza, a Milano durante il Noviziato, a Lodi, a Roma la sua semplicità e modestia, lo spirito di pietà e l'ingegno non comune gli attirarono la benevola simpatia di tutti.

Nacque a S. Felice a Cancello e sin da fanciullo frequentò la nostra casa. Mostravasi pieno di zelo nell'insegnare nei giorni festivi la dottrina cristiana ai fanciulli che frequentavano la nostra chiesa, e con non minore diligenza attendeva allo studio delle belle lettere, facendo straordinari

progressi. Acceso di desiderio di entrare nella nostra Congregazione, fu mandato a Milano a S. Barnaba, dove si era aperto un Noviziato, essendo stati gli altri d'Italia chiusi, data la tristezza dei tempi. Giunse a Milano nell'ottobre del 1873, compì il suo Noviziato dando segni della più sicura vocazione e professò i voti semplici il 21 Aprile 1875. Compiuti in S. Barnaba gli studi retorici, nel 1877 fu destinato a Lodi con un certo numero di studenti che dovevano prepararsi a sostenere gli esami di licenza liceale. Ma a Lodi cominciò a manifestarsi in lui quel malessere generale che doveva in breve tempo condurlo al sepolcro.

Fu chiamato a Roma per attendere privatamente allo studio della Teologia ma la salute non glielo permise. Un rapido accrescimento di statura gli aveva indebolita in modo irrimediabile la complessione ed offeso specialmente il petto. Perduta ormai ogni speranza di guarigione egli rivolse tutti i suoi pensieri al cielo e non desiderò altro che di consacrarsi a Dio, con la professione solenne che fece il 7 dicembre 1878. Da quel giorno il mal precipitò.

Costretto al letto la preghiera e la sofferenza furono il suo pane quotidiano. Una sera disse al Padre che l'assisteva: « Oggi ho patito assai ma resto contento ed allegro per amore di Gesù ». Ricevuti i SS. Sacramenti fu udito ripetere: « Oh! che grazia mi ha fatto il Signore chiamandomi alla religione! Come è dolce il morire da religioso! ». E sollecitava coi desideri la morte e spesso diceva: « Quanto è buono Iddio! Quanto ha patito il Redentore ». E stringeva al petto il Crocifisso e lo baciava. La sera, prima di spirare, desiderò di ricevere di nuovo il Viatico. Fu accontentato e nella notte il male aumentò e soffrì dolori atroci. Verso il mattino alzò un poco gli occhi al cielo, poi reclinò il capo e spirò dolcemente. Era il 6 marzo 1879.

7 Marzo

I.

P. Filippo Tinti di S. Severino (Marche)

Celebre predicatore.

(1627 - 1687).

« Non enim sumus sicut plurimi, adulterantes verbum Dei » (II Cor. XI - 17.)

Il P. Tinti fu un operaio zelante nella vigna del Signore e molto fece per il vantaggio spirituale e temporale della nostra Congregazione.

Nacque in Sanseverino nel 1627. Entrò sedicenne fra noi e nel 1641 professò al Noviziato di Zagarolo. Ordinato Sacerdote passò qualche anno in Lombardia. Infatti nel 1653 era annualista in S. Alessandro di Milano e gli Atti di quel Collegio lo ricordano nello stile del tempo: « *P. D. Philippus Tintus, nullo tinctus victio, sed vinctus iis virtutibus quae in optimo sacrae dictionis oratore desiderantur* ».

Già fin d'allora « fece conoscere i suoi grandi talenti, la sua grande bontà così da essere universalmente amato da tutti ».

Nominato appena trentenne Superiore di S. Maria dei Lumi nella sua città natale (1656) si moltiplicò per il bene di quella casa.

Fondò uno Studentato di Filosofia che diede lustro al Collegio, e pel numero di soggetti moltiplicato e per l'ottimo saggio che diedero alla città tanto nello spirito, che nelle lettere. Un nobile motivo lo spinse a dar vita ad una Accademia letteraria. « Stimando l'ozio degli ingegni migliori il principale motivo delle discordie che regnavano fra quei cittadini, eresse un'Accademia detta degli *Agitati* ai quali diede per protettore il Card. Antonio Barberini, e per protettrice la SS. Vergine dei Lumi ». Nè si deve dimenticare quanto fece il P. Tinti per riconciliare tra loro le famiglie principali di quella città che si combattevano ferocemente.

Per ottenere queste riconciliazioni aveva una tattica tutta sua, e nelle memorie di quel Collegio, si legge che potè porre termine ad una lite vecchia e inferocita fra un prete ed un suo parente che spesse volte erano venuti alle mani. Nl 1657, in occasione della peste, ebbe agio di esplicare il suo zelo apostolico in un'opera di ministero a vantaggio delle anime. Per ottenere da Dio la cessazione del contagio fu intimata in Tolentino una Comunione Generale e il Vescovo volle affidare il buon andamento della cosa al P. Tinti, che con zelo straordinario attese a sentire in Chiesa le confessioni di un popolo numerosissimo. La Duchessa Sannesia con tutta la sua famiglia, per dar buon esempio al popolo, volle confessarsi da lui, benchè solita a confessarsi dai Cappuccini.

Terminato nel luglio del 1662 il suo superiorato a S. Severino, venne destinato a Genova a S. Bartolomeo degli Armeni, quale predicatore annualista. Predicò pure in vari monasteri, in S. Francesco a Castelletto e nell'insigne Chiesa di S. M. delle Vigne, sempre *summa cum laude*.

Nel 1663 predicò l'avvento in Tortona, e il Vescovo e la città entusiasmati dalla sua parola evangelica insistettero presso il P. Generale per averlo per la Quaresima del 1664. Ma non si sa per qual motivo, forse per la deperita salute, la predicazione fu differita alla quaresima del 1665. Dopo aver soddisfatto alla santa brama di Tortona il Vescovo Mons. Carlo Settala, con licenza del Generale, se lo ritenne per diversi mesi al suo servizio. Incominciò allora la storia di Tortona che rimase poi inedita per la sua morte e che servì per quella del Settala che l'aveva incoraggiato.

Dimorò il P. Tinti in Genova sino al 1668 quando dal Capitolo Generale fu eletto Visitatore della provincia d'Etruria, con l'incarico speciale di visitare la provincia di Francia. Ritornò a Genova nel giugno dell'anno seguente, stanco per le molte fatiche sostenute nei viaggi. Nel Capi-

tolo seguente fu nominato Proposto del Collegio di S. Severino, e là diede l'ultimo abbellimento a quella nostra Chiesa. Nel 1677 fu eletto Provinciale della Romagna. Nel 1683 passò a Cremona Consultatore del S. Ufficio e nel 1686 fu nel Capitolo Generale, eletto Superiore di S. Carlo in Foligno dove passò a miglior vita. Riporteremo le belle ed edificanti parole delle memorie di S. Severino: « Atteso la di lui attività e scienza in tutto, sostenne in Religione cariche e dignità ragguardevoli, dopochè l'ebbe servita nell'ufficio di Predicatore annualista e quaresimalista. I Prelati ne fecero tanto conto che in Cremona fu eletto consultore del S. Ufficio, in Tolentino compagno di visita di Mons. Vescovo Lini, e Teologo dei Mons.ri Carlo Settala Vescovo di Tortona, e Lodovico Settala Vescovo di Cremona e di Giov.-Batta Pattola Vescovo di Foligno. Morì il 7 marzo 1687 d'anni 60 di morte improvvisa. La mattina entrando nella stanza, lo trovarono esanime. Buon per lui che sempre si mostrò vero e perfetto religioso ».

8 Marzo

I.

P. Fabiano Ducamps di Pau (Francia)

« Et eritis odio omnibus propter nomen meum » (Math. X - 17).

I Barnabiti esistenti in Francia allo scatenarsi della Rivoluzione nel 1789 erano circa novanta.

Scarsissime sono le notizie che intorno ad essi ci restano, ma dopo le ricerche fatte dai Padri Alberto Dubois e Orazio Premoli si può concludere che il loro contegno di fronte ai rivoluzionari e alle loro innovazioni fu buono e molte volte anche eroico.

Indice e interprete dei loro sentimenti si può considerare la dichiarazione che fece il P. Eusebio Lagarde, superiore di S. Eligio a Parigi.

« Il Sign. Lagarde, superiore, ha dichiarato che la sua coscienza non gli permetterà mai di violare il vincolo solenne che ha contratto verso Dio ai piedi dell'altare con libertà e cognizione di causa; che in conseguenza egli intende perseverare, vivere e morire nella professione del suo stato, a meno che qualche forza maggiore non lo obblighi a lasciarlo; dichiara ancora che riguarderà come un atto equivalente alla violenza ogni accomodamento la cui conseguenza fosse di separarlo dai suoi confratelli o di riunirlo ad individui di altri corpi con quali non potrebbe osservare le sue regole, o solamente di trapparlo alla casa che egli abita, alla quale è legato dall'obbedienza ai suoi superiori legittimi ».

Il P. Fabiano Ducamps fu uno di quelle che più dolorosamente sperimentarono le conseguenze della Rivoluzione.

Piuttosto che prestare un giuramento che offendeva i diritti della Chiesa, prese la via dell'esilio.

Nelle sue peregrinazioni incontrò molti disagi e pericoli.

Dopo aver errato per i monti della Spagna si stabilì in Guadalupa, dove, sfinito dagli stenti e dalle fatiche, morì a soli 49 anni nel 1798.

Aveva professato la nostra regola a quindici anni nel 1763.

Una memoria del tempo cos parla di lui: « Era emigrante per non prestare giuramento civile. Esercitò sempre con zelo gli impieghi della religione e condusse vita esemplare.

9 Marzo

I.

P. Erasmo Ferrari di Casalbuttano

Intimo del Ven. Dossena

(1588 - 1628).

« *Nemo quod suum est quaerat, sed quod alterius* » (1 Cor. X - 24).

Il P. Ferrari entrò in Congrazione già Sacerdote e professò i voti solenni in Monza, nelle mani del Ven. Dossena, nel 1604; cambiando il nome di Damiano con quello di Erasmo. Mandato allo studentato di Pavia si perfezionò nel Diritto Canonico e nella Teologia Morale. Nel 1610 passò a Cremona come lettore di Teologia finchè nel 1614 essendo stato eletto Vescovo il P. Dossena che lo stimava molto per la sua dottrina e santità di vita, lo volle presso di sè come Teologo affinchè lo aiutasse nel governo delle monache, nelle consulte, nelle confessioni e nelle soluzioni dei casi. Il Ven. Dossena diceva con umiltà che il P. Ferrari « era veramente degno del pastorale, che egli stesso maneggiava, giacchè esso ne sentiva colle proprie fatiche una gran parte del peso».

Essendo morto nel 1618 il santo prelato, il P. Ferrari tornò a Cremona e nel 1623 fu eletto Superiore della casa. In tale carica riuscì a tutti gradito e gli Atti del Collegio lo ricordano con simpatia nel curioso stile del primo seicento: « Uomo di antica e sincera probità, retto di mente, retto di cuore, che camminava per la via della salute rettamente, amante delle persone rette e a vicenda riamato da loro, egli unico scopo, unico desiderio non aveva che quello di mettere sulla retta via quelli che dati al vizio si erano allontanati e ricondurli sul retto sentiero della virtù ».

Nel 1627 fu eletto Superiore del Rettorato della Penitenzieria di S. Andrea a Bologna. Ma il suo governo fu

brevissimo perchè si ammalò quasi subito e dopo nove mesi di malattia morì in età di 40 anni nel 1628.

Gli Atti del Collegio di S. Paolo parlano di lui in termini molto elogiativi, ma il suo più bello elogio, dice il P. Barelli, sta nella stima e nella predilezione che per lui ebbe il Ven. P. Dossena.

9 Marzo

II.

P. Ilario de Ilariis di Macerata

Fulgido esemplare di zelo apostolico

(1626 - 1708).

« Mortem despexit ut vitae praelium consequeretur ».

Il P. De Ilariis spese la lunga vita tutto pel bene delle anime e della Congregazione. Un saggio esimio della energica bontà di suo spirito, lo diede nel terribile contagio del 1656 a Roma, ove espose eroicamente la vita sulle strade al soccorso degli appestati.

Nacque egli da doviziosa famiglia, in Macerata. Sua madre, la Sig.ra Sulpizia Lauretana, fu una benefattrice dei Barnabiti di quella città: due figli ella diede all'Ordine nostro, Ilario e Raimondo. Ilario professò nel 1641 in Zagarolo, ritornando un anno dopo a S. Paolo di Macerata per gli studi filosofici. L' altezza del suo ingegno lo portò alla pubblica difesa della Filosofia e della Teologia e sempre « lodevolmente ». Si noti che, come costumavasi allora, i nostri giovani entrati negli ordini maggiori, ma non ancora Sacerdoti, s'esercitavano nella predicazione. E D. Ilario, mostrando speciali disposizioni ad essa, predicò in circostanze straordinarie nella nostra chiesa; una volta in occasione di solennissime 40 ore tenne pendenti dal suo labbro, il Vescovo, il Governatore, la Rota, e la nobiltà, con esito

molto felice. E così con altri chierici professi, tenne discorsi nel Duomo in occasione ancora delle 40 ore, e per di più panegirici in altre chiese. Pareva che in Macerata non si volessero sentire che i nostri giovani religiosi.

Circa il 1647 fu ordinato Sacerdote. Scrive il cronista: « In occasione della prima Messa il P. D. Ilario di Hilariis con cuore ben affetto a questo Collegio donò un pallio di broccato verde, con una pianeta ». Sacerdote tutto si consacrò al ministero delle anime, predicando senza risparmio la divina parola da noi, e nelle diverse chiese della città, ed anche in alcuni monasteri. Per un anno dimorò in S. Barnaba nella città di Aquila. Ritornato a Macerata, per il suo spirito di pietà e di regolare osservanza, venne nominato P. Maestro dei novizi professi dello Studentato, nel quale delicato ufficio, rimase fino a che venne, nel 1654, chiamato a Roma come predicatore in S. Carlo ai Catinari. Per un anno S. Alessandro di Milano lo ebbe come annualista del mattino; lasciò ivi memoria di buon oratore. Così trovo scritto di lui: « *P. D. Hilarius de' Ilariis hilari praeditus ingenio, hilaritate quam maternis ex uberibus suxit, exihilarat auditorum animas* ».

Nell'eterna città, mostrò di quale eroismo era capace il suo cuore, offrendosi spontaneamente al servizio degli appestati. Un contemporaneo lasciò scritto, riferendosi a questo periodo luttuoso di tempo: « Il P. D. Ilario de' Ilariis, pieno di fervore, intendendo che erano morti di quei religiosi che erano stati deputati per amministrare i sacramenti alli tocchi di peste nelle case fuori del Lazzaretto, e che quei pochi che restavano non potevano supplire, spontaneamente s'offerse ad opera di tanta carità, e li fu data licenza. Uscì col fr. Gio. Pietro, stette fuori tre mesi nel maggior furore del male, fece fatiche grandi, scorse per tutta Roma, ministrò i SS. Sacramenti a numero grande d'infetti, consolò molti, et aiutò tutti che li morivano nelle mani, e salvo se ne tornò in Collegio con il suo compagno, come fece anche il Parroco il P. D. Giov. Savii... ».

Tale eroico contegno, così è lodato, in una breve Cronaca di S. C. a Catinari: « Anno 1656. Il P. Don Ilario de Ilariis, ardendo di grande carità, si offrì spontaneamente ad amministrare i S.S. Sacramenti agli appestati e animato dallo stesso spirito, a lui si unì il Frat. Giovanni Faraglia. Lieti uscirono dal Collegio, disprezzando la morte per conseguire la vera vita » (1).

Nel triennio 1668-71 fu Proposto di S. Paolo in Bologna. Tenne nel 1669 il Quaresimale in S. Alessandro di Milano lodato con le seguenti espressioni dal P. Paolo Carminati: « *Ornato orationis stilo, sacro in Deum ardore, in vitia vehementi spiritu, multorum encomia promeruit* ». Nel ministero della divina parola continuò sino alla tarda età, sempre con fervore giovanile. Nel 1659 fu eletto Provinciale Romano e poi Visitatore Gener. A 72 anni di nuovo occupò la Sede Provincializia, ma i suoi giorni non dovevano così presto terminare. A 82 anni nella sua diletta Macerata passò a ricevere in cielo il premio delle sue fatiche e virtuose operazioni il 9 Marzo 1708. Da tutti fu compianto e benedetto.

Anno 1656. P. D. Ilarius de Ilariis, eximia charitate flagrans, sponte se exibuit, ad ministranda sacra, pestifera contagione infectis, cui et eodem spiritu ductus fr. Joannes Petrus Faraglia se adjunxit. Quapropter laetantes e Collegio exierunt, despicentes mortem ut vitae praetium consequerentur.

9 Marzo

III.

P. Agostino M. Calcagni di Milano

Latinista ed educatore esimio

(1834 - 1916).

« *Laudemus viros gloriosos, et parentes nostros... homines diviles in virtute... pacificantes in domibus suis* » (Eccl. XLI - 1).

Il P. Agostino M. Calcagni nacque in Milano nel 1834. Passò la sua gioventù parte a Monza e parte in un Istituto di Verona e a 18 anni entrò in Congregazione. Professati i voti solenni al Carrobiolo il 18 novembre 1855, passò a S. Barnaba per lo studio della Teologia ed ivi fu ordinato 3 anni dopo Sacerdote. Dimorò qualche tempo nel Collegio Longone di Milano e in quello di S. Maria degli Angeli in Monza ed in seguito fu destinato al Collegio S. Francesco di Lodi dove trascorse 50 anni di vita laboriosissima e fu professore di Lettere greche e latine, Rettore per molti anni e per un triennio Provinciale della Provincia Lombarda.

Queste le date principali della lunga esistenza di questo venerando religioso. La sua figura morale fu assai bene delineata da due suoi eminenti allievi, l'On. Agostino Cameroni e il Dott. Emilio Albertario e noi non faremo altro che riportare le loro parole. Scriveva il primo di essi: « Appresi dal giornale l'*Italia* la morte dell'amatissimo Padre Agostino M. Calcagni. Egli non è morto perchè i Santi non muoiono. E santo per davvero! Egli visse come modello di virtù monastica; fu esimio benefattore della società avendo con affetto di padre impartito per lungo periodo di tempo lo

studio delle lettere e delle scienze; e fu giusto, di retto cuore al cospetto di Dio. Di S. Agostino ebbe la mente e l'amore della verità, di Maria SS. la dolcezza, l'umiltà; di S. Giuseppe la castità del costume; in breve la sua vita fu una perenne aurora di consolazioni celesti e la sua dipartita un soave addio a questa terra, ed un felice transito al giorno puro ed eterno del paradiso.

Morì il buon Padre Calcagni carico d'anni e di meriti pel cielo, lasciando nel più profondo dolore i suoi cari confratelli, i di lui discepoli, che memori e riconoscenti rimpiangono il passato e benedicono il Signore di averlo avuto chiarissimo precettore nello studio, nell'insegnamento della vita cristiana; avendo egli sempre avuto cura di alimentare nei cuori dei giovani le fiamme della fede, la giustizia e la carità.

Io m'inginocchio riverente davanti alla salma venerata, e pur nell'angoscia volgo uno sguardo lieto al cielo che si è aperto a ricevere nella pienezza della gloria, il nostro amatissimo Padre Agostino, che fu in vita specchio di santità e santamente chiuse gli occhi ».

Il Dottor Albertario, in un suo lungo articolo riportato dal giornale « L'Italia » dice tra l'altro: « L'opera sua di educatore e di maestro si svolse attraverso una serie di anni così lunga e fu così efficace e viva che vi fu tempo in cui il Collegio di Lodi, si poteva dire in lui impersonato. I nuovi convittori erano molte volte, figli dei vecchi, che al P. Agostino Calcagni affidavano, così riconoscenti, ciò che essi avevano di più caro e prezioso al mondo. E il buon padre era lieto di questa tradizionale attestazione di stima, scrupoloso nel conservarsene perennemente degno. Erano per lui figliuoli di figliuoli e li ricolmava di paterna tenerezza squisita. Pochi sentono la parentela spirituale che si stabilisce tra maestro e discepolo, come egli la sentiva. Poichè dei discepoli suoi, anche usciti dal Collegio, anche da molto tempo usciti, Egli era sempre il primo a chiedere notizie: li seguiva nella vita, li accompagnava col suo paterno cuore.

Scompare, veramente con lui, una nobile, intemerata, altissima figura di sacerdote, di educatore, di maestro, La religione era forza viva ed operante del suo spirito; la diffondeva nell'animo dei convittori con la semplicità dell' insegnamento, ravvalorata dalla integrità, dalla purezza, dalla semplicità austera della vita. Se io mi rivolgo indietro verso il corso degli anni vissuti, tra le immagini e i ricordi della lontananza cerula mi si delinea subito davanti, netta, determinata, la figura di questo vecchio, pregante davanti agli altari del tempio maestoso e nero di S. Francesco nelle prime ore del mattino quando il cielo era ancora oscuro e il senso del mistero si sentiva come più forte e più grande. La sua anima voleva essere la prima nell'elevarsi ogni giorno al Cielo, nel salutare ogni giorno Dio.

P. AGOSTINO CALCAGNI

I suoi pregi di educatore erano grandi. Sapeva penetrare nel cuore dei giovanetti; ne studiava e coltivava il carattere, frenava a tempo la troppa vivacità degli uni e a tempo scoteva la troppo inerzia degli altri. I frutti della sua educazione erano grandi perchè era essa vigile e fine: anzichè castigare ammoniva, anzichè imporre consigliava; ci pareva di offendere e di rattristare lui se non si fosse seguita la sua via. Come Maestro aveva qualità eccellenti. Dotato di memoria prodigiosa, di forte e robusto ingegno, conoscitore largo e profondo delle lingue e delle letterature antiche, delle lingue e delle letterature moderne. Egli si trovava a suo agio in qualunque cattedra. Emergeva per il lungo studio e il grande amore dell'insegnamento del latino e del greco.

Fra gli scrittori classici visse fino alla morte, erano i suoi compagni ideali. Popolavano allineati in bell'ordine la sua stanza quieta e severa, la sua vita raccolta. Nel commentarli

sapeva mettere in splendido rilievo con rara abilità di estetа, tutte le finezze dell'arte, e ad un tempo, dimostrava di possedere una coltura filologica di primo ordine. Io devo a lui se mi presentai all'Università filologicamente preparato a intraprendere lo studio di diritto romano, devo a lui se, così preparato nella conoscenza della filologia latina e greca, fui in grado di trarre profitto, durante gli anni universitari, di quel tesoro di scienza romanistica che era possibile attingere alla scuola di Pietro Bonfante. Ora il caro vecchio, il vecchio maestro non vive più. Presentiva la sua morte. Si direbbe anzi che l'aspettava, soave visitatrice. Pochi giorni prima di morire rispondeva ai miei saluti che gli inviavo dalla fronte, bonariamente scherzando come soleva: « Sono più che ottantenne: posso dunque dirmi alla fronte anch'io ». Sorrise insomma questo caro vecchio alla morte.

Ma io e quanti lo conoscemmo, quanti lo amavano, la chiamavano crudele. Poichè Egli, morendo, ha come resa più vuota la nostra vita; ha come portato via con sè tanti ricordi nostri, i più lontani ma forse i più dolci; perchè, infine, uomini così buoni e integri, così rari non dovrebbero mai morire. (Zona di guerra 10 Aprile 1916) ». Fin qui l'Albertario.

Concluderemo con alcune espressioni del P. Antonio M. Beati che ne scrisse i cenni necrologici: « Il P. Agostino M. Calcagni appartiene a quella gloriosa generazione secolare di uomini della nostra Congregazione che pregando, operando e molto amando seppero in mezzo al secolo travaglioso, vivere immacolati, tutti per la gloria di Dio e per il bene dei fratelli. Nè conobbero le lotte senza averne le ire; ne consolarono i dolori mostrandosi essi stessi pazienti in mezzo a dure prove. La loro memoria sarà in benedizione ».

10 Marzo

I.

P. Giacomo Antonio Carli d'Aquila

(1556 - 1631).

« Ardens verbi Dei concionator
saxea corda emolliebat »

Giacomo Antonio Carli nacque in Aquila nel 1556 da distinta famiglia e applicatosi agli studi fin dai primi anni, riuscì mirabilmente in tutti i rami dello scibile. Giovane ancora risolse questioni intricatissime a lui proposte da persone influenti ed anche da Principi.

Ordinato Sacerdote si portò in Roma dove fu notato alla Corte Pontificia per l'acutezza del suo ingegno e ne diede subito una bella prova predicando ai Cardinali un intero quaresimale in latino che piacque a tutti per la sana dottrina, per gli elevati concetti e per l'aurea latinità del suo dire. Si vide allora favorito in modo speciale dal Card. Alessandro De-Medici che fu Papa col nome di Leone XI. Gli onori però non lo invanirono, chè anzi ritiratosi poco a poco dalla Corte fece voto di farsi religioso senza determinare l'Ordine a cui ascriversi. Entrò intanto nell'Oratorio di San Filippo, ponendosi sotto la direzione del Santo che, desiderando averlo fra i suoi, gli ottenne dal Papa la dispensa dal voto. Ma il P. Carli non si sentiva tranquillo ed allora il Santo lo consigliò ad entrare nella nostra Congregazione.

Giunse al Noviziato di Monza nel maggio del 1588 e formato com'era alla spiritualità dell'Apostolo di Roma non ebbe difficoltà a sottoporsi in tutto e per tutto alle nostre osservanze. Gli era però di grande mortificazione il non potere celebrare la S. Messa, secondo l'antico uso che permetteva anche ai novizi Sacerdoti solo la S. Comunione tre volte la settimana. Chiese però di poter celebrare il giorno della festa di S. Bonaventura, e ottenuta la grazia, fu tanto il suo giu-

bilo e fervore che durante la celebrazione fu visto sollevato da terra.

Professati i voti il 6 agosto 1589, fu destinato a S. Barnaba come confessore e predicatore.

In seguito fu primo Superiore della casa aperta in Pisa e fondatore del primo nostro Collegio di Napoli. In questi anni predicò la quaresima a Roma in S. Pietro e in S. Luigi dei Francesi, nella Cattedrale di Siena e in S. Spirito di Napoli. Seguì Mons. Caccia, Vescovo di Castro, nella visita della sua diocesi, predicò vari corsi di esercizi al clero di Pavia, dietro invito di S. Alessandro Sauli e cooperò alla fondazione del Collegio di S. Ercolano in Perugia e a quello dei S.S. Paolo e Barnaba in Aquila sua patria. Dal 1620 al 1626 fu Assistente Generale ma non tralasciò per questo la predicazione.

Ma sentendosi ormai aggravato dal peso degli anni chiese al P. Generale Cavalcani di potersi ritirare nel Collegio di Aquila per prepararsi alla morte. Il P. Generale glielo concesse a patto però che accettasse il Superiorato della casa, e così, invece del riposo che si riprometteva, trovò un lavoro assillante che dopo cinque anni lo trasse al sepolcro il 10 marzo 1631. La sua morte suscitò un rimpianto larghissimo. Il Cav. Ascanio Alfieri volle il suo cuore che conservò come preziosa reliquia e la città ne volle porre il ritratto tra quelli dei Santi Aquilani.

Vogliamo infine riportare le parole del P. Lorenzo Torelli che alludono al dono dell'eloquenza del Carli: « Se qualche volta veniva a mancare improvvisamente il predicatore egli, anche avvisatone poco prima, lo sostituiva, e predicava con tanta veemenza ed ardore che eccitava in tutti le fiamme del divino amore e commoveva i cuori più duri » (1).

---

(1) *Si aliquando alicuius impedimenti causa deficeret concionator, ipse mediam vix ante horam monitus, succedebat, tantoque perorabat ardore ut omnibus divini amoris ignem excitaret et saxea etiam corda emolliret.*

10 Marzo

II.

P. Filippo M. Cortenovis di Bergamo

(1743 - 1803).

« Scientia, pietate et virtute insignis »

Ultimo dei sei fratelli Cortenovis che si fecero Barnabiti, il P. Filippo, come tutti gli altri fu figlio di grande consolazione alla nostra Congregazione, per la sua bontà, pietà e dottrina. Fece il Noviziato a Chieri e professò i voti nel 1759. In seguito passò, per gli studi, a S. Alessandro dove si trovava, già Padre, suo fratello Angelo che così scriveva di lui: « Le nuove che vi posso dare di Don Filippo sono ottime. Egli si distingue fra i suoi compagni nel talento e nello studio. Oltre alla Filosofia attende anche alla Geometria e pare vi riesca bene. Soddisfa molto anche il P. Maestro Fedeli che se ne loda molto ».

Ordinato Sacerdote fu applicato all'insegnamento della Filosofia prima in S. Alessandro stesso, poi in S. Cristoforo di Vercelli e al Collegio S. Giuseppe di Serravalle Veneto, dove, divenuto Rettore, si attirò le simpatie di tutti. Si manteneva intanto in continua relazione con suo fratello P. Angelo che di lui parla spesso nelle sue lettere interessantissime. In una di esse leggiamo: « Non credo che sia conveniente levarlo da Serravalle per mandarlo Superiore a Piacenza ». In un'altra: « Don Filippo ha fatto Domenica il panegirico di S. Gaetano, a richiesta di Mons. Arcivescovo di Udine, ed ha incontrato assai ed ha buone parti per predicare. In Serravalle ha introdotto la Dottrina Cristiana delle donne e vi assiste con assiduità e con frutto ».

Alla cura e allo zelo delle anime aggiungeva pure l'amore delle scienze naturali. Scrivera ancora il P. Angelo: « Don Mario (uno dei sei fratelli) è rimasto un mese con Don Filippo in Serravalle, ora sono andati a fare un giro

per la provincia del Cadore e poi verranno in Tramonti, Maniago e Meduno per visitare i luoghi vessati dal terremoto ed osservare se s'apre un nuovo vulcano ».

Riporteremo come conclusione un brano di una relazione del P. Zandonella: « Morì il P. D. Filippo M. Cortenovis nel Collegio di Serravalle circa la metà del Marzo del 1803 nell'età di 60 anni. Congiunse ai suoi talenti una rara pietà, avendo di quelli dato prova nella lettura di filosofia in Milano, Vercelli e Serravalle, e della pietà in tutto il corso della sua vita che tutta impiegò nell'esercizio delle virtù e nel giovare spiritualmente ai prossimi. Governò ancora il Collegio di Serravalle per lunga serie di anni con molta prudenza e con universale approvazione ».

10 Marzo

III.

D. Luigi Porta d'Aqui

(1872 - 1890).

« Pulchritudinem candoris eius admirabitur oculus » (Eccl. XLIII - 20).

Don Luigi Porta è uno dei non pochi angelici giovani che sul primo sbocciare della loro vocazione religiosa spiccarono il volo verso il cielo.

Venne a noi dopo lunghe e tristi vicende. Rimasto orfano ancora in tenera età, dovette subire per alcuni anni l'umore strano e spesso crudele di un suo nonno. Entrò poi in un alunnato della Compagnia di Gesù, ma non si sentì di far parte dell'Ordine dei suoi educatori. Tornato in famiglia ricominciò per lui una vita di stenti e di fatiche, finchè il Can. Giuseppe Airaldi, mosso a compassione di lui, e vedendo le sue disposizioni alla vita religiosa, lo indirizzò a noi. Entrato nel Noviziato di Carrobiolo gli parve di trovarsi sulle soglie del paradiso.

D. LUIGI PORTA

(Da un quadro a carboncino in Carrobiolo)

Trascorse nella pace e nella gioia i primi mesi di vita religiosa, ma le conseguenze delle privazioni e dei maltrattamenti subiti non tardarono a manifestarsi. Nel giugno del 1889 cominciò a sentire un malessere indefinito che i medici, dopo accurato esame, definirono etisia. I rimedi umani non valsero a fermare il corso della malattia e allora D. Luigi si rivolse, per volontà dei Superiori, a quelli celesti. Dopo tridui e novene fu portato un giorno sulla tomba del Servo di Dio P. Fortunato Redolfi che in quei giorni manifestava in modo speciale la potenza della sua intercessione. Ma Dio aveva altri disegni sopra di lui e il santo giovane chinò il capo ai divini voleri.

Essendogli un giorno sfuggite alcune parole che potevano denotare in lui poca rassegnazione, ne chiese perdono ai confratelli con grande umiltà, e volle subito confessarsene. Il giorno dell'Immacolata del 1889 ottenne di poter professare i voti semplici nelle mani del P. Preda, e quattro mesi dopo, il 10 marzo 1890 rendeva la bell'anima a Dio.

Il P. Preda, che lo volle effigiato in un quadro a carboncino scrisse di lui: « Don Luigi Porta era dotato di spirito retto, di ferma volontà nel bene, di schietta pietà, umile, mite, gioviale ».

— **10 Marzo**

IV.

P. Camillo Melzi d'Eril

Matematico e Sismologo tra i più celebri.

(1851 - 1929).

« Scientiam et humilitatem miro modo coniunxit ».

Il P. Camillo Melzi nacque a Pisa il 6 gennaio 1851 dal Duca Melzi d'Eril e da Marianna Caccia, entrambi di nobile famiglia milanese.

Decenne entrò nel R. Collegio « Carlo Alberto » di Moncalieri. Compiuti gli studi secondari, sentì un vivo trasporto per la vita religiosa e scelse di farsi Barnabita.

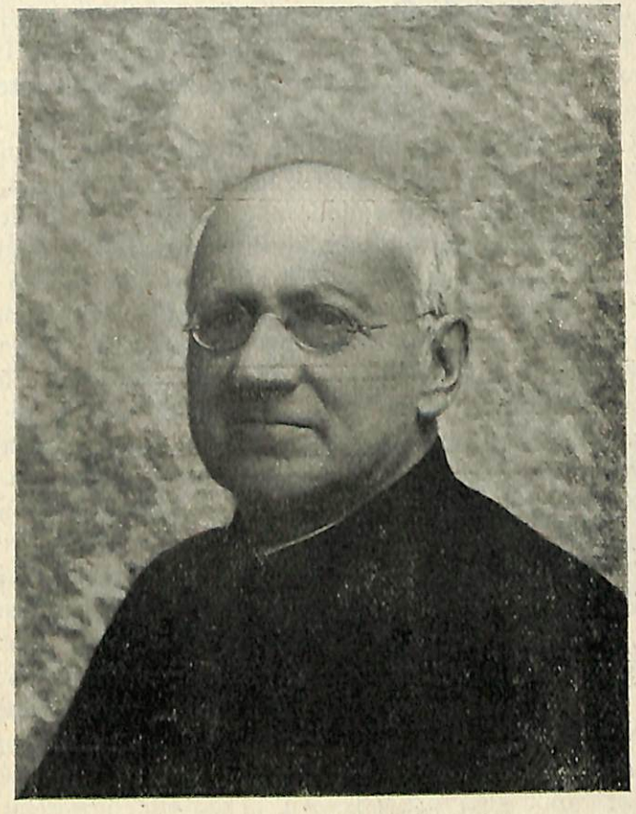
Prima di entrare in Noviziato stette dal 4 Novembre 1868 al Novembre 1869 come ospite e studente del primo anno di Teologia nel Collegio di S. Carlo ai Catinari.

Sono commoventi le lettere che il padre, fulgido specchio di virtù cristiane, gli scriveva a Roma, dove Camillo era, per provare la sua vocazione: « Quello che più importa si è conservare ed alimentare lo spirito evangelico, che il Signore per sua misericordia t'infuse sin da bambino... In mezzo agli studi, in mezzo alle meraviglie del culto che fanno così splendida Roma, non ti scordare che il primo tuo scopo e l'unico è quello di farsi santo ». E in un'altra, con accento quasi profetico: « Io sopra te invocherò le più elette benedizioni perchè, accostandoti sempre più allo stato perfetto, divenga di *onore e lustro della Chiesa*, di esempio e di edificazione dei nostri fratelli in Gesù Cristo ».

Nel 1870 Camillo faceva la professione semplice nelle mani del Reverendissimo P. Alessandro Teppa; quindi per due anni ancora si occupò degli studi teologici, e il 22 settembre 1872 passò a Moncalieri per attendere alle camerate dei piccoli. Vi stette un anno, spirato il quale, tornò a Roma per il secondo Noviziato; ma non fece la sua professione solenne che a Firenze il 13 Novembre del 1873.

La Provvidenza volle che in questa città (dove rimase poi sempre dal 1873 fino al 1929, se si eccettuano i due anni dal 1882 al 1884 trascorsi a Moncalieri con l'incarico di Vice-rettore), si compisse tutta la sua vita di magistero e di apostolato, e che ivi si celebrassero gli avvenimenti più importanti della sua vita religiosa e sacerdotale. Infatti, oltre la professione solenne, celebrò nel dicembre del 1873 la sua prima Messa. Cinquanta anni dopo celebrò, nella stessa cappella, commosso fino alle lagrime, le nozze d'oro del suo sacerdozio. E pure in Firenze moriva il 10 marzo 1929.

Tale la vita del P. Melzi, così rettilinea e di una continuità tanto uniforme da potersi riassumere in poche righe. Ma il buon Padre seppe animarla da una fiamma d'amore vivo per la scienza e per Dio. Religioso veramente esemplare, non ambì distinzioni nè superiorità, considerandosi ad esse inadatto. Prese cura della direzione spirituale sia della Comunità come del Convitto. Fu appassionato cultore della sacra liturgia, incaricandosi delle modificazioni e delle cerimonie. Umilissimo godeva trattenersi con i piccoli convittori



P. CAMILLO MELZI D'ERIL

e desiderò che a lui fosse dato il compito di preparare i neo cresimandi ed i neo-comunicandi. Se il suo carattere lo portava a risentirsi, subito riparava con un atto di umiltà sino a domandare scusa in ginocchio. Benchè a lui dovesse non poco il Collegio della Querce, pure fu sempre poverissimo e nella persona e nella cella come l'ultimo dei religiosi. Uomo di Dio fu anche uomo di orazione e religioso osservante della regola.

L'umiltà riusciva più amabile ed ammirabile in lui dottissimo specialmente nelle scienze fisiche e matematiche.

Tra grandi e piccole diede alle stampe 49 pubblicazioni, alcune specialmente importanti come quella che stabilisce la data della morte di N. Signore all'anno 29 dell'Era Volgare (14 di Nisan). Ebbe nei suoi studi ammiratori, ma anche oppositori e critici, a volte non troppo sereni: questi accolse con amabilità, per vagliare più scrupolosamente le sue osservazioni, quelli accettò con animo soddisfatto di aver fatto qualcosa di bene. Con l'occhio fisso assiduamente al canocchiale del Tronometro e con la mente elevata in Dio, il P. Melzi non si lasciò toccare dalle miserie dei piccoli uomini, che non sanno vedere che se stessi. (1).

L'umiltà, compagna di ogni vera grandezza, fu il segreto della sua fama. Aveva la nobiltà d' antica stirpe lombarda, aveva gli esempi luminosi degli avi, che s'erano sempre distinti nelle armi, nella politica e nella coltura: di tutto egli si spogliò per la gloria di Dio e il bene delle anime.

Non mancò Iddio di esaltarlo, perchè si era fatto umile e povero per amore di Lui.

---

(1) Il Tromometro fotografico è lo strumento inventato dal P. Melzi. Ha tre pendoli liberi e verticali e registra i microsismi ogni quindici minuti su una lastra sensibile, che si sposta automaticamente.

10 Marzo

V.

P. Giovanni Felisari di Sesto Cremonese

Parroco Zelante

(1870 - 1930).

Non enim quaero quae vestra sunt sed vos. (2 Cor. XII - 14).

Il P. Giovanni Felisari nacque il 12 agosto 1870 a Sesto Cremonese.

Cresciuto negli anni sentì il desiderio di consacrarsi a Dio, ma le condizioni della famiglia e quelle generali dei tempi non permisero che l'effettuasse subito.

P. GIOVANNI M. FELISARI

Solo a quattordici anni potè essere accolto nella nostra Scuola Apostolica di Cremona dove fece le prime quattro classi ginnasiali. Conseguita la licenza ginnasiale a Lodi nel 1889, entrò nel Noviziato di Monza e si accinse con slancio ad aprrendere e a praticare la vita religiosa. Il 15 novembre 1890 fu ammesso alla professione semplice e subito partì per Roma onde continuare gli studi. Data la gracilità della salute fece parte del corso liceale a Firenze. Ritornato all'eterna città per la Teologia, non potè compirla per la stessa ragione e passò e Perugia, dove il 19 aprile 1896 fu ordinato Sacerdote.

Fortificato alquanto in salute si diede subito alle opere di apostolato con tutto lo slancio proprio del suo cuore. Predicò molto nella nostra chiesa di Perugia e in altre chiese della città e diocesi. La volontà forte e il grande desiderio di bene gli moltiplicarono il tempo e le forze. Si preparava

così inconsapevolmente ad un più esteso campo di lavoro.

Nell'ottobre del 1899 fu trasferito a Milano nella parrocchia di S. Alessandro, dove gli fu affidata la cura dell'Oratorio parrocchiale e fu fatto coadiutore del Parroco.

Ivi la sua attività si aumentò e si moltiplicarono pure le sue predicazioni. L'ardore con cui esponeva, l'accento di convinzione, il desiderio del bene degli uditori, che era trasparentissimo, lo faceva ascoltare volentieri e producevano molto frutto che gli era di non poco conforto ed incoraggiamento. Non fu uomo di penetrazione e nelle sue prediche mancò spesso la precisione del pensiero e talvolta l'adattamento all' uditorio. Ma vi supplì col calore dell' affetto e coll'esattezza della fede.

Questo spirito di fede spiega la prontezza con la quale lasciò il campo del suo apostolato, dopo quattordici anni di lavoro, per trasferirsi a Roma.

« Ho lasciato Milano con rammarico, naturale dopo 14 anni di lavoro, ma con grande gioia dello spirito per avere modo di dare proprio una prova del mio grande amore a Gesù, a Maria e alla mia Congregazione ». Così egli scriveva nelle sue note intime appena giunto a Roma ai primi di ottobre del 1913: le parole rivelano l'uomo. Beati quelli che in simili circostanze possono intimamente confessare a sè stessi la medesima cosa.

A Roma fu subito assunto all'ufficio di Vice-curato. Si applicò immediatamente ad acquistare le cognizioni necessarie dell'ambiente e non tardò molto ad averle in modo che fu presto in grado di disimpegnare ogni dovere parrocchiale: vi attese con lo stesso ardore che a Milano. Assiduo come prima alla predicazione, al confessionale, al letto degli ammalati si acquistò fuori della parrocchia bella fama e nell'ambito di essa stima e fiducia. Si trovò così preparato a succedere nel governo della parrocchia quando il P. Giardini fu consacrato Vescovo ed eletto Delegato Apostolico per il Giappone. Fu allora che il suo zelo si manifestò più chiaramente, favorito dal senso di maggior responsabilità delle

anime e dalla relativa maggiore libertà. Coll'animo aperto ai nuovi bisogni e docile alle nuove istruzioni pontificie, egli completò l'istituzione delle varie associazioni dell' Azione Cattolica, senza trascurare quelle puramente religiose. Una cura speciale la dedicò alla gioventù, non senza notevoli vantaggi. Dei pesi della parrocchia si riservò i maggiori. Se vi fu una variante fu un maggior impegno per l'assistenza agli ammalati ed ai moribondi per i quali ebbe cure che parvero perfino eccessive.

Tanta somma di lavoro non poteva però non fiaccare la sua fibra che non era mai stata robusta. Nel febbraio del 1929 fu improvvisamente colpito da un attacco di mal di cuore che rivelò d'un tratto che il suo organismo era ormai sciupato. Passò un breve periodo di riposo a Napoli, si riebbe, e riprese la sua quotidiana fatica. Ma ormai il male si era già troppo aggravato e dopo alcune alternative di miglioramenti e peggioramenti, ai primi di marzo del 1930 si ebbe la catastrofe dolorosa. Il 10 dello stesso mese, munito di tutti i conforti di nostra santa religione, rendeva la bell'anima a quel Dio che aveva servito per tanti anni con viva fede e testimonianze copiose di opere di bene.

Fu il P. Felisari un vero religioso, uomo dedicato a Dio, preoccupato di piacere a lui, di lavorare per la sua gloria, con ardore, con slancio, convinto che per Dio non si fa mai troppo, che tutto quanto non serve a glorificarlo non ha valore. Ai Confratelli lasciò esempi luminosi di osservanza dei doveri religiosi, di zelo apostolico, di amore grande alle anime.

11 Marzo

I.

Fr. Carlo M. Sauri di Castrobuono (Spoleto)

Gran devoto della Madonna.

(1565-1642)

« Ardens Deiparae, cui templum extruxit, cultor, legendi nescius, officium illius prodigiose didicit ».

NACQUE Fr. Carlo nel territorio di Spoleto da buoni contadini. Ispirato da quel Dio che soavemente guida le anime ai suoi fini, si portò a Foligno e, dopo essersi impiegato in diversi luoghi ed uffici, trovò fissa dimora presso la Chiesa di S. Magno.

Quivi si consacrò al culto di un'immagine della Vergine SS. celebre per molti prodigi e con grande fervore si dedicò a propagarne la devozione.

Cominciò a far raccolta di offerte e, data la grande stima che di lui avevano i fedeli, potè radunare una grossa somma e costruire una nuova chiesa che prese il titolo di Madonna di S. Magno.

In questo tempo il Sauri contrasse grande famigliarità col Ven. Giov. Battista Vitellio, gran servo di Dio, discepolo di S. Filippo e fondatore dell'Oratorio di Foligno. Ne approfittò il Sauri e sovente l'invitava a predicare nel suo Santuario. Egli non perdeva sillaba e, ascoltandolo, ardeva sempre più del desiderio di servire a Dio e a Maria con maggior perfezione. Bramando entrare in un Ordine religioso, ogni giorno domandava alla sua gloriosa protettrice lume e direzione per fare una buona scelta.

Nel 1612 avendo predicato con gran frutto in Foligno la quaresima il celebre P. Gavanti, quei cittadini ne restarono così bene impressionati, che gli manifestarono il desiderio di vedere fondato nella loro città un nostro Collegio. Il P. Gavanti, avuta licenza dai Superiori, accolse di buon grado la generosa offerta e in quell'anno medesimo col Padre Teodulo Brollino fu messo in possesso di un oratorio e di alcuni orti circostanti per erigervi l'abitazione. Albergarono da principio presso il Ven. Vitellio che favoriva la fondazione Qui il Sauri conobbe i due Padri, e gli parve che la Vergine, tanto da lui supplicata, glieli indicasse, come coloro ai quali doveva unirsi, e dietro consiglio del Ven. Vitellio, si decise di farsi dei nostri. Una difficoltà aveva il P. Gavanti per accettarlo; l'età già avanzata. Ciò nonostante, per la fama di gran bontà che godeva, venne accolto nel Collegio di S. Maria di Loreto in Spoleto il 5 agosto 1612. Inviato a Monza, vestì l'abito dei conversi e cambiò il suo nome di Tommaso in quello di Carlo Maria.

FR. CARLO MARIA SAURI
illetterato, ottiene dalla Madonna il favore di leggere il suo ufficio.
(da un'antica stampa viennese)

Rimandato poco dopo in Foligno, essendo colà la sua

presenza necessaria, professò in Spoleto il 29 maggio dell'anno seguente. Non sapendo egli scrivere registrò per lui, nel consueto libro la formola della professione il P. Paolo M. De-Honcrati d'Orta.

Professo si diede all'esercizio delle più elevate virtù principalmente dell'umiltà, e dell'ubbidienza, così da riuscire un esemplare del vero servo del Signore. Fu religioso dedito all'orazione. Se gli avanzava, qualche tempo dopo le cure domestiche, lo impiegava nel pregare mentalmente, e in altre orazioni. Solamente, gli era di gran pena il non saper leggere, e ciò non per altro se non perchè non poteva onorare la SS. Vergine col recitare il piccolo ufficio. Si accese in lui così ardente la brama di poterlo dire, che pieno di ferma fiducia nell'aiuto della sua gran Signora, cominciò a pregarla fervorosamente, acciocchè si degnasse impetrargli questa grazia.

La Madre delle misericordie esaudì la preghiera di questo suo divotissimo figlio: ed eccolo un giorno, senza umano aiuto, pigliarsi in mano l'Ufficio della Beata Vergine, leggerlo speditamente, e recitarlo in compagnia degli altri con stupore di tutti.

Questo prodigio appare ancora più evidente, se si considera che non solo non sapeva leggere, ma non distingueva nemmeno le lettere dell'alfabeto in libri che trattassero d'altra materia. Del fatto fecero autorevole fede i contemporanei, e singolarmente i Padri Illuminato Salvatori e Gaudenzio M. Solaro, ed il Fr. Costantino Donatelli e più di tutti il P. Teodulo Brollino, che praticò per più di 30 anni il Fratel Carlo Maria e fu sempre suo Direttore Spirituale in Foligno.

Una grazia così segnalata crebbe più ancora la sua devozione. Cominciò a digiunare in pane ed acqua tutte le vigilie delle feste della Madonna. Raro era vederlo, e incontrarlo senza il rosario tra le mani; sua ambizione era ornare le immagini di lei con fiori. Ma la grazia di poter recitare l'Ufficio della Madonna, non era tanto cara a Carlo M., quanto l'altra che egli riconosceva dalla sua perpetua benefattrice,

d'essersi conservato vergine tutta la vita. Ciò egli stesso manifestò al Brollino, il quale di propria mano ne lasciò memoria dopo la morte del Servo di Dio.

Una divozione speciale aveva poi pel Sacramento dell'Altare. Quasi ogni giorno si accostava alla S. Comunione; serviva quante più Messe poteva con tanto raccoglimento interno e composizione esterna, che conciliava singolare devozione al Santo Sacrificio nei circostanti. Negli ultimi anni di sua vita, divenuto impotente a gravi fatiche, stava in coro, come estatico dinanzi al mistero eucaristico. Provvide sempre con sollecitudine il necessario al mantenimento della religiosa comunità; spesso raccoglieva elemosine per la città, e per i paesi di quel territorio, senza riguardo ai rigori della stagione, lasciando dappertutto profumo grande di sue virtù. Il P. Brollino scrisse che tutto quello che si vedeva, sì in Chiesa che in Collegio, a Foligno, tutto si può dire frutto delle sante industrie e delle elemosine avute da persone mosse a ciò, dai santi esempi del Servo di Dio.

Nel 1630 assistette alla morte del Ven. P. Vitellio che lo assicurò della sua eterna salvezza. Il Fr. Carlo M. se ne rallegrò tanto che per il giubilo dell'animo suo, pareva fuori di sè. Alcuni anni dopo la morte del suo Padre ed amico, cioè nel 1642 nell'estrema vecchiezza passò da questa vita all'eterna il giorno 11 maggio in età d'anni 78.

Fr. Carlo « in vita e dopo morte fu sempre tenuto in gran concetto di santità dentro e fuori della Religione ». Riporterò l'elogio che di lui fa il Padre Pezzi:

« Fr. Carlo M. di Castrobuono (Spoleto) fu ricevuto nel numero dei nostri conversi nell'anno 1612 in età avanzata; aveva 48 anni. Privo affatto d'istruzione, tanto da non conoscere le lettere dell'alfabeto, coll'aiuto della B. Vergine, che egli onorava di specialissima devozione, potè recitare il Piccolo Officio. Discepolo del Ven. Giovanni Battista Vitellio. fondatore dell'Oratorio di Foligno, aumentò in religione quella virtù che da lui aveva attinta e imparata nel secolo.

Morì a 78 anni nel nostro Collegio di Foligno l'11 Marzo 1642 » (1).

11 Marzo

II.

Fr. Giuseppe Fasoli di Olcio

(1838 - 1916)

Omnia in nomine Domini Iesu Christi. (Coloss. III, 27).

Fr. Giuseppe Fasoli nacque ad Olcio, Diocesi di Como, il 4 dicembre 1838.

Entrato in Congregazione a 20 anni professò i voti il 31 ottobre 1865.

Occupò nei Collegi della Provincia Lombarda gli uffici propri dei nostri Conversi e li adempì con uno zelo e una attitudine non comune. La maggior parte della sua vita religiosa la trascorse in S. Barnaba di Milano dove lasciò un ricordo soave che durerà a lungo. Fu dispensiere, cubicolario ed ebbe la cura della guardaroba.

Ma merita particolar menzione l'assistenza da lui prestata sempre ai nostri ammalati con animo volonteroso e con spirito pieno di abnegazione. Allora il suo fare naturalmente risoluto ed austero rivestiva tutta quella tenera e delicata sollecitudine che tanto allevia il dolore e le tristezze dei poveri infermi, e rende meno dure, fin'anco soavi le ultime ore.

L'opera sua però non si limitò al fedele adempimento di

(1) *Fr. Carolus M. Saurus ex oppido Castriboni agri spoletini. Inter conversos nostræ Congregationis fuit adscriptus anno 1612, aetate valde adulta; agebat enim octavum annum supra quadragesimum. Cum esset litterarum omnium rudis Beatissima Virgine Maria Magistra quam speciali devotione colebat eius officium recitabat. Ven. Jo. Battistae Vitellii Fundatoris congregationis Oratorii in Urbe Fulginei optimus allumnus virtutem, quam ab ipso hausit in saeculo, adauxit in claustro. — Quievit in domo Fulginei die 11 Martii 1643 aetatis 78.*

tali uffici. Dotato di pronto e fine accorgimento, di forte volontà, di attività molteplice e costante, potè in breve fare tale esperienza, da riuscirgli facile e spedito il disimpegno di svariate mansioni, cosicchè pure arrivando a tutto, sembrava che poco o nulla avesse a fare. Dico *sembrava*, perchè realmente del tempo e delle forze sue sempre fece l'uso più diligente e religiosamente buono. In tal modo il nostro fratello potè rendere alla Congregazione servizi preziosi. Di rendere servizi poi era veramente felice, anche allora che ciò non appariva esteriormente; essendo egli alienissimo, per indole e per virtù, da tutto che potesse avere sentore anche lontano di ostentazione. Questa sua disinvolta semplicità e modestia rendeva doppiamente gradita l'opera sua.

Di essa sperimentarono vantaggio distinto non solamente i Collegi ai quali egli appartenne ma altre Comunità religiose nostre ed estranee, specialmente lo sentirono le nostre Angeliche, alle quali e con l'opera e coi soccorsi fu di conforto e di aiuto sempre; e più nei momenti più critici e angosciosi della loro esistenza, tanto dolorosamente provata. Lo sentirono ecclesiastici, laici, e famiglie anche distinte, che con la stima gli accordavano ampia fiducia, anche in gravi e delicate contingenze.

Carissimo in modo speciale se lo ebbe l'Em.mo Cardinale Satolli, dopo che da lui fu assistito con singolare diligenza e spirito di sacrificio nella grave malattia che lo incolse in S. Barnaba, reduce da un suo viaggio in Francia. Carissimo pure se lo ebbero l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Mistrangelo già ospite più d'una volta in S. Barnaba e il Card. Arciv. di Milano Andrea Ferrari che in S. Barnaba, soleva annualmente passare alcuni giorni in sacro ritiro. L'uno e l'altro ne rimpiansero la perdita.

Un illustre patrizio milanese e Senatore del regno, visitando la salma del buon Fratello, dopo che più e più volte lo ebbe visitato nell'ultima malattia, disse con accento di sincero dolore: « Ho perduto un caro amico ».

Avremmo creduto fare ingiuria alla memoria del nostro Fratello parlando di queste e simili attestazioni onorevoli di stima e di fiducia, che lo accompagnarono in vita e in morte, poichè egli sommamente ne rifuggiva; e sentendo talvolta nella lettura delle lettere necrologiche far menzione di simili attestazioni, quasi timoroso che altrettanto potesse a lui accadere dopo la sua morte, con espressione milanese raccomandava che nella sua lettera necrologica « non si dicessero di lui tante cose », tuttavia abbiamo creduto bene di farne un cenno, perchè danno meglio a conoscere la sua virtù religiosa, e il sentimento vivo dell'umile e semplice sua condizione di Fratello Converso, che sempre conservò, quando il perderlo sarebbe stato troppo facile. Mai non si dipartì dalla più scrupolosa dipendenza dei suoi superiori, dalla esatta osservanza delle S. Regole e della vita comune, pure nelle cose più minute; mai in lui si affievolì l'amore sincero e operoso per la Congregazione; frutto, noi crediamo, di quello spirito di orazione e di pietà semplice e robusta, che non solo lo rendeva pronto e diligente a tutte le pratiche religiose della Comunità, e prescritte dalle Sante Regole, ma che gli faceva anche trovare il suo diletto nel consacrare a Dio, per lo più innanzi al SS. Sacramento, il tempo che gli sopravvanzava.

« La sua pietà era sostenuta e confortata dallo spirito di mortificazione. Risplendeva questo suo spirito nel suo portamento, nel trattamento, nel vestito e in ogni altra cosa sua, improntata sempre a semplicità e austerità religiosa. Non era mai che a sollievo delle sue fatiche approfittasse dei mezzi che gli uffici da lui esercitati mettevano alla sua portata, fosse pure con le debite licenze. Sappiamo che non gli erano sconosciute le positive corporali mortificazioni, quantunque da lui tenute gelosamente nascoste. Con licenza dei superiori e senza recare alcun disturbo alla Comunità, si astenne dalle carni il sabato, anche dopo che ne fu data dispensa dalla S. Sede e ne usufruì la Congregazione. Era un uomo che mirava dritto al proprio dovere, e per esso a Dio, disdegnando, anche col fare un po' rude del suo carattere, ogni cosa che

vi si potesse inframmettere; come chi sollecito di raggiungere una meta, getta via col piede ogni intoppo che trova sul suo cammino. Non vi era caso ch'egli accennasse a' suoi rapporti con altri, o a ciò che avesse fatto o facese di bene, nè altri avrebbe mai osato farne cenno anche da lontano; che ne avrebbe ricevuto in risposta una di quelle parole o di quei tratti che levano per sempre ogni velleità di ritentare la prova. Tutti però sapevano che sotto questa corteccia un po' ruvida dell'indole sua celava un cuore generoso e sensibilissimo agli altrui mali e bisogni e il desiderio sempre vivo di fare a tutti del bene. E a fare del bene appunto, e non mai per altro, valevasi dei rapporti ragguardevoli, da lui non mai cercati in nessun modo, ma nati spontanei in quelle circostanze che facevano palesi suo malgrado le doti egregie ond'era fornito; neppure mai se ne valse, se non con quel riserbo, con quella dipendenza, ed entro quei limiti che convengono a religioso. In tal modo sollevò miserie fisiche e morali, confortò dolori, incoraggiò e promosse opere sante. Il tutto *in abscondito*, e con tatto prudente e delicato. Al suo zelo industrioso si deve, almeno in parte, negli anni che fu Sagrestano nella Chiesa nostra di S. M. al Carrobiolo, un periodo di rifiorimento bellissimo di pietà e di splendore di culto, del quale, i più anziani in Monza conservarono fino ai nostri tempi il ricordo.

« L'età avanzata e gli acciacchi non lievi che l'accompagnarono, da lui sopportati in silenzio finchè potè con la consueta sua fortezza, non gl'impedirono di spendere generosamente quel tanto che gli rimaneva di forze, fino all'ultimo di sua vita per servizio della Comunità e per le consuete opere di bene delle quali si preoccupò sul letto delle acerbissime sue sofferenze anche pochi giorni prima del suo passaggio da questa vita.

Colpito il buon fratello da *angina pectoris* nell'estate del 1915 si riebbe benino, mercè il beneficio delle balsamiche aure native; ma poi col rincrudire della stagione invernale il suo male si risvegliò più minaccioso, finchè dopo varie al-

ternative di timori e di speranze, fiaccata la sua fibra dai ripetuti dolorosissimi assalti del morbo, si spense tranquillo, presente sempre a se stesso e munito di tutti i conforti religiosi, la notte sopra l'11 Marzo del 1916.

12 Marzo

I.

P. Serafino Corti di Pavia

(1551 - 1627)

« Vir de universa Congregatione optime meritus ».

Seguendo l'esempio del padre, affezionatissimo ai nostri religiosi di Pavia, Serafino Corti cominciò fin dai più teneri anni a frequentare il Collegio di S. Maria di Canepanova, « per imparare a pensare e a vivere cristianamente ». « In quei tempi, scrive il P. Spinola, era sì grande il concetto e la stima in tutta Pavia di quei Padri, che pareva non apprendersi il ben vivere che in Canepanova ». Il fanciullo prese tanto amore allo studio e alla preghiera che tutto il tempo che gli avanzava dalla scuola, lo passava in compagnia dei Padri, abborrendo i divertimenti propri della fanciullezza.

Arrivato all'età di 15 anni, sentendo che si doveva tenere a Milano il solito Capitolo Generale, supplicò di essere accettato fra i nostri. Le forti e gravi obbiezioni che i Padri gli fecero, non riuscirono a smuoverlo dalla sua risoluzione e il 2 maggio 1565 potè entrare nel Noviziato di S. Barnaba.

Era inesplicabile la gioia dell'anima sua nel trovarsi fra i seguaci di S. Paolo. Aveva solo un desiderio ardente; quello di vestire presto l'abito religioso. Saputo che il 25 maggio si doveva tenere Capitolo per la vestizione di alcuni postulanti, egli fece vive istanze per essere del bel numero uno, ma quei Padri, pur ritenendolo degnissimo d'essere esaudito, gli differirono la grazia per provare la sodezza dei suoi fervori. Non fu poca la mortificazione di Serafino nel vedersi precedere dai suoi compagni, ma non meno grande fu la serenità del suo animo nell'assoggettarsi alla volontà dei Padri. Que-

sti, in due Capitoli fatti in luglio ed in agosto, stabilirono di ammetterlo alla vestizione il giorno dell'Assunta. Nella cerimonia gli venne imposto il nome di Serafino, nome appropriato all'ardore del suo cuore. Fece il Noviziato con grande soddisfazione dei Padri, ma essendo ancora di tenera età, gli differirono fino al Natale del 1567 la professione che fece nelle mani di S. Alessandro Sauli, con la protesta solita di rinunciare alla voce attiva e passiva sino a 25 anni.

Destinato a Pavia, per sette anni attese agli studi nei quali, oltre la scienza, acquistò tanta sodezza e maturità di senno, tanta pratica negli affari temporali che faceva stupire, come un giovane sapesse comportarsi con tanta senile gravità, con tanta prudenza nei consigli e con tanta esattezza d'ogni minima osservanza.

Fu ordinato Sacerdote e come tale si fermò in Milano per un anno. Conoscendolo i superiori capace di affaticarsi in beneficio dei prossimi lo destinarono nel 1576 a Cremona. Ivi si impegnò con tanto fervore che nel 1581 dovendosi eleggere un Proposto abile a sostenere il decoro della Chiesa e le ragioni temporali del Collegio « solo il P. D. Serafino fu considerato idoneo a tanto peso ». Terminato il Superiorato di Cremona, fu eletto Proposto di S. Cristoforo in Vercelli e poi nel 1585 di S. Barnaba sino al 1588 e in seguito di Casale Monferrato. Fu per sei anni Visitatore Generale, e per 34 anni sostenne la carica di Assistente al P. Generale.

« Nelle propositure venne considerato, dice il P. Spinola, una colonna ferma, stabile e ben fondata nel difendere le ragioni civili della Congregazione, sempre infaticabile, sempre in moto, a segno che per lui si godono molti terreni e le entrate, che senza il suo valore di scienza umana, e spirito retto in Dio difficilmente avremmo potuto sostenere. Lo sa Cremona con quanto ardore difese la nostra giurisdizione contro la comunità di Pozzaglio. Lo sa Casale con che religiosità ed efficacia mantenne liberi i Padri dalla pretensione di quel Senato. Vicario Generale di tutta la Congregazione nel 1616 trattò con S. Francesco di Sales e con Vittorio Amedeo

di Savoia la fondazione del Collegio di Tonone, « ben conoscendo, scrive il P. Barelli, quanto largo campo di merito si apriva alla Religione di travagliare e di fare ogni opera per la conversione degli eretici ».

Quando Mons. Fabrizio Landriani Vescovo di Pavia, per gli ordini generali di Urbano VIII, dovette proibire il culto che si prestava a S. Alessandro Sauli, prese come primo testimonio e sostenitore della causa del Sauli il P. Serafino Corti che aveva conosciuto il Santo a Pavia e a Milano.

Mi piace ricordare l'incontro fra S. Alessandro e il nostro Padre e lo riporto come lo lasciò scritto il P. Grazioli. « Essendo venuti a Pavia il P. D. Serafino Corti e il P. D. Giambattista Pioltino visitatori, uomini di molto spirito, portatisi a riverire il B. Padre Alessandro, interrogolli a che fossero venuti a Pavia. Risposero, a visitare il Collegio. Alessandro, sospirando dolcemente, soggiunse: « Ah volesse Dio ch'io fossi soggetto ancora alla vostra visitazione, ed anch'io avessi a ricevere le vostre ammonizioni ».

E per ritornare al P. Serafino riporteremo quello che di lui lasciò scritto il P. Fontana: « Difficilmente si rinviene, di quei tempi, atto alcuno di qualche importanza nel quale Serafino Corti non compaia o come attore o come autore». Per l'amore grande che portava all'Istituto abbracciato raccolse molte notizie storiche che servirono assai al Padri Spinola, Barelli e Gabuzio.

Termineremo con l'elogio che delle virtù del Padre Corti fa lo Spinola.

« Benchè Assistente, per quello che riguarda la sua persona era umilissimo; la sua camera sembrava il tipo della santa povertà, non deponeva le vesti se non ben rapezzate, tenendosi sempre come il minimo di tutti; ma se si trattava di mettere l'osservanza nel suo primo vigore, di togliere abusi, castigare chi con pretesti pretendeva introdurre usanze nuove, era inflessibile, nè sapeva acquietarsi sinchè non vedeva il delinquente conoscere il suo fallo ed essere pronto all'emendazione.

Con questi sentimenti di vero e zelante religioso nel 1627 rese lo spirito al Creatore in S. Barnaba in età d'anni 77, benemerito di tutta la Congregatione che pianse in vedersi priva di soggetto sì ragguardevole ». Il P. Cernuschi si lamenta nella Cronaca di S. Barnaba che il cancelliere non ne faccia l'elogio che aveva promesso e lo chiama « *Vir de universa congregatione optime meritus* ».

12 Marzo

II.

P. Maurizio Giribaldi di Portomaurizio

Proposto Generale

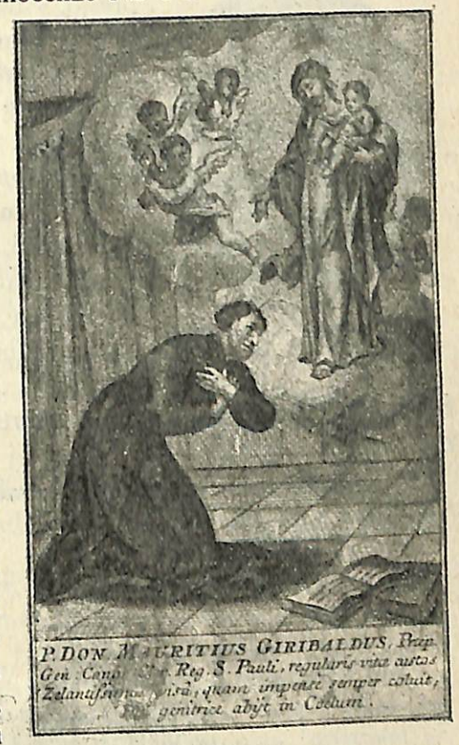
(1617-1697).

« Deiparae amantissimus obiit in apparitione eiusdem ».

In gioventù Maurizio Giribaldi esercitò l'ufficio di lettore di Filosofia e Teologia nelle scuole Arcimboldi di Milano, ed in quelle di Annecy. Fatto Provinciale della Provincia Pedemontano - Gallica la visitò « lasciando in ogni Collegio memoria del gran zelo nel promuovere ogni maggior osservanza dell'istituto dove fioriva e nel restituirla nel suo maggior splendore dove fosse alquanto rimessa ». Qualche anno dopo come Visitatore Generale trattò e concluse la fondazione di una casa in Borgo S. Andèol nella Champagne. Ritornato in Italia, fu a Genova Maestro dei Novizi e poi terzo Provinciale della nuova Provincia d'Etruria, e in seguito in Bologna Penitenziere della Metropolitana.

Trascorse tre anni a Roma come Assistente Generale ma il Card. Boncompagni, passato il triennio, ottenne di riaverlo a Bologna come Penitenziere e Pro-Parroco della Cattedrale, nel quale ufficio zelò molto l'struzione religiosa del popolo.

Nel 1686 fu eletto Generale. Governò, dice il Padre Pezzi, con somma vigilanza per un sessennio, precedendo tutti coll'esempio della più stretta osservanza. Gran concetto ebbero di lui il Papa Innocenzo XI e il Card. Nicolò Ludovisi, Vescovo di Porto che lo mandò a visitare la sua diocesi.



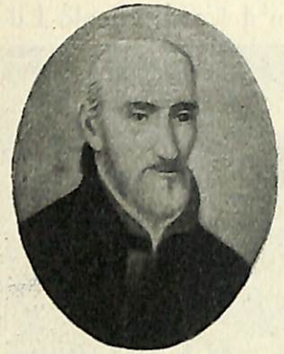
P. MAURIZIO GIRIBALDI
(da un'antica stampa)

A nostra edificazione diciamo qualche parola delle sue virtù religiose.

Durante i dieci giorni di Santi Esercizi Spirituali che faceva ogni anno serviva quotidiamamente alla mensa comune. Lavava di sovente le stoviglie in cucina e in refettorio baciavi i piedi a tutti in ispirito di umiltà. Durante il suo generalato non volle particolarità alcuna, sì nel vitto, come nel vestito. Nella castità non ebbe ombre, sì che fu detto come di San Luigi, un Angelo in carne. Amantissimo della povertà non tollerava nella cella alcunchè di superfluo. Una volta in Macerata avendo ricevuto in camera la visita del Generale dei Domenicani dovette cedergli l'unica sedia, e accomodarsi sul letto.

Da Macerata fu trasferito al Collegio di San

Paolo in Campetto in Genova dove attese a prepararsi alla morte. Nella notte che la precedette rivolgendosi improvvisantamente agli infermieri « Presto, presto, » esclamò « stendete sul letto un panno bianco; ecco che la Nostra Signora viene ». E nella visione dolce e consolante della Vergine spirò. *Deiparae amantissimus, obiit in apparitione eiusdem*, leggiamo sotto un suo quadro. Gli atti del Collegio S. Paolo lo ricordano con queste parole: « Die 12 Martii 1697. *Rev. P. D. Mauritius Giribaldi qui fuit Congregationis nostrae Generalis.... plenus dierum scilicet* 80 *annorum et eximius meritis... vere in Christi osculo expiravit* ».



P. MAURIZIO GIRIBALDI

Il Giscardi lo annovera nella raccolta dei Santi e Beati Genovesi.

12 Marzo

III.

Mons. Giorgio M. Triulzi di Milano

Vescovo di Azoth, Ausiliare dell'Arcivescovo di Grau.

(1627-1689).

Christi bonus odor sumus Deo, in iis qui salvi fiunt et in iis qui pereunt (2 Cor, II - 15).

MEMBRO della famiglia Triulzi, del ramo dei Marchesi di Sesto, Giorgio Triulzi, unì alla nobiltà dei natali virtù non comuni.

Studiò alle scuole Arcimboldi e a quindici anni volle entrare nella famiglia dei suoi educatori e maestri, professando i voti nel 1642 al Noviziato di Monza. Ordinato Sacerdote insegnò Filosofia a S. Alessandro e si occupò con frutto della chiesa, che, dietro suo suggerimento, fu arricchita da un benefattore suo penitente di un preziosissimo tabernacolo.

Dall'Arcivescovo di Milano fu spesso adoperato per revisione dei libri e visite ai Monasteri. Ma il campo serbato dalla Provvidenza alle sue fatiche apostoliche doveva essere l'Austria. Nel 1665 fu destinato a Vienna al Collegio S. Michele che resse con soavità e prudenza. In Vienna per l'integrità dell'animo, l'ingegno perspicace e la fortissima educazione si attirò le simpatie dell'Imperatore Ferdinando III che ottenne dal Papa Innocenzo XI la sua elezione a Vescovo di Azoth in partibus e a suffraganeo dell'Arcivescovo di Grau, Primate d'Ungheria. Fu consacrato in Italia nel 1674 e prima di partire per l'Ungheria passò 9 giorni a Genova in S. Bartolomeo per riposare e prepararsi al lungo viaggio. Durante la sua permanenza ebbe molte visite di illustri personaggi e molti onori e regali dalla Principessa Doria.

Passò in Ungheria 15 anni e molto ebbe a fare e soffrire per difendere la religione contro le persecuzioni dei Turchi. Nel 1689, dopo aver assistito all'incoronazione di Giuseppe I. a Re d'Ungheria, ritornò a Milano per rimettersi in salute, ma ormai era troppo tardi.

Il male, da cui era tormentato, aumentò sempre più e il 12 marzo dello stesso anno moriva. Leggiamo di lui negli atti di S. Alessandro: « Il giorno 12 marzo, con grande dolore di tutti l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Giorgio Triulzi lasciò questa valle di lagrime per volare al celeste regno. La sua salma fu sepolta in questo tempio con un solenne funerale, con concenti musicali, con molte iscrizioni e lugubre apparato » (1).

12 Marzo

IV.

P. Giovan Matteo Parravicini di Milano
(1639-1707).

« Verus Dei Deiparæque cultor ».

Giovan Matteo Parravicini nacque in Milano nel 1639 e apparteneva alla famiglia Parravicini, oriunda di Como.

Quindicenne, dopo aver compiuto lo studio dell'umanità nelle scuole Arcimboldi, fu ricevuto in Congregazione. Professò in Monza il 10 Settembre 1656 nelle mani del Padre Generale Gallicio.

Studiò Rettorica e Filosofia in S. Alessandro e Teologia a Macerata. Ancor diacono nel 1662 fu destinato a Lodi come insegnante di grammatica e di Filosofia e si rese

(1) *Die 12 Martii magna omnium jactura Ill. et Rev. D. Georgius M. Triultius mortales exuvias deponens ad coelestia regna evolavit: cuius cadaver in hoc templo funebris apparatu, ac musicae concentu, inscriptionum varietate et lugubri pompa est sepultum.*

utile anche come predicatore efficace della parola di Dio. Celebrò pure in Lodi la sua prima S. Messa e nel 1666 passò a Montù-Beccaria per la scuola di Filosofia. Finalmente ebbe la sua definitiva destinazione a San Carlo alla Mortelle in Napoli.

P. GIOV. MATTEO PARRAVICINI
(da un'antica stampa Viennese)

Libero ormai dall'insegnamento, si dedicò con zelo al ministero per il quale aveva doti singolari Le sue prediche frequenti in Chiesa ed in piazza, le pubbliche penitenze, l'assiduità al confessionale attraevano a S. Carlo un numero grandissimo di persone e fruttavano consolanti conversioni. L'esempio della sua vita santa, la soavità dei suoi modi gli attirava il cuore di tutti.

Fu più volte Superiore della Comunità di San Carlo che resse con grande prudenza. Essendosi costituito in quella casa un Noviziato, attese egli con assidue cure a formare quei giovani alla vita religiosa. Devotissimo della Vergine mandò alle stampe un'opera in tre volumi dal titolo « *Il figlio adottivo di Maria* » per propagarne la devozione. La morte lo colse nel 1707 ricco di molti meriti che lo sollevarono

alto nella gloria dei Santi. Al suo funerale vi fu un concorso grandissimo.

Leggiamo di lui nell'opera del P. Pezzi: « *Magnum extitit eius nomen apud incolas celeberrimae illius Urbis, ob summam integritatem qua eminebat. Quare copiosis lacrymis prosecutae sunt eius funus nobiles matronae ceterique eius poenitentia utriusque sexus* ».

Il P. Andrea Sitone ha lasciato molti particolari intorno ai suci funerali. Essendogli stata aperta, la sera della morte una vena, diede subito vivo sangue e continuò a versarne sino al mattino seguente con grande soddisfazione del popolo che ne inzuppava dei pannolini. Molti gli tagliavano i cappelli, la barba e brani della veste per conservarli come reliquie tanto che si dovette ricorrere alla forza pubblica per difendere il cadavere il quale non potè esser seppellito che con un pio inganno. Secondo una tradizione apparve due ore dopo la morte circonfuso da luce celestiale. E questo fatto è ricordato anche da una iscrizione con la quale porremo termine alla biografia. « *Ven. P. Don Io. Matheus Paravicinus Cl. Reg. S. Pauli, verus Dei Deiparaeque cultor et amator - binis post obitum horis in gloriam receptus - clientibus suis gratias supernas impetrat* ».

13 Marzo

I.

P. Bernardo Guenzio di Chignolo Po

(1541-1631)

Cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem.
1. Cor. XI, 23.

Dopo aver studiato Lettere e Filosofia all'Università di Pavia Bernardo Guenzio finì per laurearsi in medicina. Ma sentendosi più inclinato alla vita religiosa, come il nostro Santo Fondatore preferì essere medico delle anime e chiese di venire ammesso tra i nostri.

Mandato dai Padri di Canepanova a S. Barnaba fu ricevuto da S. Alessandro Sauli che, cosa insolita in quei primi tempi, gli concesse quasi subito di vestire l'abito. Si legge di lui negli Atti Capit.: « *Promptus alacer et idoneus repertus fuit non solum propter instantiam quam ardenti desiderio faciebat, sed etiam ob fervorem et promptam voluntatem ad virtutem obedientiae cum totali rassegnatione sui ipsius* ».

Professo fu mandato all'Università di Pavia a perfezionarsi nella Teologia. In questo tempo ricevette gli Ordini e celebrò per la prima volta il Divin Sacrificio. Bramando il P. Besozzi assecondare i desideri di S. Pio V, che presso di noi si attendesse di più agli studi sacri, lo destinò come professore di teologia a S. Barnaba. Due anni dopo essendosi definitivamente conchiusa la fondazione della Parrocchia di S. Biagio all'Anello in Roma, il P. Guenzio vi fu destinato come primo Superiore. Si mise in viaggio col Padre Mattia Del-Maino e col fratel Giacomo Grugni. Avevano in tutto sette scudi, viaggiavano a piedi, portando il loro fardello sulle spalle e cantando inni. Nell'eterna città trovarono destinata a loro un'unica stanza e per un po' di

tempo vissero colle elemosine che loro faceva il Sig. Lorenzo Pancaldi. Ma il P. Guenzio con le amicizie e le aderenze che seppe presto acquistarsi riuscì ad ingrandire la casa e ad ottenere per utilità dei Padri l'uso dell'acqua Vergine.

Per quarant'anni il buon Padre esercitò contemporaneamente gli uffici di Parroco e di Prucuratore in S. Biagio all'Anello. E fu in verità un parroco zelante. Del gregge affidatogli, dice un suo biografo, *vere curam habuit. Opportune, importune, privatim, publice, cominus, eminus singulos adhortabatur ut eligerent potius mori quam peccati labe inquinari.*

Assiduo al confessionale vi passava quasi le intere giornate. Per i poveri ebbe delle vere predilezioni. Accorreva spesso al capezzale degli infermi e li serviva anche negli uffici più umili. Con una insistenza che a qualcuno parve perfino importunità, riuscì a raccogliere ben 50 mila scudi per la costruzione della Chiesa di S. Carlo, tanto che il P. Gavanti soleva dire che avrebbe meritato non un semplice quadro ma una statua. I pochi momenti di sosta dalle sue occupazioni li impiegava nella lettura delle opere di S. Bernardo. Soleva fare ogni anno la visita alle sette chiese ed anche nell'estrema vecchiaia seguiva il devoto pellegrinaggio su un'umile cavalcatura. Coronò la lunga vita con una morte edificante il 13 marzo 1631.

Leggiamo di lui negli Atti del Collegio di S. Carlo in Roma: « Pieno di meriti e di anni, nonagenario mutò la vita con la morte e certamente con grande fama di bontà e di carità per non dire di santità » (1).

(1) « *Plenus meritis et annis, cum essel nonagenarius, vitam in mortem commutavit, et certe cum magna extimatione bonitatis et charitatis nec dicam sanctitatis apud omnes qui eum cognoverunt* ».

13 Marzo

II.

P. Alessandro Viarizzi de Roas di Chieri

Proposto Generale XXXVII

(1687 - 1754)

« *In eo elucebat summa comitas, facilitas atque mansuetudo* ».

Apparteneva il P. Alessandro alla nobile famiglia dei Marchesi Viarizzi de Roas. Passò i primi anni di vita religiosa ad Asti ed a Vercelli come lettore di Filosofia e di Teologia. Nel 1736 passò a Chieri come Preposto di quel Collegio e subito Mons. Gattinara Arcivescovo di Torino Barnabita lo delegò alla visita dei Monasteri di quella città, ufficio che disimpegnò *multa patientia et ineffabili charitate.*

P. ALESSANDRO VIARIZZI

Si attirò la simpatia dei suoi concittadini con la predicazione elevata di una Novena di Natale e con l'assistenza e conversione di un certo Giovanni Gallo, famoso ladro, condannato a morte. Creato Provinciale del Piemonte e della Savoia nel 1747, si trasferì a Torino dove diede prova di equità e giustizia componendo una lite sorta per un legato tra i Collegi di Torino e di Asti. Nel giugno del 1748 dopo aver visitato i Collegi della Savoia, fondò col Padre Lucciardi il Collegio di S. Benigno in Aosta con pubbliche scuole. Nello stesso anno diede compimento alla costruzione del Collegio di Chieri, sorto ex novo sotto la sua direzione.

Nel Capitolo Generale tenutosi a Milano nel 1749

fu eletto Proposto Generale *comuni omnium plausu, laetitia atque gratulatione.* Nel 1749 diede il permesso al Padre Gerdil di insegnare Filosofia nella Università di Torino. Desideroso di propagare la fede nei paesi infedeli nel 1752 mandò una circolare invitando i Religiosi ad offrirsi per le Missioni di Asia dei regni birmani.

Nel 1754 essendo in visita a Vercelli fu preso da una febbre fortissima che in pochi giorni lo trasse al sepolcro. *Placidissime obiit annos natus* 67 *postquam Congregationem per quinquennium sapientissime administravit. Cum omnium virtutum laude floreret tum in eo maxime elucebat summa comitas facilitas atque mansuetudo.*

— 14 Marzo

I.

Ven. Cosimo Dossena di Pavia

Vescovo di Tortona

(1548 - 1620).

Ecce Sacerdos magnus
qui in diebus suis placuit Deo, et
inventus est iustus (Eccli. 44-16).

NACQUE Cosimo Dossena da nobile famiglia in Pavia il 22 Febbraio 1548.

Di buona indole e di natura seria, predilesse dapprima gli studi della Filosofia, della Storia e delle Scienze esatte, finchè si determinò, verso i vent'anni, alla carriera militare. Si recò a tal fine in Ispagna e si arruolò. Ma la carriera militare, che presenta tanti pericoli, fu per Cosimo la palestra delle più esimie virtù. Abborrì sempre le cattive compagnie, le intemperanze ed ogni immoralità e empietà.

Come militare combattè valorosamente a Lepanto dove diede prove insigni del suo valore e della sua perizia nell'arte militare.

Dopo la vittoria, Don Giovanni d'Austria, che anche di lui si era servito nei consigli di guerra, lo condusse con sè a Madrid e con parole di sommo onore lo ricordò a Filippo II che l'avrebbe mandato nei Paesi Bassi col grado di Maestro di Campo, se il Dossena non avesse già deliberato di consacrarsi al servizio di Dio.

Del mondo aveva già fatto sufficiente esperienza per disgustarsene, pensava perciò a meglio dirigere i suoi passi a quella meta di perfezione cristiana che gli arrideva nel cuore.

Ai suoi fervori rispose Iddio ispirandogli la vocazione religiosa e il 18 Marzo 1582 entrava nel Noviziato di Monza.

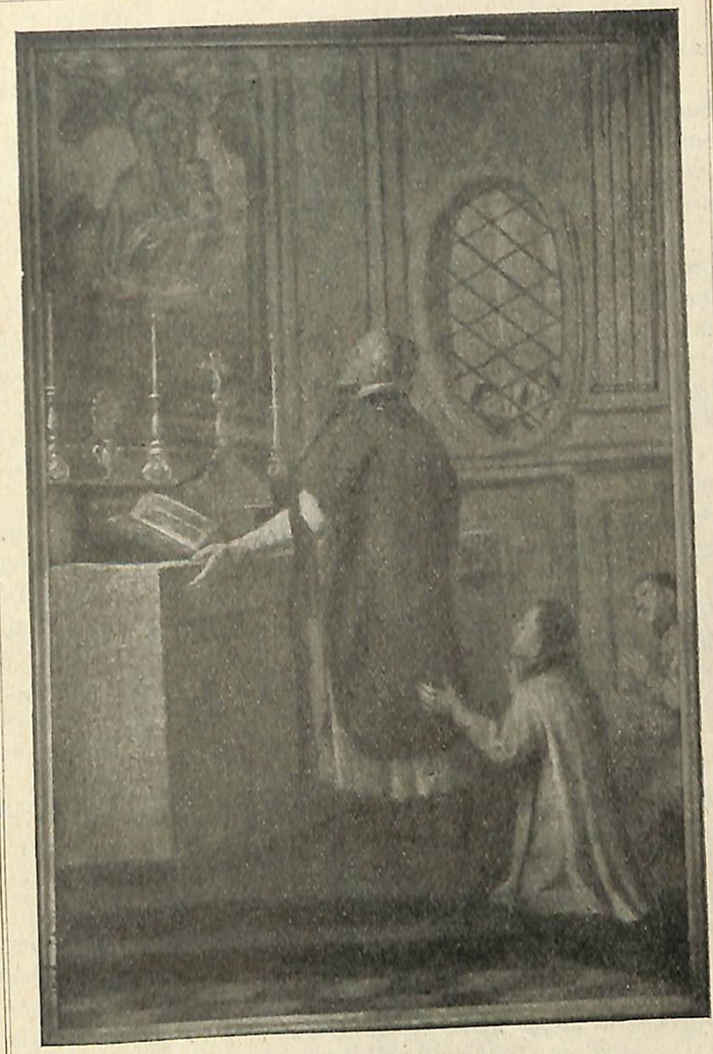
Nell'atto stesso della vestizione, che seguì poco tempo dopo, gettò lungi da sè e cappa e spada e improvvisò un commento sulle parole della Sapienza: « *In omnibus requiem quaevisi, et in hereditate Domini morabor* », che intenerì tutti i circostanti.

VEN. COSIMO DOSSENA
Vescovo di Tortona.

Si tenne in seguito il povero saio religioso assai più caro che i suoi antichi abiti di velluto, che adoperò negli uffici di strapazzo.

Un giorno un suo connovizio, basso di statura e molto semplice, accennando a volergli parlare, prese una scala e, puntatala alle spalle di Cosimo, ch'era di altissima statura, vi salì sopra per parlargli all'orecchio. Cosimo lo compiacque in tutto con la massima naturalezza.

Il 3 giugno 1584 professava i voti di povertà, obbedienza e castità. Gli si apriva l'adito agli ordini sacri, e ne riceveva i minori da S. Carlo, nel 1584, e i maggiori a Piacenza il 22 marzo 1586.



VEN. COSIMO DOSSENA
A Vigevano e a Spoleto, mentre celebrava all'altare fu visto con il volto risplendente e come circondato da raggi.

Nell'ottobre dello stesso anno era eletto Maestro dei Novizi a Milano.

Tre anni dopo passava a Pavia come Proposto di quel nostro Collegio. Durante il suo superiorato ebbe occasione di dare bella prova della sua perizia in trattare affari, componendo una lunga lite sorta tra i nostri di Montù Beccaria e alcuni signori.

Nel Capitolo Generale del 1591 fu eletto Proposto del Collegio di S. Biagio all'Anello in Roma e due anni dopo veniva nominato Procuratore Generale. In questa carica impedì che molti dei nostri fossero eletti Vescovi, affermando al Papa che i Barnabiti non avrebbero mai rifiutati uffici faticosi, ma sarebbero sempre rifuggiti da quelli che portano con sè onori e interessi temporali.

Il Ven. Dossena fu per ben cinque volte Generale. La Congregazione sotto la sapiente sua direzione vide moltiplicarsi i Collegi e crescere il fervore della regolare osservanza. Fondò Collegi nel Bearno, a Asti, a Bologna, a Spoleto, a Lodi, a Perugia, a Genova, a Napoli, ad Acqui, a Torino, a Vigevano, in Aquila, a Foligno. Fu appunto nel celebrare la S. Messa all'altare della Madonna in Vigevano ed a Spoleto che fu visto colla faccia luminosa e come cinta di raggi.

Un'altra Opera di singolare importanza e quasi nuova allora alle pratiche della Congregazione si vide attuata da Cosimo, coll'apertura delle scuole, che condusse poi a stabilire i Collegi pei giovani quali ora li abbiamo.

Dopo maturo esame, il Venerabile aprì presso S. Alessandro in Milano pubbliche scuole di Lettere e Scienze che fiorirono rapidamente e salirono in molta fama col nome di Arcimboldi. Nel medesimo tempo aprì altri pubblici Ginnasi in diverse città e persino in Savoia dove fu incoraggiato ed efficacemente aiutato da S. Francesco di Sales.

Alle sue occupazioni di Superiore e di Sacerdote egli dovette unire quelle che due Papi gli affidarono successivamente.

Clemente XIII nel 1594 lo invitò a far parte della Consulta dei Regolari e delle Indulgenze. Lo stesso Papa e poi Paolo V lo nominarono sopraintendente della Congregazione dei monaci Fogliensi di S. Bernardo, colle più ampie facoltà.

Di triennio in triennio Cosimo durò venticinque anni colla sopraintendenza di quella Congregazione, unendo la carica di Superiore Generale del suo Ordine.

Per sua iniziativa la Congregazione dei Fogliensi ebbe un utile incredibile nello spirituale e nel temporale.

Ma giunse il momento in cui Dio chiese un grande sacrificio alla sua umiltà.

Il 15 novembre 1611 Paolo V lo eleggeva Vescovo di Tortona. Tutto mise in opera per allontanare da sè quella che egli chiamava una grande disgrazia, ma il Papa fu irremovibile. Anzi quando in Roma si recò al bacio del piede, Paolo V, per singolare distinzione, lo rivestì di uno dei suoi stessi rocchetti, e gli disse: « Non abbiamo ancora fatto un Vescovo con maggior gusto di quello che facciamo voi ».

Fu consacrato il 4 marzo 1612 nella nostra chiesa di S. Paolo alle Colonne e l'8 ottobre dello stesso anno faceva il suo ingresso in Tortona. Entrò in città coi servi, di notte per evitare spese inutili e i sinistri effetti che allora ordinariamente succedevano nei festeggiamenti, come inimicizie, ubbriacchezze ed uccisioni. La sua prima visita fu alla cattedrale innanzi al SS. Sacramento e poi all'altare della Madonna. Il popolo non lo vide se non alla presa di posseso in Duomo, nella Messa solenne sul pulpito.

Dal giorno del suo ingresso il Dossena non si allontanò mai dalla sua diocesi, se non per la visita « *ad limina* ».

Il Dossena fu veramente il tipo e il modello del vero pastore d'anime. Fu luce agli ignoranti, conforto agli aflitti, provvidenza agli indigenti. Gli infermi sentirono più volte i benefici effetti della sua intercessione presso Dio. In mezzo agli odi, alle inimicizie, alle piccole guerre civili, tanto

frequenti in quei tempi egli comparve sempre apportatore di pace e di serenità.

L'opera sua più grande fu la Sacra Visita che gli riuscì assai malagevole per l'età avanzata e per la vastità della Diocesi in gran parte montuosa.

Alla Visita seguì il Sinodo che si svolse con tale ordine e maestà che parve cosa meravigliosa e non più vista, con grande edificazione del popolo.

Sua cura precipua fu quella di formarsi un clero dotto e santo.

Un sacerdote indegno potè coll'astuzia e colla frode carpirsi da Roma un beneficio che il Vescovo gli negava. Tornò quale trionfatore a presentarsi al Dossena: ma egli gravemente gli rispose: « Mi dispiace per voi; non so capire come mai vi sia data cura di anime altrui, mentre avete così poca cura della vostra ». Ed acceso da santo zelo gli predisse: « Andate; ne godrete per poco ». Ed infatti di lì a pochi mesi fu ucciso con un'archibugiata da un suo nemico. Tutti ritennero che fosse un castigo di Dio.

Nel 1616 fondò un Collegio di Barnabiti in Tortona nell'Oratorio della S.S. Annunziata. In Castelnuovo Scrivia chiamò i Padri Gesuiti con gran giovamento di tutta la diocesi.

Mentre tanto alacremente zelava la salvezza del suo popolo, Cosimo attendeva con non minore impegno alla sua propria santificazione.

Il segreto della sua santità era nell'amore di Dio. Devotissimo del SS. Sacramento era solito tutte le mattine, al primo entrare in chiesa prostrarsi a baciare la terra.

Salmeggiava più volentieri in Chiesa che fuori, e ripeteva spesso coi suoi canonici l'Ufficio che aveva già detto in privato. Non lasciò mai l'orazione mentale prima di celebrare la S. Messa: attese diligentemente alla lettura dei libri spirituali.

Ebbe divozione speciale alla SS. Vergine, dalla quale

godette favori straordinari più volte. Custodì la purezza del suo animo con tutto l'impegno.

Quanto più crebbe in alte cariche, tanto più parve crescere in umiltà, diportandosi in esse più come servo dei suoi sudditi, che come superiore. Povertà e pazienza furono costanti sue compagne; non cercò mai i suoi interessi, ma unicamente la gloria di Dio e il bene delle anime. Come santo fu stimato da Papi e da Santi, come S. Camillo, S. Carlo, S. Francesco di Sales.

Ma era ormai giunta per lui l'ora della felice, eterna ricompensa del cielo.

Aveva oltrepassati i settanta anni e sentiva i malori messaggeri della morte. Nulla però faceva presagire una catastrofe imminente, quando la mattina del 13 Marzo 1620 fu trovato morto con le membra tutte composte, gli occhi chiusi e le braccia in croce sul petto.

I funerali riuscirono un trionfo e il popolo pianse sulla salma veneranda del pastore buono, del benefattore insigne, del santo intercessore presso Dio.

A perpetuarne la memoria fu posta in cattedrale, sotto la cantoria dalla parte del Vangelo, la seguente iscrizione che ancora si legge:

A Dio Ottimo e Massimo

« Cosimo Dossena Chierico Regolare di S. Paolo, Patrizio Pavese, Vescovo di Tortona, da Clemente VIII, da Paolo V tenuto in altissima stima, scelto tra pochi a riformare i Religiosi costumi della città di Roma; Delegato Apostolico a reggere finchè visse la Congregazione Fogliense, strappato alla Congregazione di S. Paolo alla quale cinque volte presiedette, ed elevato a questa sede dove sedette per otto anni; ritenne costantemente fuori del chiostro la vita claustrale che contro voglia aveva lasciata; Padre ottimo del Clero ed ottimo Pastore del gregge; per merito d'ogni virtù, per plauso di tutti gli ordini, ammirabile, incomparabile ».

Prima dei Decreti di Urbano VIII, ebbe al suo sepolcro gli onori soliti ad attribuirsi ai Beati. Ed alcune sue immagini vennero date alle stampe col titolo di Beato.

14 Marzo

II

P. Giovanni Antonio Gabuzio

D'Orolungo (Novara)

(1551 - 1621).

« Vir integritate vitae, prudentia et pietate insignis ».

EL P. Giov. Antonio Gabuzio riporteremo il profilo che ha tracciato il P. Colombo, integrandolo con le testimonianze dei P. P. Stancari e Fontana.

Scrive il Colombo: « Occupa il Gabuzio un posto d'onore nello stuolo di quei valenti umanisti del secolo decimosesto che parvero aver pareggiato nella purezza e nella leggiadria delle scrivere l'età di Augusto.

Nacque in Orolungo nell'anno 1551; morì a Roma nel 1621. Ebbe a maestro il celebre Paolo Manuzio. Con terso latino e spiccato stile descrisse la propria vita, compose la *Vita S. Pii V* di tanto valore che i Bollandisti la riportarono tutta quale ella è nella loro notissima Collezione: tessè una storia della Congregazione dei Barnabiti dalla sue prime origini fino all'apparire del secolo XVII e distese alcune orazioni eccelse per impeto d'affetto, per connessione logica e per gravità ed elevazione di pensieri e tali che si potrebbero proporre per esemplare ai giovani che coltivano la classica favella del Lazio.

Per comando di Paolo V si diede a compilare il *Ri-*

tuale Romanum. A questo Sommo Pontefice ed a Clemente VIII egli fu accettissimo.

Ebbe stretta famigliarità coi più nominati latinisti del suo tempo.

P. GIOV. ANTONIO GABUZIO

(Quadro ad olio a S. Martino d'Asti).

Intorno al P. Gabuzio così si esprime il Card. Fontana: « Fece questo grande uomo la sua professione d'anni 25 addì 6 Agosto 1576. Tanto conto fecero i nostri Padri antichi di lui, per le sue doti singolari d'ingegno e di pietà ed erudizione, la quale i Bollandisti chiamano mirabile, che tre anni appena dopo la sua professione lo elessero a fare l'ora-

zione nella apertura del Capitolo Generale del 1579 alla presenza di S. Carlo e lo adoperarono poi quasi sempre in vari governi. Fu una volta Proposto di Casalmonferrato, due di Cremona, tre di S. Paolo alla Colonna in Roma ed Assistente Generale ».

Il P. Stancari nella Cronaca di Cremona scrive del Gabuzio: «Fu uomo di singolare virtù e dottrina, si affaticò molto in questo Collegio di Cremona, massime nel leggere Rettorica ed insegnare lingua Greca et Ebrea ai nostri giovani per molti e molti anni e governò per ben otto anni con molta sollecitudine, esemplarità e carità ».

15 Marzo

I.

P. Marco Luciano di Como

Apostolo della Dottrina Cristiana.

(1565 - 1596).

Sermo meus et praedicatio mea... in ostensione spiritus et virtutis. (1. Cor. II. 1)

Fu un apostolo della Dottrina Cristiana e durante la sua breve vita sacerdotale la diffuse con zelo e con successo nella Diocesi di Casalmonferrato.

Professò i voti nel 1581 e terminò gli studi teologici al Collegio di S. Paolo in Casale. Erano momenti difficili quelli per i Barnabiti che non avevano ancora in quella città una dimora stabile e la ebbero solamente nel 1594 quando la nuova Chiesa di S. Paolo venne solennemente consacrata da Mons. Tullio del Carretto, con l'intervento di Eleonora de Medici, moglie del Duca di Mantova, Vincenzo I e del celebre Antonio Possevino, gesuita, che tenne il discorso di apertura.

I nostri Padri avevano per volontà del Vescovo, la direzione di tutte le Scuole della Dottrina Cristiana.

Per quest'opera santa molto si adoperò il P. Luciano ed ebbe spesso per compagno nelle sue peregrinazioni il Padre Possevino.

Scriveva il Ven. Bascapè in una sua lettera al P. Proposto di Casale: « Mi contento che V. R. mandi col Padre Possevino il nostro P. D. Marco Luciano per indirizzo della Dottrina Cristiana in Acqui. Del mandarlo poi anco a S. Marzano V. R. potrà prima trattare col P. D. Bonaventura Asinari e tra essi concludano ciò che le parerà espediente ».

Le molte fatiche sostenute dal P. Luciano, che sembra non

avesse molta salute, lo abbatterono tanto che un mese dopo cadde ammalato. Il Bascapè che aveva una stima grande di questo giovane Padre, si fa premura, in una sua lettera, di raccomandarlo a quel Superiore perchè ne avesse gran cura: « Mi spiace, scrive, che il P. Don Marco sia tanto indisposto. Di grazia non si manchi di aiutarlo quanto sarà possibile ».

Il male però si aggravava sempre più e qualcuno di casa pensava di mandarlo altrove. Allora il Bascapè scrisse: « Il P. Don Marco, ha fatto tante fatiche in cotesto Collegio, che non deve rincrescere il tenerlo hora che è infermo ».

Il 15 Marzo 1596 trentenne appena il buon Padre volava al cielo.

La Cronaca del Collegio lo ricorda con parole assai lusinghiere: « Il P. D. Marco Luciano, homo per le di lui virtù molto da tutti amato, di raro esempio, che si affaticò molto in questa città e Diocesi, massime per la propagazione della Dottrina Cristiana, passò a miglior vita ».

Il Ven. Bascapè che molto si riprometteva da questo giovane ardente scriveva: « Della morte di P. Marco ne ho sentito dispiacere assai, ma mi sono consolato intendendo che abbia fatto quest'ultimo passo con si buone disposizioni ».

E in un'altra lettera: « Don Marco *requiescat in pace*. Per essere tanto sotto al Capitolo Generale non saprei chi mandare a subentrare alle fatiche del suddetto Padre. Intendo che il P. Don Marco aveva certi scritti di teologia, specialmente *de justitia et jure* che è la materia che hora legge il P. D. Tobia Corona, et me la richiede con molta istanza, per aiuto delle sue lezioni. Di grazia non manchi di mandarle perchè faranno servizio a detto Padre ma ancora ai suoi scolari ».

15 Marzo

II

P. Giovanni Semeria di Coldirodi

Grande Oratore e Padre degli Orfani

1867 - 1931

« Orphano fuit adiutor ».

Il P. Giovanni Semeria nacque a Coldirodi (S. Remo), il 26 settembre 1866.

Il futuro *padre e servo degli orfani*, nacque orfano, anzi orfano di guerra, perchè il babbo, commissario militare, prima che il figlio nascesse, moriva di colera contratto durante la Campagna del 1866.

Il cristiano errante che avrebbe battuto instancabilmente le vie del mondo per portare ai popoli la parola di Dio, che avrebbe concluso la sua laboriosa giornata reclinando il capo al sonno della morte in una casa ospitale, cominciò assai presto la sua vita nomade. A 11 mesi la madre lo portava a Torino.

A Torino, egli, che tanto avrebbe fatto e sofferto per i giovani, ebbe a otto anni la benedizione del Beato Giovanni Bosco e del suo grande discepolo il Card. Cagliero.

Pure a Torino sentì i primi inviti all'apostolato. Forse Iddio gli parlò quando, nella Cappella dei Fratelli delle Scuole Cristiane, per la prima volta il suo cuore palpitò all'unisono col Cuore Eucaristico di Gesù. Sin d'allora sognò folle e pulpiti. « Quando sarò grande », diceva ai suoi famigliari, « voglio fare sette prediche al giorno ». La cosa bizzarramente sognata gli riuscì e la realtà superò il suo sogno di fanciullo precoce. Durante la guerra alla fronte, e nel suo giro di carità per il Nord America parlò fino a nove volte al giorno.

Dai 9 ai 14 anni fu a Cremona, dove compì gli studi ginnasiali al Collegio Vida, diretto dai Padri Gesuiti ed a

P. GIOV. SEMERIA studente Barnabita *(fotogr.)*

Cremona ebbe occasione di vedere e sentire Don Davide Albertario e Mons. Geremia Bonomelli.

Al grande Vescovo doveva poi legarlo un'amicizia forte ed una vera intimità, tanto che nel 1914, annuncian-

done la morte ai nostri emigrati a Ginevra, si commosse e pianse, e tutti poterono ripetere: « Ecco come l'amava ».

Dei Padri Gesuiti, che dopo la pia Madre, furono i suoi educatori, conservò un ricordo affettuoso per tutta la vita e ne resta l'eco nelle sue lettere e nei suoi scritti.

A Cremona aumentò la predilezione in lui instintiva per l'oratoria; s'entusiasmava per chi predicava bene, con cuore, e leggeva con passione il Segneri.

Conseguita con esito brillante la licenza ginnasiale, passò a Moncalieri al R. Collegio Carlo Alberto, per gli studi liceali. La vocazione religiosa, che parve per un momento affievolirsi fino a spegnersi, sotto l'illuminata direzione del P. Frediani si risvegliò potente e spinse il giovane ardente ad entrare nella nostra Congregazione.

L'8 ottobre 1882, compiuto il primo anno di liceo, entrava nel Noviziato del Carrobiolo a Monza. L'attraeva alla milizia di S. Antonio, l'amore per la gioventù studiosa e per i buoni studi. E a Monza a 15 anni iniziava la sua carriera oratoria con due discorsi all'Oratorio dell'Addolorata, che riscossero applausi spontanei e sinceri, aurora lontana della gran luce futura.

Al Noviziato il suo spirito si disciplinò saldamente, la sua virtù si irrobustì. Di lui novizio il P. Schilling, che gli fu Vice Maestro, parlava con stima e lode.

Il 22 ottobre 1883, vibrante di fervore, professava i voti di povertà, obbedienza e castità.

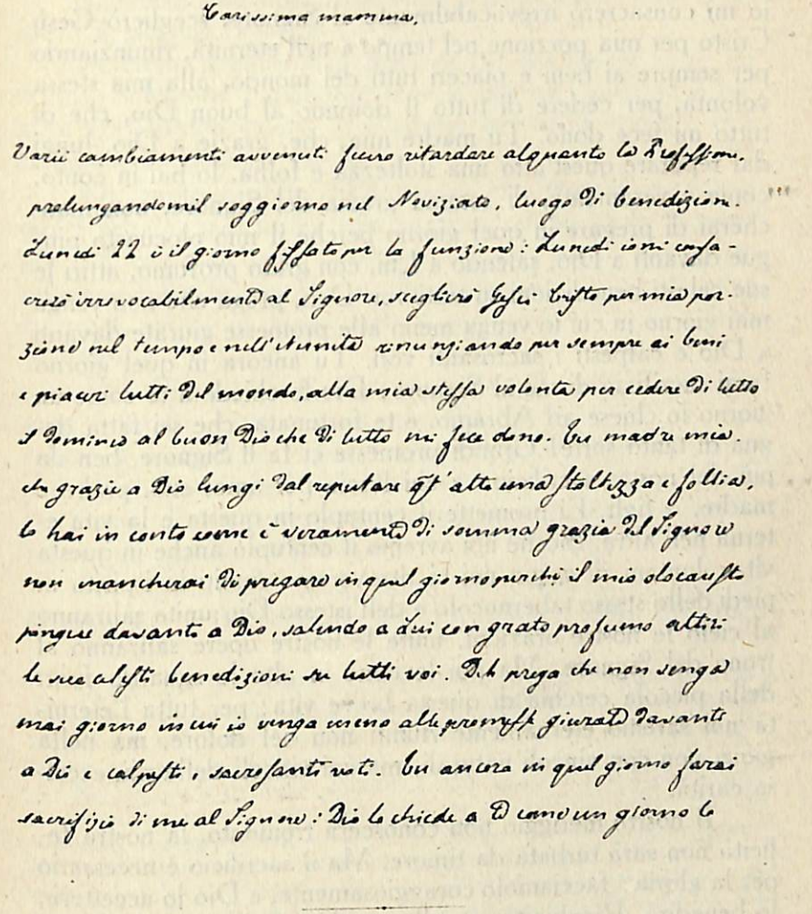
In questa occasione scriveva a sua madre una lettera piena di entusiasmo. La riportiamo, scegliendola tra le molte altre pure bellissime.

(*Monza, Ottobre* 1883).

Carissima mamma,

Varii cambiamenti avvenuti fecero ritardare alquanto la Professione, prolungandone il soggiorno nel Noviziato, luogo di benedizione.

Lunedì 22 è il giorno fissato per la funzione. Lunedì


Carissima mamma,

Varii cambiamenti avvenuti fecero ritardare alquanto la Professione. prolungandomi il soggiorno nel Noviziato, luogo di benedizione. Lunedì 22 è il giorno fissato per la funzione: Lunedì io mi consacrerò irrevocabilmente al Signore, sceglierò Gesù Cristo per mia porzione nel tempo e nell'eternità rinunciando per sempre ai beni e piaceri tutti del mondo, alla mia stessa volontà per cedere di tutto il Dominio al buon Dio che di tutto mi fece dono. Tu madre mia, da grazia a Dio lungi dal reputare ciò atto una stoltezza e follia, lo hai in conto come è veramente di somma grazia del Signore non mancherai di pregare in quel giorno perchè il mio olocausto giunga davanti a Dio, salendo a lui con grato profumo attiri le sue elette benedizioni su tutti voi. Ah prega che non venga mai giorno in cui io venga meno alle promesse giurate davanti a Dio e celesti, sacrosanti voti. Tu ancora in quel giorno farai sacrificio di me al Signore: Dio lo chiede a Te anco un giorno lo

(Lettera autografa del novizio Don Giovanni Semeria alla vigilia della Professione semplice).

io mi consacrerò irrevocabilmente al Signore, sceglierò Gesù Cristo per mia porzione nel tempo e nell'eternità, rinunziando per sempre ai beni e piaceri tutti del mondo, alla mia stessa volontà, per cedere di tutto il dominio al buon Dio, che di tutto mi fece dono. Tu, madre mia, che, grazie a Dio, lungi dal reputare quest'atto una stoltezza e follia, lo hai in conto, come è veramente, di somma grazia del Signore, non mancherai di pregare in quel giorno perchè il mio olocuasto pingue davanti a Dio, salendo a Lui, con grato profumo, attiri le sue celesti benedizioni su tutti voi. Deh, prega che non venga mai giorno in cui io venga meno alle promesse giurate davanti a Dio e calpesti i sacrosanti voti. Tu ancora in quel giorno farai sacrifizio di me al Signore: Dio lo chiede a te come un giorno lo chiese ad Abramo, e te fortunata, che sei fatta degna di tanto sorte! Grandi promesse ci fa il Signore, ben da più del nostro sacrificio: a chi lascia per amor suo, padre e madre, o figli, Ei promette il centuplo in questa e la vita eterna nell'altra. Sicchè noi avremo il centuplo anche in questa vita: lontani di corpo noi ci ritroveremo riuniti in ispirito ai piedi dello stesso tabernacolo e dell'istesso Dio;unite saliranno al cielo le nostre orazioni, unite le nostre opere saliranno al trono del Signore. Ma poi leviamo in alto lo sguardo fuori della piccola cerchia di questa breve vita; per tutta l'eternità noi saremo eternamente riuniti non nel dolore, ma nella gioia, non con vincoli naturali, ma coi vincoli della più eccelsa carità.

Il nostro meriggio non conoscerà tromonto, la nostra felicità non sarà turbata da timore. Ma il sacrificio è necessario per la gloria: facciamolo coraggiosamente, è Dio lo accetterà, lo benedirà. Preghiamo, e nella preghiera troveremo la forza, il vigore necessario, indispensabile. Preghiamo a vicenda. (1).

Tuo aff.mo in Cristo figlio

D. Giovanni M. Semeria.

(1) Il sacro entusiasmo, la fede ardente che vibra tra queste righe, non si affievolirono mai nell'anima di P. Semeria. È assai bene scriveva il P. Michele Favero il giorno dopo la sua morte:

L'obbedienza, appena ne ebbe pronunciato il voto, chiamava il giovane Semeria a Roma.

A Roma frequentò il liceo di S. Apollinare retto da Mons. Salvatore Talamo ed ebbe a maestri sacerdoti e laici di grandissimo valore. Nell'agosto del 1885 otteneva una brillantissima licenza liceale.

Di questo periodo della vita di P. Semeria ci restano molte lettere, indirizzate alla mamma, dalle quali traspare già con evidenza quali saranno i grandi amori che informeranno tutta la sua vita e dilateranno ognora il suo gran cuore. L'amore al Papa, alla Congregazione, e ai poveri di Cristo.

Del Pontificato Romano infatti egli avrà sempre un gran concetto e una stima altissima, e in molti dei suoi scritti ne esalterà le glorie. Della Congregazione sarà sempre figlio amantissimo e la illustrerà con lo splendore delle sue opere. Per i poveri sacrificherà la vita, dando così la prova più grande dell'amore.

Trattando delle gioie della vita religiosa, scriveva alla mamma: « Se l'abitare coi Santi è una delle più belle

« Quante cose in un uomo! Una gran mente e un gran cuore, una cultura immane e una fede profonda: un'anima discussa da molti, contesa da tutti, una parola che si è fatta espressione di tutte le verità, grido di tutti i dolori, invocazione di tutte le necessità e preghiera di tutte.... — no, di una sola fede.

Ma che fede in quell'uomo! Discutete pure le sue opere, i suoi libri apologetici. Analizzate, se vi trovate errori, condannatelo. Imprecisioni? Dubbiezze? Precisate, confermate. Correggete e cancellate: non sarà lui che se ne offenderà. Offendersi? No, Padre Semeria, come non ha mai offeso nessuno così neppure s'offende. È presso di me una lettera del Padre Lepidi che gli chiedeva schiarimenti sopra certe sue affermazioni: « Corregga così, gli scrive, e se ancora non va bene cancelli pure tutto il periodo ».

E questo per dire: discutete pure le affermazioni di Padre Semeria, le sue idee, i suoi modi, ma non toccate la sua fede. Si potrà essere più... tomisti nel parlare, ma non nel credere; più logici nel ragionare, ma non più fervidi nell'amare Cristo. Chi l'ha sentito parlare del Vangelo di Gesù non può più dimenticare quelle sue lezioni di Fede, come non dimenticherà più le commozioni profonde nell'anima quando Semeria descriveva la Passione, la Morte di Cristo, i dolori della Vergine Madre, quando esaltava i Santi.

grazie che possa fare il Signore, e una delle consolazioni più pure che si possano provare, io posso dire di avere ricevuto questa grazia e di provare questa consolazione ». E in un'altra lettera: « Mi sembra di conoscere sempre meglio il beneficio della vocazione e il merito ineffabile di vita immolata tutta per il Signore e per la salute delle anime ».

Tali i sentimenti che informavano la sua vita a 18 anni.

Intanto era entrato in Teologia e si animava avidamente a tutti i problemi più alti. Non si sperse però per i deserti vasti e luminosi della speculazione, ma curò simultaneamente l'apostolato pratico nel catechismo, all'Oratorio del Sacro Cuore e all'Ospedale della Consolazione. Egli che aveva posto a base della sua vita l'umiltà, ne poneva sin d'allora al vertice la carità.

Scrisse e pubblicò, ancora studente, il suo primo libro: « *Analysis actus fidei* ». Il 5 aprile 1890 col fervore, coll'ardore dei suoi 23 anni, saliva all'altare ad offrire a Dio per la prima volta la Vittima Santa.

I voti ardenti del suo cuore, e le pie brame della sua piissima madre, erano finalmente paghi.

Rimase a Roma, come Direttore dell'Oratorio del Sacro Cuore, coadiuvando mirabilmente l'opera del P. Baravelli. I nostri studenti l'ebbero pure Maestro illuminato e pratico di scienze sacre.

Nello stesso tempo, eletto socio di varie accademie, scriveva articoli teologici e biblici e cominciava la serie delle sue conferenze e predicazioni in varie città d'Italia.

Nell'ottobre del 1892, per volere di Leone XIII, intervenne come suo inviato al congresso degli scienziati, tenuto a Genova, per le scienze sociali.

In mezzo alle sue molteplici occupazioni non aveva interrotto gli studi classici e filosofici e l'11 novembre 1893 conseguiva all'Università romana, col massimo dei punti, la laurea di Belle Lettere che nel '97 completava all'Università di Torino con una trionfale laurea filosofica su Severino Boezio.

Il Capitolo Generale del 1895 lo destinava a Genova dove riscattò col P. Canobbio, l'Istituto « Vittorino da Feltre », di proprietà del Marchese Da Passano. Ligure di nascita e di temperamento, cominciava tra i liguri il suo già maturo apostolato.

Furono anni densi di opere quelli passati dal buon Padre a Genova, anni fortunosi e ricchi di vicende tristi e liete.

Del Vittorino che si rinnovò e rifiorì nei nuovi modernissimi locali P. Semeria, fu più che il Vicerettore ,l'anima Egli era non solo maturo per l'insegnamento, ma capace di imprimere quelle forme di indirizzi e di studi che si imponevano.

Nè la sua attività si esaurì all'Istituto. Fu per molti anni direttore del Circolo S. Alessandro Sauli e la gioventù cattolica e studiosa di Genova fu fiera della sua direzione. Con il P. Ghignoni fondò quella Scuola Superiore di Religione, le cui ammirevoli prolusioni destarono tanta eco non in Genova solo, ma in tutta Italia.

Al Vittorino i giovani accorrevano ancora e gustavano nella vita quotidiana l'apologia della fedele attività della parola e dell'esempio.

Nacquero così i libri: « *Venticinque anni di storia del Cristianesimo nascente; Primo Sangue Cristiano; Dogma Gerarchia e Culto; La questione sociale; Idealità Buone*, e molte conferenze sul: *Quo vadis?*, su *Montalembert*, su lo *Sport Cristiano*, sui *grandi cattolici del Belgio e della Francia*. Contemporaneamente nella Chiesa di N. S. delle Vigne, cominciava quel corso regolare di predicazione domenicale che attrasse tutta Genova colta.

Prodigo di sè stesso, si donò fino all'eroismo. La sua voce risuonò ammonitrice sui migliori pergami d'Italia. Celeberrimo era stato il suo quaresimale del 1897 in S. Lorenzo in Damaso a Roma.

In quell'occasione Leone XIII gli fu largo di lodi e di incoraggiamenti e si disse soddisfatto specialmente perchè

tanti personaggi dotti, avendo ascoltato le sue prediche ne tornarono illuminati nella mente e confortati nel cuore.

Tanta era la forza di persuasione delle sue parole, tanta era l'arte con cui si insinuava nei cuori a ridestare le sopite volontà di bene.

Tale l'attività di P. Semeria, tale il suo apostolato che non da tutti però era bene interpretato, non a tutti era accetto. Finchè la polemica s'accese ardente attorno ai suoi scritti e alla sua persona. « Fervevano, verso il 1910, le dispute fra Democratici e Conservatori. P. Semeria, nella sua multiforme attività, si schierò a favore della Democrazia Cristiana.

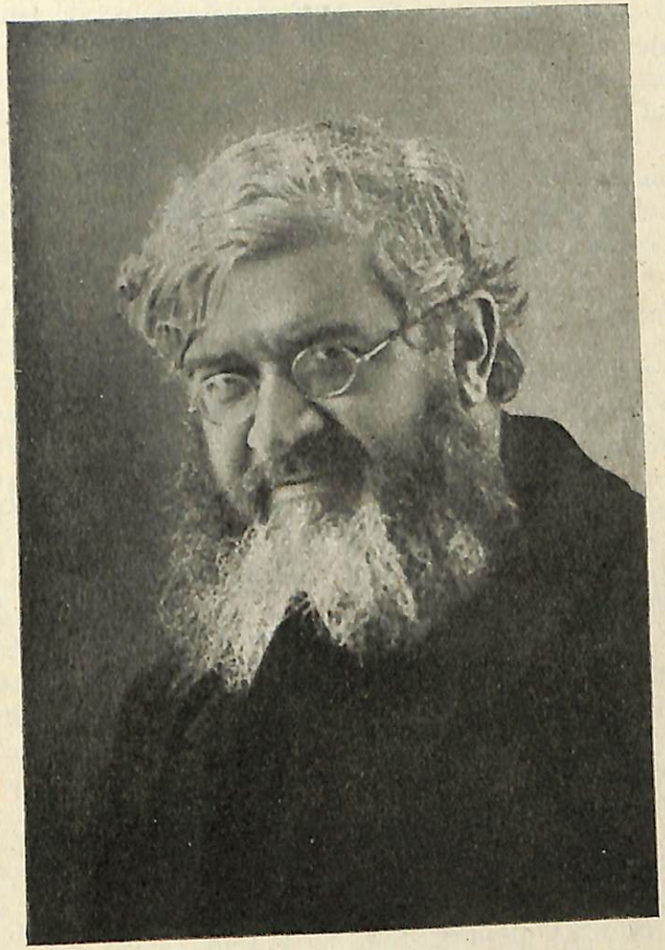
« Questo attivo ed energico movimento di giovani poteva, doveva apportare un gran bene alla Chiesa, se non fosse stato pervaso dalla mania di un riformismo religioso che toccava persino il dogma e la morale cristiana. Roma l'eterna, che vide il pericolo a cui s'andava incontro precipitando nel l'errore, strinse rigorosamente i freni, ed alzò la voce ad ammonire gli incauti che si lasciavano sedurre dalle belle apparenze.

« In mezzo alla lotta che ferveva e fremeva, P. Semeria quantunque accusato ingiustamente di modernismo, sentì sempre *cum Ecclesia*.

« Egli seppe, nella disciplinata obbedienza doverosa per ogni fedele, più ancora per un sacerdote e per un religioso, seppe trovare un freno benefico, provvido.

« Alle polemiche ardenti che alcuni suoi libri destarono volle mettere fine e suggello con alcune sobrie pagine pubblicate sulla « *Rivista di filosofia neo scolastica* », e « *Civiltà Cattolica* », pagine improntate alla modestia, alla umiltà, che è un dovere non solo religioso, ma si può ben dire anche scientifico.

« Per tagliar corto ad ogni erronea interpretazione, legittima o no, riafferma in quelle pagine P. Semeria quel credo filosofico che è tradizionale nella Chiesa e a cui proprio gli errori moderni hanno dato rilievo.



P. GIOVANNI SEMERIA

(Fotografia)

« Mentre però infierivano le polemiche, i Superiori giudicarono opportuno destinarlo da Genova a Bruxelles. Gli amici veri e buoni lo videro con dolore allontanarsi; lo videro con gioia obbedire, dando ai giovani contristati per varie defezioni, l'esempio della fedeltà costante alla santa bandiera » (1).

A Bruxelles P. Semeria continuò tra i suoi confratelli la sua opera di bene, unendo all'attività sacerdotale l'interessamento, e non di sole parole, per la Colonia italiana di quella città.

Anche lontano dalla patria la sua attività fenomenale non soffrì soste. Nella nostra Chiesa continuò il sacro ministero; assiduo al confessionale dove aveva fatto scrivere un bel *toujours présent*, assiduo alla predicazione domenicale.

Nella Colonia diede nuova vita alla Scuola Popolare e alla Società di beneficenza.

Poteva intanto realizzare un suo antico ideale; un viaggio in Grecia, al Cairo e al lontano misterioso Oriente, il paese di Gesù. Ne tornava con la mente arricchita di nuove più vaste cognizioni, con l'anima piena di sante e soavi emozioni e si preparava a manifestarle, a comunicare le sue impressioni in un libro quando scoppiava il turbine della guerra europea.

Sui primi di agosto del 1914 il Console italiano a Ginevra comunicava a P. Semeria un telegramma del generalissimo Luigi Cadorna che lo chiamava ad Udine per essere Cappellano del Comando Supremo.

Nuovi orizzonti, vastissimi s'aprivano al sua zelo apostolico.

E' più facile immaginare che descrivere l'attività di P. Semeria durante la guerra. P. Semeria fu in realtà il Cappellano non del Comando Supremo solamente, ma di tutto l'esercito.

Mons. Angelo Bartolomasi, Arcivescovo Castrense, che

---

(1) T. Nediani.

lo conobbe intimamente così parla di lui: « Fu apostolo di carità fra i soldati, combattenti, feriti, infermi. E fu meraviglioso nel tenere discorsi che erano amichevoli conversazioni con i soldati, a conforto, ad ispirazione di valore e di fiducia; quanti ne tenne! Sono innumerabili... e in tutti i punti, anche pericolosi del fronte di guerra. Fu meraviglioso nel percorrere le grandi città, preferite Torino, Genova, Milano, a raccogliere doni per i combattenti che erano riconoscenti tanto a lui che ai benefattori; meraviglioso nel costituire nelle retrovie delle prime linee Case del Soldato, ove nel riposo breve e nel ricordo della Casa e della Chiesa del lontano paese si rifacevano le forze fisiche e morali; meraviglioso nel chiamare a raccolta centinaia di Cappellani e Sacerdoti militari, ai quali il suo sorriso di fratello e la sua parola di maestro davano compenso ad ardue fatiche, ad ignorati sacrifici, ad umili servizi, troppo diversi dal servizio dell'altare ».

E Mons. Bartolomasi continua percorrendo a cenni ed a volo l'immenso campo di carità sul quale si svolse l'attività di P. Semeria dopo la guerra.

« Fu apostolo di carità nel dopo-guerra.

Erano caduti i padri, bisognava provvedere ai figli orfani, a quelli, ai quali sarebbero mancate di più le umane, civili provvidenze, ai figli dell'Italia meridionale.

Intuì, volle, fece.

Volò nell'America del Nord, percorse instancabile gli Stati Uniti, tenne conferenze, raccolse denari, fece ritorno e diede principio all'Opera Nazionale per il mezzogiorno di Italia.

« L'idea buona, santa, che si realizzava, parve una benedizione del cielo: ed era. Da ogni parte delle afflitte terre affluivano richieste per Istituti di Orfani di Guerra, dalle case desolate affluivano orfani bisognevoli di pane e di educazione fisica, morale e religiosa.

A fianco degli Istituti: asili ed orfanotrofi, le colonie per il lavoro delle terre, per il rafforzamento di membra esili, per la cura di anemie cagionate da denutrimento. Quale, quanto lavoro di organizzazione!

« Quale, quanto lavoro per suscitare, scegliere, indirizzare, entusiasmare all'opera molti collaboratori, laici, suore, sacerdoti!

« Quale, quanto lavoro per raccogliere attorno all'opera consensi, simpatie, aiuti finanziarii! Vigoria di corpo, cuore, polmoni, voce, penna, genialità, amicizia, sorrisi, tenacia, audacia, tutto mise a frutto per i suoi orfani carissimi.

« A frutto, ma anche a consumo fino al sacrificio quotidiano durato per undici tanni, fino al sacrificio supremo fatto di sè, della vita sua tenuta preziosa dagli altri, non da lui, che la donava sul campo del lavoro, mentre nell'assillo del desiderio bramoso e nel travaglio della febbre che lo minava, ancor teneva e progettava conferenze e questue per l'opera divenuta il suo amore ed il suo peso » (1).

Ma la carità che aveva avuto in lui un cavaliere, la carità che lo aveva sempre spinto per le vie del bene, pel troppo empito l'uccise.

La malattia lo sorprese durante la sua travolgente attività e l'arrestò.

L'8 Marzo 1931 aveva parlato sull'aviazione nella storica Abbazia di Montecassino. Poi il male lo vinse e l'abbattè. Scese a Sparanise nella casa ospitale delle sue orfanelle e là il 15 Marzo rendeva la grande anima a Dio.

« Se il Signore vuole che io lavori per Lui, sono pronto; se poi il Signore mi vuole, eccomi qui, vado, sono pronto ».

Furono queste le ultime sue parole, degne veramente di lui.

Questa in iscorcio la figura di P. Semeria che tanto ha amato la Congregazione e tanto l'ha illustrata, anche negli ultimi anni della sua vita quando si diceva dolente di non poter molto per essa.

---

(1) Dal discorso tenuto a Genova in S. Lorenzo da Mons. Bartolomasi, nel primo anniversario della morte del padre.

Ma allora il Reverendissimo P. Vigorelli potè scrivere di lui: « Benchè abbia assunto impegni che non riguardavano direttamente la Congregazione, questa è sempre alla cima dei suoi pensieri ».

Sulla tomba di lui, che, attraverso i dolori della sua fanciullezza, nelle burrascose traversie della virilità, e nella tragedia bellica vissuta da vicino, imparò a lenire il dolore di molti, è opportuno richiamare a nostro ammaestramento il pensiero di Chateaubriand:

« Il cuore è simile agli alberi medicinali che per dare il balsamo a lenire le ferite dell'uomo, devono essi stessi venire incisi col ferro ».

16 Marzo

I

P. Luigi M. De-Micheli di Milano

Mirabile Asceta.

(1803 - 1882).

Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum (Rom. V. 5).

La vita del Padre De Micheli fu una santa anomalia, perchè egli seppe innestare al nostro spirito quello del Certosino.

Uomo contemplativo, visse nell'oscurità, nel silenzio, nella preghiera e nello stesso tempo fu professore nel ginnasio inferiore per quasi 50 anni. Non lo si vide quasi mai sul pulpito, poco al confessionale, contento di esercitare l'apostolato della preghiera e dell'esempio.

Nacque il P. De - Micheli il 25 febbraio 1803; studiò in Seminario ed, ordinato Sacerdote, entrò in Congregazione e professò nel 1829. Passò quasi tutta la sua vita religiosa in S. Maria di Carrobiolo in Monza, edificando i religiosi e i cittadini che lo stimavano come un santo. Sua unica distrazione era il recarsi ogni giorno al vicino santuario della Madonna delle Grazie, e una volta all'anno al Santuario di Caravaggio.

Lo scrupolo travagliò questo buon Padre si può dire per tutta la vita. Fu questa la sua caratteristica.

Un suo alunno così lasciò scritto di lui: « Mi pare ancora d'averlo davanti: una figura vera di asceta a cui la penitenza e le discipline avevano ridotto il corpo, povero corpo! in un martirio lento e continuo. Non appena appariva in iscuola quella figura grossa, ma secca, nel vano della porta, si mormorava il suo riverito nome e... silenzio. Sì, si faceva

ASSISTENZA
Via G. Calderini, 54 • 00196 Roma • Tel. 06 4543 8551
APPLE CENTER
Via Flaminia, 387 • 00196 Roma • Tel. 06 4543 9818

Ma allora il Reverendissimo P. Vigorelli potè scrivere di lui: « Benchè abbia assunto impegni che non riguardavano direttamente la Congregazione, questa è sempre alla cima dei suoi pensieri ».

Sulla tomba di lui, che, attraverso i dolori della sua fanciullezza, nelle burrascose traversie della virilità, e nella tragedia bellica vissuta da vicino, imparò a lenire il dolore di molti, è opportuno richiamare a nostro ammaestramento il pensiero di Chateaubriand:

« Il cuore è simile agli alberi medicinali che per dare il balsamo a lenire le ferite dell'uomo, devono essi stessi venire incisi col ferro ».

16 Marzo

I

P. Luigi M. De-Micheli di Milano

Mirabile Asceta.

(1803 - 1882).

Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum (Rom. V. 5).

La vita del Padre De Micheli fu una santa anomalia, perchè egli seppe innestare al nostro spirito quello del Certosino.

Uomo contemplativo, visse nell'oscurità, nel silenzio, nella preghiera e nello stesso tempo fu professore nel ginnasio inferiore per quasi 50 anni. Non lo si vide quasi mai sul pulpito, poco al confessionale, contento di esercitare l'apostolato della preghiera e dell'esempio.

Nacque il P. De-Micheli il 25 febbraio 1803, studiò in Seminario ed, ordinato Sacerdote, entrò in Congregazione e professò nel 1829. Passò quasi tutta la sua vita religiosa in S. Maria di Carrobiolo in Monza, edificando i religiosi e i cittadini che lo stimavano come un santo. Sua unica distrazione era il recarsi ogni giorno al vicino santuario della Madonna delle Grazie, e una volta all'anno al Santuario di Caravaggio.

Lo scrupolo travagliò questo buon Padre si può dire per tutta la vita. Fu questa la sua caratteristica.

Un suo alunno così lasciò scritto di lui: « Mi pare ancora d'averlo davanti: una figura vera di asceta a cui la penitenza e le discipline avevano ridotto il corpo, povero corpo! in un martirio lento e continuo. Non appena appariva in iscuola quella figura grossa, ma secca, nel vano della porta, si mormorava il suo riverito nome e... silenzio. Sì, si faceva

silenzio perchè il suo corpo estenuato ce lo imponeva. Si sapeva e gli si leggeva sul viso che il suo corpo, uscendo dalla sua cella aveva finito il travaglio e la lotta. Quella cera fosca che pareva avesse terminato la lotta nel pianto, si rasserenava, ed appariva il sorriso tanto bello, tanto inaspettato. Era coi suoi scolari e veniva più che a insegnar grammatica a parlar di Dio e di Maria, suoi teneri amori. Man mano che parlava gli sparivano i solchi dal volto, il suo occhio sempre basso si alzava di scatto come a scrutare nel cielo, il pallore si imporporava, veniva la voce, non era più il logorato vegliardo, era il giovane aitante della persona che si rivestiva di antico vigore. Era il padre Santo, l'innamorato del Sacro Cuore di Gesù!

Povero P. De - Micheli. Egli le notti insonni le passava assai male. Pregava, pregava e noi lo sapevamo! La disciplina, il cilicio, il digiuno si succedevano senza posa; anche questo lo si sapeva, perchè se ne vedevan coi nostri occhi gli effetti, ma si sapeva altresì che il demonio non lo lasciava mai quieto. Credo che egli fosse delegato esorcista, perchè tutta Monza ricorreva a Lui per avere benedizioni, non per soli mali fisici, benchè ne corresse la fama di taumaturgo, bensì di mali che tormentavano lo spirito! Ed era così valido il suo aiuto! La sua benedizione era come un balsamo sulle ferite del cuore! Bastava chiederla, che egli era tosto in preghiera e la sua benedizione operava prodigio! »

E così continua la lunga memoria lasciata dall'antico alunno, che con slancio di venerazione e di stima, pel P. De-Micheli, racconta diverse lotte del santo con lo spirito delle tenebre, ma riportarla tutta nuocerebbe alla brevità che ci siamo proposti in queste biografie, perciò trascriveremo solo la conclusione: « La fama di ciò intorno a lui era così diffusa che tanto i Padri come gli alunni ne discorrevano come di cosa certa. Come non v'era fatto che sapesse un po' di straordinario, senza che se ne mormorasse il nome del P. Luigi M. De - Micheli.

Il P. Lodi, il P. Gallizia, il P. Preda, che io ho ben conosciuti e frequentati ne discorrevano come di cosa certa, e più ancora il caro ed amato D. Antonio De-Ponti, quando seppe quei fatti non ha fatto alcuna meraviglia, perchè diceva che di quei fatti il P. non era alle sue prime armi e che anche lui ne sapeva, ed era al fatto di tante cose ».

P. LUIGI M. DE-MICHELI
(Da un piccolo quadro a Monza).

Da molti si arguiva che dallo spirito delle tenebre fosse visibilmente tormentato, perchè quando era in refettorio ed in coro e nella chiesa, sembrava che col piede volesse cacciar qualcuno.

Se lo travagliava il demonio da una parte, era pure dall'altra travagliato dagli scrupoli.

In questo ebbe qualche contatto con S. Alfonso de' Liguori, al quale negli ultimi anni di sua vita assomigliava anche nella figura curva, e nella testa inchinata sul petto.

Non era mai persuaso di aver recitato l'ufficio in Coro. La sera si credeva obbligato di ripeterlo, ma alla voce del Superiore che gli asseriva che l'aveva recitato, subito si acquietava.

Negli ultimi anni poi per non essere di tormento agli al-

tri, portava in Coro un libricino in cui, terminata l'officiatura, notava d'averla detta.

Nelle sere di digiuno andava in cucina a preparare il pane che prendeva, per non oltrepassare le once prescritte. Non guardava mai in faccia a donne, e quando con permesso dei Superiori, dava ad una vecchia di Lissone, sua penitente, in sacrestia l'elemosina di pane, gliela dava colle mani all'indietro, e colla faccia rivolta sulla parete opposta.

Il P. Villoresi, aveva la più gran stima del P. De-Micheli. Diverse volte tentò di liberarlo da' suoi scrupoli. Un giorno, con quello spirito fine che gli era proprio e che arieggiava quello di S. Filippo Neri, trovandosi i Padri riuniti per la solita ricreazione, vide passare un certo Fossati, antico allievo dell'Oratorio del P. Redolfi, uomo di grande fede e semplicità. Il P. Villoresi lo chiamò nella sala davanti ai Padri e gli ordinò senz'altro di fare un balletto. Il Fossati, obbedientissimo, si diede a fare da solo dei salti buffi, con gran divertimento di tutti, meno che del buon P. De-Micheli, che, quasi spaventato e scandalizzato, uscì alla chetichella dalla sala.

Non è da dire poi quanta scrupolosità portasse nell'osservanza delle regole e prescrizioni della Chiesa.

Una volta una donna del popolo venne a Carrobiolo per ricevere la benedizione colla reliquia del S. Fondatore. Nella sua fede la donna, impaziente della grazia, e ignara della clausura, non avendo in Sacristia trovato alcuno, s'inoltrò in Convento per anditi, corridoi, sino al refettorio. Ma mentre con voce alta domandava permesso, ecco che passa il P. De - Micheli che, vista una donna in Clausura, non sapendo darsi pace, forse credendo coperto di scomunica sè e la donna, si mise a gridare: « Cosa fate? non sapete che c'è la scomunica? Andate! ». La donna atterrita, e, senza ricordarsi della benedizione, ritornò a casa e con sua meraviglia si trovò interamente guarita.

Avendo quella donna raccontato al Curato di S. Pietro

Martire e ad altri Sacerdoti l'accaduto quelli non sapevano se attribuire la grazia alla fede della donna in S. Antonio M. Zaccaria, o alla fede del P. De - Micheli, così zelante dell'osservanza e delle prescrizioni della Chiesa.

Il P. De - Micheli esercitò sempre somma pazienza. Un giorno, fu caricato di pugni da giovinetti che si rincorrevano, all'oscuro e che l'avevano scambiato per uno di loro. Grande fu la sorpresa dei ragazzi quando s'accorsero chi era il percosso; si aspettavano lamenti e rimproveri. Invece nulla. Il paziente uomo di Dio, compatendo la loro vivacità, non aprì bocca.

Era poi uomo di grande mortificazione. Portava quasi di continuo il cilicio e non beveva mai vino. Il suo cibo era scarsissimo; la minestra della comunità, un po' di verdura cotta e d'estate qualche frutto del giardino gli bastavano.

Umilissimo, era pieno d'ammirazione per gli altri, coprendo i difetti del prossimo colla più squisita carità.

Quando si diceva qualche cosa in sua lode, o si facevano critiche, o discorsi di novità del mondo, ripeteva quel detto lombardo: « Risparmiate il fiato per quando sarete in punto di morte ».

Quasi per 50 anni al Venerdì Santo, con grande edificazione di tutti adempiva con somma devozione la parte di nostro Signore nel Passio.

Devotissimo del S. Cuore di Gesù ne diffondeva la devozione ascrivendone quanti più poteva alla Confraternita. In iscuola faceva tradurre in latino cose relative a questa devozione, leggeva le grazie che ricevevano i suoi devoti, e, con fede ardente, esaltava i pregi di tale devozione.

Parlava poco ma bastava volgere il discorso sulla Madonna, e allora era cosa commovente udirlo entusiasmarsi nel raccontare qualche fatto della potenza di Maria.

Grande, perciò, era la stima che tutti avevano di lui, e fu straordinario l'interesse del popolo devoto quando intese della sua infermità e della sua morte.

Morì questo buon Padre il 16 marzo 1882 in età d'anni 81. Da molte persone si cercavano pezzetti del suo abito e la voce di tutti lo chiamava Santo. Un suo fratello, parroco di Mercallo, essendo venuto a visitarlo negli ultimi giorni, diceva che egli era persuaso che il nostro buon Padre avesse conservata la sua battesimale innocenza.

Non poche grazie si ottennero per la intercessione del P. De - Micheli; alcuni anzi ne lasciarono fede giurata.

Concluderò queste brevi note col ripetere quello che udii spesse volte dalle labbra del P. Preda, che assistette il Padre nell'agonia:

« Questo uomo, che il Signore volle provare colla tribolazione degli scrupoli continui, quando fu all'ultimo di sua vita ne venne totalmente liberato e passò gli ultimi giorni in tanta tranquillità da far meraviglia a tutti ».

16 Marzo

II

P. Franc. Salesio Canobbio di Spigno Monf.

Educatore insigne

(1825 - 1916).

« In corde prudentis requiescit sapientia, et in-doctos quoque erudiet ». (Prov. XIV. -33)

VIVE ancora tra noi il ricordo del P. Salesio Canobbio, nato in Spigno Monferrato il 7 giugno 1825.

Giovinetto seguì il padre, impiegato governativo, nelle varie destinazioni e studiò presso i Somaschi a Noli, presso gli Scolopi a Ovada e a Gavi e finalmente a Finalmarina dove ebbe a maestri i nostri.

Fu a Finalmarina, e precisamente nel suo diciottesimo anno di età che si sentì chiamato alla vita religiosa.

Il 7 Settembre 1844 entrava nel Noviziato di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova e l'anno dopo si consacrava irrevocabilmente a Dio coi voti solenni.

Compiuti gli studi filosofici ad Asti e a Roma, nell'aprile del 1849 fu Sacerdote.

Destinato nel 1853 a Moncalieri vi rimase fino al 1895 come professore di Greco e Latino, come Vicerettore e come Rettore.

P. FRANC. SALESIO CANOBBIO *(fot.)*

Eletto Provinciale del 1895 passò a Genova dove rilevò dal Marchese Gerolamo Da Passano l'Istituto Vittorino da Feltre. Nel 1898 chiese ed ottenne di ritirarsi in S. Barnaba di Milano dove attese sereno la morte che lo rapì all'affetto dei confratelli il 16 marzo 1906.

Di P. Canobbio Rettore di Moncalieri P. Alessandro Ghignoni ha tracciato un breve profilo. Lo riportiamo nella sua interezza.

« P. Canobbio! Lo dissero il Cavour dei Barnabiti. Certo fu il Rettore modello del Real Collegio. Ci sono uomini nati, fatti per il luogo e per l'ufficio in cui si trovano. P. Canobbio era di questo numero. Ad averlo conosciuto già Rettore, e a Moncalieri, impossibile pensare avesse mai fatto altro e altrove. E siccome il mondo è tutto pieno zeppo di spostati, massime poi di teste — così dette per ironia — fuor di luogo, così, a trovare una testa vera e a posto suo, ci si allarga il cuore e si dice: guarda!

Padre Canobbio dava luogo a quest'atto di meraviglia.

Nato fatto, dicevo, per Rettore, otteneva il *maximum*

Morì questo buon Padre il 16 marzo 1882 in età d'anni 81. Da molte persone si cercavano pezzetti del suo abito e la voce di tutti lo chiamava Santo. Un suo fratello, parroco di Mercallo, essendo venuto a visitarlo negli ultimi giorni, diceva che egli era persuaso che il nostro buon Padre avesse conservata la sua battesimale innocenza.

Non poche grazie si ottennero per la intercessione del P. De - Micheli; alcuni anzi ne lasciarono fede giurata.

Concluderò queste brevi note col ripetere quello che udii spesse volte dalle labbra del P. Preda, che assistette il Padre nell'agonia:

« Questo uomo, che il Signore volle provare colla tribolazione degli scrupoli continui, quando fu all'ultimo di sua vita ne venne totalmente liberato e passò gli ultimi giorni in tanta tranquillità da far meraviglia a tutti ».

16 Marzo

II

P. Franc. Salesio Canobbio di Spigno Monf.

Educatore insigne

(1825 - 1916).

« In corde prudentis requiescit sapientia, et indoctos quoque erudiet ». (Prov. XIV. -33)

IVE ancora tra noi il ricordo del P. Salesio Canobbio, nato in Spigno Monferrato il 7 giugno 1825.

Giovinetto seguì il padre, impiegato governativo, nelle varie destinazioni e studiò presso i Somaschi a Noli, presso gli Scolopi a Ovada e a Gavi e finalmente a Finalmarina dove ebbe a maestri i nostri.

Fu a Finalmarina, e precisamente nel suo diciottesimo anno di età che si sentì chiamato alla vita religiosa.

Il 7 Settembre 1844 entrava nel Noviziato di S. Bartolomeo degli Armeni in Genova e l'anno dopo si consacrava irrevocabilmente a Dio coi voti solenni.

Compiuti gli studi filosofici ad Asti e a Roma, nell'aprile del 1849 fu Sacerdote.

Destinato nel 1853 a Moncalieri vi rimase fino al 1895 come professore di Greco e Latino, come Vicerettore e come Rettore.

P. FRANC. SALESIO CANOBBIO *(fot.)*

Eletto Provinciale del 1895 passò a Genova dove rilevò dal Marchese Gerolamo Da Passano l'Istituto Vittorino da Feltre. Nel 1898 chiese ed ottenne di ritirarsi in S. Barnaba di Milano dove attese sereno la morte che lo rapì all'affetto dei confratelli il 16 marzo 1906.

Di P. Canobbio Rettore di Moncalieri P. Alessandro Ghignoni ha tracciato un breve profilo. Lo riportiamo nella sua interezza.

« P. Canobbio! Lo dissero il Cavour dei Barnabiti. Certo fu il Rettore modello del Real Collegio. Ci sono uomini nati, fatti per il luogo e per l'ufficio in cui si trovano. P. Canobbio era di questo numero. Ad averlo conosciuto già Rettore, e a Moncalieri, impossibile pensare avesse mai fatto altro e altrove. E siccome il mondo è tutto pieno zeppo di spostati, massime poi di teste — così dette per ironia — fuor di luogo, così, a trovare una testa vera e a posto suo, ci si allarga il cuore e si dice: guarda!

Padre Canobbio dava luogo a quest'atto di meraviglia.

Nato fatto, dicevo, per Rettore, otteneva il *maximum*

dell'effetto col *minimum* dello sforzo. Come certi artisti, certi pittori, mettiamo. Che esattezza, che vigore, che luce! Vi avvicinate: non vedete che pochi tratti di pennello.

A volte, in talune congiunture intricate, delicatissime, si pensava: come se la caverà? E si andava fantasticando di chi sa quali ponderose, misteriose trovate, di chi sa quali sottili provvedimenti. Nulla. Quando, dipanata la matassa, ogni cosa era tornata in senso, e ci si domandava: come? si trovava sempre un procedimento che sbalordiva, sì, ma per la sua estrema semplicità, e veniva fatto d'esclamare: eh! così ci sarei riuscito pure io. L'ovo di Colombo.

Il regime di Collegio col sistema canobbiano era ridotto a due sole parole: *fortiter et suaviter*, forza e soavità.

L'aspetto di Padre Canobbio era abitualmente serio, severo. Nè l'aspetto falsava la realtà. Serio e severo era l'animo del Rettore, per natura e per continua vigilanza su sè medesimo. Serietà di verità, severità di dovere. Con lui non si scherzava. Lo sapevano, lo sentivano bene i convittori. E non solo i piccoli, ma i grandi di Prima. Se si minacciava loro: ne farò sapere qualche cosa al Rettore, tremavano. Vecchi alunni che leggerete queste rapide note, ditelo voi se è vero o non è vero!

Quando eran chiamati *ad audiendum verbum*, proprio con la tremarella vi si revavano. E appena là, alla presenza del Rettore, la prima cosa, davano una sbirciata così di sottecchi, alla bocca; e se il neo, il grosso neo del labbro inferiore, era turgido e violaceo, segno sicuro di temporale, perdevano anche quel resto di baldanza che avevano raccolto con uno sforzo supremo. La faccenda era sbrigata in poche parole. — Padre Canobbio odiava i lunghi discorsi, che anche quando c'è, e non è cosa frequente, diluiscono il pensiero, — ma quelle concise parole andavano dirette al segno, e costringevano al riconoscimento, alla confessione, fosse pure la più ripugnante, talora al pianto, sempre ai propositi buoni. E già, si sapeva bene: o rigar dritto, o più

dritto ancora trovare il portone e andar a fare il proprio comodo a casa propria.

Ma coi convittori buoni o tornati buoni, la serietà e la severità divenivano bontà, affabilità, indulgenza, carezzevolezza di babbo. Sulle labbra di P. Canobbio non c'è più, pareva non ci fosse più, il famoso neo; c'era il più soave sorriso, che non cancellava, ma rendeva cara l'autorità, facile l'ubbidienza, e quasi un premio il comando.

Alieno, a ragion veduta, di mescolarsi troppo coi convittori, salvo in alcuni tempi — ai bagni di Noli, per esempio, dove ci *viveva* addirittura insieme, ritrovando la sua antica abilità di fecondo e di facondo raccontatore di fatti.... inventati da lui, e distributore invocato e benedetto di caramelle e cioccolattini — conosceva però dei convittori e di ciascuno di loro vita e miracoli, esigendone minute relazioni da Vicerettori, Prefetti e Maestri, e *studiandosi* a una a una tutte le *Decurie* di scuola e di camerata: studio, profitto, condotta.

Nulla gli sfuggiva, tutto teneva a mente. Quindi, parlando dei suoi alunni coi loro parenti, ne parlava e ne giudicava come di soggetti notissimi. Abolite le generalità vane; il tal dei tali era proprio lui, senza nemmeno una sfumatura incerta. E ciascuno egli seguiva per la sua via, pigliava per il suo verso, aiutava, consigliava, riprendeva, spronava, valendosi delle qualità sue, precisamente di quel tal dei tali. Così otteneva il suo scopo di educatore: e già, non c'è altra via per ottenerlo.

Come coi convittori, così coi parenti il programma di P. Canobbio, non già oscillava fra la severità e il rigore, ma si componeva delle due note in armonia fra loro.

Era un signore, un gran signore, qualunque cosa dicesse o facesse, per innata signorilità e nobiltà. Quindi con tutti, fossero pure Principi di sangue, o le loro Maestà in persona, P. Canobbio era sempre a posto suo, senza sforzo, senza artifici, senza nessun atteggiarsi. Ma tale signo-

rilità e nobiltà che incuteva rispetto, andava unita a una bontà senza limiti. Coi babbi, con le mamme, era quasi un duplicato delle loro sollecitudini e del loro amore.

A noi massime se giovani e capitati di fresco in Collegio, soleva dire: — Guardiamoci dal prendere le cose all'ingrosso e per le generali. Pensiamo che, se noi abbiamo un Collegio, ogni babbo, ogni mamma, ogni famiglia, ha quel tal figliuolo, quel tal ragazzo, e che in quel tale, un co, solo, si concentrano pensieri, affetti, amore, timore, speranze. Abbiamo dunque, sì, cura dell'andamento generale, ma cerchiamo di sentire una resposabilità speciale per ogni alunno, tal'e quale come se non avessimo che lui da istruire, da educare, da avviare al suo avvenire. E un'altra cosa: ricordiamoci di riuscire, per quanto è possibile, a questi figliuoli, un'altra mamma, un altro babbo, mamme per tenerezza, babbi per autorità, e non tanto per attaccarli a noi, quanto per non distaccarli da quelli che han dato loro la vita e ce li affidano come un tesoro, perchè sia meglio custodito e produca più abbondanti i suoi frutti. E dacchè qualche volta non siamo persuasi affatto che quella o quell'altra famiglia siasi regolata con così alte finalità, coi ragazzi facciamo conto di nulla, anzi inculchiamo loro d'essere e mostrarsi grati pel provvedimento preso a loro riguardo troppo importando due cose: che i figliuoli rimangano affezionati alle loro famiglie, e che almeno la prima loro età nulla supponga intorna a sè se non sereno e buono. —

Dolcissimo e soavissimo, non è vero? Ma quale rigida fermezza quando occorreva!

Mi trovai, una volta, presente a un caso di questo genere.

Si trattava di una grande famiglia: gran nome, gran ricchezza, fulgido blasone, altissime aderenze. Vennero babbo e mamma a reclamare per il loro ragazzo non so più che privilegio. Nulla lo giustificava. P. Canobbio oppose cortesissimo, ma sicuro: — Non si può. — Gli altri a insistere;

P. Canobbio a ripetere: — Mi spiace tanto, ma non si può. — Alla fine dice: — Sentano, loro non hanno da fare che una cosa sola: si riprendano il loro figliuolo: hanno il loro diritto, come io ho il mio dovere. — E si alzò congedando.

Questo non è che un episodio, piccolo indice di una condotta che non ammise mai deviamenti e smentite. Ma la maggior rigidezza Padre Canobbio la usava con sè medesimo.

Uno dei mezzi, semplice al solito, ma efficace per ottener l'ordine e conservare la disciplina in Collegio era per P. Canobbio la puntualità in tutto e per sempre. Io, nei primi anni di magistero... e, via, anche un pochetto negli anni successivi, con la testa e le mani in mille cose, a volte mi distraevo e arrivavano un tantino in ritardo a scuola e altrove. P. Canobbio se ne avvedeva.

Per il momento lasciava correre, ma poi, trovava modo di avvertirmi. — Vedi, mi diceva — e tutto l'affetto che mi portava era nella sua voce — io ti compatisco: tu sei un poeta (si intende che non alludeva nè a versi nè a strofe: alla parola *poeta* P. Canobbio, in quel momento, annetteva su per giù il senso di quel tale che ne complimentò Renzo, quella tal sera, nella famosa osteria, là nei Promessi Sposi, ricordate? e si poteva dare calunnia più grossa!?), ti compatisco; ma credi, arrivar tardi vuol dir tanto — e mi spiegava il suo concetto in larghezza, lunghezza e profondità. — E poi, il tuo ritardo è piccola cosa; ma l'ordine, il grande ordine di tutto il Collegio si compone di tanti piccoli ordini, di tante minime puntualità. — E sta bene. Ma chi ci dava per primo l'esempio era proprio lui, il Padre Canobbio. Nessuno poteva ricordare una volta sola, che fosse arrivato dopo gli altri, non soltanto alla scuola, ma a qualsiasi azione comune.

Dipendeva dalla sua indole? — possiamo domandarci di nuovo. E, sì, anche dalla indole — risponderei — ma insieme da gagliarda volontà, retta da altissimi principi.

Con sè specialmente non transigeva. L'esempio poi rendeva le sue massime altamente persuasive. Tanto che diventavano, sarei per dire, provvidamente contagiose; un po' tutto e tutti intorno a Padre Canobbio, procedevano alla militare, quantunque sempre con un militarismo pieno di spontaneità, di luce e d'amore.

Nè meno di esempio ai Padri, ai convittori era l'operosità di P. Canobbio. Quante volte l'udii ripetere: — Avrò da render conto a Dio di mille cose: d'aver perduto un attimo di tempo non mi pare!

E il tempo l'occupava sempre utilmente, se non sempre piacevolmente. Uomo assai colto, si potrebbe pensare che ci godesse proprio tanto, per esempio, a spendere ore e ore a tener dietro da sè a tutta la grossa corrispondenza impostagli dalla sua carica? E lasciamo andare, questo della grossa corrispondenza è un po' l'eroismo d'ogni capo d'Istituto che ne meriti il titolo e l'onore; ma una parte del suo tempo Padre Canobbio la consacrava ogni giorno alla preparazione immediata delle sue lezioni, specialmente di greco. Aveva per massima: « La lezione fatta senza preparazione immediata, è una lezione perduta ».

Appunto perchè geloso custode e utilizzatore del tempo odiava le chiacchiere. Vedeva che la discussione andava troppo per le lunghe, naturalmente, o divagando, o riducendosi a gioco di puntiglio? Nel più bello, gettava là il suo: *Già, sicuro* (e strascicava l'*u*) e la quistione era bell'e troncata. Viceversa non stimava punto buttato via il tempo richiesto per assistere personalmente ai saggi pubblici di ginnastica, di scherma, di esercizi militari, di recitazione, di musica, e persino — a Moncalieri e a Montaldo — alle sfide di tamburello, e — a Noli — alle gare di nuoto fra convittori.

Discreto uomo, che sapeva adattarsi ai bisogni dei giovani così agilmente, così saggiamente! Inculcava: « Tener sempre occupati i ragazzi, i giovani; lasciarli appassionare, incitarli senza parere, ad appassionarsi alle loro occupazioni, ai loro esercizi, ai loro giochi, è un gran segreto per conservarli sani non solo, ma puri ».

La sua adattabilità dipendeva certo dalle sue idee pedagogiche, ma anche da un profondo dettame della sua coscienza religiosa.

Uomo, sacerdote piissimo, le sue responsabilità le sentiva sì davanti ai parenti degli educati da lui, ma soprattutto davanti a Dio.

— Ricordati — mi disse (quante volte!), di non fidarti molto delle tue abilità, massime educando al bene e anche al bello i giovani. Adoperale pure tutte, ma affidati poi alla luce attinta in Dio.

E come, il suo concetto, e più che il concetto, il suo senso della vita — cosa fugace e priva di valore riguardata in sè e senza coordinarla all'eternità — come la luce delle sue meditazioni religiose trasparivano dai suoi Vangeli domenicali! Protestava: Non sono stato mai oratore (però uno spirito acuto, dopo aver ascoltato a Torino il P. Agostino, mi disse: Mi piace più il P. Canobbio), ma mi pare d'aver da dire qualche cosa ai miei convittori. Andava per le brevi e per le semplici, spesso per ultrasemplici; e tuttavia in quelle brevi e semplici formule quale efficacia! Penetravano dentro, scrutavano, spoltrivano, rivelavano, innalzavano. Parlo per esperienza mia, ma qualche convittore dei più grandi mi disse lo stesso. Formule brevi, semplici, ultrasemplici, ma dentro ci palpitava un'anima e Dio.

I convittori veneravano Padre Canobbio; tremavano davanti a lui e lo amavano. *La cara e buona immagine paterna* di lui non la cancellavano dal loro cuore, nè la vita, nè le sue vicissitudini e il suo tumulto. Anche da lui i vecchi alunni tornavano e ritornavano; e non solo per l'affetto memore serbato a lui, ma per riascoltarne la parola, averne un consiglio, invitarlo a partecipare alla loro gioia di novelli sposi, di novelli babbi, e anche di non più tanto novelli; ovvero per deporre nel suo cuore le loro amarezze, le loro delusioni e attingerne forza e coraggio nei momenti critici

che non mancano a nessuno, forza e coraggio fra dolorose rinunzie, fra tristi offese ed ingiustizie; ovvero, infine, per sentirsi ancora una volta sorretti dalla vecchia valida mano fra le insidie delle passioni carezzevoli e traditrici.

E P. Canobbio ricordava a uno a uno i suoi convittori d'anni e anni indietro. Al pranzo del grande convegno presieduto da lui non ci fu bisogno di nessuna presentazione. Sotto i segni della maturità, a traverso qualche ruga, e i capelli e i baffi e le barbe multicolori, a prima vista riconosceva tutti, e tutti con le lagrime agli occhi risalutava col loro nome, abbracciandoli come il vecchio papà, come il tenerissimo nonno di tutti.

Quel convegno fu l'ultimo atto moncalierese del P. Canobbio.

Dopo la prova di dirigere l'Istituto di scuole pubbliche « Vittorino da Feltre » a Genova, dove si mostrò ancora la sua abilità e più ancora la sua virtù, premiata da Dio colla prosperità che l'Istituto ebbe in appresso e gode ancora, domandò in grazia di ritirarsi nella solitudine santamente malinconica di S. Barnaba a Milano.

Là visse i suoi ultimi giorni, ricordando forse il passato; più, infinitamente più, protendendosi con tutta l'anima verso l'avvenire immortale: rivedendo alcuno che lo andava a scovare nel suo nascondiglio; più, infinitamente più facendosela assidua con Dio nella meditazione e nella preghiera. Meditazione, preghiera, certo assai calme e piene di pace.

— Mi preparo alla morte — diceva. Ma tutta la sua vita, pure così piena di attività, varia, umana, era stata una preparazione alla morte, veduta da lui — chi lo sentì parlare, anche negli anni più operosi, nell'intimità, può attestarlo — veduta da lui, sì, tremando, ma anche con una infinita fiducia di chi nella morte vede l'angelo che lo deporrà nel seno buono del Padre Iddio.

Era stato sempre sanissimo, e malanni non ne conobbe nemmeno negli ultimi tempi.

Declinava, mese per mese, giorno per giorno. Il medico, domandato: — Ebbene, il buon Padre? Non ha nulla, rispondeva. E' sano come un bambino. Gli vien meno il vigor vitale, ecco, niente altro. E' un lume che si spegne.

Si allettò.

Anche in letto, pulito, lindo, composto, leggeva, pregava.

Un giorno, un momento disse: — Ho sonno. — Si voltò da un lato. Era morto.

Beata morte, corona di pace al giusto che visse di fede e in pace con la propria coscienza e con Dio.

Anche oggi, a distanza di tanti anni, chi venerò, chi amò P. Canobbio, lo venera, lo ama sempre.

Possa la sua memoria benedetta rivivere nei figli dei figli degli educati da lui, e spargere, come ne' giorni lontani, intorno a sè, luce, forza, pace (1).

---

1) Riportiamo in nota il giudizio che di P. Canobblio scrisse P. Semeria che fu Convittore a Moncalieri durante il rettorato del Venerato Padre.

« Della Congregazione nostra fu candido amante: l'avrebbe voluta florida per numero e s'adoperò per condurle giovani reclute; regolare nella osservanza delle sue leggi, senza scrupoli, nè pedanterie, ma con esattezza; animata da vero e buon spirito apostolico. Perciò plaudì, già vecchio, a nuove iniziative, come l'acquisto del Vittorino da Feltre in Genova, l'apertura dell'Istituto Zaccaria a Milano. Per questo amore si sobbarcò volentieri a fatiche di vario genere, continuando o riprendendo in tarda età la scuola classica, applicandosi, tuttochè nuovo e inesperto, alla predicazione. E il non vedere in altri un ugual zelo, il veder altri misurare la propria devozione operosa, lo stupiva dolorosamente — si sarebbe detto non credesse ai suoi occhi tanto il fatto gli pareva illogico.

Quanto fosse schietto e forte il suo spirito religioso lo dimostrò nell'ultimo scorcio della sua vita; quand'egli, l'uomo vissuto sempre in tanta varietà di contatti col mondo, in tanto fervore di lavoro e di battaglie, in un gran collegio, chiese a mercè di essere accolto nella romita benchè operosa quiete di S. Barnaba. Altri, con meno interiorità di lui, ne avrebbe discretamente rifuggito, o non ci si sarebbe adattato; egli vi ritrovò un porto lungamente sognato. Si vide allora quanta volontà buona avesse presieduto sempre al suo lavoro di quaranta e più anni; si vide qual religioso semplice e primitivo fosse questo professore di greco e questo governatore di collegio. E ci si potè spiegare meglio perchè lo circondasse tanto affetto dei suoi confratelli e stima di ogni ceto di estranei. »

17 Marzo

I

P. Mariano Santini di Rieti

Martire di carità al servizio dei carcerati

(1586 - 1624)

« Charitatis victima ».

Fu il P. Mariano Santini un vero martire della carità e la parola del Signore « Ero in carcere e mi avete visitato » fornì il programma della sua vita, che passò tra i carcerati. E non erano le carceri moderne igieniche, quasi eleganti, ma le antiche prigioni, le galere di infausta memoria, orribili per il fetore, il luridume, l'umidità coi quali si solevano punire i delinquenti, quasi non bastasse la mancanza di libertà.

Riportiamo nella sua semplicità ciò che intorno a questo eroico religioso si trova in una antica memoria:

« Il P. Mariano Santini di Rieti morì il 17 Marzo 1624 Collegiale di S. Maria Portanuova di Napoli. Passò in questo collegio tutta la sua vita religiosa e si segnalò per un grande zelo e fervore nel servire alla parte più misera dell'umanità, come gli ammalati, i pezzenti, i disgraziati e principalmente i carcerati. Egli e di giorno e di notte per eccesso di carità era pronto al loro servizio, tanto che per il continuo ed indefesso lavoro nell'amministrazione dei Sacramenti vi lasciò la vita. Era chiamato di sovente alle Carceri maggiori della città, e in queste contrasse tal febbre pestifera che lo condusse al sepolcro all'età di 38 anni. Incontrò la morte col sorriso sulle labbra ».

« Grande folla di gente e di devoti accorsero ai suoi funerali, molti, per avere qualche reliquia di lui, saccheggiarono tutta la sua povera cella, lasciandogli solo intatte le vesti sacerdotali di cui era coperto il suo corpo.

« Fu tale l'innocenza e purità di sua vita che il P. D. Giov. Crisostomo Canevesio, suo superiore a cui fece spesso la sua confessione generale, asseriva che non mai cadde in peccato grave, in tutto il corso di sua vita ».

Anche la cronaca di S. M. di Portanuova, fa di lui i più grandi elogi.

Una vita così eroica non ci recherà meraviglia se si pensi che il P. Santini fin dall'anno di noviziato, passato in Zagarolo, aveva mostrato con segni evidenti di essere chiamato ad una santità straordinaria.

Una memoria scritta dal suo maestro di Noviziato P. Secondo Scevola, dimostra come l'amore di Dio avesse preso un pieno possesso del novizio D. Mariano.

Il suo noviziato fu una continua preparazione a una grande missione. Le estasi, le visioni, le partecipazioni ai dolori della passione di Cristo, di cui fu privilegiato, ci dicono le compiacenze intime di Dio verso quest'anima. Temendo il suo maestro qualche inganno da parte dello spirito delle tenebre, lo provò con aspre, dure e umilianti penitenze, anche pubbliche, ma dovette concludere che tutto era opera di Dio. Anzi credo che l'aureo libro che scrisse il P. Scevola *De praxi ad spiritualem profectum aptissima ad usum Novitiorum*, l'abbia attinta dalla direzione del novizio Santini. Questi nelle sue estasi sentivasi così infiammato d'amore di Dio, che per la veemenza era costretto a gridare forte; « Basta o Signore ».

Una volta nell'ascoltare la S. Messa considerando quelle parole: *Caro mea vere est cibus*, venne soprapreso da tale spirito di dolcezza e di fervore che per un'ora intera se ne stette immobile, gridando alla fine: *non più, non più*, spargendo insieme dolcissime lacrime. Restò dopo ciò bramosissimo di mortificarsi, di sottomettersi alle prove le più dure ed ardue, e infatti ricevè tutte quelle che gli furono imposte, benchè gravi, come se fossero le cose più leggere e

gioconde. Ottenne in questa circostanza di portare un asprissimo cilizio; ed ebbe a dire con grande ilarità che non sentiva alcuno dolore nel portare quell'istrumento di penitenza.

Una sera, leggendosi alla cena la storia della conversione di S. Paolo nostro, fu così compreso dalla contemplazione di ciò che l'amor di Dio aveva operato nell'Apostolo e in lui stesso nel volerlo tutto suo, tanto da poter ripetere: « Non son io che vive, ma è Gesù che in me vive », che dopo la cena lavando, secondo il precetto, le mani, per un quarto d'ora rimase immobile, con le mani immerse nell'acqua, freddissima e quasi ghiacciata, così fuori di sè da non sentire neppure d'essere chiamato.

Un suo compagno di noviziato lo vide un giorno con la faccia tutta luminosa e risplendente, mentre in coro pregava, dopo la S. Comunione... Per lui la considerazione dei due misteri dell'Incarnazione, e della Passione di Cristo, era fonte inesauribile di continui estatici deliqui, di copiosissime lacrime, e di interni ardori.

Una vita religiosa cominciata sotto sì felici auspici e favori del cielo doveva essere destinata a produrre preziosi frutti. E quali frutti migliori che le opere insigni di carità elevate da lui sino all'eroismo, passando tutta la sua vita sacerdotale a far del bene agli esseri più infelici e più disprezzati della umanità? La missione spirituale di P. Santini venne dalla voce del popolo giudicata opera di un santo. A tutta ragione perciò venne come tale acclamato dopo la sua morte e le sue cose considerate come reliquie.

17 Marzo

II

P. Fortunato Colom di Pau nel Bearno

Apostolo ardente del Bearno contro gli Ugonotti.

(1569-1631)

Qui seminat in lacrimis in benedictione metet ».

Le vie di Dio non sono le vie dell'uomo.

Quando il nobile avvocato Zaccaria Colom di Pau nel Bearno — superata con la conquista della verità cattolica la crisi di coscienza apertasi nell'animo di lui, ugonotto, in seguito alla conversione di Enrico IV — ubbidiva a Dio e, seguendo gli indirizzi del Card. Arnaldo D'Ossat, bearnese, sotto la guida del quale a Roma si era convertito, e del Card. Cesare Baronio, si chiudeva nel 1603, a 34 anni, nel Noviziato dei Barnabiti a Monza, prendendovi il nome di Fortunato, si disse da molti: « Ecco un avvenire di gloria e di bene spezzato! ».

Avvenire di gloria. Se almeno restasse prete secolare — pensava il fratello suo Luigi, ugonotto, — i suoi talenti e le sue relazioni gli aprirebbero certo la via alla prelatura, a gloria sua e della famiglia.

Avvenire di bene. Se restasse prete secolare — pensavano i Vescovi di Lescar e di Oleron nel suo nativo Bearno — la tormentata patria sua e di re Enrico IV avrebbe avuto uno zelante apostolo che ne avrebbe potentemente aiutato il ritorno alla vera fede.

Ed Enrico IV stesso a far pressione sul Papa Clemente VIII prima e Paolo V poi, perchè volessero impedire la professione religiosa del giovane Colom.

Paolo V incaricò il Card. Federico Borromeo Arcivescovo di Milano di esaminare quella vocazione discussa; ma la forza d'animo e la rettissima intenzione di Fortunato su-

perarono la prova ed egli fu Barnabita: il 21 giugno 1606 professava i suoi voti.

La Provvidenza, proprio per questa via, usando a suo modo dei maneggi degli uomini, donava al Bearno gli apostoli di cui aveva bisogno, ai Barnabiti l'ingresso e lo stabilimento in Francia, a Luigi la fede cattolica, ai Colom una fama che altrimenti non avrebbero avuta!

Enrico IV infatti, già interessato perchè ostacolasse la vocazione religiosa di Fortunato, con miglior consiglio e seguendo ancora le sollecitazioni dei Vescovi di Lescar ed Oleron, pregò il Papa che si degnasse affidare al P. Colom ed ai Barnabiti le Missioni del Beano. Paolo V annuì ben volentieri e i Barnabiti si addossarono con animo generoso quell'impresa faticosa e difficile, che, fallita allo zelo di due Gesuiti, restava solo affidata a due Minori ed allo scarso clero locale. Il 1.° luglio 1608 il Colom, col P. Maurizio Olgiati milanese, era a Pau.

Il favore del Re, e sebbene un po' troppo lontano, il favore di Luigi, ancora ugonotto, ma che pieno di amore per Fortunato, ospitava in Pau, tutta ugonotta, i Missionari barnabiti, la modestia, l'affabilità, l'assenza di esigenze nei due Padri tolsero agli ugonotti ogni pretesto di scacciarli violentemente.

Vicino alla cittadina di Lucq, un altare eretto in mezzo ai campi e coperto coi rami di quercia, fu per tre mesi il punto di irradiazione della Missione; poi divenne cappella il refettorio di un antico convento; poi finalmente si potè di nuovo funzionare la chiesa parrocchiale di Lucq. Nell'intervallo, P. Colom, riusciva a stabilirsi in Moneim, « la Parigi del Bearno », molto raccomandatagli da Enrico IV e chiamatovi anche il P. Olgiati, vi fissava il centro della missione. Ma giravano di villaggio in villaggio, poveri e fra gli stenti, predicando; P. Colom preferibilmente nella diocesi di Lescar e P. Olgiati in quella di Oleron.

A Parigi intanto il Vescovo di Oleron in persona, e dal Bearno Luigi, con lettere, lavoravano alacremente a

rendere efficace l'appoggio morale e finanziario del sovrano. Questi, reso edotto anche dal Vescovo di Lescar dei progressi dell' opera di conversione voleva compensarne con un vescovado il P. Colom. Ma ad altra ricompensa aspirava Fortunato, così umile da mostrarsi spiacente anche solo perchè si era risaputa e l'offerta e l'assoluta rinuncia.

Gli interessi della missione Bearnese e dell'ordine Barnabitico chiamarono P. Colom a Parigi nel 1610 e ve lo tennero fino al 1612: per la missione si dovevano procurare le ratifiche reali al passaggio di possesso di beni ecclesiastici ottenuto dalla S. Sede; per i Barnabiti, bisognava ottenere nuove patenti regie per ristabilirsi in Francia, e specie a Parigi, poichè l'infausta uccisione di Enrico IV avvenuta poco prima dell'arrivo del P. Colom a Parigi aveva fatto decadere quelle già concesse dal re defunto.

Ma se con la missione si ottenne abbastanza, per l'erezione di Case di Barnabiti si urtò con le ostilità del Cancelliere Regio e dei Parlamenti, contrari a Religiosi ultramontani in quel periodo di ripresa del Gallicanesimo. Non se ne fece nulla; solo si guadagnò che i Barnabiti fossero conosciuti nella Capitale.

Intanto la missione bearnese che già si era allietata della conversione di Luigi Colom (1611), al ritorno di Padre Fortunato acquistava un santo nella persona del fratello converso barnabita Ludovico Bitoz, che i Superiori avevano destinato in aiuto ai Padri di Francia.

Segue una nuova dimora ugualmente lunga e poco fruttuosa nella Capitale, finchè nel 1614 P. Colom con fratel Ludovico si fissarono a Moneim: periodo critico per i Barnabiti nel Bearno quello che corse allora dal 1615 al 1617: rivoluzioni, ripresa della persecuzione ugonotta, malattie.

La santa morte di Bitoz, (7 settembre 1617), dolente solo di non esser divenuto martire, coincise con una tregua prima, con una ripresa di conversioni poi.

Intanto il nome di un altro Barnabita si rendeva famoso in Francia per la scienza e lo zelo delle anime, quello di P. Redento Baranzano: all'ammirazione per lui ed all'appoggio incondizionato di S. Francesco di Sales si deve la prima Casa regolare dei Barnabiti in Francia, il Collegio di Montargis (1620).

Precisamente dal 1620 i Padri del Bearno presero a preferire come centro la cittadina di Nay in diocesi di Lescar. Gli abitanti di quell'ultima città ebbero agio così di praticare meglio i loro missionari e ne trassero tanta stima per i Barnabiti che li pregarono di stabilirsi definitivamente tra di loro accettando un Collegio di studi che loro offrivano. Si aderì nel 1623 e i Padri di Lescar, P. Colom a capo, divenuti con le scuole e le opere di ministero, i coefficenti più sicuri di vitalità pel cattolicismo, che le fatiche loro avevano restaurato nel Bearno, ebbero dalla riconoscenza del popolo bearnese il nome di « I buoni Padri » (Les bons Pères).

Il piccolo ma buon seme barnabitico in Francia incominciava a crescere: nel 1629 si apriva una casa a Parigi e se ne avviava un'altra ad Etampes nella diocesi di Sens; già si pensava di formare un Noviziato, quando a Lescar il P. Colom, dal 1627, provinciale della provincia franco-piemontese, moriva il 17 marzo 1631, di pleurite presa dopo un'infiammata predicazione.

Dotto, prudente, eloquentissimo, ma sopratutto uomo di pietà e di sacrificio, egli aveva seminato nelle lacrime e, mentre si rallegrava della promettente primavera, andava a mietere nei gaudi del Cielo. (1).

(1) Per un errore, ci siamo accorti tardi, la biografia del P. Colom è stata posta al giorno 17 invece che al 7, data precisa della sua morte.

17 Marzo

III

Fr. Aurelio Bonsaglio

di Seregno

(1717 - 1797).

« *Deiparae Virginis cultor eximius* »

Merita di essere ricordato Fratel Aurelio Bonsaglio che per cinquant'anni continui esercitò con tanta diligenza ed edificazione l'ufficio di portinaio in S. Barnaba di Milano.

Nato in Seregno, il 14 Settembre 1717 venne battezzato nella parrocchiale di S. Ambrogio lo stesso giorno, col nome di Carlo, che in religione gli venne cambiato con quello di Aurelio. Inclinato alla devozione ed al ritiro, risolse a 20 anni di farsi religioso e venne accettato come converso in S. Barnaba dove dimorò tutta la sua vita religiosa, tranne l'anno di Noviziato che fece in Monza, professando il 21 Luglio 1743.

Nei primi anni attese alla sartoria, e poi alla cucina, ma per breve tempo, poichè applicato alla custodia della porta vi rimase sino agli ultimi giorni di sua vita. Uomo di grande fede e pietà, ebbe per sua caratteristica una singolare devozione alla Madonna, tanto chè ottenne d'erigere in onore di Lei un piccolo Oratorio accanto al Collegio per collocarvi una sua prodigiosa effige.

In grande venerazione era presso il popolo dei dintorni di S. Barnaba una rozza immagine detta della *Madonna della Febbre*, dipinta sul muro esterno di quel fabbricato. Moltiplicandosi le grazie, era un accorrere continuo di fedeli ad onorarla.

Nel 1752 il frat. Aurelio, come portinaio, avendo per ufficio la cura e l'adornamento di quell'immagine, mosso

dalla sua devozione tenerissima alla Vergine, ideò di innalzare una ampia Cappella, per preservarla dall'intemperie. Insistette presso i Padri e questi radunati in Capitolo consentirono ben volentieri alla domanda del buon fratello. Il 16 Luglio si pose la prima pietra, e alla fine dello stesso anno la Cappella, con gioia immensa del fratel Aurelio, era compiuta.

Chi può dire con quanto affetto e diligenza attendesse questo devoto di Maria, al suo piccolo Santuario, e come tutto fosse inteso a comunicare il suo amore e la sua confidenza nella Regina del Cielo al popolo fedele, che numeroso accorreva a far accendere ceri e chiedere favori e grazie?

Continuò il buon Religioso ad accrescere il culto di quel picolo Santuario per una trentina d'anni, quando, per la nequizia dei tempi, con immenso strazio del suo cuore, si dovette chiudere.

Le leggi di Giuseppe II che abolivano molte pie Congregazioni e perfino proibivano il raccogliersi del popolo dinanzi alle sacre immagini costrinsero a togliere l'effige della Vergine e chiudere la Cappella, e ridurla ad usi profani.

Il dolore di fratel Aurelio fu grande, ma venne mitigato dalla misura presa di trasportare l'immagine nella pubblica chiesa, e di collocarla in una parete di rimpetto al pulpito, ove si trova tuttora.

La lunga vita di Fratel Aurelio fu tutta intessuta di bontà ed opere buone. Esercitò il suo ufficio di portinaio, il più delle volte tanto duro e noioso, con grande pazienza. Si distinse per la sua educazione e buone maniere, per la purezza dei costumi, così da essere di molta edificazione ed ammirazione ai nostri religiosi e ai secolari.

Il P. Caronni nel discorso che tenne al capitolo provinciale di Lombardia nel 1797 non dubitò di associare l'elogio del P. Ignazio M. Visconti, religioso di grandi meriti, già Generale dell'Ordine, con quello di questo pio con-

verso: « *Nihil dicam de Aurelio Bonsalio, nihil de Rev.mo P. Vicecomite, ab invida nobis morte praeremptis; scitis enim qua comitate ac studio janitor ille perpetuus aedificatio omnium fuit* ».

Il 17 marzo 1797 Fr. Aurelio passò da questa all'eterna vita. Dio non permise che vedesse l'abbominazione della desolazione nel Collegio di S. Barnaba che alcuni mesi dopo veniva invaso dalle truppe francesi.

18 Marzo

I

P. Bonaventura Asinari di S. Marzano Asti

Preposto Generale, XIV.

(1542 - 1600).

« Vere fratrum amator ad virtutem omnes allexit ».

ASINARI Federico dei Conti di S. Marzano, aveva appena compiuto i suoi studi legali a Pavia, quando fu invitato da San Carlo a tenere lezioni di diritto canonico nel Seminario recentemente inaugurato nei locali della Canonica del Duomo di Milano.

Questa elezione, data anche la sua nobiltà e dottrina, apriva senza dubbio al giovane Asinari l'adito alla carriera ecclesiastica, se egli non avesse aspirato a consacrarsi totalmente al Signore.

Frequentando i nostri di Pavia e di S. Barnaba si sentiva fortemente attratto alla vita religiosa.

Diventato Sacerdote volle celebrare la sua prima Messa in S. Barnaba e al memento dei vivi fece voto di farsi Barnabita. Entrò in Congregazione il 5 Ottobre del 1574 e l'anno seguente, professati i voti col nome di Bonaventura, fu destinato a Pavia, dove dimorò per lo spazio di sedici anni come Lettore di Morale e direttore della Congregazione della Penitenza della quale facevano parte quasi tutta la nobiltà pavese e molti giovani universitari.

A Pavia il P. Asinari si acquistò fama di eccellente direttore di spirito.

Fra i suoi figli spirituali si contavano personaggi che già erano, o dovevano diventare illustri: Orazio Spinola genovese, che fu poi Arcivescovo di Genova riputatissimo, l'Abate Paolo Emilio Sfondrati, il Vescovo Ippolito de Rossi, tutti e tre, dopo poco creati Cardinali; Giambattista Brivio poi Vescovo di Cremona; Biambattista Arcimboldi poi gran prelato in Roma; Ferdinando Taverna, morto Vescovo di Novara; il principe Grimaldi di Monaco e finalmente la Duchessa Cristina di Danimarca, vedova di Francesco II Sforza. Passata a seconde nozze con Francesco. Duca di Lorena, erasi questa pia Signora ritirata in Toscana nel 1579 con l'unica sua figlia Dorotea, sposa al Duca Enrico di Brunswich. Avendo udito parlare della bontà del P. Bonaventura, volle mettersi sotto la sua direzione, mandandolo a prendere a Pavia ogni volta che sentiva bisogno della sua parola e dei suoi consigli.

P. BONAVENTURA ASINARI

Il Vescovo di Pavia Mons. Ippolito Rossi non solo volle il P. Asinari come suo confessore, ma anche Consultore ed Esaminatore Sinodale, servendosene negli affari più rilevanti della diocesi.

Al P. Asinari affidò l'incarico di esaminare una donna che si diceva onorata da visioni e da estasi e per di più stigmatizzata. Il Padre andò a visitarla con un confratello che prima era medico e riuscì a far confessare alla donna il suo inganno, con soddisfazione del popolo che era stato illuso.

Ma con grande dolore dei nostri e di tutta la cittadinanza pavese qualche tempo dopo il P. Asinari fu costretto dall'obbedienza ad accettare la nomina di Proposto di S. Alessandro in Milano, carica che egli coprì per il primo, essendo stato da poco fondato quel Collegio.

Trovò a Milano la chiesa piccola e infelice, l'abitazione dei Padri povera e poverissimi essi stessi così da essere

ridotti, per non morir di fame, a mendicare il vitto da S. Barnaba e dalle Angeliche di S. Paolo.

Non si spaventò per questo il P. Bonaventura, ma pose tutta la sua confidenza in Dio.

Procurò che nella comunità prima di tutto si godesse una grande pace, e si attendesse alla regolare osservanza, ed alla cura della Chiesa e delle anime. « Egli intanto », dice un'antica relazione, « era molto assorto nell'orazione, quasi sempre si trovava in coro o in camera inginocchiato, digiunava quasi ogni giorno, dormiva quasi sempre vestito, inimicissimo di usare ogni riguardo a sè stesso, cose tutte che gli conciliavano somma venerazione dai suoi religiosi, sì che a' suoi cenni ognuno obbediva senza replica, e siccome era di soavissimi costumi, umile, benigno e cortese, tutti restavano rapiti dalle sue dolci parole.

Conosciuta la sua virtù anche al di fuori, illustri persone vollero avere la sua assistenza spirituale; fra gli altri il Duca di Terranova Governatore di Milano.

Per la stima che aveva del P. Bonaventura chiese ed ottenne dal Re Cattolico per la famiglia Asinari il Marchesato di Spigno. Anche il Duca di Brunswik, genero della Duchessa di Lorena, che per mantenersi cattolico aveva lasciato i suoi Stati e si era stabilito a Milano, dipendeva per lo spirito dal nostro Padre Bonaventura.

Dopo il governo di S. Alessandro, dove molto si affaticò per lo spazio di più di cinque anni, fatto Assistente, dietro richiesta delle Madri di S. Paolo fu eletto confessore delle Angeliche con grande gioia di quelle religiose che sotto la sua direzione fiorirono in santità in modo tale che divennero come l'esemplare dei Monasteri tutti della città.

Margherita d'Austria, sposa di Filippo di Spagna, nei giorni che dimorò a Milano, visitando spesso il Monastero delle Angeliche, rimase talmente stupita di quanto udiva raccontare da quelle claustrali intorno al P. Asinari che da allora lo tenne in concetto di Santo, e un giorno, avendolo incontrato per strada, fece tosto fermare la sua carrozza per

scendere e baciargli la mano dicendo: « Felici quelle Madri alle quali è toccata la sorte di aver un sì degno maestro nello spirito ».

Cosa singolare per quei tempi, il nostro Padre, aveva introdotta fra le Angeliche la Comunione quotidiana.

(antica incisione Viennese)

Terminato il suo triennio di confessore, nel Capitolo del 1599 fu eletto Generale di tutto l'Ordine.

Il P. Gallicio, riferisce che per non accettare il Generalato, emulando gli esempi di S. Gregorio, di S. Agostino, di S. Ambrogio, tentò di uscire dal Capitolo e sarebbe uscito se i circostanti non l'avessero ritenuto.

Erano grandissime le aspettative che su di lui aveva la Congregazione nel designarlo Proposto Generale, ma presto sopraggiunse la morte a distruggerle. Le forze fisiche in lui non erano pari alla vigoria dell' animo.

Premendogli d'aver un'esatta cognizione dell'andamento della sua famiglia religiosa nei singoli Collegi, intraprese un viaggio per visitarli. Nell'agosto del 1599 fu a Casale, a Novara, a Pavia, nel settembre in altri Collegi di Lombar-

dia. Anzi aveva intenzione di andare a Roma, principalmente per vedere coi suoi occhi se i nostri studenti si educavano secondo le norme prescritte ed anche perchè chiamato espressamente da Papa Clemente VIII. Il Sommo Pontefice senza che il P. Bonaventura lo sapesse, voleva ad insinuazioni di Carlo Emanule I Duca, conferirgli il Vescovado di Saluzzo, al quale un tempo prima aveva opposto un reciso rifiuto.

Arrivato il Santo Religioso a Bologna con una grande febbre, sebbene gli fossero prodigate le più amorevoli cure, il male prese tali proporzioni che nello spazio di 15 giorni dovette soccombere tra le braccia dei suoi confratelli della Penitenzieria.

Era il 18 Marzo 1600. Fu sepolto innanzi al primo gradino dell'altare di S. Andrea in una cassa di legno.

Qui se non fosse troppo lungo sarebbe il luogo di riportare l'elogio che dà il Gabuzio di quest'uomo, di grande bontà di vita, prudenza e dottrina.

Il P. Gallicio ci lasciò scritto che spessissimo per ben dieci ore pregava: « *piissimus hic vir decem horarum spatio non interrupto saepissime orabat* », ed applica a lui quello che si dice di S. Martino che: « *oculis ac manibus in coelum semper intentus ab oratione spiritum non relaxabat* ». Celebrava la Messa con un fervore straordinario, ed era sempre il primo in coro all'ufficiatura.

Era molto inclinato alla mortificazione, e prendeva cibo alla mensa comune solo alla sera, osservando molti digiuni oltre i prescritti dalla regola e dalla Chièsa.

Colla parola e più col suo esempio spronava allo studio di una vita perfetta, e con carità e scienza, di cui era abbondantemente fornito, si sforzava di essere d'aiuto e conforto in tutto ai suoi confratelli.

Vero modello del religioso fervente che mostra in sè quanto sia dolce e soave il giogo del Signore e della Regola.

19 Marzo

I.

S. Giuseppe

« *Laudemus Deum nostrum in veneratione beati Ioseph, protectoris nostri* » (Liturgia).

OSSERVA giustamente il Kellner che l'uso invalso nella Chiesa primitiva di tributare il culto liturgico soltanto ai Martiri, contribuì assai a ritardare il culto a certi santi, che pure avevano avuto relazioni strettissime con la persona di Nostro Signore.

Così assai tardi si diffuse nella Chiesa di Dio la devozione al padre putativo del Redentore, San Giuseppe.

Sorsero poi, S. Bernardo, S. Gertrude, S. Vincenzo Ferreri e S. Bernardino che se ne fecero propugnatori e apostoli ardenti.

Però dai suoi inizi nella nostra Congregazione troviamo germi di devozione a S. Giuseppe.

Ci accontenteremo di darne qualche cenno.

Nel 1592 i nostri Padri di Pavia dedicarono al Santo una Cappella che fu consacrata il 21 agosto da S. Alessandro Sauli. Già prima il 19 marzo 1594, vestendo l'abito un novizio, « li fu posto il nome di Joseph a reverentia del glorioso sposo de la Vergine che è in tal giorno ».

Costruendosi il nuovo tempio di S. Alessandro in Milano i nostri Padri vollero riservare a S. Giuseppe una Cappella. La pala dell'altare fu dipinta dal Santagostino e fu giudicata il suo miglior lavoro.

Nel 1634 anche in Lodi ebbe il Santo una Cappella nella ricostruita Chiesa di S. Giovanni delle Vigne dove si eresse pure la Compagnia di S. Giuseppe detta del « Giu-

sto vivere e del ben morire » a cui si ascrissero Mons. Gera, Vescovo della città ed un gran numero di cittadini.

Al Santo furono pure dedicati Collegi a Guérat in Francia, a Serravalle nel Veneto, a Pontecorvo, a Napoli e a Monza.

Non pochi nostri scrittori cantarono nelle loro opere le glorie del Santo Patriarca.

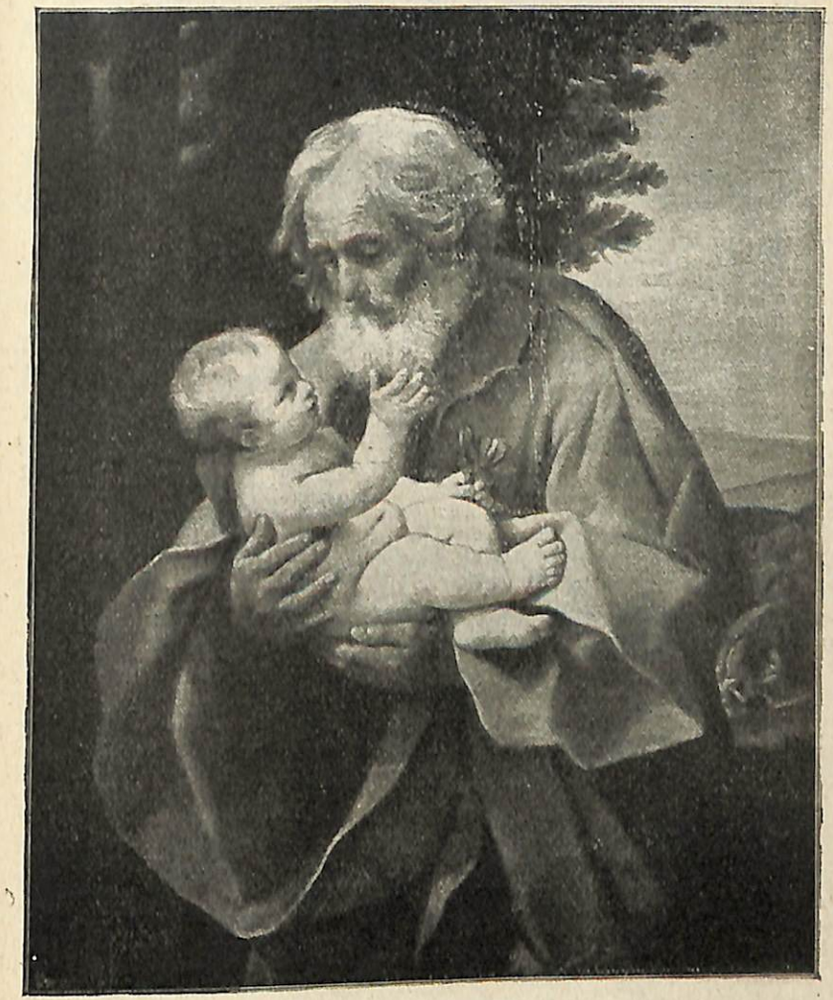
FR. FRANCESCO VALCARENGHI
assistito in fin di vita da S. Giuseppe.
(Quadro ad olio S. Barnaba)

Il P. Gabriele M. Valenzuela nel 1721 ne scrisse la vita e la mandò alle stampe in Lodi.

Il P. Stanislao Girardini scrisse degli « *Oratori* » e dei « *Lamenti* » dedicati al Santo.

Il P. Francesco M. Barelli diffuse a Milano e a Bologna la « Novena di meditazioni per la festa di San Giuseppe ».

Il P. Alfonso Modrone pubblicò in Milano: « Tributo d'ossequio devoto ad onore di S. Giuseppe e di Santa Teresa ». Ed il P. Epifanio Villedi scrisse in Genova nei suoi affetti « una devota novena al Santo che termina con questa antifona di sua devota invenzione « *Salve Patriarcarum decus et Ecclesiae Sanctae Dei oeconome, qui Panem vitae et Frumentum electorum conservasti* ».



S. GIUSEPPE
(Quadro di Guido Reni)

Dalla Santa Sede si ottennero speciali favori ad onore di S. Giuseppe provocati dall'ardente devozione dei nostri Padri.

Nel 1726 da Benedetto XIII ci fu concesso di poter celebrare la festa del Patrocinio con Messa e ufficiatura propria.

Nel 1749 Clemente XIV concesse indulgenza plenaria a tutti i fedeli che il 19 marzo visitassero le nostre chiese. Lo stesso privilegio fu concesso da Pio IX nel 1846 per la solennità del Patrocinio.

Nel 1887 Leone XIII ci permise di poter cantare Messa nelle domeniche sacre al Patrocinio del Santo anche se concorresse una festa di rito maggiore, eccetto quelle di I.a classe.

P. SIGISMONDO CALCHI (MISSIONARIO)
favorito in punto di morte da una visione di S. Giuseppe
(Quadro ad olio in S. B. Milano)

Finalmente nel Capitolo Generale del 1865 la Congregazione tutta venne posta con decreto speciale sotto la protezione del Santo.

Anche in questi ultimi tempi molti dei nostri Padri riconobbero in diverse critiche circostanze il potere del Santo Patriarca, ottenendone grazie inaspettate.

Valga per tutti l'esempio del P. Villoresi che se lo era eletto per suo specialissimo avvocato e protettore. « A S. Giuseppe», scrive l'oblato P. Crippa, «consegnò Istituto e chierici, a lui dedicò la villa di Fabbrica Durini per le vacanze. E a lui ricorreva nelle urgenti necessità con una fiducia che avrebbe toccato la presunzione se nell'animo di tutti non fosse stato naturale, evidente, indiscutibile, il rivolgersi a quegli a cui era stato commesso l'incarico di Provveditore, di Economo, di Tesoriere della Comunità. *Ite ad Joseph!* ecco l'esortazione, il comando anzi che risuonava sempre sul labbro del Padre al sorgere di qualche difficoltà, al manifestarsi di qualche nuovo bisogno al quale non si potesse provvedere coi mezzi soliti di cui si disponeva, e mai invano si ricorse al S. Protettore ».

Termineremo accennando al favore che il Santo Patriarca fece ad un umile suo devoto, al fratel Valcarenghi di Crema, novizio converso. Nel punto estremo di sua vita questo buon servo di Dio fu ricreato da una visione del Santo che lo confortò a ben morire. La stessa grazia ebbe il P. Sigismondo Calchi e ne parliamo nel suo profilo biografico.

O dolcissimo Patriarca, in questo giorno a te sacro, benedici dal cielo questa Congregazione che può dirsi tua, affinchè i suoi membri, ricopiando in sè gli esempi che ci hai dato di vita interiore, di spirito di preghiera, e di operosità, possano un giorno fruire con te dell'eterne gioie del Cielo.

19 Marzo

I.

Ven. Mons. Cristoforo Giarda

Ucciso per la fede.

Ultimo Vescovo di Castro.

(1595 - 1649).

« *Gloriosum sanguinem pro Christo fudit* ».

VITTIMA di magnanima devozione alla Santa Sede fu Mons. Giarda. Imperocchè, essendo stato mandato da Innocenzo X a Vescovo di Castro, città nei domini di Ranuzio II. Farnese, due sicari colla maschera in volto lo appostarono poco lontano da Roma; e a colpo di fuoco lo stramazzarono a terra. Questo accadeva il 18 marzo 1649; e nel giorno seguente il Giarda mandava l'ultimo anelito. Il suo cadavere, trasportato a Roma, venne sepolto negli avelli di S. Carlo ai Catinari con larghi rimpianti.

Il buon Giarda, nell'atto di separarsi dai suoi, sentivasi tormentato come da un arcano senso di prossima sventura; e soltanto per ottemperare alle strette ingiunzioni del Sommo Pontefice, s'era egli adattato ad accettare l'incarico fatale. Di tanto selvaggio delitto, per altro non istraordinario in quei luttuosissimi tempi, fu gridato autore lo stesso Ranuzio; il quale credette di avere sufficientemente provveduto alla propria giustificazione, col mandare al patibolo il famigerato Goffredi, suo ministro di Stato. Poi, Castro venne spianato dalle fondamenta, e la sede vescovile fu aggiunta alla vicina Acquapendente.

Ebbe il Giarda i natali nel paese di Vespolato, su quel di Novara, l'anno 1595 all'incirca. Principiò coll'insegnare le umane lettere, prima nelle scuole di S. Alessandro in Milano, quindi in Francia nel Collegio di Montargis. In pari

tempo dava opera molta alla predicazione: si conserva memoria di illustri Ugonotti venuti, mercè le sue industrie nell'ovile di Cristo. Da ultimo si stabilì in Roma; dove rimase lunghissimi anni, faticando nel ministero sacerdotale. Quivi, anche, divulgò pregevoli operette spirituali ed elogi di coetanei. Fu onorato del titolo di Consultore dell'Indice. Delle estese sue cognizioni in fatto di teologia, del foco della sua eloquenza, della sodezza dell'animo suo e del colto suo ingegno, fanno ottima ricordanza, tra gli altri il Cotta e il Ghilini ». Fin qui il P. Colombo.

Aggiungeremo parte della relazione dell'attentato e della morte del santo prelato, stesa dall'Abate Gabriele Bésancon che accompagnò Mons. Giarda nel suo viaggio verso Castro.

Scrive l'abate: « ..... Morte funesta sia a chi considera il merito e la qualità della persona con l'indignità usatali, ma altrettanto gloriosa e piena di consolazione a chi farà riflessione alla generosità d'animo e gran conformità e rassegnazione alla divina volontà con la quale questo buon Pastore è passato da questa a miglior vita ». Dopo aver accennato ai preparativi del viaggio e alle molte preghiere recitate lungo la strada, il Bésancon continua: « Tenendo ancora Monsignore il Breviario in mano ed io il suo crocifisso, due uomini ben a cavallo con le buffe tirate sopra il volto e terzaroli in mano, fecero fermare la lettica e comparsero alla portiera di quà e di là, e senza dir parola alcuna gli spararono due archibugiate, l'una al braccio destro, l'altra alla coscia sinistra. Allora Monsignore gridò: « *Gesù Misericordia, io sono morto*, ed era per cascare ed io lo ritenni dandogli aiuto, e ricordandogli di Dio alla meglio che potevo, mentre che li muli spaventati si misero a fuggire. Ma i due sicari li fermarono e tornarono con altri terzaroli in mano: io pensando che venivano per ammazzarmi domandai la benedizione a Monsignore e tutti e due chiedendo perdono a Dio, ci risolvemmo di morire insieme. Io però mi accorsi che cercavano di evitare di ferirmi; ciò mi diede

MONS. CRISTOFORO GIARDA

(Quadro ad olio S. Barnaba, Milano)

un po' di aiuto per parlare a quegli assassini che pensassero a Dio, alla S. Chiesa e che avessero compassione del povero Prelato e di me, e mi pare uno mi dicesse « fatti indietro » e in quel mentre tirò una botta al braccio diritto, e ritirandomi per lo spavento, l'altro gli sparò al petto e vi fece una apertura dove poteva quasi entrare tutta la mano, poi se ne fuggirono dalla banda di Caprarola, avendo gettato a terra un bollettino che conteneva queste precise parole: « Imparerà Mons. Giarda frate indiscreto, a mal scrivere e mal parlare ».

(da un'antica incisione viennese)

Mentre sparavano esso gridava: «*Gesù, Gesù misericordia* », e poi voltando gli occhi sopra il crocifisso che teneva disse: « *Me autem iudicasti dignum aliquid pati pro te et pro Ecclesia tua. Infinita bontà, quando ho meritato tanta grazia?*» Poi mi domandò anche la santa assoluzione e da quel momento non lasciò mai di chiedere per strada perdono a Dio per chi l'aveva ferito, con le precise parole di S. Stefano: « *Domine, ignosce illis, ne statuas hoc peccatum quia nesciunt quid faciunt* ». E continuamente rendeva grazie a Dio perchè moriva per ubbidienza alla S. Sede. Assicurava che

le tre notti precedenti di seguito si era sognato d'essere ammazzato nella istessa maniera che era occorsa. Ed interrogato perchè si era messo in viaggio con quel presentimento, rispose: « Se il Papa mi avesse ordinato d'andare in Irlanda, in Inghilterra o nell'India per servizio della Chiesa, se ben fossi stato sicuro d'essere fatto in mille pezzi, ci sarei andato volontieri ed allegramente. E qual maggior fortuna che di morire per obbedienza al Capo della Chiesa?... ».

Arrivato a Monterosi gli furono fasciate dai medici le ferite, si confessò di nuovo e passò la notte in una dolce agonia, raccomandandosi spesso a S. Francesco di Sales. Alle sette del mattino della festa di S. Giuseppe rese dolcemente l'anima a Dio. Il suo corpo trasportato a Roma ebbe onorata sepoltura in S. Carlo ai Catinari. Il funerale di trigesima fu celebrato con grande apparato dallo stesso Innocenzo XI, con un concorso immenso di popolo, e presenti moltissimi Vescovi.

« Quantunque Mons. Giarda non sia morto precisamente in odium fidei », continua il Bésancon, « lo stimo vero Martire perchè è morto per obbedire al Papa, per andare alla sua Chiesa e residenza, per pascere la sua greggia ed avere cura delle anime a lui affidate ».

Conchiuderemo con le parole degli Atti del Collegio di S. Carlo: « Deh! faccia Iddio che colui che molti apertamente hanno proclamato vero martire della Chiesa, che come tale nei privati colloqui hanno predicato molti Vescovi e Cardinali, così in cielo sempre preghi per noi. Amen ».

19 Marzo

II

P. Celestino Giovanelli di Vienna

Propagatore della divozione a M. Ausiliatrice.

(1619 - 1674)

Vacillantes confirmaverunt sermones tui.
(Iob. IV. 3.)

La memoria del P. Giovanelli è intimamente legata con l'erezione del Santuario di Maria Hilf in Vienna, santuario che tanto fervore di devozione destò e fu ed è meta di pellegrinaggi.

Molti della famiglia italiana - viennese dei Giovanelli entrarono nella nostra Congregazione. Fra tutti si distinse il P. Celestino.

La scritta di un quadro che lo rappresenta lo dice: « *illustre viennese, parroco zelante e autore e promotore del Santuario di Maria Ausiliatrice* ».

I nostri Padri di S. Michele di Vienna, per un decreto imperiale che voleva i cimiteri fuori dell'abitato, avevano sostituito nel 1656 a quello che avevano presso la chiesa, un terreno già vigneto lungo il Wien in direzione di Penzing. Il nuovo cimitero fu benedetto dal vescovo di Vienna Mons. Brainer e sembrando bene al P. Celestino Giovanelli di erigervi una cappelletta per favorirvi la devozione dei fedeli, si fece a raccogliere i mezzi, nè gli mancarono gli aiuti dell'imperatore, dell'imperatrice e dell'arciduca Leopoldo Guglielmo. Ai 14 d'agosto del 1660 il Proposto di S. Michele, P. Luigi Caimi, la benedisse solennemente. Era essa dedicata a Maria Ausiliatrice perchè il P. Giovanelli vi aveva collocato una imagine della Madonna di quel titolo che teneva per divozione nella sua cella: proveniva da Passau ed era una copia della miracolosa pittura che colà

si venera sul monte Mariahilf, copia a sua volta di un'altra che a Innspruck è meta di devoti pellegrinaggi.

Come a Passau ed a Innspruck, anche presso il cimi-

P. CELESTINO GIOVANELLI

(Quadro ad olio a Vienna)

tero dei Padri di S. Michele quella pittura fu presto in grande venerazione e il titolo di Maria Ausiliatrice metteva in tutti una viva confidenza che era ravvivata da numerose grazie che vi si ricevevano. Anima di tutto era il P. Giova-

nelli che, devotissimo della Vergine, curò con gran zelo la costruzione di un tempio e vi attirò ben presto un numero grandissimo di fedeli.

Poche notizie abbiamo di qusto zelante religioso. Riporteremo una lettera del P. Romualdo Torelli molto espressiva nella sua brevità. « Il giorno di S. Giuseppe moriva il P. Don Celestino Giovanelli dopo una infermità longa e dolorosa sofferta con pazienza esemplare. Ha ricevuto tutti i Sacramenti con grande devozione. E' morto in età d'anni 55, la maggior parte spesa in religione in servizio di questo Collegio dove per lo spazio di 25 anni ha esercitato la parrocchia di S. Maria di Hilf con molta puntualità. Ha fatto con più elemosine diverse opere insigni ».

19 Marzo

III

P. Fortunato Aimetti di Ganna

Insigne direttore di spirito.

(1731 - 1799).

« Ad iustitiam multos erudivit ».

Il P. Aimetti ha il gran merito di aver formato alla vita religiosa, come Maestro dei Novizi, molti dei nostri che si distinsero per sapere e per virtù. Tra essi sono il Ven. Redolfi, Mons. Stanislao Tomba, i missionari Azimonti e Buttironi, il letterato Galeazzo Scotti, i ripristinatori della Congregazione in Lombardia, i Padri Perabò, Guenzati, Baserga, Saint Paul e molti altri.

Si noti che dovette educare e governare tanta gioventù chiamata al chiostro in tempi difficilissimi in cui dal Giuseppinismo e dalla rivoluzione si tramava alla esistenza delle Congregazioni religiose.

Eppure il P. Aimetti, con tatto e prudenza, seppe u-

scire da situazioni delicate con onore e soddisfazione generale e riuscì a salvare due volte il Noviziato di Carrobiolo dalla soppressione.

Era entrato in Congregazione a vent'anni ed aveva professato nel 1751. Terminati i soliti studi fu destinato ad insegnare belle lettere nei nostri Collegi, ma per poco tempo perchè fu chiamato a S. Barnaba come Maestro dello Studentato. Destinato a Monza vi passò tutto il resto della sua vita come Procuratore, Vice Maestro dei Novizi e Proposto. Le memorie del tempo lo dicono « religioso per gran senno e per lunga esperienza valentissimo per guidare le anime all'evangelica perfezione ». Altri parla di lui come di « uomo di virtù eminente che per venti anni tenne la difficile carica di Maestro dei Novizi ».

(Quadro al Carrobiolo di Monza)

Il Card. Fontana lasciò scritto che il P. Aimetti era divotissimo del nostro S. Fondatore e che « nei ragionamenti ai Novizi studenti, prendendo occasione dei suoi esempi e dei suoi scritti, li animava all'imitazione delle sue virtù e specialmente all'esatta osservanza religiosa ».

Ma il miglior elogio del P. Aimetti l'ha fatto il P. Provinciale Francesco Fontana che scrivendo al P. Mantegazzi diceva: « E' spirato nel bacio del Signore, con dolore non solo di tutti religiosi di casa ma anche degli esteri d'ogni ceto, il carissimo a tutti e venerabile Padre D. Fortunato Aimetti..... Questa a me è stata una scuola della buona morte di cui mi faccia grazia il Signore d'approfittare.

... Ha voluto vedere distintamente i nostri chierici e poi i conversi, ed ha lasciato loro ricordi di salute propri del suo zelo e della sua paterna carità che aveva per loro.

... Aveva egli abbastanza vissuto per sè, ma non per la Congregazione, che aveva ancora estremo bisogno d'un soggetto così prezioso per la prima educazione della gioventù. Pur convenne rassegnarsi alle disposizioni divine ».

Passò agli eterni riposi il 19 Marzo 1799 e il Card. Fontana ricevendo la notizia della sua morte disse: « *Che bel morire è mai, dopo d'aver condotto una vita irreprensibile, in questo giorno dedicato a S. Giuseppe, protettore dei moribondi* ».

19 Marzo

IV

Card. Francesco Luigi Fontana di Casalmag.

(1750 - 1822).

« Pro Pontifice et Ecclesia plurima egit et pertulit».

QUANDO Francesco Luigi Fontana a 15 anni entrò in Congregazione, era già stato preceduto da due suoi fratelli.

Era nato in Casalmaggiore nel 1750, e giovinetto, aveva frequentate le scuole che i nostri avevano in quella città.

Consacratosi a Dio coi santi voti in Monza il 21 ottobre 1766, compì gli studi filosofici in Mi-

lano e poi passò a Bologna per lo studio della Teologia.

Il Card. Malvezzi che lo conobbe studente, in una sua lettera al P. Generale lo diceva: « nato per la scuola, giovane di età, ma vecchio nella prudenza, nella dottrina e nella religione ».

Avido di acquistare cognizioni, il Fontana arrivò ben presto a conoscenza di tutte quelle scienze che hanno relazioni con la Teologia.

Si era in tempi di novità in fatto di religione e di morale, e tanto cumolo di sapere nel giovane Fontana destava qualche preoccupazione. Se ne avvide egli e si affrettò ad assicurare i suoi Superiori che *non temessero*.

Nè, in verità, i pericoli di invanirsi gli mancavano. Destinato non ancor Sacerdote come insegnante di belle lettere nel Seminario di Bologna, la fama del suo ingegno si diffuse ben presto. Furono tra i suoi ammiratori coloro che seminavano errori contro la Chiesa, e tutto misero in opera per attirare il Fontana dalla loro parte.

Non ottennero nulla: ai loro sofismi, alle loro insinuazioni, egli sapeva rispondere con argomenti sodissimi, che spesso finivano per far ricredere l'avversario.

Nell'aprile del 1772 dovette accompagnare il P. Ermenegildo Pini in Austria, ed anche là altri pericoli l'attendevano.

La potenza dell'ingegno, la varia e sorprendente cultura in un religioso giovanissimo, le belle maniere, attrassero su di lui l'attenzione di moltissimi.

In alcune nobili famiglie si volle avere il suo ritratto consegnato nel marmo.

Il Metastasio che viveva in grande famigliarità coi Barnabiti, appena lo conobbe ne rimase meravigliato e gli usò ogni cortesia.

I grandi dell'Impero si adoperarono per indurlo a darsi all'insegnamento in qualche Università di Vienna, di Praga, o di altra città, ma trovarono in questo la sua volontà inespugnabile.

(inc.)

Aveva giurato davanti a Dio di servirlo nella Congregazione dei Barnabiti e tutto, davanti a tale impegno, doveva cedere.

Amabilissime accoglienze ebbe pure alla Corte, dove l'Imperatrice lo volle avere con sè in famigliari colloqui.

La sua umiltà doveva essere ben radicata, se tanti onori, tante lusinghe, tanti inviti non ritardarono un istante la sua partenza da Vienna, quando il P. Pini, e fu nel luglio 1773, ebbe assolto il compito che si era proposto, di visitare cioè quanto più gli interessava nel campo della storia naturale sia in Austria che in Ungheria.

Tornato in Italia il Fontana fu destinato a Bologna, come aiutante di suo fratello, P. Mariano, nella direzione del Collegio di S. Luigi di Bologna. Benchè giovanissimi lo diressero con piena soddisfazione della città, e sopratutto del Card. Malvezzi.

Destinato in seguito ad insegnare poesia nelle scuole di S. Alessandro in Milano, egli seppe dare a queste un nuovo splendore, come ne fecero fede saggi accademici dei suoi alunni i versi dei quali parevano composizioni perfette.

Da questo insegnamento passò presto a quello delle lettere toscane, latine e greche nel Collegio Imperiale, nelle quali egli, cresciuto alla scuola del P. Sacchi, era divenuto peritissimo.

Si deve appunto a questa sua perizia, cui egli aggiungeva una squisita affabilità di maniere, se egli entrò presto in relazione amichevole con tutti coloro che emergevano allora nel campo delle lettere: il Parini, il Mascheroni, i due Verri, il Passeroni, il Conte Giulini, l'abate Valperga di Caluso, il Pindemonte.

Nel 1797 si aprì per il P. Fontana un nuovo campo di attività nel quale egli doveva segnalarsi non meno egregiamente.

La fama di cui era circondato era nota anche negli ambienti governativi, e ciò doveva tornare utile nei critici momenti ai quali la Provincia Lombarda andava incontro quan-

do i Francesi, entrati in Milano, vi inaugurarono la Repubblica Cisalpina.

Occorreva tutta la prudenza del Fontana per ottenere che non le fossero, per la coscrizione milanese, rapiti i giovani alunni che ne erano la più bella speranza e per impedire che fossero distrutti i Collegi dei quali volevasi o erasi già decretata l'abolizione.

Eppure con la sua abilità ed eloquenza tutto ottenne. Si giunse a tal punto che lo stesso Bonaparte assunse sopra di sè il patrocinio delle case dei Barnabiti.

Nella sua umiltà e fervore religioso, attribuiva tutti i suoi successi all'intercessione del nostro S. Fondatore.

Il Fontana ne era devotissimo e molto fece per introdurne la causa.

Leggiamo in una sua memoria: « Credo qui di dover aggiungere a gloria di Dio e del Servo Suo Antonio Maria, che essendo ricorso nei bisogni particolari della mia Provincia Lombarda, allorchè ne era Provinciale, all'intercessione del Servo di Dio, ed avendone esperimentati i più benefici influssi, non solo io, ma i miei Correligiosi ancora hanno attribuito le grazie ottenute da Dio per la mentovata nostra Congregazione, alla special protezione del P. Antonio M. Zaccaria ».

Nel 1799 il P. Fontana finiva il suo Provincialato e rimaneva così libero di accettare l'anno seguente l'invito del Card. Gerdil di portarsi a Roma, dove era destinato a rendere grandi servigi alla Chiesa e alla Congregazione.

A Roma fu eletto Consultore della Congregazione dei Riti e Procuratore Generale.

Non vi era poi affare d'importanza per la Chiesa che egli non fosse richiesto del suo parere. Il Papa stesso precedeva tutti nello stimare le rare doti del Barnabita, e gli erano famigliari le frasi: « Si senta anche il P. Fontana; si passino questi scritti al P. Fontana che ben li esamini. Definiremo quando avremo sott'occhio il parere del Padre Fontana. ».

Nè minore era la stima del mondo letterario, specie l'ecclesiastico. L'Accademia di Religione Cattolica, ch'era allora la palestra dei più colti teologi, lo annoverò presto fra i suoi membri, e per il plauso onde venivano accompagnate le dissertazioni che egli teneva, lo volle suo segretario.
Nessuno quindi in Roma si meravigliò quando Pio VII nel 1804 scelse il P. Fontana come suo Teologo. Anzi, avendo deliberato di portarsi a Parigi a consacrare il Bonaparte imperatore dei Francesi, volle che l'accompagnasse, consigliandosi con lui sulla scelta degli altri.

Convenne quindi al Padre partire il 2 novembre da Roma e, in compagnia del Card. Michele di Pietro, seguire il Pontefice.

Purtroppo quel suo viaggio fu funestato da una morte a lui penosissima. Il Card. Borgia era carissimo al Fontana, e quando questi arrivava a Lione seppe che il Borgia vi dimorava gravemente infermo. Per le istanze del Porporato e per comando del Papa dovette quindi dedicarsi ad assistere l'ammalato, al quale non pareva vero di ricevere in terra straniera, i conforti religiosi, dalle mani di un suo tenerissimo amico.

Proseguì poi il viaggio e colà giunto, lungi dal dare sfogo ad una ben naturale curiosità, parve di proposito racchiudersi in un profondo raccoglimento, fino a ricusare, per quanto invitato da alti personaggi, di assistere alle cerimonie solenni dell'incoronazione e delle feste che il monarca ordinava con fasto inaudito. Attendeva con ogni assiduità al suo ufficio e pareva allontanare da sè ogni cosa che lo potesse distrarre.

Fu lieto quando gli toccò di riaccompagnare il Pontefice nel ritorno, più lieto di vedere coi propri occhi quanto egli fosse e in Francia e in Italia solennemente festeggiato.

Nel Capitolo Generale del 1807 il P. Fontana, ad unanimità di suffragi fu eletto Generale. Governo difficile e avventuroso fu il suo. Il 3 febbraio 1808 le truppe francesi, che il giorno innanzi avevano invaso Roma, occupavano il

Collegio di S. Carlo. Per breve tempo però per fortuna; perchè alcuni religiosi erano costretti a dormire sulla nuda terra.

Il P. Fontana, temendo di perdere presto ogni libertà di movimento e quindi di essere impedito nel suo ufficio di Generale, chiese al Pontefice come altri Generali, di allontanarsi da Roma e di ritirarsi a Macerata. Ma Pio VII gli rispose con tono che non ammetteva replica: « No, no; Ella deve rimanere con noi ».

Il Gen. Miollis, sapendolo intimo del Papa, tentò ogni mezzo per guandagnarselo, ma invano. Lo invitò replicatamente a pranzo, ma il Fontana per disimpegnarsene, addusse per motivo la sua gracile salute che non gli permetteva nè cambiamento di cibo, nè alterazioni d'ora.

Vedendosi deluso, il Miollis si recò in persona a visitarlo e il Padre, che sapeva a che miravano queste visite, prevenutone a tempo, uscì di casa e così finirono le insidiose arti di quell'astuto.

Il 6 luglio 1809 Pio VII veniva a forza strappato dal Quirinale e deportato in Francia.

Il Fontana era troppo conosciuto perchè lo si lasciasse tranquillo, e ai 12 d'agosto, a mezzanotte, ecco presentarsi al Collegio di S. Carlo con due gendarmi un ispettore di polizia a intimargli, d'ordine supremo, che entro 24 ore partisse per Parigi.

Il P. Fontana che a questa notturna sorpresa si era seduto sul letto, richiese con molta tranquillità con quali mezzi avrebbe eseguito ciò, essendo di tutto sprovvisto. L'ispettore sorrise e schernendo aggiunse di saper solo che i gendarmi andrebbero a cavallo ed egli come voleva. Avendo ripigliato il Fontana che l'indomani avrebbe fatto i suoi passi, sentì rispondersi subito che non poteva più uscire dalla camera ed un gendarme vi si fermò onde guardarlo a vista.

Chiese di poter avere un compagno di viaggio e gli fu concesso: « Nella notte seguente venne un picchetto di soldati con la carrozza, che già dal governo era spesata fino a

Parigi, e fu condotto alla Minerva. Ivi si trovarono tre Generali di Ordini, e tutti insieme assistettero alla Messa che fu celebrata dal P. Lugi Lambruschini, barnabita, indi in due carrozze s'avviarono alla loro destinazione.

Il P. Fontana era in compagnia del P. Gaddi, Generale dei Domenicani, e nell'altra carrozza trovavasi il Padre Gualengo, Generale dei Teatini, e il P. Quarantotti, Generale dei Chierici Minori. Ciascuno aveva un compagno di viaggio, e quello del P. Fontana era il Fratel Carlo Sambiagi dal quale abbiamo, stese con ingenuità e sentimento, le memorie preziose della cattività e dei patimenti del suo amoroso e degnissimo Superiore. Penoso riuscì il viaggio di trentasei giorni per gli strapazzi e i mali trattamenti che ricevevano dalli gendarmi che li scortavano... ».

Il Fontana, sempre ilare e rassegnato, esortava i suoi compagni alla pazienza e sè e loro preparava a cimenti maggiori. Finalmente il 17 settembre giunse a Parigi. « Condotto coi suoi compagni alla Polizia, ivi per sette ore stettero tutti otto chiusi in una piccola camera: poscia chiamati l'uno dopo l'altro, accompagnati da un gendarme furono condotti ad un albergo non molto distante, con ordine di non uscire che colle guardie alla porta. Furono anche costretti a vestire abiti secolari.

Dopo pochi giorni venne dalla Polizia assegnato a ciascuno il luogo del proprio esiglio e il Fontana fu destinato per Arcis - sur - Aube in Sciampagna. Dopo un viaggio disastroso, durante il quale svenne più volte, arrivarono a destinazione e furono ricevuti bruscamente dal Prefetto e dal Sindaco.

Circa un mese si fermò ad Arcis il nostro Padre e fu fedele al metodo di riservatissima prudenza, che si impose e che fu da tutti approvato.

Non frequentò alcuna casa, quantunque da diversi invitato, nè visitò mai altri che il solo parroco ed altri due preti che ben conobbe di ottime massime. Dopo un mese o poco più ricevette ordine di recarsi a Parigi dal Ministro dei Culti.

Da Parigi fu inviato a Fontainebleau ove doveva essere ricevuto in udienza dall'Imperatore.

L'udienza fu assai lunga e in quel tono altiero e astutamente sconnesso che era caratteristitco in quell'uomo. Sentì sulle prime inveire contro il Papa trattandolo con nomi vili e plateali, e poi conchiudere il suo discorso con sentimenti di stima e di ammirazione verso il Papa medesimo.

Di fronte a sì ambiguo carattere e al più temuto uomo del mondo, Fontana si mantenne modesto, circospetto, sempre presente a sè stesso, sempre costante nelle sue massime. Alle commissioni che gli voleva dare l'imperatore di recarsi a Savona, alle esibizioni, alle promesse, alle lusinghe, null'altro mai rispose, se non che egli era pronto a prestarsi in quanto tornava a bene di S. Chiesa, purchè fosse tutto messo in iscritto e con maturità da lui conosciuto e ponderato.

Intanto si era formata in Parigi una Commissione deputata a trattare importanti affari ecclesiastici. Molte erano le questioni proposte e nel rapporto finale che da tale commissione si diede agli 11 gennaio si scorge l'imbarazzo di una politica troppo umana, e di quella condiscendenza e facilità che lungi dal calmare e contentare, non faceva che maggiormente stimolare e rinforzare un uomo già così intraprendente e altiero come era Napoleone.

Il Fontana giuocò santamente di astuzia per non intervenire alle sedute e fu in buon punto colpito da una febbre perniciosa che lo costrinse a letto.

Dopo la convalescenza, essendo andato a far visita al Card. Fesch, questi tornò ad ordinargli da parte dell'Imperatore di recarsi dal S. Padre a Savona. Il Fontana replicò che si scrivesse tutto, onde potesse esaminare e conoscere quanto si domandava; e che se le cose fossero in regola, avrebbe ubbidito.

Riportata la risposta all'Imperatore, questi andò sulle furie e disse: « Conosco bene che costui è nemico giurato della Francia: ebbene, non partirà più dai miei Stati ».

Un nuovo turbine si preparava contro il Fontana, e la porzione fedele degli illustri Confessori della Chiesa Romana.

Dall'Imperatore veniva eletto Arcivescovo di Parigi il Card. Maury ed egli non solamente accettò l'Arcivescovado, ma cominciò ad esercitare i diritti, come se avesse ricevuta l'istituzione dalla S. Sede.

Il 5 novembre 1810 il Papa da Savona mandava al Maury un breve di riprovazione. Questi tenne nascosto il breve autentico e ne pubblicò uno falso da lui composto.

Il pubblico però non tardò a venire a conoscenza della frode e della scoperta furono accusati Mons. De Gregorio e il P. Fontana. Questi fu arrestato e si fece la perquisizione delle sue carte.

Tra queste fu trovato uno scritto del Teologo Muzzarelli nel quale si lamentavano le amare vicende di quei tempi e si esprimeva un'opinione contraria ad un fatto, nel quale non si voleva ascoltare che la voce dell'approvazione e dell'applauso e cioè al matrimonio dell'Imperatore con Maria Luisa.

Dal Ministro di Polizia fu richiesto il Fontana se fosse suo quello scritto o di chi altri.

Rispose negativamente riguardo a sè, ma non volle mai palesare l'autore, dicendo francamente: « Voi mi avete arrestato e non ne conosco il motivo; io sono rassegnato, ma non mi credo tenuto a denunciare alcuno ».

Vedendo però l'insistenza, per risparmiar all'autore dello scritto tristi conseguenze, con generoso sacrifizio di sè, piglia lo scritto e lo munisce della propria firma.

Un atto sì eroico lo espose maggiormente al furore della persecuzione e infatti quella sera stessa, che fu il 4 gennaio 1811, ebbe l'intimazione di venir tradotto alle carceri di Vincennes.

Gli incomodi di salute e l'età non gli ottennero nemmeno di aver seco Fratel Carlo e solo con due gendarmi fu condotto a quella fortezza.

Otto mesi interi passò egli in un carcere oscuro e umido, e per molto tempo fu privo persino del letto e di soccorso, attesa la detenzione del suo medesimo compagno.

Ivi venne assalito da dolorosissime flussioni di denti, per le quali nel corso di quei mesi n'ebbe a perdere undici.

Nell'ottobre fu posto in una carcere più ampia coi Cardinali Opizzoni, Di Pietro, Gabrielli e De Gregorio e poterono così uniti santificare la prigionia con continui atti di pietà.

Il 25 gennaio 1813 i tre primi Cardinali furono liberati e rimasero prigionieri solo il P. Fontana e il Card. De Gregorio. Fu in questo tempo che il Padre compose le cinque novene in apparecchio al Natale e alle feste dell'Annunciazione, di S. Giuseppe, della Pentecoste e di SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Un anno dopo, cioè nel gennaio 1814, i due prigionieri furono condotti a Parigi e messi alla Forza, carcere dei malfattori. Quivi il Fontana potè rivedere dopo tre anni il suo Fratel Carlo che lo visitava due volte per settimana e che lo teneva informato della sua non lontana liberazione.

Le armi alleate si accostavano intanto vittoriose a Parigi e il 1° aprile entravano trionfanti in città. I pretesi rei di Stato venivano finalmente liberati e il 5 maggio 1814 il Fontana poteva finalmente partire dalla Francia. Giunto in Italia andò a visitare per breve tempo i suoi parenti a Casalmaggiore, indi gli amici di Milano, per ridursi poi nel tranquillo Collegio di Monza.

Avrebbe desiderato fermarsi per sempre, ma un ordine del Papa venne a toglierlo dalla sua quiete « Si faccia sapere al P. Fontana, aveva detto Pio VII, che noi abbiamo bisogno di lui e che lo aspettiamo subito a Roma ».

A Roma fu chiamato a far parte di quattro Congregazioni. Poco dopo seguiva a Genova il Papa che si ritirava per l'invasione dell'esercito napoletano.

Ristabilitasi la calma e tornati a Roma, nel concistoro dell'8 marzo 1816 Pio VII nominava il Fontana Card. del

titolo di S. Maria sopra Minerva. Questa promozione, che tutti giudicarono ottima e che già da tempo era aspettata, fu accolta con grande soddisfazione.

I Barnabiti che avevano visto il loro amatissimo Generale nell'amarezza della persecuzione, ora godevano di vederlo esaltato. Ma, in pari tempo, premendo loro assai in quei critici momenti di non perderlo, chiesero subito al Papa che il Fontana continuasse nella carica di Generale, e il Papa acconsentì aggiungendo: « Ci congratuliamo coi Padri Barnabiti che possono avere un tale Superiore ».

E infatti di grande giovamento fu per la Congregazione l'elezione del P. Fontana. Alcuni Collegi per opera sua si poterono salvare dalla soppressione ed altri furono riaperti.

Ma purtroppo nel suo ardente desiderio di prodigarsi a favore della Congregazione e della Chiesa, il Fontana non pensava nè all'età avanzata, nè alla debolezza del suo fisico. Tanta somma di lavoro non poteva non fiaccarne le forze.

Nel 1820 per un favo dell'occipite e per un grande indebolimento, parve dovesse soccombere. Si riebbe e il Papa, appena lo potè rivedere, gli disse: « Alla prima notizia che avemmo buona di V. Eminenza, abbiamo detto il *Te Deum* e la seguente mattina abbiamo detto la Messa *pro gratiarum actione* ».

Dopo una breve convalescenza passata a Napoli tornato a Roma, mentre tutti si rallegravano della migliorata salute, un'altra malattia di carattere nervoso lo colpiva.

La morte era vicina. Dopo alcuni mesi di acute sofferenze si addormentò nel Signore il 19 marzo 1822 nel giorno dedicato a S. Giuseppe, giorno in cui da tanto tempo aveva piamente desiderato morire.

Dopo le solenni onoranze funebri fu sepolto in S. Carlo e sulla sua tomba fu eretto un monumento decoroso e fu scolpita un'incisione che ricorda le sue grandi virtù e i suoi meriti insigni.

19 Marzo

V

P. Atanasio Scala di Grossotto (Valtellina) (1815 - 1895).

« Ecce vere israelita in quo non est dolus ».

Una cella da cappuccino fu per quasi mezzo secolo la dimora del P. Scala in Lodi. Genere strano e oggetto di meraviglia era questa piccola dimora, che racchiudeva nella sua ristrettezza l'officina del fabbro e del falegname, del chimico e del libraio. Una tarlata cattedra da studio sposata ad un tornio dominava l'ambiente; un materasso di erba e borracina secca posto sopra un tavolato era il suo letticciuolo; in giro poi una ridda di libri, di strumenti e arnesi, di vasi e ampolle d'ogni specie ed uso, rivestivano in poveri scaffali quelle squallide mura. Ed egli in lavoro nella sua cella era da taluni rassomigliato a San Giuseppe nella bottega di Nazareth, o a un antico anacoreta nella sua spelonca. E di quante opere di bontà, di carità, di mortificazione, di preghiere fu testimonio la celletta che doveva per breve strada condurlo al Paradiso.

Nato nel 1815 da buona famiglia, fece i primi studi in Bormio, e poi in Monza gli studi ginnasiali e a Milano al Collego Longoni i liceali.

Sentendosi da Dio chiamato alla carriera ecclesiastica, entrò nel Seminario di Como e nel maggio 1839 divenne Sacerdote.

Destinato dal suo Vescovo al paese nativo come coadiutore al proprio parroco per alcuni mesi fu dedicato Vicario Spirituale d'un vicino paese privo del suo Pastore.

Quantunque in quel ministero fosse aperto un campo non piccolo allo zelo che l'animava, pure il suo cuore non era

soddisfatto. Uomo di fede viva, di delicata coscienza, di profonda umiltà troppo temeva il contatto del mondo e la grave responsabilità del pastorale ministero. Onde cominciò a nascere in lui il desiderio della vita religiosa.

Caduto ammalato fece voto di eseguire in tutto per tutto quanto il suo confessore gli avesse suggerito, anche di farsi religioso. Ottenuta la guarigione implorata, manifestò l'animo suo e il voto fatto al suo Padre Spirituale, il quale però non acconsentì avendo egli il padre vecchio e una sorella inferma, e gli commutò il voto nella recita quotidiana del Rosario.

Mortogli qualche anno dopo il padre e la sorella, pensò essere ormai tempo di rompere ogni indugio, rinunciare agli agi domestici e stringersi vieppiù a Gesù colla professione religiosa.

Dapprima credeva d'essere chiamato fra i figli di Sant'Ignazio, ma fatti presso di loro gli Esercizi Spirituali, intese quella non essere la sua vocazione, anzi quei Padri stessi gli suggerirono la nostra.

Con grande gioia vestì l'abito nostro il 20 gennaio 1846 in Monza dove, compiuto l'anno di Noviziato, professò i voti. Destinato a S. Barnaba attese alle Confessioni in Chiesa e alla direzione spirituale dell'Istituto della Pace pei giovanetti discoli.

Ebbe ancora campo di mostrare il suo zelo e carità nel 1848, nel prestarsi con altri Padri all'assistenza dei feriti delle famose Cinque Giornate.

Nell'ottobre del 1850 fu destinato a Lodi dove per 45 anni diede luminosi esempi di religiose virtù nei molteplici ministeri che gli vennero affidati.

Vicerettore diede prova delle più fini attenzioni nell'educazione dei giovanetti. Ottenuto il diploma di insegnamento gli vennero concesse le scuole di religione, aritmetica, geometria, storia naturale, e per qualche tempo di lingua tedesca. Nel 1860 gli fu affidato l'insegnamento delle lettere latine e italiane con comune soddisfazione.

Nè per queste sue molteplici occupazioni tralasciò di cooperare alla salvezza delle anime e fu assiduo al tribunale di penitenza. Per molti e molti anni fu Vicario della Comunità.

In tutto il lungo corso della sua vita mai non smentì quel carattere semplice che rendeva amabile la sua conversazione.

Era amantissimo della Chiesa e si sentiva scorrere nelle vene il generoso sangue valtellinese che tante lotte aveva sostenute coll'eresia confinante.

Osservantissimo della regola si lasciava guidare dall'obbedienza come un fanciullo.

Pieno di bontà e carità non permise mai che altri sparlasse del prossimo in sua presenza. Per gli infermi ebbe cure materne. Per la Vergine e per S. Giuseppe, ebbe una devozione tenerissima. Si compiaceva poi di parlare della sublime protezione dell'Angelo Custode che egli aveva sperimentata quando s'aggirava di notte tempo sui ripidi sentieri dei monti di Valtellina per accorrere al soccorso spirituale di quegli alpigiani.

Negli ultimi cinque anni di sua vita fu tribolato dalla terribile prova dello scrupolo. Si credeva responsabile dinanzi a Dio del male che poteva accadere agli altri. Alle volte lo si vedeva chino a terra a frantumare cocci di bottiglia o di bicchieri e gettarli in luogo innocuo, per timore che, portati alla campagna colla spazzatura, potessero tagliare i piedi scalzi del contadino. Se vedeva dalla sua finestra che prospettava i campi al di là dell'Adda, tagliar legna o lavorare in giorno di festa, subito metteva cappello e mantello, credendosi obbligato in coscienza di far sospendere quel lavoro. Raccoglieva pezzi di carta temendo che portassero stampati il nome di Gesù o dei Santi e venissero calpestati o posti in luogo sconvenevole; oppure temendo che brani di giornali contenenti frasi contro la fede o massime perverse, venissero letti dai convittori.

Tutte le volte che doveva dire il mattutino, era in moto per consultare orologi e meridiane per timore di anticiparlo di qualche minuto del prescritto. Temeva che i Breviari e le *addenda* non avessero tutte le approvazioni volute e osservava se i libri fossero tutti provvisti dell'approvazione ecclesiastica.

Però in tutte queste perplessità bastava una parola del Superiore per acquietarlo, tanto era in lui l'abito dell'obbedienza.

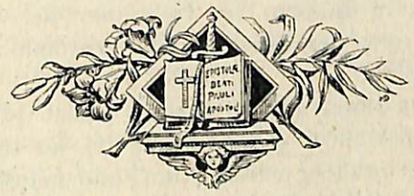
Tuttavia era cosa che faceva pena ai confratelli, il vedere un uomo così virtuoso e per il resto della vita tanto equilibrato, soggetto a tante pene di spirito e a tante inquietudini.

Eppure in mezzo a tante angustie il suo volto aveva ancora un sorriso, il suo labbra trovava ancora una parola faceta, la sua mente aveva ancora un pensiero da formulare.

La recita del Rosario formava ormai l'unica sua occupazione ed era il suo conforto.

Negli ultimi giorni di sua vita lo afflisse una paralisi quasi completa. Ma per una grazia speciale potè ricevere il Viatico e continuare a mormorare la preghiera sua diletta dell'Ave Maria.

Ed è colla preghiera sul labbro che spirò l'anima sua santa il 19 marzo 1895, festa del Santo Patrono dei moribondi. Così moriva questo religioso eminente del quale il Padre Armani, di veneranda memoria, potè dire che passò tutta la sua lunga vita intemerata, e mai si potè in alcuna cosa appuntare la sua religiosa condotta.



20 Marzo

I

Claudio da Porto di Vicenza
(1533 - 1547).

« *Adhuc puer, angelus in sedes superas revertit* ».

Si può dire a ragione che il Da Porto fu il nostro primo apostolino. Fu una conquista delle Angeliche che, andate a Vicenza ad aiutare i nostri Padri in quella missione, lo conobbero, gli parlarono del nostro genere di vita e lo condussero a S. Barnaba, nella speranza che diventasse uno zelante seguace dell'Apostolo delle genti.

Ma altri erano i disegni di Dio sopra di lui.

Il più antico libro manoscritto parla della sua entrata e della sua fine immatura con quell'aurea semplicità che tanto piace: « Adì 8 dicembre 1546. Claudio da Porto gentiluomo visentino figliuolo spirituale della R. Angelica Paula Antonia venne in casa per stare ad imparare qualche cosa de bono. — Adì 20 Marzo 1547 si ammalò per esserli cascato un ferro sulla testa che li haveva fatto male che non si vedeva e al dì soprascritto cominciò a peggiorare e così alli 20 venendo il giorno 21 cioè la domenica, venendo il lunedì a hora una di notte volò al cielo come un angelino. Alli 22 poi fu portato a S. Paolo Converso e lì fu sepolto ».

Così moriva questo che fu « uno del numero delli putti, tolti in casa per condurli alla cristiana instituzione e religiosa disciplina ».

Dieci anni dopo il P. Generale Melso fondava la prima Scuola Apostolica. « Fu trattato de far un Collegio di figlioli di bona indole e cercarli un bono maestro di gramatica, et alcuni di noi a ciò deputati insegnarli li buoni costumi cristiani e se tenessero nella nostra casetta. Fu determinato per

la maggior parte si facesse; così del numero come della età si rimetteva al Rev.do P. Proposito con li discreti del tutto e di accettarli e del licenziarli, ma che non se ne piglia niuno che non habia bona volontà di servire a Dio ». Atti Capitolari (6 aprile 1559). Voglia il cielo che tutti i nostri Apostolini abbiano questa buona volontà e che come Claudio da Porto siano « angiolini ».

20 Marzo

II

P. Sigismondo Laurenti di Cremona
(1569 - 1646).

« *Titularis Apostoli amator et sectator* ».

Grandi servizi alla Chiesa e alla Congregazione rese il P. Laurenti.

Nacque in Cremona nel 1569 e a 22 anni si fece Barnabita avendo già ricevuti gli ordini minori. Emessi i voti nelle mani del Ven. Bascapè, continuò a Cremona gli studi e li terminò a Roma in S. Biagio all'Anello.

Mentre era a Roma, benchè ancor studente, fu eletto Prefetto di un pio sodalizio di nobili giovanetti romani fra i quali, seguendo l'uso del tempo fondò un'accademia detta degli *Infecondi*. Ordinato Sacerdote fu destinato al Collegio romano di S. Paolo alle Colonne dove ebbe come penitente la Ven. Vittoria Angelina. Per saggiarne lo spirito il Padre Laurenti ricorse a delle prove quasi strane non nuove però nella Roma di S. Filippo Neri.

« Una mattina dovendo il P. Laurenti nel celebrare la Santa Messa comunicarla, venuto il tempo della Comunione pose sopra la patena una particola non consacrata, e tenendone tra le dita un'altra consacrata, intanto che voltato

verso Vittoria Angelina, recitava la formula prescritta, in quell'istante che doveva dargliela in bocca la lasciò cadere sulla patena, e presa la particola non consacrata, la presentò alla bocca della giovane la quale non provando i soliti e meravigliosi effetti, che d'ordinario provava nel comunicarsi, anzi conoscendo che in quella particola non era il Signore, ritirandosi modestamente dal Sacerdote ricusava di prenderla. Però, perchè il Padre le comandò che la ricevesse per obbedienza, essa la pigliò, ma subito la ripose nel fazzoletto e dopo tornato il Padre dall'altare gliela restituì e poi tanto seppe piangere e pregare, che non la privasse delle dolcezze del Paradiso che godeva nella Santa Comunione, che il Padre si lasciò piegare a consolarla con darle veramente la comunione ».

P. SIGISMONDO LAURENTI
(Quadro ad olio a Roma)

Questa prova energica e straordinaria attirò al Padre Laurenti non poche noie. Confratelli ed estranei ne mormorarono come se la Venerabile avesse fatta la Comunione due volte nello stesso giorno. Per un po' di tempo il P. Laurenti sopportò la persecuzione, ma quando vide che la riputazione della Ven. Angelina ne soffriva, manifestò l'avvenimento che a tutti riuscì di ammirazione.

Per molti anni il P. Laurenti fu Procuratore Generale e coprì la sua carica con grande zelo e prudenza.

La Cronaca di Cremona parla di lui con gran lode. Riporteremo le sue parole:

« Il P. D. Sigismondo Laurenti Cremonese fu uomo di grande bontà e dottrina e perciò fatto Procuratore Generale della Congregazione nostra in Roma, fu molto stimato dalla Corte romana per la sua destrezza negli affari e bontà di costumi e accettissimo ai Principi Romani, specialmente al Principe e Principessa Perretti, a Donna Anna Maria Cesi ai quali era devotissimo e dai quali era molto favorito. Servissi di lui la Santità di Clemente VIII in molti affari, specialmente quando lo mandò più volte alla visita Apostolica del Vescovo Portuense col P. D. Alessandro Laiolo con le più grandi facoltà ».

Diede alle stampe una vita cronologica di S. Paolo Apostolo, di cui era divotissimo e che cercò colla sua alacrità di imitare. Spirò nel bacio del Signore a 77 anni in S. Paolo delle Colonne a Roma. Un suo ritratto ad olio porta la seguente iscrizione:

« *Sigismundus Laurenti Tutelaris Apostoli tam moribus quam calamo fidus sectator* ».

20 Marzo

III

P. Michelangelo Griffini

(1731 - 1809).

« *Scientiam et pietatem coluit et docuit* ».

Il Padre Griffini dimorò in Bologna per quasi tutta la sua vita. Attese specialmente agli studi di sacra teologia, nella cui intelligenza levò fama di espertissimo: di tale sua perizia porgono irrefragabile conferma opere voluminose. Ma l'assidua speculazione egli saviamente corroborò con il pratico esercizio; impegnandosi con infaticabile solerzia in predicare la parola di Dio ed in produrre e fomentare negli altri le cristiane virtù.

Accorto dispensatore del tempo, nessun'ora lasciò infruttuosa; e, quasi ad alleviamento delle gravi fatiche, volgarizzava le orazioni di Isocrate ed il celebre discorso di S. Basilio sulla utilità di allevare i giovani nella scienza dei classici scrittori, e dava alle stampe versi ed epigrammi di aurea latinità. Oltre di ciò, confutando il libercolo *Della riforma* allora assai divulgato, sollevò una diga contro la rumoreggiata rivoluzione. Da giovane era sorto a difendere la eloquenza dei SS. Padri contro i motteggi del Barbeyrac, che, per invilire i loro talenti oratori, aveva osato il volgare espediente di carpire dalle loro opere taluni brani spicciolati, dei meno belli per verità, trascorrendo sùl testo.

Il Griffini vide assai avanti anche nelle discipline filosofiche, svolgendo le quali nell'Universtà di Bologna pigliava frequenti occasioni di sostenere vigorosamente le dottrine newtoniane. Ma le delizie degli studi e della feconda applicazione gli vennero menomate da atrocissime malattie. Il libro che rende conosciuto il suo nome tra noi sono i suoi due volumi *Ritiro Spirituale di alcuni giorni per Chierici Regolari di S. Paolo*, libro che se non ha la vivacità moderna, è però sostanzioso e ripieno di spirituale unzione.

Per avere maggiori illustrazioni più specificate intorno ad un uomo così illustre nella nostra Congregazione, mi piace riportare intera la lettera mortuaria, scritta dal P. Filippo Busnè suo Superiore:

« 20 marzo 1809, Bologna S. Lucia ».

« In questa notte alle ore due antimeridiane è morto il P. D. Michel'Angelo Griffini di anni 78, o per dir meglio un santo Giobbe ha finito di languire per andare a godere il premio della sua eroica pazienza e delle immense sue fatiche, sostenute con tanto lustro della nostra Congregazione, e con tanto vantaggio della Chiesa e delle anime.

Erano già 35 e più anni, che portava nelle gambe piaghe tali, che negli Spedali poche se ne veggono delle simili. Queste piaghe gli hanno cagionato continui dolori e spasimi ed anche delle febbri di due e tre giorni quasi per ogni mese. Da un anno in qua era caduto in una estrema debolezza e languor di stomaco, per cui fu obbligato a starsene sempre in camera e per otto mesi continui a letto, dove finì di vivere, travagliato sì da dolori e languori, ma senza verun altro male, come una lampada che si estingue per mancanza d'olio.

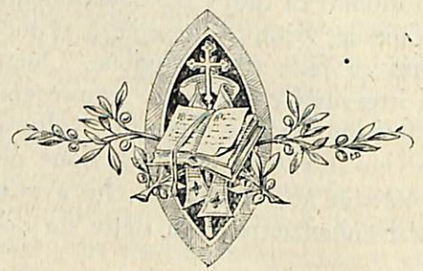
E' morto munito di tutti i SS. Sacramenti e di tutte le altre sacre cerimonie. Sempre presente a sè medesimo e pieno di sentimenti di fede e di religione. Questo santo religioso con tutti i travagli e dolori ha sempre continuati i suoi studi e le sue fatiche con una santa disinvoltura senza il menomo lamento; ha servito la Congregazione nella lettura di filosofia e di teologia nel Seminario, che avevamo in questa città; passò in Penitenzieria dove stette da dodici anni con tanto decoro.

Questo Padre è stato il fondatore di tre collegi cioè di S. Lucia e dei due convitti di S. Francesco Xaverio e di S.

Luigi. Fu il primo Proposto in S. Lucia, nel qual tempo fu anche Provinciale della Liguria e vi dimorò sino alla sua morte da 37 anni incirca. Questo collegio fu per lui la vigna principale, dove fece la scuola di morale per 6 anni con applauso universale e con sommo vantaggio della Diocesi, perchè la massima parte dei dotti Arcipreti, Parrochi e Ministri evangelici è sortita dalla sua scuola.

Spiegò per qualche tempo la sacra scrittura in chiesa, diede infinite volte i santi esercizi nelle nostre Congregazioni, ed anche fuori di casa in diverse Chiese, al clero, alle monache ed ai secolari, non solo in Bologna, ma anche nelle città di Livorno e di Modena; fu instancabile nell'ascoltare le confessioni in Chiesa e nella propria camera. Per dare una sufficiente notizia degli studi delle lingue, che possedeva, delle opere stampate e inedite, delle fatiche e delle virtù di questo santo religioso, non vi si vuole una lettera meschina, ma una lunga vita; qualcuno, come spero, penserà a fargliela come merita. Intanto io non posso dir altro, se non che *è morto un santo e che abbiamo sicuramente in cielo un nuovo protettore*».

Morì in S. Lucia di Bologna il 20 marzo 1809 d'anni 78.



21 Marzo

I.

Mons. Idelfonso Manara di Milano

Vescovo di Bobbio

(1653 - 1726).

« *Veri pastoris partes semper explevit* »

La vita del P. Manara fu ben sintetizzata dal P. Gabriele M. di S. Domenico, Agostiniano Scalzo, che di lui scrisse: « *Idelphonsus Manara in Religione filius, in Italia tota Apostolus, in Dioecesi Bobiensi Episcopus vixit et mortuus est* ».

Entrò in Congregazione a sedici anni e si consacrò a Dio coi voti in Monza nel 1670.

Una nube gli offuscò l'anima durante lo studentato, ma fu di breve durata. Un certo spirito di vanità e di insubordinazione si era infiltrato nel Manara e in altri suoi compagni.

Ma la salutare penitenza inflittagli dal P. Provinciale, fu per lui il principio di una vita fervente.

Trascorse i primi anni di sacerdozio insegnando Filosofia in Lodi ed in Milano. Fu uno dei fondatori del Collegio di Udine. Dopo un anno di ritiro nel romito ed alpestre cenobio di Montù, uscì per compiere quella missione che Dio gli aveva destinato, cioè l'evangelizzazione dei popoli.

Predicò, il P. Manara, sui maggiori pulpiti d'Italia, richiesto in nobile gara dai Vescovi desiderosi d'averlo nelle loro cattedrali.

Predicò anche nell'isola di Malta a richiesta di quei Cavalieri; a Torino per le premure di Vittorio Amedeo II, re di Sardegna; più volte a Milano in S. Alessandro, e due volte nel Duomo, dove attrasse, con la sua sacra eloquenza, tanta moltitudine di popolo, che a memoria d'uomini non s'era visto

quel vastissimo tempio, in occasione di prediche quaresimali, così ripieno.

L'Imperatore Leopoldo I volle gli predicasse l'Avvento e la Quaresima nella sua cappella imperiale a Vienna prodigandogli onorificenze ed affidandogli molti incarichi.

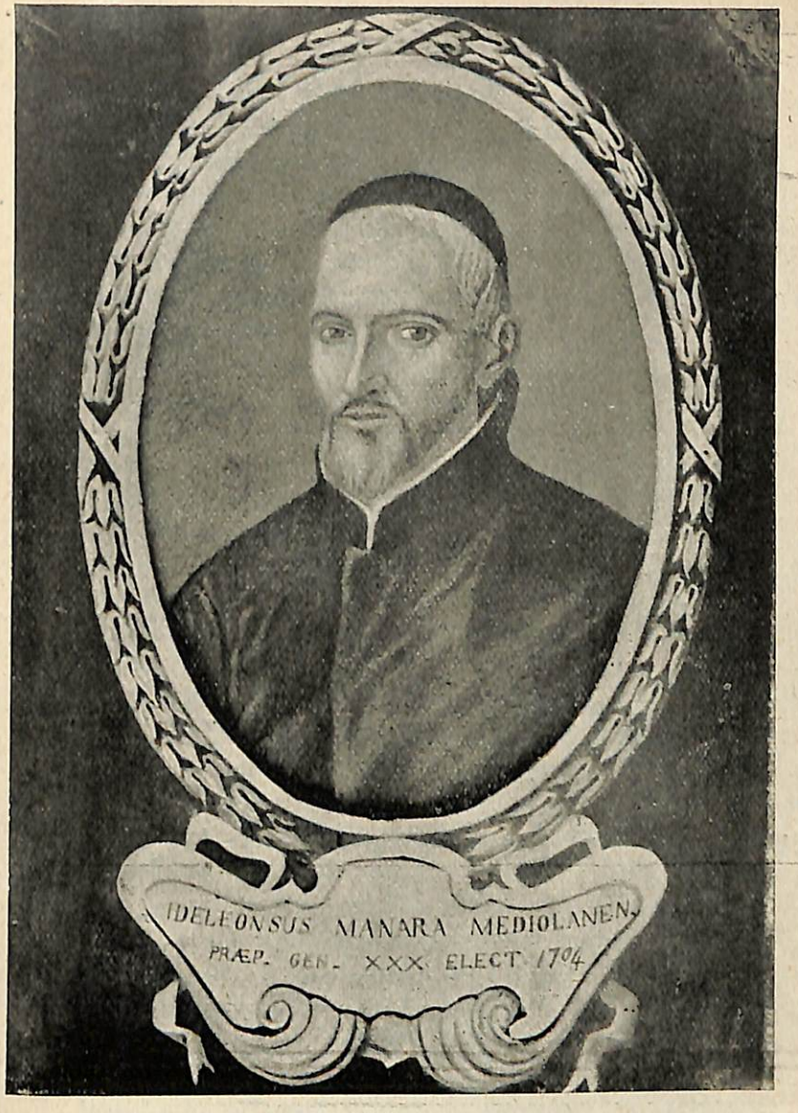
Le grandi virtù dell'animo gli meritarono di venire per ben due volte chiamato a dirigere l'intera Congregazione come Proposto Generale. Durante il suo governo nulla tralasciò perchè ben si radicasse lo spirito religioso nell'animo dei suoi religiosi, l'amore alla regolare osservanza, al bene delle anime, e il culto dei buoni studi. Tentò le fondazioni di Como e di Venezia, ma le sue fatiche e negoziazioni non giovarono per la malizia degli uomini. Era egli un uomo superiore all'età in cui viveva; v'era una agilità e scioltezza nel suo modo di governare, che si scostava molto dal carattere pesante e pedante d'allora.

Come sono simpatiche le sue lettere, piene di sano umorismo, di pietà soda, e così considerate nei giudizi e nelle disposizioni.

Prima di passare alla nomina del P. Manara al Vescovado di Bobbio riporterò l'elogio che, degli anni del suo generalato fa l'anonimo di Bobbio: « Eletto due volte al supremo regime della Congregazione, e questo oh! con quanto profitto dell'Istituto, niente tralasciò per il suo incremento, e lo spirito di pietà, per la regolare osservanza e la concordia degli animi, per la salute dei prossimi e l'amore agli studi, per tutto che poteva servire per la solidità e decoro dell'Istituto.

Cercò ogni giorno sempre più che questo avesse a prendere maggior incremento. Presiedeva egli alla Congegazione più coll'esempio che col comando, favoriva i buoni, e si faceva temere dagli inosservanti. Suo sistema era di comportarsi il più delle volte con affabilità, raramente con rigore.

Non risparmiò fatica alcuna o in palese o segretamente, o con discorsi o con lettere: tutti incitava a diligentemente disimpegnare ciascuna delle sue mansioni. Non risparmiò conferenze private o in comune nel collegio di sua residenza o



P. IDELFONSO MANARA

(Quadro ad olio Roma)

che visitava. Non risparmiò le visite, che egli intraprese per l'Italia con coraggio, nulla spaventato per gli incomodi che doveva incontrare lungo la via. Non risparmiò viaggi che dovette intraprendere per intervenire ai Capitoli Generali, ai quali molte volte prese parte, con grande piacere e frutto dei religiosi, che ricevevano i suoi consigli con grande attenzione ed interesse. Era perciò da tutti amato e stimato ed ubbidivano ad un suo cenno, giacchè egli più che comandare, gentilmente richiedeva ».

Fu grande perciò il rammarico che provarono i nostri quando Clemente XI lo nominò Vescovo di Bobbio nel 1616. Quivi egli fondò il Seminario, ricostruì il palazzo Vescovile e riformò di sontuose suppellettili la sua cattedrale, e volle che la si fregiasse di nuovi dipinti; fondò nuove parrocchie in Ascona, in Romezzano, Casalporino e Calice. A lui fu deferito l'incarico di sentire e di raccogliere in Como, le informazioni giuridiche necessarie per avviare i processi di beatificazione di Innocenzo XI, ch'era spirato in concetto di santità.

Ma quello che rese ancor più ammirevole Mons. Manara, fu il suo zelo pastorale. Da sessant'anni all'incirca alcuni paesi non vedevano il loro Vescovo; egli volle avere la consolazione di portarsi in persona ad abbracciare e riconoscere i suoi lontani figliuoli sperduti tra i monti estremi della diocesi. Bello ed edificante era il vederlo all'aperto in mezzo al suo popolo, seduto su d'un masso, sotto un albero, intrattenersi coi suoi figli, ascoltare le loro ragioni, rispondere alle loro richieste: la sua parola era sempre di pace.

In queste visite si era prefisso la riforma del Clero, e del popolo, ed inculcava frequenti predicazioni della parola di Dio.

Il suo zelo gli costò la vita. Il già citato P. Agostiniano, dopo aver parlato delle sue virtù, della sua carità inesauribile verso i poveri, gli infermi, le vedove e gli orfani, di tante e inveterate discordie tra famiglie composte in pace,

continua: « Volete di più? Così settagenario qual'era si azzardò (ah! che questa fu la causa della sua morte), s'azzardò alle visite così disagiose della Diocesi, ed andare volle il buon Pastore a qualunque suo ovile, fosse ben posto o su monti più alpestri o in valli più strabocchevoli, e in parte più incomode, dappertutto si volle portare, ed oh! in tale impresa, che stenti, che disastri, che patimenti!

Tant'è, furono causa di sua morte, e per adempiere fino all'ultimo l'obbligo di Pastore consacrò persino la sua età a beneficio del commessogli gregge: *animam suam dat pro ovibus suis* ».

Morì della morte del giusto il 21 Marzo 1726 d'anni 73. Lo assistè amorosamente sino agli estremi il nostro converso Fr. Bartolomeo Bovio, che, come gli fu fedele compagno in tutta la sua vita generalizia e nella episcopale, così gli fu servo devoto negli ultimi giorni di vita.

Splendidi furono i funerali. Nel discorso necrologico l'oratore fece risaltare le virtù del defunto prelato, concludendo con una espressione ben dovuta a Mons. Manara, martire del suo zelo: « Se la morte dopo una tal vita è all'eroe che la concepì un principio di quiete, una foriera del premio, un'investitura di felicità, un arrivo alla corona, un cominciamento di beatitudine; Religione, Italia, Diocesi non dovete piangerlo qual misero, ma conviene sperarlo Beato ».

Il Manara avrebbe desiderato una fondazione dei Barnabiti a Bobbio e il Capitolo Generale l'aveva accettata nel 1719, ma una disposizione generale di Clemente XI che non permetteva fondazioni di Conventi se non potessero sostentare 12 Religiosi, lo impedì.

Conservò sempre un grande affetto alla Congregazione mostrando il suo vivo interesse per il suo incremento.

Concludiamo con l'elogio che nel suo « *Licaeum Augustum* », lasciò di lui l'abate Michelangelo Belforte:

Idelfonsus Manara, Insuber, R. R. Clerici Reg. Sancti Pauli, duplici vice Praepositus Generalis, concionator celebris in tota Italia, ad Episcopatum Bobiensem electus a Clemente XI *Pont. Max. Veri Pastoris partes explevit obiit* MDCCXXVI.

Prospetto della città di Bobbio verso levante.

(inc. antica)

21 Marzo

II

P. Carlo Viglioni di Torino

Oratore efficace e zelante

(1668 - 1736).

« Predicator veritatis sedulus »

Il P. Viglioni trascorse tutta la sua vita religiosa in Piemonte, se si eccettua l'anno di Noviziato che fece a Monza, dove professò nel 1685.

Fu per moltissimi anni a Chieri e le memorie di quel Collegio parlano spesso e con grande lode del suo valore oratorio, delle sue virtù e della sua pietà insigne.

La salute che ebbe ferrea la adoperò tutta per il bene delle anime.

Esercizi Spirituali, Missioni, Quaresimali si succedevano per lui senza interruzione. Restò celebre la Missione che predicò in S. Damiano d'Asti coi Padri Taddei, Pelletta e Ferrari. Predicò il Quaresimale oltre che a S. Damiano, a S. Dalmazzo in Torino, a Racconigi, a S. Alessandro in Milano, nel Duomo di Monza, in Acqui, in Chieri, in Montanaro e a Moncalieri. Gli Atti di S. Alessandro lo ricordano come « infaticabile operaio di Cristo e fervente predicatore del Vangelo ».

A Monza, dove fece molte conversioni, la sua partenza fu un trionfo. Ebbe acclamazioni dal popolo, poesie dai dotti ed inscrizioni anche stampate. A Chieri riscontrarono in lui la dottrina di Paolo, l'esposizione di Gregorio Magno, l'eloquenza del Crisostomo. Quei cittadini vollero ad ogni costo, ancor lui vivente, porre nella nostra Chiesa, una lapide che lo ricordasse ai posteri. L'epigrafe fu dettata dal medico Giovanni Battista Gaffi e dice:

« Al P. Carlo Viglioni - Apostolo della città di Chieri - zelantissimo del culto della Vergine - esempio pleclaro di esimia dottrina e di ardente carità - decoro e fulgido astro della sua Religione e di questo Collegio di Chieri - affinchè rimanesse memoria del Quaresimale da lui predicato in questa città, gli abitanti di Chieri vollero che questa lapide fosse posta nella Chiesa dell'insigne Collegio dei Chierici Regolari di S. Paolo - 1723.

Il Gaffi dice il P. Vignoni « zelantissimo del culto della Vergine ». L'espressione non è esagerata. Per la Madonna infatti questo Padre ebbe una devozione tenerissima. Fu uno dei primi a propagare il culto del Cuore Immacolato di Maria. Nel 1720 ne introdusse la devozione in Chieri con grande apparato e col concorso devoto di tutto il popolo.

Dell'immacolato concepimento si mostrò sempre difensore estremo. Celebrava con grande fervore la festa della Madonna di Loreto che era tanto venerata in quella Chiesa.

Il P. Viglioni fu poi sempre zelante dell'istruzione religiosa e catechistica del popolo alla quale dava maggior importanza che alla grande predicazione.

In mezzo agli onori si mantenne sempre umile e semplice, Nel decennio che fu Superiore a Chieri governò con amore, vigilanza e soave fartezza, precedendo tutti con l'esempio delle più belle virtù.

Osservantissimo delle regole, non si dispensò mai dall'intervenire al coro. Negli ultimi anni di sua vita, tormentato da una lunga e noiosa infermità, la sopportò con animo forte. Aveva sempre sulle labbra le parole del Salvatore: «Fiat voluntas tua».

Morì questo zelante apostolo ed edificante religioso il 21 marzo 1736 in Chieri. Aveva 68 anni.

21 Marzo

III

P. Paolo Filippo Premoli di Crema

Proposto Generale IXL

(1697 - 1771)

« A iuventute sua excepit doctrinam et usque ad canos invenit sapientiam».
(Eccl. 6)

Il P. Premoli fu da Dio ricolmato di molti doni di natura e di grazia. Vi era in lui un complesso tale di doti e di virtù che lo rese sempre amato e venerato da tutti. Furono suoi genitori il conte Paolo e la contessa Teresa Griffoni Santangeli. Al battesimo ebbe il nome di Carlo, che in religione cambiò con quelli di Paolo e Filippo.

Alunno delle nostre scuole di S. Marino in Crema, ancor giovanissimo, volle farsi barnabita e l'11 ottobre 1716 « con gran giubilo del suo cuore », professò in Monza i voti solenni. Compiuti con lode i corsi teologici e ordinato sacerdote fu destinato ad Asti come lettore di Filosofia e Prefetto degli studi in quelle nostre pubbliche scuole. Da Asti passò a Lodi e vi si fermò quattro anni come lettore di Teologia e predicatore in vari monasteri. Trasferito a Bologna come Penitenziere della Cattedrale, fu carissimo al Card. Lambertini che se lo scelse come direttore spirituale e gli affidò molti e gravi incarichi.

Nel 1738 fu deputato alla revisione dello Studio Teologico di S. Paolo, detto della Ripetizione Generale. Nel 1740, eletto Rettore della Penitenzieria, aggiunse alla casa una fabbrica di diverse stanze per ospitare i Padri a cui il Cardinale volle affidare la cura e la direzione del Seminario diocesano. In questo tempo fu innalzato alla Cattedra di S. Pietro il Card. Lambertini col nome di Benedetto XIV e subito lo incaricò di portarsi a Crema per i processi di

beatificazione di Mons. Faustino Griffoni, Vescovo di quella città, che era suo zio materno. Per volontà dello stesso Pontefice nel 1743 intraprese le lezioni scritturali nel Duomo di Bologna, impegno che sostenne con applauso universale per ben nove anni. Nel 1749 nel Capitolo celebrato a Milano, eletto Procuratore Generale, dovette stabilirsi in Roma. Sei anni dopo venne eletto Proposto Generale « onde, scrive il Ronna, posto sul candeliere, splendesse agli occhi di tutti il suo sapere, la sua illibatezza di costumi, la schiettezza, del suo cuore, lo zelo dell'esatta osservanza dell'onor di Dio, della Chiesa e la fervente sua fraterna carità ».

P. PAOLO FILIPPO PREMOLI *(fot.)*

Era tanta la stima che si aveva del P. Premoli che, portandosi a Crema come Generale per la visita al Collegio di S. Marino, tutta la nobiltà con a capo il Vescovo Mons. Lombardi, gli andò incontro in luogo lontano alcune miglia dalla città, ed entrò in Crema in trionfo, sedendo nel cocchio del Vescovo, che gli cedette il posto, e in città si festeggiò il suo ingresso da tutto il popolo che lo accompagnò, coi segni della maggiore allegrezza, fino alla porta del Collegio, dove fu festeggiato con solenni accademie. Il P. Giovenale Sacchi venne da Lodi coi suoi scolari a rappresentare l'operetta « *Giuseppe venduto dai fratelli* » e il P. Salvatore Riva fece recitare il suo « *Milziade* ».

Frattanto Papa Benedetto XIV voleva innalzarlo alla dignità vescovile ma egli lo ricusò con fermezza, protestando di voler vivere e morire nella sua diletta Congregazione. Di questa era amantissimo e ne diede una prova occupandosi con grande zelo per le cause dei nostri Venerabili. Nell'amore e venerazione al S. Fondatore gareggiò col fratello suo Faustino, tanto che il Card. Graniello potè scrivere:

« Alle scritture del P. Filippo Premoli per la parte storica e critica e per la parte teologica al P. Giampietro Marinoni, si deve il primo giudizio favorevole all'introduzione della causa del Fondatore ».

Nel 1561, giunto al termine del suo secondo generalato, il P. Premoli chiese di poter ritirarsi a Crema a prepararsi alla morte. Riposo fecondo fu però il suo, perchè si dedicò con zelo al ministero delle confessioni. Benchè di esteriore piuttosto severo, era di cuore dolce e mansueto e sapeva attrarre le anime al bene e alla virtù più alta. Eletto nel 1762 Teologo Consultore del S. Officio, non abbandonò per questo le sue opere di carità e di zelo e continuò a spiegare ai fratelli conversi, la dottrina cristiana.

Nel 1794 gettò le fondamenta di una chiesa dedicata a S. Marino che fece edificare a sue spese, su disegno del P. Rosasco. Nello stesso anno, fu sorpreso da una cataratta ad ambedue gli occhi. Fu operato in Bergamo dal Dott. Cesare Fermi, celebre oculista d'allora, ma non potè per un certo tempo, servirsi della vista. Costretto ad una forzata inazione, occupava le ore che gli avanzavano alle sue lunghe preghiere nell'udire la lettura di un'opera del Domenicano P. Valsecchi dal titolo « *Fondamenti dell'empietà e dell'irreligione* », contro gli errori che giungevano in Italia dalla Francia. Sorpreso ed oppresso da una febbre reumatica finì il corso della sua laboriosa carriera mortale, il 21 marzo 1771, in S. Marino di Crema.

Il Card. Fontana nelle sue opere, chiama il P. Premoli « lume di pietà e di dottrina e uomo di profondo ed acre ingegno ». Il Ronna scrive di lui: « Fu egli un giovine di nascita e d'indole nobile; un religioso tutto zelo per esprimere in se stesso l'osservanza delle giurate costituzioni, un uomo tutto consacrato alla coltura dei propri talenti negli studi e nell'adempimento degli uffici indossati; un operaio del Signore, tutto dolcezza e carità per gli altri, tutto rigore per se stesso ».

22 Marzo

Fr. Agostino Calcaterra di Milano

(154... - 1597)

« Omnia detrimentum feci ut Christum lucrifaciam. » (Phil III, 8)

Nacque Fratel Agostino Calcaterra, in Milano, da nobile famiglia, e al battesimo fu chiamato Ludovico.

Giovane e ricco, si unì in matrimonio con Gerolama Medone, dalla quale, dopo incessanti e fervide preghiere, ebbe una figlia che fu chiamata Veronica. Il padre, appena l'ebbe fra le braccia, la portò subito ad un altare della Vergine ed a Maria, con grande fervore, la consacrò. Consacrazione ch'ebbe del profetico, giacchè, come dice Giacomo Isola, « in certo modo il buon padre, con assegnarla subito nata a Maria, era presago come in breve dovesse la bambina restar orfana di sua madre terrena, come infatti avvenne. Poichè, non ancor giunta Veronica all'età bastante di conoscerla, restò di lei priva. E quel dolore che la figlia per una tal perdita non sentì, penetrò sì al vivo nel cuore del Signor Lodovico Calcaterra di lei padre, che, apprendendo da una tale privazione, che tutte le cose del mondo sono vanità fuori che il servire Dio, con generosa risoluzione, vestì l'abito dei PP. Barnabiti nel Collegio di S. Barnaba col nome di Fr. Agostino ».

La risoluzione del Calcaterra non fu effetto di esaltazione nel dolore, ma della grazia del Signore, che, approfittando di tristi circostanze, lo chiamò al suo servizio. La sua casa era a muro a muro coll'orto di S. Barnaba. Aveva dinanzi la vita esemplare di quei primi Padri, e principalmente del P. Alessandro Sauli. Anzi, pochi mesi prima, un suo fratello, Dionisio, aveva ricevuto l'abito. Era quindi ben naturale che egli scegliesse la nostra Congregazione.

« Ma non fu spensierato, in quieto ritiro dal mondo al chiostro, e pensò a provvedere allo stato della figlia. Lasciò, è vero, tutto il suo ai Barnabiti, ma coll'obbligo di fare educare la figlia, e, perchè era molto tenera d'età, stabilì che fosse posta in casa di Giov. Stefano Medone, suo cognato, e compiuti gli otto anni in un Monastero, per educarla, come si eseguì, e divenne poi la Ven. Veronica Calcaterra, Fondatrice del convento della Presentazione in Milano, sotto il titolo di S. Filippo Neri, vicinissimo a S. Barnaba. Istituto che fu sempre ritenuto come affigliato ai Barnabiti, anche per averne il P. Innocenzo Chiesa, compilate le regole che, al dire del Rivola, sono lambiccate dal fiore di quelli delli Padri di S. Barnaba e delle Monache di S. Paolo».

Liberatosi il Calcaterra dalle cure del secolo, entrò in S. Barnaba, dove da poco S. Alessandro Sauli, era stato eletto Proposto. Il Santo dovette a fondo valutare l'altezza del sacrificio di Lodovico, che giovane e ricco, veniva a chiedere l'abito di converso. Ciò era una prova sufficiente della bontà della sua vocazione, tanto che, dopo pochi giorni, il 21 Ottobre 1567, il Sauli tenne il primo capitolo per dargli l'abito.

Il giorno di Tutti i Santi dello stesso anno « fu vestito dell'abito di converso, del qual abito egli si contentò, conoscendosi non solo indegno di quello di Chierici, ma anche di questo di converso, onde lo riputava a grazia essergli concesso. Fu vestito dal R. P. D. Alessandro Sauli, nel nostro coro e dopo desinare, essendo presenti li padre et fratelli abitanti in S. Barnaba, et gli fu imposto il nome di Agostino e da questo giorno comincia il suo Noviziato ».

Per conoscere da quali sentimenti fosse animato riporteremo un suo scritto, cambiando solo l'ortografia, ed alcune parole ed espressioni lombarde che non sarebbero a tutti intelligibili.

« Avendo per gratia di Dio cominciato a discoprire

le mie malizie, le quali sono tante da non poterne dare principio a manifestarle, considerando quelle parole del Signore che dice: Vorrei che tu fossi freddo o caldo, ma perchè sei tiepido comincerò a vomitarti, le quali parole mi dan molto a pensare, trovandomi essere di quei tiepidi che hanno fuoco nelle cose esteriori, ma nulla delle interiori, perchè io mi conosco in tutte le operazioni mie, non aver avuto fermamente l'occhio in Dio, ed essermi mosso non per amore di Dio, ma piuttosto per mio proprio comodo, ovvero per diletto, o per essere lodato o per paura d'essere deriso dagli uomini, dimostrando al di fuori un po' di santità, ma al di dentro malizia e falsità, persuadendomi di essere presso a Dio qualche cosa, ma io trovo tutto il contrario, essendo pieno di superbia, di ambitione, di vanagloria, di giudizi temerari, talmente che se la misericordia di Dio non mi soccorre, dicendo mia colpa a lui et ogni mia malizia, e al Padre mio Maestro, che si è degnato di prendere cura dell'anima mia, et così prometto al mio Signore Iddio, alla gloriosa Vergine, e a tutti li santi della corte celeste, e a voi Padre Maestro, di volere lasciare tutti quanti li vizii, e tutte quelle cose che sono d'offesa a Dio, e mediante il suo aiuto di volere perseverare in questa S. Religione in abito da Converso in povertà, obedienza, e castità, con pregare sempre il mio Signore di resistere a tutte le tentazioni, e prego ancor voi P. Maestro che vogliate avermi misericordia, e darmi una buona penitenza, che mi faccia ricordare la mia vita.....».

E così continua Fratel Agostino con altri sentimenti di schietta umiltà e studio di se stesso, che ci mostrano con quanto fervore si preparasse alla professione alla quale fu ammesso poco dopo.

Scrivono gli altri della Casa: « Congregato il Capitolo, fu introdotto Agostino Bissone, novizio, il quale con gran cognizione, umiltà e riverenza, pregò d'essere ammesso a professare. Conosciuti i suoi buoni diportamenti e l'allegra e rassegnata sua volontà fu ammesso ». Invidioso il demo-

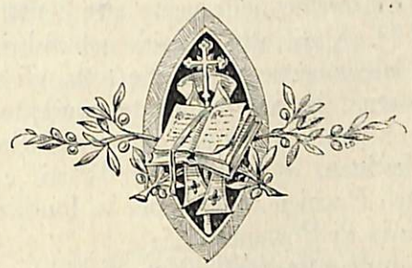
nio di tanto progresso di virtù, pochi giorni prima di professare l'assalì con violenti tentazioni ch'egli facilmente superò. « Nel Capitolo si parlò d'Agostino converso, il quale domanda fare la sua professione, nonostante una tentazione qual'era venuta di andare in un'altra religione dove avrebbe potuto facilmente dir Messa, alla quale tentazione ha fatto resistenza, e si è risoluto di voler servire a Dio nella nostra Congregazione ». E infatti, al 3 Novembre 1568 fece la sua professione nelle mani del R. P. Don Alessandro Sauli per *Iddio gratia*, il P. Proposto della Congregazione celebrando la Messa, presente la maggior parte del Capitolo ».

Ricevuto l'abbraccio, terminata la commovente cerimomia, Agostino esultò come gigante che a gran passi percorre la sua via. « E certamente è degno di osservazione il suo distacco dal mondo, e l'averlo, non solo colle parole ma anche col fatto abbandonato, non essendosi più in alcun modo impacciato, nè delle cose, nè delle circostanze, nè della figlia, lasciandone tutta la responsabilità ai Superiori, che l'avevano per l'educazione affidata alle Angeliche di S. Paolo di Monza ». Solo si allarmò, ci racconta l'Isola, quando ritornata Veronica a Milano, non riusciva mai a trovare un monastero, nel quale potesse stare, « giacchè ogni volta che proponeva d'entrare in qualche chiostro, gli si portava agli occhi una flussione che le impediva d'entrare ».

Il nostro Agostino fu preso da timore, temendo che un fiore sì bello fosse calpestato dal mondo, e solo si calmò quando la vide, con uno stuolo di vergini, fondare il Monastero della Presentazione.

Nel corso della sua vita religiosa fratel Agostino fu sempre ascritto a S. Barnaba attendendo per lo più alla direzione delle possessioni che i nostri avevano a Zuccone, a Cernusco e in altri luoghi. Fu in una di queste tenute ch'egli abbandonò questa valle di lagrime per andarsene a godere le gioie del cielo, che si era conquistate con l'esercizio della virtù.

Le antiche memorie che non parlano con precisione del luogo, ne fissano però l'epoca al principio del 1597. La morte sua fu preziosa al cospetto di Dio, e così ne parla Giacomo Isola: « Fr. Agostino, dopo una vita esemplare e virtuosa, terminò santamente i suoi giorni ». Nei libri dei benefattori di S. Barnaba si dice, che egli lasciò esempio ai nostri conversi di pia liberalità e regolare osservanza.



23 Marzo

I

P. Teofilo Alari di Cassine Alba

(1570 - 1650).

« Quo doctior eo humilior »

Teofilo Alari entrò giovanissimo in Congregazione e si distinse presto come moralista, canonista e lettore di Teologia così da essere considerato e consultato come un oracolo.

Professò in S. Barnaba di Milano nelle mani del Ven. Bascapè nel 1589. Mandato a Pavia per gli studi, nel 1594 « per indisposizione di testa » ritornò a Milano, dove diede termine ai suoi studi. Il Ven. Dossena, Proposto Generale, se l'ebbe carissimo, ed ancora chierico lo adoperò come vicecancelliere nelle visite ai collegi. Ordinato sacerdote nel 1597 continuò a servire nello stesso ufficio il Venerabile, accompagnandolo anche nelle visite alle comunità di Roma.

Univa il P. Alari, alla celerità nel disbrigo delle scritture una grande esattezza, e più che tutto gli attirava l'affezione del Dossena, la sua edificante condotta e regolarità.

Dopo aver dimorato alcuni anni in S. Barnaba di Milano, venne destinato a S. Martino d'Asti, e di qui passò con altri quattro Padri a Napoli per la fondazione del Collegio di S. Maria di Portanuova.

Cooperò pure alla fondazione di S. Frediano a Pisa e, da S. Paolo di Bologna, tornò già avanzato assai in età a Pisa per chiudervi i suoi giorni nel 1650.

Tutti quelli che ebbero a parlare del P. Alari non fanno che elogiare, insieme alla sua dottrina, l'esimia sua pietà.

Era considerato, come abbiamo detto, uno dei più grandi moralisti del suo tempo e le risoluzioni dei suoi casi di coscienza, le sue decisioni intorno ai sacri canoni andavano

a ruba. Il Mancini scrive di lui: « *Theophilum Alarium lumen sacrae doctrinae nostro saeculo conspicuum* ».

Come è proprio dei veri saggi, unì questo religioso alla scienza, profonda umiltà e modestia grande così da non volere, benchè pressato da molte parti, dare alle stampe i frutti del suo lavoro. Desiderosi però ed impazienti certi suoi ammiratori e discepoli di vedere stampate quelle sue conclusioni morali, avendo potuto avere fra le mani una raccolta dei suoi scritti relativi a detta materia, la diedero alle stampe con più errori di parole, così che al Padre spiacque assai. Lamentano pure il fatto il Mancini e il P. Pezzi. Il P. Cortenoris scrisse a questo proposito: « Compose il P. Alari un'opera teologica morale assai stimata, la quale gli fu stampata sotto il nome di Giovan. Francesco Suarez con molte alterazioni persino nel titolo. Ma dopo la sua morte fu ricorretta sull'esemplare dell'autore, e ristampata per Giambattista Mancini Cortonese ».

Morì il P. Alari, in S. Frediano di Pisa, il 23 Marzo 1650, d'anni 80. Il suo ritratto ad olio che si conserva nel Collegio romano, porta questa iscrizione: « P. D. Theophilus Alarius in utilissimos Conscientiae Canones Moralem Theologiam redegit ».

23 Marzo

II

Mons. Pio Gallizia di Varallo

Vescovo di Elisma e Vicario Apostolico di Ava e Perù

P. Alessandro Mondelli di Piacenza

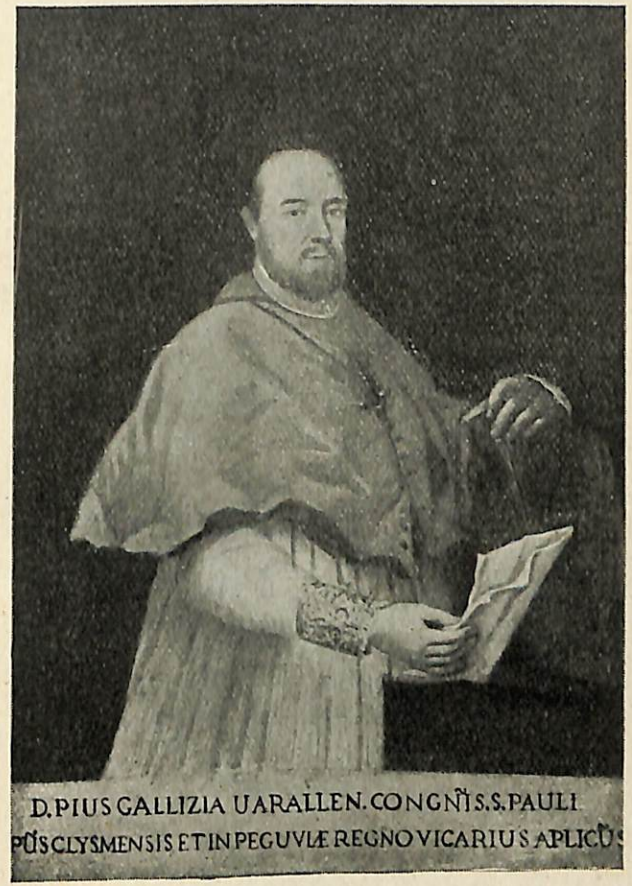
P. Giovanni Del Conte di Milano

« Haec est vera fraternitas, quae numquam potuit violari certamine: qui effuso sanguine secuti sunt Dominum ».

ASSOCIAMO nel ricordo questi tre eroi della fede, che insieme incontrarono la morte nelle selve del Perù, trucidati dagli infedeli.

Mons. Pio Gallizia partì alla volta dell'India nel 1726 in età d'anni 27, lasciando la cattedra di teologia dogmatica che occupava nel nostro studentato romano. Ritornato in Italia nel 1743, si portò in India con altri confratelli, il P. Mondelli d'anni 27 e il P. Del Conte, appena ventitreenne e da poco sacerdote. Le fatiche da essi sostenute per la propagazione del regno di Dio in quelle terre inospitali, le hanno già descritte il P. Gallo nella « *Istoria del Cristianesimo nell'impero Birmano* » e il P. Premoli nel terzo volume della sua storia. Noi ci limiteremo a parlare della loro morte eroica.

Ribellatisi i Birmani agli Europei conquistatori coinvolsero nell'odio anche i nostri innocenti missionari. Per sfuggire all'invasione dei ribelli, Mons. Gallizia coi P.P. Mondelli e Del Conte si era rifugiato su una nave tedesca. Ma d'improvviso, dalle folte foreste sbucarono a tra-



MONS. PIO GALLIZIA
Quadro ad Asti.

dimento numerose truppe di soldati. Gli assaliti, per sottrarsi alla pioggia delle freccie e dei colpi di fucile scesero a terra, ma questo fu loro fatale. Tentarono bensì di difendersi valorosamente, ma furono sopraffatti dal numero. Nella strage perirono pure i nostri. Dopo aver assistiti spiritualmente i moribondi, si erano essi ritirati, feriti e sanguinanti, nel folto del bosco, quando, assaliti dai barbari, caddero vittime del loro dovere.

P. ALESSANRDO MONDELLI

Splendevano in Mons. Gallizia tutte le doti che convengono ad un vigilante pastore ed amoroso padre. Lo zelo per la gloria di Dio fu il movente di ogni sua azione.

Impiegava gran parte del sussidio che riceveva annualmente da Propaganda per i bisogni del suo gregge. Spendeva il tempo che gli avanzava dall'amministrazione dei sacramenti, nell'istruire i giovanetti nel canto ecclesiastico.

Infaticabile nel predicare e nell'ammaestrare i catecumeni, dimenticava di curare la sua salute. Una sol volta al giorno prendeva cibo, che consisteva in riso cotto nell'acqua. Occupava egli, Vescovo, una stanzuccia oscura, che serviva pure di ripostiglio alla sagrestia. Persuaso che convertito il re gli sarebbe riuscita più facile la conversione del popolo, molto fece per guadagnarsi il cuore del sovrano, e sarebbe riuscito nel suo intento se l'invidia e le mene dei bonzi non avessero rovinato l'opera sua.

Si distinse Mons. Gallizia, per un coraggio straordinario, che gli fu di grande aiuto nella sua vita apostolica. La prima volta che andò in Missione su una nave mora, rendendosi difficile la navigazione, egli stesso fece da pilota e riuscì a salvare la nave da pericolosi scogli. In un incendio si sottrasse alle fiamme, gettandosi nel fiume. Nel suo ritorno in Birmania, naufragò e si salvò a nuoto. Ebbe poi a soffrire il saccheggio e la rapina, ma sempre mostrò quella forza d'animo, che lo accompagnò sino alla sua morte gloriosa.

Ma conviene pur dire qualche cosa dei suoi compagni di martirio.

Del P. Mondelli, scrive il P. Nerini, che fin da fanciullo mostrò un grande amore alla bella virtù. Partito per la Missione, e destinato dal Vicario Apostolico al Pegù, attese con grande impegno al compimento della casa missionaria e della Chiesa, nella quale celebrò egli per primo la S. Messa il 25 gennaio del 1744. Il desiderio di guadagnare anime a Dio lo indusse ad apprendere la medicina, anche per avere l'occasione di avvicinare i bambini e battezzarli. Nello zelo e nella carità non fu secondo a nessuno. Ebbe nemici e li beneficò. Dinanzi al re parlò sempre con cristiana franchezza e libertà, sì che corse il pericolo di

avere mozzato il capo. Ma Iddio voleva che morisse con ugual merito, benchè, con minore gloria, agli occhi degli uomini.

Del giovanissimo P. Del Conte, il P. Nerini attesta che a chiunque lo rimirava pareva di vedere un angelo, tan-

P. GIOVANNI DEL CONTE (Quadro a S. Barnaba in Milano).

ta era la pace e la santa letizia che gli raggiava dal volto. Datosi con impegno allo studio della lingua birmana, ne divenne un ottimo conoscitore e potè compiere alcune importanti operette, che andarono però perdute. Fu un vero apostolo del catechismo, che andava insegnando di casa in casa. I suoi cristiani piansero la sua morte, come quella di un santo.

Ci sproni l'esempio di questi apostoli del Signore a diffondere con la preghiera, l'azione e il sacrificio, il regno di Dio.

23 Marzo

III

P. Giuseppe M. Conti di Caresana Vercelli

(1835-1897)

« Christum Crucifixum ardenti amore dilexit et praedicavit ».

Il P. Conti fu uno dei non pochi religiosi che illustrarono la Provincia Piemontese ed il Collegio di Moncalieri nella seconda metà del secolo scorso.

P. GIUSEPPE M. CONTI (fot.)

Professò a Genova l'11 Ottobre 1853.

Studiò Rettorica a Bologna, Filosofia a Napoli, Teologia a Roma e nel 1860 fu ordinato Sacerdote. Trascorse qualche anno a S. Severino e a Roma e in seguito fu trasferito al Collegio di Moncalieri, dove passò ben 32 anni di vita religiosa, alternando l'insegnamento nel Ginnasio prima e nel Liceo poi, col ministero delle sante confessioni e della predicazione.

Fu esperto direttore di spirito e le anime si affidavano a lui con fiducia piena, e ritraevano dai suoi consigli grandi aiuti e sprone alla virtù.

Coprì con onore la carica di Visitatore e tutti precedette con l'esempio della più regolare osservanza. In tutte le sue

azioni ebbe di mira Dio e la sua gloria. In alcuni suoi libri scolastici furono trovati foglietti sui quali erano scritte queste parole « Propongo d'avere sempre la rettissima intenzione di dar gloria solamente a Dio in tutte le mie azioni ».

Era a tutti carissimo per la sua amabilità e semplicità. Eletto Visitatore a chi si congratulava con lui diceva ridendo e alzandosi sulla punta dei piedi: « Bisogna che ora mi faccia fare i tacchi più alti; che ve ne pare? ».

Il suo zelo si esplicava anche fuori di Casa nei vari Monasteri e sopratutto all'Ospedale dove assisteva con grande carità i moribondi. Del suo ardente amore al Crocifisso ci resta una bella testimonianza e conferma in una sua opera in quattro volumetti dal titolo: « *La Passione di N. S. Gesù Cristo* ». La morte lo colse a 62 anni il 23 marzo 1857.

Prima di spirare fu visto alzare lo sguardo in alto come se vedesse qualche cosa di straordinario, di bello e durò in quell'atteggiamento finchè il velo della morte non si stese sui suoi occhi che si riaprirono a contemplare le cose celesti.

Birmania - BAGO O CONVENTO DI TALAPUINI.

Dalle Tavole che accompagnano « La relazione del regno Birmano del P. Vincenzo Sangermano » (barnabita).

24 Marzo

P. Omobono De Bonis di Casaleone Cremona
(1569 - 1634).

«Vir pari doctrina et virtute praestans».

Scienza e virtù rifulsero di splendore non comune nel P. De Bonis.

Applicatosi dapprima agli studi legali, si addottorò in ambo le leggi all'Università di Pavia. Si preparava ad esercitare l'avvocatura quando Dio lo chiamò ad occuparsi della causa importante della salute dell'anima e si pose così alla sequela di Cristo Signore, sotto lo stendardo dell'Apostolo delle genti.

Le virtù singolari dei nostri Padri di Cremona e Pavia l'avevano attratto e conquiso.

Fu ricevuto dal Ven. Bascapè e nelle mani dello stesso Venerabile emise i suoi voti il 24 Agosto 1592. A Pavia studiò con impegno le scienze sacre che, congiunte con le legali, da lui già ben possedute, lo resero un religioso cospicuo. Sacerdote fu destinato prima a Casalmonferrato e poi a Roma. Nel 1599, appena trentenne, andò con altri tre Padri Teologi a fondare la Penitenzieria di S. Andrea a Bologna. Dal 1605 al 1608 fu a Lodi per consolidare la fondazione di S. Giovanni delle Vigne. Ritornato a Bologna vi dimorò fino alla morte occupando le cariche di Rettore della Penitenzieria, di Professore di Teologia e di Confessore.

Il P. De Bonis fu, come scrisse il P. Pezzi, uomo di sottile ingegno, di grande buon senno, di memoria prodigiosa. La sua diligenza nell'adempimento dei doveri di comunità ebbe dell'incredibile. Fece servire la scienza al bene delle anime come stanno a dimostrarlo le molte opere che diede alle stampe. A Bologna gran parte del Clero secolare e regolare ricorreva a lui per la soluzione di casi difficili.

Il Cardinale Albergati Ludovisi se lo ebbe carissimo e curò a sue spese la stampa di un'opera del nostro Padre dal

P. OMOBONO DE-BONIS
(Da un'antica incisione)

titolo: « *Dell'arte teorica e pratica per aiutare nello spirito gli infermi* ».

Morì il P. De Bonis nel Marzo 1634 in età d'anni 65.

Il P. Gabuzio scrisse di lui: « *Vir fuit pari virtute et doctrina praestans* ».

25 Marzo

P. Giovanni Filippo Monti di Milano

(1713 - 1783).

« *Decorem domus Domini dilexit.* »

Nacque il P. Monti in Milano il 26 maggio 1713 dal Conte Giovanni Battista e dalla Contessa Rosa Olivieri.

Entrò in Congregazione a 15 anni ed il Padre Provinciale Lignani che lo vestì del nostro abito lo ammise pure alla professione dei voti il 29 ottobre 1729 in S. Maria di Carrobiolo.

Compiuti gli studi alle scuole Arcimboldi di Milano e ordinato Sacerdote si applicò subito con grande zelo all'insegnamento e al ministero della predicazione e delle confessioni. Fu per alcuni anni a Lodi professore di filosofia e Prefetto della Congregazione sorta tra gli alunni e detta la *Maggiore*. Tornato a Milano a S. Alessandro, insegnò per altri quattro anni Filosofia e poi sempre Teologia.

Studioso, attento e profondo diede alle stampe opere che gli acquistarono larga fama. « Le opere teologiche del P. Monti », scrive il Card. Fontana, « furono accreditatissime, e principalmente il suo lavoro filosofico sulla spiritualità dell'anima delle bestie fu oggetto di grande studio e polemiche tra medici e teologi ». Di questo lavoro dice il Ricard che furono fatte edizioni anche a Parigi. Altre sue opere importanti sono *Le dissertazioni teologiche e istoriche* e le *Notizie spettanti il buon uso della Sacramentale Penitenza.*

Fu il P. Monti religioso fervente e scrupoloso custode della disciplina regolare. Devotissimo del B. Alessandro Sauli ne propagò la devozione. Desiderò che si riconfermasse il culto al nostro Santo Fondatore e il P. Lesmi così parla della fiducia che aveva il Monti di ottenere dal Santo la liberazione da un male che lo travagliava: « Al tempo che io

ero in S. Alessandro studente di rettorica, pativa il P. Monti un grande incomodo. Spesso andavo a ritrovarlo e più volte mi disse che lo raccomandassi al Santo Fondatore da cui implorava la grazia o della guarigione o della necessaria rassegnazione in un male così lungo e doloroso e mi mostrava la di lui immagine che appesa teneva alla sua libreria ».

Anche in S. Alessandro lo studio assiduo e l'insegnamento non distolsero dal ministero delle confessioni al quale attese con grande amore e frutto. Zelò molto il decoro della casa di Dio e a lui si deve l'artistico tabernacolo dell'altar maggiore di S. Alessandro. Così ne parla il P. Marchetti: « Ebbe una gran parte il P. D. Filippo Monti nella costruzione del Tabernacolo e si crede suo disegno la porticina bellissima tutta di bronzo indorato e rappresentante lo spaccato del Tempio di Salomone ».

La morte alla quale il P. Monti si era sempre preparato lo colse mentre celebrava la S. Messa. Ebbe però il tempo di ricevere l'assoluzione e l'Estrema Unzione. Era il 25 marzo 1783.

Le memorie di S. Alessandro lo ricordano con queste parole: « Dotato di grandi talenti li usò tutti e sempre per la gloria di Dio e la salute delle anime. Insegnò con gran lode Filosofia e Teologia e su queste materie scrisse pure libri pregevoli. Fu assiduo nell'ascoltare le confessioni dei moltissimi suoi penitenti. Curò a sue spese l'ornamento della Chiesa ».

26 Marzo

I

P. Secondo Scevola di Gambolò (Pavia)

Illuminato moderatore di spiriti

(1574 - 1654).

« Ecce docuisti multos, et manus lassas roborasti ». (Job. IV, 3.)

Il P. Secondo Scevola fu abile ed illuminato moderatore di spiriti e sulla direzione delle anime scrisse un libro rimasto inedito che il P. Pezzi dice aureo e degno di pubblicazione.

Nacque in Gambolò nel 1574. Trovandosi a Pavia per gli studi conobbe i Barnabiti e, simpatizzando per il nostro genere di vita, chiese ed ottenne ai nostri Padri di S. Maria di Canepanova di essere accettato in Congregazione. Mandato a Monza per il Noviziato, vestì l'abito il 6 agosto 1591 e il giorno di Ognisanti dell'anno seguente si consacrò a Dio totalmente coi santi voti. Compiuti gli studi letterari e filosofici a Milano, passò nel 1596 a Pavia per la Teologia. Già Diacono ritornò a S. Barnaba « per leggere humanità ad alcuni novitii dei nostri ». Asceso al sacerdozio continuò a rimanere a Milano dove attese all'insegnamento e al ministero.

Nel 1608 fu nominato Vicario della Comunità di Pavia e restò in tal carica sino al 1611, quando fu destinato a Zagarolo come Maestro dei novizi. Al nuovo delicato ufficio attese con un amore, uno zelo ed una diligenza che ebbero dello straordinario. Ce lo attesta tra l'altro una memoria da lui stesa nella quale parla di alcuni suoi novizi che percorsero a grandi passi la via della perfezione.

Dovendo il P. Scevola trattare con giovani di carattere ardente e qualche volta altero, li metteva alla prova con

penitenze e mortificazioni proprie degli Ordini più austeri.

Così si vedevano i nostri novizi apparire di frequente sulla piazza maggiore di Zagarolo con una croce sulle spalle, la corda al collo ed un teschio in mano per muovere il popolo a salutare compunzione. Altre volte ordinava loro di attraverso il paese gridando « Penitenza, penitenza ». Anche in casa li provava con riprensioni pubbliche e con manifestazione frequente dei loro difetti.

Tra i novizi del P. Scevola si distingueva per santità di vita e abbondanza di grazie soprannaturali, quel D. Mariano Santini che morì martire di carità assistendo i detenuti delle carceri della Vicaria di Napoli.

E veramente il Santini era un'anima estatica ed il Padre Scevola nelle sue memorie lo ricorda con particolare compiacenza. Così racconta che la mattina del 10 novembre 1611, meditando il pio novizio i patimenti sofferti dal Redentore sulla croce, ne fu così compreso che rimase come immobilizzato tanto da non poter prendere parte al canto delle Ore Canoniche. Accompagnato alla sua cella, si pose in ginocchio e, insensibile a tutto quanto lo circondava, invocava misericordia per i peccatori ad alta voce, ed era udito per tutta la casa. Accorse il P. Scevola. Lo interrogò ma non ebbe risposta ed allora lo fece porre sul letto da un fratello, mentre il Santini continuava a ripetere: « Cinque piaghe per me peccatore... E' troppo, è troppo ». E si scopriva il petto non potendo resistere ai mistici ardori che gli dilatavano ed infiammavano il cuore.

Temendo il Scevola di qualche inganno del demonio, gli comandò di alzarsi e andare a recitare l'Ufficio della Madonna. E il giovane, come se nulla fosse accaduto, si alzò ed andò ad unire le sue lodi a quelle dei compagni. Interrogato dopo il Vespro sul fatto del mattino, rispose che il mistero dei dolori immensi di Gesù, l'aveva così compenetrato che niente più desiderava se non disprezzi e dolori. E infatti fu visto in seguito più umile, più mortificato e più obbediente.

Il sabato seguente fu mandato sull'asino della casa, con un abito rappezzato e con un cappello da contadino, a ritirare dal lavandaio la biancheria della comunità e a portare una lettera al Vicario Generale di Palestrina.

Eseguì tutto con una santa ilarità di spirito e affermava di non aver provato alcuna difficoltà o ripugnanza. Qualche giorno dopo a tavola si vide togliere davanti la pietanza, per ordine del Superiore, e non mostrò alcun turbamento, ma anzi gioia e soddisfazione.

Iddio premiava tanta generosità ed un mattino, dopo la Comunione, Don Mariano fu visto col viso raggiante e circonfuso da mistica luce.

Tali erano le anime formate alla scuola forte e soave insieme del P. Scevola il quale però non limitava la sua santa attività ai Novizi. Fondò in Zagarolo l'*Oratorio dell'umiltà di S. Carlo*, facendo edificare dalle fondamenta un edificio per le riunioni spirituali degli ascritti.

Intervenne due volte al Capitolo Generale, e in una di esse tenne il discorso *de bona electione*, in cui fece brillare la figura dell'Apostolo come modello di maestro, capitano, pastore e padre.

Dal 1617 al 1629 fu ascritto alla Provincia piemontese e fu Vicario a Casalmonferrato, Superiore ad Acqui e Vicario a S. Paolo in Campetto a Genova.

Fondatasi la Casa della Penitenzieria in Napoli, vi fu trasferito con altri tre Padri e dal Card. Boncompagni fu eletto Esaminatore Sinodale e confessore di vari Monasteri. Successa al Card. Boncompagni, Mons. Ascanio Filomarino, avverso ai nostri, soppresse la Penitenzieria e sottopose i Padri che si erano ritirati a S. Carlo alle Mortelle ad un nuovo esame per le confessioni. Dall'esame fu però dispensato, come esaminatore sinodale, il P. Scevola, che continuò ad esercitare il suo apostolato umile e fecondo fino all'anno 1654 quando ottagenario passò a ricevere il premio delle sue fatiche.

26 Marzo

II

Don Ippolito Visconti di Milano

(1646 - 1666)

« Angelicis moribus, angelica iure debebatur regio. »

Il Conte Giovanni Battista Visconti, Vicario Generale di Provvisione di Milano, ebbe la bella sorte di dare alla nostra Congregazione tre dei suoi figli; Giovanni Battista, che divenne poi Vescovo di Novara, Mansueto ed Ippolito. Questi due ultimi entrarono insieme e insieme professarono. Erano entrambi spiriti ardenti e desiderosi del bene.

Parlando in particolare di Ippolito, il P. Pietro M. Azzati, grande conoscitore di anime, diceva: « Don Ippolito è assai vivace, con tutto ciò, si compone ad ogni minimo avviso. Da principio erasi mostrato alquanto scupoloso, perplesso e tentato intorno alla vocazione, ma seppe vincersi e mostrarsi molto affezionato alle cose spirituali e timorato di Dio ». Presa poi, la retta via, la percorse da gigante, manifestandosi in lui grande spirito di devozione ed abilità a tutti gli uffici propri del nostro stato.

Professò in Monza il 24 settembre 1662.

Rimangono ancora, come saggio dei progressi da lui fatti negli studi letterari, una bellissima supplica in latino con la quale chiede di essere ammesso in religione, due epigrammi ed altri scritti spiranti alti sentimenti religiosi ed espressi con squisita eleganza. Passato a S. Barnaba a studiare teologia, aveva già ricevuto gli Ordini Minori quando si ammalò del male che lo trasse al sepolcro appena ventenne.

Ecco l'elogio che, con lo stile del tempo, gli fanno gli Atti di S. Barnaba: « Il 26 marzo moriva Don Ippolito Visconti di appena ventiquattro anni. Rapito nel fiore dell'età,

la malizia non potè offuscare la sua anima. Per poter più presto cogliere i fiori della sua innocenza sacrificò il fiore della sua fiorente vita. A lui, di angelici costumi adorno, si doveva a buon diritto una abitazione angelica ».

26 Marzo

III

P. Antonio M. Maresca di Carosigno

Apostolo della devozione al Sacro Cuore di Gesù

(1831 - 1871)

Lex veritatis fuit in ore eius... et multos avertit ab iniquitate.

(Malach II. 6.)

Il Padre Antonio Maresca fu un apostolo della devozione al Sacro Cuore di Gesù e per 25 anni si adoperò a suscitarla e ad animarla nelle anime.

A 7 anni fu posto a Lecce in un Collegio della Compagnia di Gesù e sin d'allora vestì, per un privilegio ottenutogli dalla pia madre, l'abito chiericale. Terminati brillantemente gli studi a Napoli presso gli stessi Padri, parve allontanarsi un poco dagli antichi ideali di vita sacerdotale; leggiera deviazione che Iddio permise affinchè ritornasse in seguito con raddoppiato fervore ed umiltà allo spirito della sua vocazione. Deciso ormai a condurre vita cristiana nel mondo, il Maresca, più che ventenne aveva fatto la conoscenza di una pia e nobile donzella e recavasi un giorno a cavallo

(1) « *Die 26 Martii obiit D. Hippolitus Vicecomes, vicesimum aetatis suae annum attingens, in aetatis suae primavero flore raptus, non potuit malitia mutare intellectum eius, ut flores suae innocentiae citius colligeret vitae florem, vitamque florentem amisit.... Angelicis moribus angelica jure debebetur regio*».

a visitarne la famiglia, quando, giunto dinanzi al balcone della fidanzata che l'attendeva, cadde alla vista di tutti, riportandone più che contusione nel corpo, confusione nell'animo. L'umiliazione gli fu salutare. Trasportato in un convento vicino per essere medicato delle escoriazioni riportate, al frate infermiere e ai padri accorsi manifestò subito il desiderio, la volontà ferma di dare per sempre l'addio al mondo e di consacrarsi al Signore. Egli sarà solito poi chiamare la sua deliberazione di vita perfetta, conversione, perchè aveva qualche punto di somiglianza con quella di San Paolo. E come San Paolo ebbe egli pure il suo Anania nel parroco di S. Domenico di Soriano che lo consigliò ad abbracciare l'Ordine nostro, come più conforme all'indole sua.

P. ANTONIO MARESCA

Mandato dapprima al Noviziato di Resina poi a quello di Arienzo, sotto la direzione del P. Stellati, religioso di santa vita e sperimentata guida delle anime, non che dare il minimo segno di titubanza, mostrò un crescente fervore di spirito, manifestando fin d'allora quel desiderio di austerità corporali, che conservò per tutta la vita.

Il giorno dell'Assunta del 1855 si consacrò a Dio con la solenne professione. Portatosi a Roma per gli studi teologici cominciò a svilupparsi in lui quella tenera devozione al Cuore di Gesù che doveva poi divenire l'oggetto della sua instancabile attività. Da questa devozione ritrasse subito un aumento di carità verso i confratelli. Mostrava tanta sollecitudine per essi che lo chiamarono scherzosamente « pa-

pà ». Compiuti i suoi studi e ordinato Sacerdote fu addetto all'educazione religiosa e scientifica della gioventù prima nel collegio di Teramo poi in quello di Parma.

Ma presto entriamo nel più fecondo e caratteristico periodo della sua vita cui potremo appena sfiorare.

Nel 1861 il P. Ramière, dopo aver esteso dalla intimità della comunità religiosa di Vals. al mondo intero, l'opera dell'Apostolato della Preghiera, ne fondava l'organo ufficiale col suo *Méssager du Coeur de Iésus. Nel* 1880 il P. Maresca otteneva, senza tralasciare gli altri suoi impegni, di partecipare anche all'Italia i frutti spirituali di quell'opera, con la fondazione di un periodico che propagava l'amore e la divozione al Cuor di Gesù. Semplice traduzione dal francese dapprima, venne in seguito assumendo forma più originale, adornandosi di molti lavori del P. Maresca. Quasi solo, per cinque lustri attese il buon Padre alla redazione e direzione di esso, consacrando al lavoro non solo i giorni, ma buona parte delle notti.

Pubblicava contemporaneamente il Rosario dell'Apostolato in più di trentamila copie. Nè smetteva intanto, così, a Bologna, dove venne trasferito nel 1867, come a Roma, dove venne chiamato dai superiori nel 1879, il ministero della predicazione, nella pubblica Chiesa, nei monasteri, nelle private riunioni, e quello delle confessioni cui fino agli ultimi suoi giorni consacrava qualche ora del giorno. Grandiosi progetti frattanto, a maggior gloria del Cuore di Gesù volgea nel suo animo generoso ed ardente.

Sognò un tempio al Cuore di Gesù in Roma, che fosse quasi un Montmartre dell'Italia: il sogno cominciò a riuscire quando si gettarono con le elemosine da lui raccolte le basi del tempio, ma Dio serbava ad altri la gloria di coronare l'edificio dal P. Maresca incominciato. Maturò allora il progetto di un semenzaio di Sacerdoti formati alla scuola del Sacro Cuore che venissero in valido aiuto delle varie diocesi del Meridionale stremate pur troppo di buon

clero e l'aprì nel 1884. Si vide allora egli moltiplicare se stesso attendendo ai nuovi figli che gli crescevano d'attorno ricchi di care speranze; le quali parvero fiorire più belle quando nel 1887 si pose ai Prati di Castello la prima pietra dell'edifizio che doveva raccogliere all'ombra del Santuario del S. Cuore i suoi giovani Apostoli. Trasferitosi a quell'abbandonato quartiere, il P. Maresca, in una piccola cappella aperta al pubblico cercò di fornire agli abitanti i mezzi d'adempiere più facilmente i doveri religiosi. Quale strappo al suo cuore sì sitibondo di bene, il dovere troncare nel suo primo fiore quell'opera, staccarsi da quelli che già gli erano figli affezionati! Era il martirio interno con cui Gesù voleva finire di assomigliarlo a sè medesimo, il Getsemani che lo disporrebbe a un doloroso Calvario.

Ma è ormai tempo che da questa attività esterna passiamo a tratteggiare l'interna, che ne era il principio motore e vivificante. Alla orazione mentale consacrava con esemplare puntualità il tempo prescritto, e quanta luce ed affetto ne ritraesse lo dimostrava nelle spirituali conferenze. Di Gesù, del suo Cuore, parlava con tanta espansione che inteneriva, e ben palesava come fosse amico e famigliare. Spesso lo si trovava occupato nel fare la Via Crucis e alle molteplici funzioni di S. Carlo, era di una assiduità ammirabile in mezzo a tant'altre occupazioni. Devoto dell'Eucaristia, celebrava con profondo raccoglimento la S. Messa, da cui non si astenne anche quando l'indossare e vestire i sacri paramenti eragli divenuto un tormento al braccio infermo. Privato in ultimo con acerbo suo dolore di questa consolazione, volle ricevere ogni giorno la S. Comunione. Da Gesù attinse principalmente lo spirito di umiltà e di sacrificio. Niuno studio in lui, di celare o scusare i suoi difetti, niuna affettazione d'autorità. Amava andare con poveri e logori vestiti anche per le pubbliche vie.

Quello che il suo cuore abbia sofferto pel molto più di bene che non gli era dato di compiere, Dio solo lo sa. Soffrì con generosità eroica, comparendo al di fuori sereno, quasi

ilare, quando gli fu forza chiudere il suo prediletto alunnato del S. Cuore. Era del resto in lui continuo lo sforzo di celare ad altri sotto il velo di una gioia serena le angoscie del suo cuore, onde nei momenti più difficili la sua conversazione diveniva, nei tempi determinati dalla regola, più cordiale e lieta.

Di fronte a tali interne sofferenze meritano appena un cenno le esterne mortificazioni, quelle almeno che non potevano non trasparire al di fuori. Alla mensa era parchissimo, e alle volte si contentava di sole erbe. All'austerità verso sè stesso accoppiava una bontà generosa verso i confratelli, come compativa i difetti, come, con tutti i mezzi cercava di consolare gli afflitti.

Non intendiamo dire che gli mancassero difetti. Giacchè chi mai ne è privo? anzi, come con altre anime sante, pensiamo che Dio gliene lasciasse, per dargli motivo d'umiltà sempre maggiore. Ardente di carattere, nelle molteplici occasioni che metteva a dura prova la sua pazienza non sempre riusciva a mantenere quella dolce calma, che avrebbe voluto, come confessava talvolta umilmente egli stesso, nè ebbe il dono di uno spirito metodico, quanto in taluna circostanza sarebbe stato desiderabile. Se non che il Cuore di Gesù lo purgò compitamente da questi difetti, ma ad intrecciargli una più ricca corona di meriti, lo chiamò a parte dei dolori del Calvario. Una gravissima malattia d'un cancro al braccio, lo confisse alla croce del suo amato Gesù con atrocissimi dolori. Era quel braccio appunto che da cinque lustri lavorava incessantemente a gloria del Cuore di Gesù. Eroico però nel suo coraggio, lottò con la malattia, non cedendo l'armi finchè non ne fu schiacciato. Finalmente il giovedì santo del 1891, ricevuta l'ultima assoluzione, mentre dai suoi confratelli si cantava nel coro di San Carlo a Catinari l'ufficio delle tenebre, egli rendette santamente il suo spirito a Dio all'età di anni 60.

Così si estingueva alla terra, per vivere eternamente all'amore del SS. Cuore di Gesù, questo apostolo del bene.

26 Marzo

IV

P. Filippo Montuoro di Napoli
(1840 - 1902)

« *Ego autem libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris.* » (2 Cor. XII. 15)

Nacque il P. Montuoro in Napoli il 16 Giugno 1840. A otto anni entrò come convittore nel nostro Collegio di Santa Maria di Caravaggio. Crescendo negli anni mentre coltivava con amore gli studi letterari e scientifici, si dedicava pure con passione e con buon esito alla musica, al disegno e alla pittura. Nel 1858, assecondando l'invito del cielo, lasciava la famiglia e la diletta Napoli per entrare al Noviziato nostro di Parigi. A Parigi pure fece gran parte degli studi teologici ed aveva da poco tempo ricevuto il Suddiaconato quando fu destinato al nascente Collegio di S. Benigno ad Aosta, dove rimase anche dopo che fu ordinato Sacerdote. Chiuso nel 1873 il Collegio di Benigno fu destinato a Firenze ed in seguito a Moncalieri, donde fece ritorno a Firenze. In questi Collegi, insegnò il francese, storia naturale e civile, calligrafia, disegno e pittura.

Nel 1877 fu destinato a Torino a sostituire nella carica di parroco, il P. Ravello che per la tarda età, aveva dato le dimissioni. Piena la mente di nobilissimi ideali, il cuore acceso di santo zelo, con la calma di chi è conscio dei doni di Dio, il P. Montuoro, si dedicò con ardore al ministero pastorale. E non contento di edificare a Dio nel cuore dei suoi parrocchiani templi spirituali, volle pure abbellire e restaurare artisticamente il tempio manufatto che accoglieva i suoi figli spirituali.

Fu questa la grande impresa della sua vita alla quale attese con intelletto d'amore, aiutato in ciò dal buon gusto naturale e dagli studi fatti. Il restauro riuscì di comune gradimento ed ebbe le lodi anche dei grandi artisti. Si vide pure,

per lo zelo del P. Montuoro, radunarsi e fiorire la bella *Schola Cantorum di S. Dalmazzo.*

Fu il P. Montuoro ricco non solo di molto senso estetico, ma più ricco ancora di virtù esimie ed amabili che tra-

P. FILIPPO MONTUORO

lucevano da ogni suo atto e che lo rendevano carissimo ai confratelli ed ai parrocchiani. Questa sua amabilità traspariva anche dalla sua predicazione ricca di pensiero e attraente.

Però il lavoro intenso e le cure assidue che richiede una parocchia ne avevano minato anzi tempo la fibra. Nella Quaresima del 1902 si era portato a Napoli per rimettersi in salute, quando un improvviso aggravarsi del male lo strappò all'affetto dei buoni il 26 marzo. Confratelli ed amici ricordano ancora la figura amabile, i preclari esempi del Sacerdote, del Religioso, del Parroco, dell'artista.

27 Marzo

I.

P. Teodosio Cagnola di Palestro
(1572 - 1652)

« Pro Congregationis decore multum laboravit. »

Nacque il P. Cagnola in Palestro Vercellese, nel 1572 e fu battezzato col nome di Defendente.

A 16 anni entrò in Congregazione e professò in Monza il 3 Giugno 1590. Studiò in S. M. Coronata a Pavia. Nel 1597 ricevè il Diaconato, e nell'Agosto del 1598, «avendo finito il corso dei suoi studi, dice una memoria del tempo, stette aspettando d'essere mandato a lavorare nella Vigna del Signore ».

Nel Marzo del 1599, raggiunta l'età prescritta, fu mandato a Piacenza, ove ricevè il Sacerdozio da Mons. Claudio Rangone, e alcuni giorni dopo, celebrò in Pavia la prima Messa. Ma poco si fermò in questa città perchè dall'obbedienza venne destinato al Collegio di S. Paolo in Casalmonferrato come predicatore.

Nel Capitolo Generale, del 1629, ebbe la nomina di Superiore di S. Giovanni alle Vigne di Lodi. Nel 1621 tenne il Quaresimale in quella Cattedrale, predicando il sabato nella Chiesa dell'Incoronata « con molta soddisfazione della città » e con « piena audizione ». Invitato dal Vescovo, predicò il Quaresimale in Torino in S. Dalmazzo.

Nel 1623, partì per Milano, eletto Provinciale di Lombardia. A tale carica, venne eletto pel primo. Mentre le altre provincie furono costituite sin dal 1608, in Lombardia, dimorando a Milano il Padre Generale, si differì l'elezione del Provinciale sino al 1623. A Milano abitò in S. Alessandro, Collegio scelto allora per sede del Provin-

ciale di Lombardia. Nella sua carica cooperò molto alla fondazione di un Collegio in Pescia unendo alla nostra, la Congregazione di Preti della S.S. Annunziata, ai quali nel 1623 diede il nostro abito. Negli anni seguenti, fu visitatore generale, e assistente, e si adoperò per stabilire nelle regolari osservanze le comunità da poco fondate.

Non trascurò in questo tempo la predicazione e il ministero delle confessioni. Ricco di meriti, passò a godere il premio delle sue fatiche il 27 Marzo 1652 in S. Barnaba di Milano, che egli aveva sommamente beneficato, avendo, sino dalla sua gioventù, donato a detto Collegio più di settantacinque mila lire, oltre a preziosi apparati. Le memorie di S. Barnaba lo chiamano *Venerabilis Senex* e scrivono di lui: *Cum Congregationis decore multum laboravit et concionando et assidue confessiones audiendo, munus Provincialis summa vigilantia et dexteritate administravit.*

Una memoria di questo buon padre ci lasciò il De Gregoris nella sua *Letteratura Vercellese*, ove scrive: « Cagnola Teodosio, gentiluomo Vercellese, fu uomo di gran scienza ed abbracciò la regola dei Barnabiti. Fra essi si segnalò nella predicazione, ottenne la carica di Provinciale di Lombardia e di Assistente a P. Generale. Lasciò manoscritti di sue prediche e morì in Milano, ove nell'anno 1645 fu visitato dal nostro storico Bellini essendo in età decrepita ».

Gli esempi di questo religioso così zelante e premuroso dell'incremento della Congregazione, siano di incitamento a tutti, a procurarne la diffusione e il fervore.

27 Marzo

II.

P. Ludovico Tremouille di Morette (Sens)

1595-1670

Mittan ex eis qui salvati fuerisel ad eos qui non audierunt de me et non viderunt gloriam meam. (Is. LXVI - 19).

Il P. Ludovico Tremouille fu uno zelante missionario e uno strenuo difensore della fede presso gli eretici e come tale è degno di speciale ricordo.

Compiuta la prova noviziale in Francia venne in Italia e studiò filosofia a Milano e teologia a Pavia dove nel 1628 fu ordinato Sacerdote.

Ritornato in Francia fu destinato come missionario nel Bearno. Intanto prendevano consistenza i progetti di una missione barnabitica nella Svizzera tedesca e il P. Tremouille veniva ad essa destinato col P. Vigilio Batocletti. Nel marzo del 1644 giunsero i due missionari a Costanza ma ebbero accoglienze poco liete. Il P. Tremouille dava di questa missione di Costanza e di Basilea la seguente relazione, al P. Gallino: « Dalle qui gionte copie V. P. M. R. vedrà l'origine della missione nostra alli cantoni svizzeri heretici e dalla lettera del Sig. Vic. Gen. di Basilea la causa perchè la detta missione non fruttificò in quella diocesi. Et infatti difficilmente potevo io comparire fra catholici dei Cantoni soggetti a quei vescovi perchè la missione occorse l'anno che le armi del christianissimo mio Signore s'inoltravano molto verso Nortlingen, et essendo io per le scritture dichiarato Gallo, questo nome non dava poca gelosia alli prelati et altri ecclesiastici di quel paese.

Quanto al Sig. Vescovo di Costanza, il vecchio era morto et il nuovo (non ancora consacrato) era assente: non

so se il P. Vigilio gli parlasse: non me ne ricordo. Sono ricordevole però di alcune cose assai notabili già da me scritte al M. R. P. Generale in quel tempo, si che partito da Tonone il lunedì di Pasqua con un servitore chiamato Depiato, che hora è prete in Nessì, et con un interprete per la lingua tedesca, ch'era Gio. Luigi fratello del fr. Mauritio d'Aquis, la sera giunto in Cassonai, terra heretica tutta del Cantone di Berna, havendo io parlato in favore della santa sede et dei buoni costumi, fui in pericolo di essere ammazzato da un tal signore della Clopa, fratello del barone della Serra, che sotto pretesto della confessione secreta che per quella Pasqua diceva voler fare, fece ogni sforzo per tirarmi da banda in qualche camera discosta, ma avvisato dal suo cattivo pensiero per una fantesca catholica borgognona, stetti tutta la sera et la notte anco in buona compagnia, e, per mezzo di quella figlia, partii avanti giorno mentre dormiva colui. Gian Luigi e tutto il paese sapeva che esso in diversi tempi haveva ammazzato dei sacerdoti con questo inganno.

« Così dopo essere stato in Costanza et dopo haver cercato et finalmente trovato il P. Vigilio in una terra cattolica non lungi da Lucerna chiamata Wanghen, et haver preso da lui le lettere della corte di Cesare commendatizie verso il sig. Vescovo di Basilea, me ne voltai a quella parte dove pregai per lettera di darmi risposta come fu fatto, dal sig. Vicario Generale di cui la letera è qui giunta. La qual veduta, mi risolsi d'affaticarmi nel Cantone di Berna, dove si parla romano, et a 3 hore da Soloduro cominciai sotto la protezione del Signor Ambasciatore et la sua signora moglie a voler fare qualche cosa con speranza anco di fare hospitio in una terra cattolica di Soloduro, vicinissima agli heretici de Cantone di Berna, ma ne fui impedito dai Padri Cappuccini come io credo e mi fu detto nella casa dell'istesso sig. Ambasciatore. Così stetti un pezzo nei contorni del Cantone di Friburgo tutto circondato da heretici bernesi, et trattanto diedi nuova al M. R. P. Generale di quanto succedeva, et qualmente il Ballì di Gruières mi voleva dare per anno

ventiquattro ducatoni et la sua mensa per predicare ivi una missione, ma hebbi ordine da detto R.mo P. Generale di ritirarmi a Tonone e poi a Nessì. Questo è quanto ricordo, (27 sett. 1657).

Tornato dalla missione P. Tremouille si fermò un anno ad Annecy e nel 1648 fu destinato a Casalmonferrato che allora era in potere dell'esercito francese ed è per questo che quel nostro collegio fu per più anni governato da religiosi francesi.

A Casale P. Tremouille fu Superiore per sei anni ed ebbe modo di esplicare mirabilmente la sua attività missionaria fra i soldati, parecchi dei quali erano ugonotti. Molti di essi tornarono alla vera fede e furono preceduti nella conversione dal Giudice e Pretore della Legione Sig. Pietro Bayle.

Quando predicava il P. Tremouille la nostra chiesa di S. Paolo si riempiva di soldati che da lui venivano informati a sodi principi cristiani.

Nel secondo triennio del suo Superiorato la città fu stretta d'assedio e il buon padre molto fece per rendere meno gravose le condizioni dei cittadini.

Da Casalmonferrato passò a Dax ed in seguito a S. Eligio di Parigi dove nel 1670 cambiò questa vita con la celeste.

28 Marzo

I

P. Vittorio Roncalli di Soresina

(1600 - 1672).

« Pastor bonus in populo »

ON un fervore costante, una operosità senza limiti, un eminente spirito di pietà, il P. Vittorio Roncalli santificò la sua lunga esistenza

Terminate le prime scuole in Soncino e la filosofia a Cremona, chiese a Pavia di entrare in Congregazione. Per provare la fedeltà del suo servo permise Iddio che i Superiori dapprima non lo accettassero come scrupoloso e inetto ai nostri ministeri. Lo difese però il P. Proposto Mauro Beretta che conosciutolo intimamente lo definì « un giovane modesto, devoto, dato alla pietà, in tutto e per tutto obbediente al confessore, che sarebbe stato figlio di consolazione e non di lagrime ».

E alle parole rispondono i fatti. Difatti del Roncalli novizio l'Ungarelli dice « *Magnum de se in tyrocinio tulit opinionem singularis in Deum pietatis, morunque innocentiae* ». E la cronaca di Cremona: « Il P. Vittorio Roncalli di Soresina, professò in Monza il 16 giugnò 1619 in età d'anni 20, uomo bastevolmente dotto e molto più esemplare per la bontà e religiosità della vita ».

Ordinato Sacerdote a Novara passò a Cremona e fu destinato come parroco alla nostra chiesa di Pozzaglio « ove esercitò questo ufficio con una carità veramente insigne ».

La peste allora faceva molte vittime fra la porzione del gregge di Cristo a lui affidato, ed il P. Roncalli si pro-

digò per i vivi e per i morti che furono 45, costruì un apposito cimitero.

Per ben 23 anni fu parroco a Pozzaglio il nostro buon Padre e sempre esplicò in modo mirabile il suo zelo, promuovendo nuove sacre funzioni, esercizi spirituali e adornando di belle pitture la Chiesa riedificata. Nel 1634 ottenne dal Capitolo della Cattedrale di Bergamo una reliquia insigne di S. Fermo Martire che protesse in modo singolare quella buona popolazione, agricola, liberandola molte volte dal flagello della grandine.

Non poteva però il nemico d'ogni bene non suscitargli contro ostacoli e persecuzioni. Una trama fu ordinata contro di lui dal console del paese, Francesco Mazzario e da un certo Giovan Battista Pesenti, che erano appoggiati dal Vicario Generale di Cremona. Il buon Padre fu citato al tribunale ecclesiastico di Cremona a scolparsi di sette accuse e cioè: « 1) d'aver una volta celebrata la santa Messa avanti l'ora stabilita, 2) d'aver omessa una volta la spiegazione della dottrina cristiana, 3) di curarsi poco delle scomuniche e interdetti, 4) d'avere indotti molti di Pozzaglio a sottoscrivere alcune carte in favore dei Padri di sua religione, 5) di aver altra volta omesso di suonare le campane all'Ave Maria 6) d'aver estorto danaro a molte persone col pretesto d'elemosine, 7) infine d'aver simulato scomuniche avute da Roma ».

Il tribunale, assai prevenuto contro di lui, lo condannò e sarebbe stato carcerato se i Padri di Cremona non si fossero appellati alla S. Sede.

Il P. Generale Crivelli scrisse subito a Roma al Procuratore Generale una bellissima lettera di difesa.

Ne riporteremo la conclusione: « La verità è che questo buon Padre si è sempre portato in religione ed alla Cura con virtù grande e difesa della giurisdizione ecclesiastica e questo gli ha causata persecuzione principalmente da un cotal Giovan Battista Pesenti ».

Dovette perciò il Roncalli portarsi a Roma a difendere la sua causa che durò quattro mesi e fu rinchiuso per ben due mesi come un volgare malfattore nelle carceri di Torre Nuova in aspettativa della sentenza.

Fu emanata questa finalmente il 10 Maggio del 1638 e con essa si dichiarava il Roncalli innocente di ogni delitto e si multavano i suoi avversari di 200 scudi.

Tornato in Lombardia credeva il buon Padre di tornare a Pozzaglio tra i suoi parrocchiani che non avevano mai dubitato della sua innocenza, ma un ordine del Vescovo di Cremona, Card. Campari glielo vietò.

In tal modo voleva Iddio provare la fedeltà del suo servo. Gli fu nominato come successore il P. Nicolò Caffi ed il P. Roncalli si preparò a partire per Milano. Stava già per uscire di casa, già si era caricato sulle spalle il fardello colle sue poche robe, quando arrivò un contrordine del Cardinale, che, considerate meglio le cose, gli permetteva di ritornare fra le sue pecorelle.

Ritornato a Pozzaglio fra il giubilo della popolazione effettuò un suo antico progetto: l'erezione della S. Casa in tutto simile a quella che si venera a Loreto. Il sacro edificio riuscì tanto devoto che attirò pellegrini da tutte le Diocesi e anche dal Bresciano. Tra le molte offerte si ebbe pure uno stupendo monile tempestato di diamanti.

Introdusse il P. Roncalli nella sua parrocchia la recita quotidiana del S. Rosario, cosa inusitata in quei tempi.

Unendo alla pietà la carità migliorò assai le abitazioni dei contadini e attuò molte migliorie nei campi e nei vigneti con grande vantaggio del Collegio di Cremona.

Tornato da Roma dove era andato a portare i processi di beatificazione di S. Alessandro Sauli, preparava nuovi progetti quando una disposizione della Santa Sede che sopprimeva i cosidetti conventini lo richiamò con altri suoi compagni al Collegio di Cremona.

Da Cremona passò al Noviziato di Monza e nel 1658 fu destinato a S. Paolo in Campetto di Genova. Nel 1668

lo troviamo a S. Bartolomeo degli Armeni dove riprende a lavorare con giovanile ardore.

Istituì nella nostra Chiesa una Pia Società fra Medici e Farmacisti, della quale trovò scritto: « *Mox nata adulta potest dici, industria praecipue P. D. Victoris Roncalli, qui et medicos et aromatarios et nobiles plurimos convenire fecit* ».

Diede pure nuova vita al Consorzio del S. Sudario. Andava egli stesso per le case ad invitare i fedeli a venire a visitare la Sacra Effige. Per ravvivare la devozione scrisse un libro dal titolo: « Pellegrinaggio sacro al Monte Sano », (così era chiamato il colle dove sorge la nostra Chiesa).

Quando il 28 Marzo 1672 la morte colpì questo fervente religioso, il P. Basilio Ferrari scrisse: « Posso dire con verità che ci ha lasciati tutti ben edificati consolati e bramosi di finire con simile fine di bontà la nostra vita... Non mi meraviglio che abbia ben terminato i suoi giorni chi ha sempre procurato di impiegarli bene ».

La sua agonia fu ricreata da una celeste visione. La Vergine Santa da lui tanto venerata in vita, gli apparve e gli sorrise dolcemente, quasi a fargli pregustare le gioie infinite del cielo.

28 Marzo

II

Fr. Bartol. Tangiorgi di Montecarlo (Pescia)

(1604 - 1691).

« Iesus Hostia salutaris
coeli ostia et pandit »,

Merita un ricordo questo buon fratello che si distinse per una grande devozione al S. Sacrificio della Messa.

Professò nel Noviziato di Zagarolo nel 1633, ed ivi trascorse tutta la sua vita religiosa, fin che non chiuse gli oc-

chi al sonno della morte il 28 Marzo del 1691, in età d'anni 87.

In un manoscritto dal titolo: « *Cose notabili successe in alcuni soggetti di nostra Congregazione*, trovo la seguente memoria intorno a questo innamorato del SS. Sacramento: « Il Fr. Bartolomeo Tangiorgi fu ammirabile per la sua pazienza e devozione, principalmente al S. Sacrificio della Messa. Esercitò invariabilmente la pazienza in molti anni di asprissima sciatica, che gli impediva ogni moto piccolo anche nel voltarsi per il letto sempre sopportandola con grandissima rassegnazione non sentendosi dir altro che: Sia lodato il Signore. La devozione alla S. Messa lo divorava, in volersi portare a forza di stampelle, e con grandissimo suo dolore dalla sua stanza al coro per udirla. E quando per la gravissima età di circa settant'anni e più col pregare costantemente il Preposito del suo Collegio di Zagarolo a farlo portare in una sedia a braccio in coro, con grande suo dolore, voleva inginocchiarsi, e comunicarsi in ginocchione, il che arrecava devozione e compunzione a tutti, in vedere un uomo che per le sue gravi infermità, ed aggravio ancora di anni, era dispensato ragionevolmente dall'udir Messa ancora in giorno di festa di precetto, volersi con tanto suo incomodo e patimento pascere la sua devozione, assistervi e comunicarsi spesso ».

Lo straordinario amore di questo buon Servo di Dio alla SS. Eucaristia ci spinga ad accrescere in noi questa augusta devozione, fonte inesauribile di spirituale vitalità.

29 Marzo

I

P. Desiderio Carcano di Cantù

(1570 - 1638).

« Vir Dei es tu, et verbum Domini in ore tuo verum est ».
(III Reg. XVII-24).

Zelante operaio nella vigna del Signore, il P. Carcano fu uno di quegli ottimi soggetti di cui si valsero i Superiori per consolidare le nuove fondazioni.

Le case di Montù, di Asti e di Acqui l'ebbero diligente e affettuoso assistente al loro primo esordire.

Nacque nel borgo di Cantù in Brianza.

Entrato in Congregazione a 24 anni professò in Monza il 19 Agosto 1594. Sotto la guida del Padre Eliseo Torriani studiò Filosofia e Teologia in Pavia e il 18 Marzo 1600 a trent'anni venne ordinato Sacerdote a Como dove si era recato col suo compaesano Don Ubaldo Crivelli che in quella occasione ricevette la Cresima e gli Ordini Minori.

Quasi un mese aspettò il Carcano a celebrare la sua prima Messa, per prepararsi con maggiore devozione ad azione sì eccelsa.

Dopo un'anno trascorso a Pavia per dare termine agli studi, ed addestrarsi al ministero, venne destinato a Casale Monferrato e nel 1604 fu eletto superiore di S. Aureliano in Montù.

Scrive il P. Lodovico Robbio nella cronaca di quella casa: « Cangiato il Castello in Collegio, vi si riconobbe per primo Proposto il P. D. Desiderio Carcano, uomo di parti veramente religiose.... ». E qui il Robbio si dilunga ad enumerare quanto fece il Carcano per quella nascente comunità, procurando ed ottenendo la Chiesa da una confrater-

nita, e provvedendola di sacri arredi, e di un coro conforme ai nostri usi.

Dopo aver speso ben tre anni intorno alla comunità di Montù, informandola al più perfetto spirito religioso, dal Ven. Generale Dossena fu mandato ad Asti per la fondazione di quel Collegio di S. Martino. A proposito di ciò scrive il Barelli: « Ottenuta la Bolla dell'unione in perpetuo per la Collegiata di S. Martino, il Dossena Generale, vi mandò il P. Desiderio Carcano da Cantù allora Proposto di Montù, acciocchè ne prendesse solenne possesso ai 23 di Marzo 1606 ».

Da Asti venne mandato ad Acqui « Qui pure si stava trattando la fondazione di un Collegio, ed egli col P. Paolo Torti iniziò con fervore il sacro ministero.

Nel 1609 ritiratosi in S. Barnaba di Milano, continuò nel ministero e nella pratica esatta della vita regolare. In questo tempo a sfogo dell'esimia sua pietà ed amore alla vita claustrale, compose il volume dal titolo: *Lodi della vita religiosa*, che l'Argellati dice *sacra eruditione refertum.* Nel Capitolo Generale del 1617 ebbe l'incarico, col P. Teodosio Cagnola, di curare la ristampa della seconda edizione delle Costituzioni, e nello stesso tempo venne eletto Superiore del Collegio di Vigevano, anche questo di recente fondazione.

Tornato a S. Barnaba vi si fermò fino alla fine dei suoi giorni. Il Signore però volle provare e purificare gli ultimi anni di vita del suo fedel servo con atroci dolori.

Preso da una febbre acuta, morì santamente il 29 Marzo 1628 a 68 anni.

Il P. Cortenovis parlando del P. Carcano dice che lasciò un nome molto onorato, non solo per la dottrina non comune, ma anche per l'esimia sua pietà.

---

30 Marzo

I

P. Faustino Roccio di Asola (Brescia)

(1606 - 1656).

« De congregatione optime meritus est ».

Le memorie di S. Barnaba parlano con gran simpatia di questo fervente religioso.

Nacque in Asola da famiglia nobile e ricca di beni di fortuna. Fatti i suoi studi a Cremona e a Milano presso i Gesuiti si ascrisse alla facoltà di Giurisprudenza all'Università di Parma.

Aveva 21 anni quando, rimasto orfano ed erede di grandi ricchezze, pensò di dare un addio al mondo e chiudersi in un chiostro.

Fu accettato dai nostri del Collegio di S. Giacomo e Vincenzo di Cremona che lo giudicarono *giovane acuto e prudente.* Vestì il nostro abito in Monza l'11 gennaio 1627 e fece la professione dei voti il 13 gennaio 1627 nelle mani del Provinciale Chiesa. In questa occasione rinunciò a tutti i suoi beni in favore dell'Opera detta la « Casa di Dio » di Brescia coll'obbligo di passare una pensione o livello alla Comunità dove fosse destinato e di erogare dopo la sua morte l'elemosina di una messa, per i soli giorni feriali, al Collegio dove finirebbe i suoi giorni.

Dopo la professione passò a S. Alessandro per lo studio della Teologia. Ordinato Sacerdote fu per alcuni anni professore di Filosofia nelle Scuole Arcimboldi e mostrò allora tutta l'acutezza del suo ingegno in una mirabile difesa della filosofia che levò gran rumore e fu mandata alle stampe. Passato a San Barnaba insegnò con frutto Teologia dogmatica e morale. Trasferito a Cremona fu confessore delle

Angeliche e riformatore del Monastero di S. Chiara in Bozzolo. Quelle monache per mostrargli la loro riconoscenza gli fecero un magnifico dono che egli mise subito nelle mani del Superiore.

Nel 1653 ritornò a S. Barnaba nominato Proposto del Collegio e in tal carica morì il 30 Marzo 1656. Gli Atti della Casa scrivono tra l'altro di lui: «*Optime meritus est de Congregatione nostra in qua plurimum insudavit, philosophiam, Teologiam speculativam, et moralem legendo, concionando et confessiones audiendo... Hodie, morte praeventus, migravit ad Dominum, sumptis omnibus sacramentis et magnum nobis sui desiderium reliquit* ».

30 Marzo

II

P. Innocenzo Zuffi di Sartirana (Pavia)

(1605 - 1681).

« Charitatis et patientiae exempla insigna reliquit ».

Ebbe il Padre Zuffi molti punti di contatto col Venerabile Bartolomeo Canale. Nacquero entrambi nel 1605, fecero insieme il Noviziato, la professione religiosa a Monza, gli studi teologici a Novara ed insieme furono ordinati Sacerdoti in Galliate il 20 Settembre 1631. In seguito non si rividero più sulla terra fin che la morte non li ricongiunse nei cieli l'anno 1681.

Poche notizie si hanno intorno al P. Zuffi. Dal 1639 al 1648 si ritrova il suo nome nelle Memorie del Collegio di S. Frediano di Pisa, ed in quella città risulta che ebbe la direzione spirituale dei Monasteri di S. Martino, di San Anna, di S. Silvestro e di S. Giovanni. Passò il biennio dal 1648 a 1650 in Perugia ed ivi pure fu confessore in vari

Monasteri. Trasferito ad Arpino, sempre nello stesso ufficio, seppe guadagnarsi tutta la stima dell'Arciprete Don Marco Monti che regalò a quel nostro Collegio poverissimo una casa con annessi poderi e per di più 400 scudi.

Il 24 Luglio 1654 il terremoto seminava stragi e rovine in quel territorio e, mentre tutti fuggivano alle ripetute scosse, il P. Zuffi, con altri due Padri si prodigò in aiuto dei feriti e dei moribondi. « *Per quadraginta dies*, scrive il Pezzi, *in viis, agris, vineis, quassato ex imo toto fere ippido, Patres nostri, infracto animo, adfuerunt* ».

Dal 1656 al 57 troviamo il P. Zuffi ad Aquila. La città era allora travagliata dalla pestilenza ed il buon religioso col P. Nelli andava di casa in casa a visitare gli appestati, a portare loro i soccorsi, a confortarli negli ultimi estremi momenti. Lo zelo per la salvezza delle anime e la carità per i prossimi lo accompagnarono in tutta la sua vita finchè non terminò la sua mortale carriera nel Collegio di S. Carlo alle Mortelle in Napoli il 30 Marzo 1681.

Racconteremo la sua fine colle parole del suo Superiore, il P. Giovanni Parravicini « Dopo un'ottava non di feste, ma di passione è morto a mezzanotte del 30 Marzo in età di 75 anni il P. D. Innocenzo Zuffi d'apoplessia che gli sopraggiungeva la Domenica di Passione poco dopo aver celebrata la S. Messa nella sua camera. Nell'istesso giorno gli si diede l'estrema unzione non permettendo il male potergli conferire gli altri Sacramenti, sebbene non ci fosse tutta la necessità perchè quella mattina erasi preparato al S. Sacrificio con la Confessione.

In questo stato, sebbene per la violenza dei rimedi usati fosse martirizzato, egli esercitò la più perfetta pazienza lodando continuamente il Signore con la recita dei Salmi e di altre orazioni, nè dalla sua bocca si potè cavare altre parole per molte domande che gli si facessero per sapere cosa desiderava per venire in aiuto del suo male.

Questa sì esemplare pazienza, frutto di sua vita ben esercitata nel bene, fu l'unica consolazione a tutti in un caso

tanto compassionevole, ed anche argomento della felice sorte che spero abbia la di lui anima conseguita per la divina misericordia, essendo infallibile l'oracolo: « *In patientia vestra possidebitis animas vestras* ». Giacchè se della pazienza di Cristo fu emulatore, egli è certo goderà anche i frutti della di lui S. Resurrezione ».

« E di questa grazia pare ne fosse da Dio assicurato mentre fu osservato che fra le sue più frequenti orazioni ripeteva questo versetto: « *Pretiosa in cospectu Domini mors sanctorum eius* ».

Così ascendeva la Domenica degli ulivi il P. Zuffi dalla terra al cielo a ricevere la palma della gloria che non conosce fine e tramonto.

30 Marzo

III

P. Ignazio M. Visconti di Milano

Proposto Generale.

(1716 - 1796).

« *Docebo vos viam bonam et rectam* ». (1 Reg. XII-23).

IGNAZIO Visconti a sedici anni, sprezzando nobiltà e ricchezze, giurò fedeltà perpetua a Dio nel Noviziato di Monza. Era il 17 Dicembre 1733.

Compiuti gli studi e asceso al sacerdozio passò molti anni a S. Alessandro come professore di Teologia e Filosofia, Maestro del secondo Noviziato e confessore ordinario delle Angeliche.

Eletto nel 1770 Assistente Generale, dopo 50 anni di dimora in S. Alessandro, passò a Roma. Nel 1773 veniva nominato Generale.

In questa circostanza il P. Cortenovis scriveva: « Io mi sono rallegrato della quiete grande e del buon ordine col quale è passato il Capitolo. Ho avuto piacere ancora della elezione del P. Ignazio M. Visconti, e perchè è milanese, e perchè è quell'onorato e leale galantuomo e quello esemplare religioso che tutti conosciamo. E' da ringraziare il Signore che ne dà più di quello che meritiamo.

« La conservazione del buon ordine in questi tempi è una grazia grande e rara assai... In mezzo alla tempesta che minaccia di assorbire tante ben corredate navi, chi sa che il nostro palischermo non arrivi a salvamento? »

P. IGNAZIO M. VISCONTI

I tempi erano burrascosi. Da poco tempo erano stati soppressi i Gesuiti e i nostri erano chiamati dalla fiducia del Papa Clemente XVI a sostituirli in vari Collegi.

Così si presero tre loro Case a Bologna dove pure si aveva già il Collegio di S. Paolo e la Penitenzieria. A Milano il nostro piccolo Collegio Longoni si trasferì nel grandioso Collegio Imperiale già diretto dalla Compagnia, conservando però il suo nome. A Torino si prese il Real Collegio dei Nobili e a Bormio il Convitto S. Ignazio.

In queste circostanze il Visconti mostrò di quanta prudenza fosse fornito.

Come ebbe dato assetto agli affari più urgenti si portò in Austria per la visita a quelle nostre Case.

A Vienna ebbe le più festose accoglienze da tutta la Corte Imperiale e la Regina lo colmò di gentilezze e di favori.

Tornato a Roma si mise in relazione epistolare col B. Bianchi col quale contrasse grande amicizia e lo invitò nell'Eterna Città, pel Giubileo del 1775.

Continuando le nostre relazioni di amicizia coi Vescovi di Ginevra, permise al P. Alessandro Philippe di Chambery, di dimorare presso il Monastero di De - Pellonax, come lettore di Teologia ai giovani studenti di quei monaci.

Intanto nel 1779 finiva il suo generalato ed egli ritornò nella quiete di S. Barnaba, dove rimase sino alla fine dei suoi giorni e dove fu spettatore e parte di un fatto, per lui specialmente dolorosissimo; la separazione della Provincia Lombarda dalla Congregazione, separazione voluta da una legge governativa. Come Consultore Provinciale molto si adoperò per il riordinamento della Provincia e perchè si attenesse il più possibile alle Costituzioni.

Assiduo al confessionale aveva la direzione spirituale di molti secolari e di quasi tutti i nostri residenti a Milano.

Trasportato lo studentato Teologico a Pavia per una legge di Giuseppe II che voleva che anche i nostri Chierici si laureassero in quella Università, il P. Visconti si offrì con altri Padri a sostituirli nell'insegnamento del Catechismo nelle varie parrocchie.

Nel 1783 il Card. Pozzobonelli Arcivescovo di Milano, volle affidare ai Barnabiti il posto che nella Penitenzieria del Duomo tenevano i Gesuiti. Il primo dei nostri che occupò tale ufficio fu il P. Visconti che godeva tutta la stima di quel Prelato. Il buon Padre ebbe così l'occasione di avvicinare più spesso il suo fratello maggiore P. Giovanni Battista teatino che era pure penitenziere in Duomo. Poco tempo dopo moriva il Card. Pozzobonelli e la Corte di Vienna voleva ad ogni costo che gli succedesse il P. Visconti, ma la sua età avanzata distolse la S. Sede dal nominarlo e fu eletto in sua vece il suo fratello minore Mons. Filippo Visconti che era Canonico del Duomo.

Zelante della salute delle anime e assiduo ai sacri ministeri, il P. Visconti ebbe pure un grande amore per gli studi. Favoriva ed incoraggiava i nostri studenti che si distinguevano per profitto ed applicazione. Interveniva sempre alle loro dispute teologiche e filosofiche.

Per aiutare gli studenti che erano passati a frequentare l'Università di Pavia arricchì la biblioteca di quel nostro Collegio di molti libri scientifici pel valore di 50 zecchini d'oro.

Circondato dalla stima universale egli conservò sempre un amabile spirito di umiltà che lo rese sempre carissimo a tutti cosicchè la sua morte che avvenne il 30 Marzo 1796 fu rimpianta come quella di un padre affezionatissimo.

Iddio lo aveva sottratto a tempo affinchè non vedesse l'abbominazione della desolazione nel tempio. Poco dopo Milano era messa a socquadro dalla venuta di Napoleone e il Collegio di S. Barnaba veniva convertito dapprima in brefotrofio e poi in Ospedale pei contagiosi. I Padri tassati di 30.000 lire, dovettero ritirarsi ad abitare gli abbaini.

Termineremo con le parole pronunciate dal P. Caronni al Capitolo provinciale del 1797: « *Nihil dicam de Reverendissimo P. Vicecomite - Scitis quam solidam iste pietatem non tam verbis quam exemplo provexerit, dignus propterea qui ab aula viennensi patriae infulae dignus indicaretur* ».

30 Marzo

IV

P. Giuseppe M. Galliena di Landriano (Pavia)

(1848 - 1912)

« Sermo meus et praedicatio mea non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis ».
(1 Cor. II 1).

Il P. Giuseppe M. Galliena nacque il 1. Settembre 1848 a Landriano, borgo della Diocesi di Pavia, da onesta e religiosa famiglia.

Fin da giovinetto mostrò vocazione allo stato ecclesiastico ed ottenne di entrare nell'Istituto fondato dal P. Villoresi, per aiutare le vocazioni.

In esso attese allo studio ginnasiale, alla filosofia ed al primo corso teologico e per il suo spirito di pietà riuscì così

caro al P. Villoresi che si dichiarò pronto ad elemosinare pur di compiere la formazione ecclesiastica del giovane Galliena. Il quale da parte sua, ripagando l'ottimo educatore con una stima ed un affetto che non vennero mai meno, si sentì spinto a seguirlo nella sua vocazione e fu dei molti, che dall'istituto del venerabile Padre passarono alla nostra Congregazione.

Fu accettato il 1. ottobre 1871. Fece il Noviziato in S. Barnaba e vi compì pure gli studi teologici e il 10 giugno del 1876 fu ordinato Sacerdote.

Destinato a rimanere nel medesimo Collegio, lui solo giovane fra tanti venerandi Padri anziani, seppe armonizzarsi così bene alla loro grave conversazione da meritarsi la fiducia e la stima di tutti.

P. GIUSEPPE GALLIENA

Attese per due anni all'Oratorio, poi si affermò come valente predicatore ed ebbe frequenti inviti nelle Diocesi di Milano, Pavia, Cremona, Como, e nel Canton Ticino.

La sua predicazione era facile e popolare: l'idea in Padre Galliena si incarnava sempre in qualche immagine viva, scultorea, vissuta dai suoi uditori. Le circostanze più differenti di tempo, di luogo, di persona, gli offrivano mille risorse; lo spirito fine di osservazione benevola, talvolta comica di fatti, l'arguzia dello spirito, la sonorità della voce fecero di P. Galliena un vero modello di predicatore popolare.

Ed ottenne grandi frutti di santificazione; tra gli altri merita speciale menzione la pacificazione operata in Svizzera tra due paesi fra loro discordi, i quali, per dimostrargli la loro soddisfazione, lo vollero accompagnare con la musica alla sua partenza e ricevere la benedizione.

Il segreto della sua efficacia era riposto nello spirito grande della sua fede, nel gusto e nella intelligenza del Vangelo, nella preparazione accurata che alla predicazione sempre premetteva.

Più che dai libri attingeva dalla preghiera, dal buon senso e dallo spirito di osservazione.

Agli infatuati di novità librarie ripeteva: « Io ho fatto spendere in libri ben pochi soldi. Mi son bastati i libri della biblioteca ed un Bertheu di 20 centesimi ».

Tale il Padre Galliena come predicatore. Come religioso fu sempre edificante e carissimo a tutti nei vari Collegi ai quali fu destinato. Fu a S. Barnaba, a S. Alessandro, a Cremona, a Monza e a Milano.

Nel 1893, in seguito ad una breve malattia contratta in una missione, dovette andare a cercare salute al clima di Napoli e si lodò sempre in seguito della squisita gentilezza usatagli da quei Padri, pari alle bellezze di natura da lui contemplate in quel fortunato paese.

Nel 1902 fu destinato al Collegio di Lodi dove continuò ad allietare e ad edificare i confratelli colla sua conversazione festevole e colla sua sapienza pratica, finchè non passò a godere il premio delle sue fatiche il 30 Marzo 1912 a 62 anni.

31 Marzo

I.

P. Cristoforo Mariani di Pioltello (Milano)

(1585 - 1642).

« S. Francisci Salesii amicus et imitator»

Il P. Cristoforo Mariani ebbe gran parte nello stabilimento e nella diffusione dei Barnabiti in Francia.

Entrato in Congregazione a diciannove anni, professò in Monza nel 1605.

Nel 1610, ancor Suddiacono, fu destinato ad Asti come Maestro di Rettorica e Prefetto delle scuole. L'anno seguente passò a Pavia per perfezionarsi negli studi teologici. Ricevette il Diaconato dal Card. Federico Borromeo nel Duomo di Milano ed il Sacredozio da Mons. Giov. Battista Bilia nella nuova Cattedrale di Pavia. Tornato di nuovo ad Asti, vi si femò sino al 1617 nel quale anno, coi Padri Guerin e Ferrero, condusse a termine le pratiche per la fondazione di Thonon.

Ebbe così la fortuna di venire a contatto con S. Francesco di Sales e strinse delle relazioni con la corte di Savoia. « Il P. Mariani », scrive lo Spinola, « restò in Torino d'ordine del Ser.mo Principe per sollecitare il donativo tanto di mobili ecclesiastici che domestici, i quali erano contrastati dalla avidità dei ministri che volevano fare delle mangerie. Egli, oltre ottenere tutto quello che era stato promesso, ebbe da quel devoto Principe raddoppiate alcune somme e regali preziosi per la Chiesa dalle Ser.me Infanti sue sorelle ».

Superate facilmente tutte le difficoltà, si portò a Thonon dove i nostri Padri erano stati accolti come angeli consolatori da S. Francesco.

Il P. Mariani attese con grande ingegno a dirigere i lavori di restauro della Chiesa di Sant'Agostino data ai

nostri da officiare e che era stata lasciata in uno stato abbominevole dagli eretici e dai soldati.

Fondatosi il Collegio - Convitto, per l'educazione della gioventù insidiata dagli eretici « per la di lui attenzione crebbero in poco tempo gli scolari sino al numero di 300, godendo molto i loro genitori di vederli così bene allevati nella devotione e buone lettere ».

Pochissime notizie ci rimangono degli altri anni di sua vita. Nel 1630 lo troviamo ad Annecy dove esplicò in modo mirabile il suo zelo assistendo gli appestati. Dal 1635 al 1638 fu Provinciale della Provincia francese che governò con soave fortezza. Si fermò in seguito nel Collegio di San Eligio a Pavia dove la morte lo colse il 31 Marzo 1642.

31 Marzo

II.

P. Francesco Curioni di Milano

(1711 - 1764)

« Artis invenum amimos effingendi peritissimus »

Poche notizie ci restano del P. Curioni che pure fu un religioso eminente per santità di vita.

Nato in Milano il 3 Febbraio 1711, entrò in Congregazione a 18 anni e professò nelle mani del P. Provinciale Cignani al Noviziato di Monza il 25 Ottobre 1729.

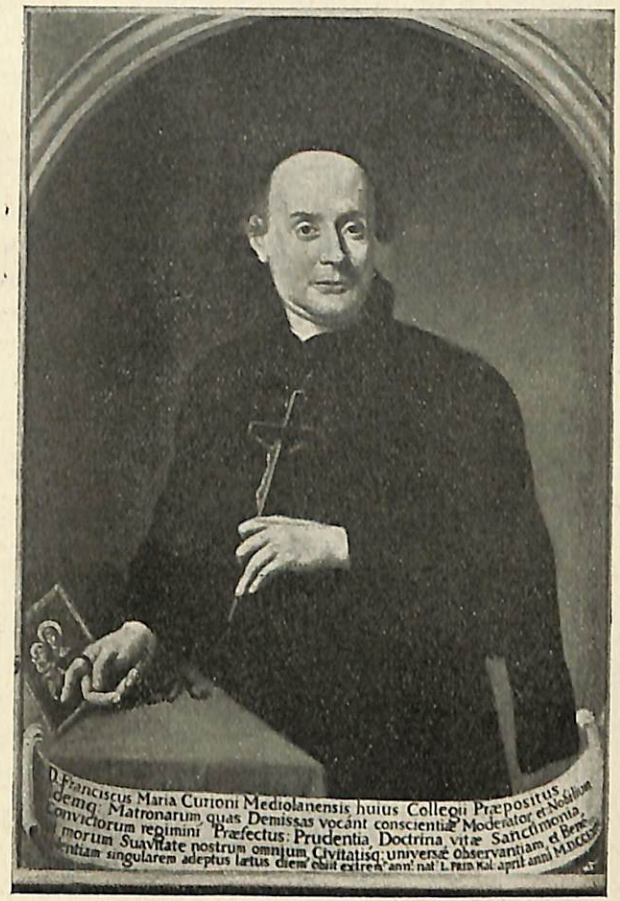
Compiuti gli studi e ordinato Sacerdote fu destinato a Lodi come professore di belle lettere. All'insegnamento unì l'esercizio del sacro ministero e curò molto la formazione spirituale di quei nostri alunni. Il Padre Griffini, che fu allora suo scolaro, lo ricordava con grande venerazione e scriveva: « Cara è in me la memoria di sì degno religioso quale fu il P. Curioni, anzi mi reputo a fortuna l'averlo conosciu-

to nei miei primi anni giovanili in Lodi, dove nelle nostre scuole insegnava umane lettere con opinione di valente maestro e ornato dicitore; dove essendo egli il direttore della Congregazione degli scolari, ho veduto con quanto ardore eccitasse i giovani alla pietà ed alla devozione di Maria Vergine, la quale è la difesa sicura della troppo tenera e debole gioventù ».

Nell'Ottobre del 1743 il P. Curioni passò a Bologna professore al Seminario detto nuovo e l'anno dopo a Udine. Anche di questo periodo della sua vita ci parla il P. Griffini nella biografia che scrisse di Mons. Percoto « Era, dice il Griffini, il P. Curioni uomo di molta dottrina, valentissimo maestro di belle lettere, conoscente di spirito quant'altri mai, pieno di Dio, e d'una quasi continua orazione e fervente coltivatore delle anime, dotato poi di meravigliosa piacevolezza e grazia per cui dolcemente addestrava i giovani ed attiravali alla pietà e divozione. Dopo d'aver per molti anni insegnate umane lettere, si diede tutto all'acquisto delle anime, e vi durò sempre fino alla morte. Fu eletto a confessore delle *Signore Dimesse* che accese di gran fervore alla perfezione. Indi fu fatto Proposto del Collegio di S. Lorenzo Giustiniani, ed in ultimo Rettore dei Nobili convittori che con gran cura guardava da ogni difetto, e con mirabile destrezza e soavità eccitava alla virtù e allo studio ».

Altro particolare della vita del P. Curioni lo sappiamo dal P. Generale Mariano Alpruni che fu pure suo alunno: « Fin dagli anni miei giovanili mi ricordo d'aver sentito parlare del Ven. Antonio M. Zaccaria nella mia patria (Udine) dal P. D. Francesco Curioni, veramente di santa vita. Era questi mio confessore ed all'occasione di spesso vederlo per conferire seco lui gli affari della mia coscienza, consultarlo ancora sull'elezione del mio stato, spesso mi parlava del Venerabile, descrivendomi la di lui vita ed azioni virtuose, e sempre me ne parlava con inesprimibile stima, concetto e venerazione ».

Una vita tanto ricca di meriti e di virtù come quella del



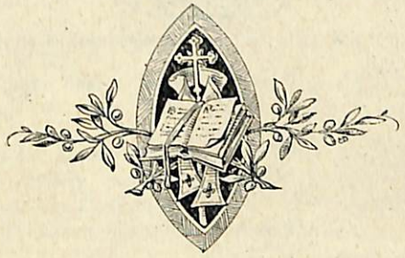
P. FRANCESCO M. CURIONI

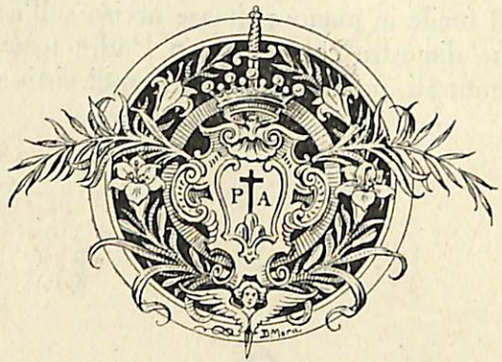
Quadro ad Udine presso l'Istituto delle Dimesse.

P. Curioni, doveva essere troncata immaturamente dalla morte. Aveva appena 53 anni quando, dopo una breve violenta malattia, chiudeva la sua mortale carriera.

Era il 31 Marzo 1764. Ai Padri e Convittori che durante l'agonia ne attorniavano il letto parlava dolce e sereno come già pregustasse gioie celesti. Chiamò a sè un convittore, unico figlio di nobile famiglia e gli raccomandò con insistenza che stesse sempre ben preparato alla morte.

Non comprese allora il giovane che era in florida salute, ma si vide come non fosse vano l'ammonimento del Padre Curioni, quando un anno dopo, in una partita di caccia, gli scoppiò il fucile in mano e rimase ucciso sull'istante. Fatto questo che dimostra come il buon Padre fosse dotato di doni soprannaturali, premio delle sue grandi virtù e santità di vita.





FONTI STORICHE

Pag. 7 - **P. Giustino Battibocca** - *P. Pezzi* Uom. ill in santità fra i B.ti. T. II, libro II pag. 143 - *Acta* S. B. M. sub. an. 1655 - Cr. S. B. M. Segnata N. pag. 66 - *Levati* pag. 15.

» 8 - **Fr. Francesco Bartolotti** - Ac. Prov. Lomb. Cr. Porta Nova Napoli pag. 34 *Acta* ad Cap. Gen. (A. P. L.) - Levati: Vita di Mons. Cattaneo ves. di Telese (pag. 43).

» 10 - **D. Achille M. Villa** - *P. O. Premoli* com. nella rivista M. D. Provid. Aprile 1917. Cenni necrologici. Ed. Milano Artigianelli 1917.

» 14 - **P. Gaetano De-Vecchi** - *Cantù:* Storia di Milano, Agnelli 1871 (pagina 266 e 312) - *Valdani:* Vita del P. Felice De Vecchi, Pogliani, 1851, in varii luoghi e da altre memorie. - *Rovida:* Orazione funebre, Pogliani 1826 - *P. Bernardo Galli* La Chiesa di S. Alessandro, Pag. 22. - *Levati* Prov. Lomb. pag. 101.

» 16 - **Fr. Salvatore Bonavenia** - Lett, mort. ed altre memorie.

» 18 - **Mons. Paolo Andrea Borelli** - Vedi *P. Levati* volume Vescovi Liguri Barn.ti da pag. 101 a pag. 160.

» 23 - **P. Claudio Antonio Strada** - *Act. Laud. sub anno 1706 e 1724* - Bullario Barn.ti XXIV, pag. 94. - *P. Gobio* Legazione dei Barnab. nella Cina e Concincina, Tip. Pogliani, pag. 9. - *P. Gallo* Storia della Birmania Vol. I, pag. 183. - *P. Levati* Prov. Lomb. pag. 41.

» 24 - **P. Lorenzo Campagnani.** - Process. Beatif. Ant. M. Z. pag. 208 - *Acta Coll. Med. S. B.* Vol. V pag. 186 - *P. Scanzi*, Let. Mort. - *Acta Novit. Modoetiae.*

» 26 - **P. Prospero Duelli** - *Acta ad Cap. Gen.* anno 1832 - *Acta Coll. Romae - Acta Prov. Ped. - Levati*, Prov. Piem. Lig. pag. 110.

» 27 - **P. Marcellino Verga** - *P. Cernuschi* Cr. S. B. M. pag. 69 - *Acta S. B. M.* sub anno 1638 - 60 (Vol. II) - Carte diverse - (A. P. L.).

» 29 - **P. Giuseppe Racagni** *Colombo* - Profili di insigni B.ti.

Pag. 30 - **P. Pio M. Mauri** - Cenni necrologici. Artigianelli 1917 - Id. *l'Italia.* I funerali del P. Mauri. - *Italia* P. Pio Mauri (in die trigesima) Carlo Meda. Aprile 1916). *Cittadino* di Monza (Marzo 1916) La morte del P. Mauri - Iscrizione ad una sua immagine mortuaria.

» 40 - **P. Giosuè M. Radice Fossati** - Lettera necrologica P. Angelo Mauri.

» 46 - **P. Giulio Scampoli** - *P. Barelli* T. II pag. 234 - *P. Pezzi* Script. B.t pag. 245 - *Ungarelli:* Bib. B.ti pag. 499 - *P. Pezzi:* Fondazioni pag. 35 - Cr. Sanseverino. (A P. L.) - L. M. scritta dal P. Marcello Del Cigno (id.) - *P. Marinoni* Avvertim. intorno la Confessione pag. 188 - M. S. Francisci Divini (in Ungarelli pag. 500).

» 48 - **P. Gennaro Maffetti** - Parr. S. Carlo - P. Cacciari S. C. Cattinari p. 44. *Gallizia.* Vita V.Canale p. 329 *O. Premoli.* St. B.ti V. II.

» 50 - **P. Sigismondo Calchi** - P. Gallo e P. Gobio - Storia Impero Barmano.

« 56 - **Fr Simone Ghianda** - Acta beatif. Ant. M. Zacc, pag. 235 (ed anno 1806) - *Acta Coll. Laud.* Vol. III anno 1787 - *Acta Novit. Mod.*

» 58 - **P. Paolo Venturini** - *Levati* Prov. Rom. pag. 206.

» 62 - **D. Giovanni Batta M. Ferrara** - L. M.

» 64 - **P. Filippo Tinti** - *Barelli* Stor. Congr. Vol. II pag. 681 e 830. Cronaca di S. Severino ms. (A. P. L.) - Atti triennali di S. Severino 1656-59 (id.) Religiosi illustri di S. Severino ms. (id.) - Cr. del Coll. di Foligno pag. 37 (id.) - Atti di S. Bartolomeo Armeni Vol. I (da pag. 29 a 59 Arc. Genov. - Cr. di S. Giacomo e Vincenzo, Cremona, pag. 29 - *Acta trien. S. A. M.* 1650-53 - Atti triennali Macerata 1644-47 - *Levati:* Prov. Romana pag. 90.

» 67 - **P. Fabiano Ducamps** - Memoria Lettera al Card. Fontana del P. Lorenzo Darbò (stampata nel Messager de S. Paul Dec. 1922 pag. 265 - *Padre Premoli* Stor. della Congreg. Vol. III.

» 69 - **P. Erasmo Ferrari** - *P. Barelli* T. 2 pag. 170 n. 21 - *Gavanti,* Vita del Ven. Dossena, Pogliani Milano pag. 159-167 - Atti di Pavia Vol. I, pag. 63 alla 102 - *Stancari* Cr. di Cremona ms. pag. 48 - *Pezzi:* Uom. illustri in Santità T. 2 libr. 2 pag. 40.

» 70 - **P. Ilario De Ilariis** - *P. Levati* - Prov. Rom. pag. 94.

» 73 - **P. Agostino M. Calcagni** - *Beati* (P. Ant. M) Cenni biogr. del Padre Calcagni (Soc. Tip. Borini Abiati 1916. Giornale l'*Italia* 1916 n. 108 art. dell'On. Cameroni e dell'Avv. Albertario - Immagine necrol. con iscriz.

» 77 - **P. Giacomo Ant. Carli** - *Spinola* M. S. (pag. 292) - *Barelli* Vol. III pag. 370 - *Pezzi* T. 2 libr. 2 (riporta la relazione del P. Torelli) - *Gabuzio* Hist. Congr. pag. 265 - e molti altri autori come si può vedere nell'Ungarelli pag. 229 e 231.

Pag. 79 - **P. Filippo M. Cortenovis** - Elogio e lettere del P. Angelo M. Cortenovis (ed. Milano del P. Gobio 1862) passim. - L. M. (A. S. M. C. M.) - *Acta Gen. S. Bart. Arm.* Vol. III pag. 268.

» 80 - **D. Luigi Porta** - *Gallizia* (P. Enrico) Mem. intorno al Novizio Luigi Porta. *P. G. B. L. M. - ed altre memorie.*

» 83 - **P. Camillo Melzi D'Eril** - L. M. e Vita Nostra

» 87 - **P. Giovanni Felisari** - Lettera necrologica.

» 90 - **Ven. Fr. Carlo M. Sauri** - *Spinola* M. S. *Barelli* vol. II pag. 393 - *Pezzi* T. 2 libr. 2 pag. 112 - *Gobio.* Ed. Pogliani Milano pag. 47.

» 94 - **Fr. Giuseppe Fasoli** - Lettera necrologica ed altre memorie.

» 99 - **P. Serafino Corti** - Process. beatif. Ant. M. Zacc. anno 1806 pag. 243 *P. Spinola* M. S. pag. 148 - *Barelli,* T. I pag. 670 - T. II pag. 193 e 426 - *P. Anacletus Secco* Synopsis pag. 16 - *P. Grazioli,* Vit. di S. Alessandro (ed. Bologna 1741) pag. 158-160 - *Card. Fontana,* M. S. B.ti - Atti di S. B. M.. Vol. I. - Cr. S. B. M. N. pag. 47 - *Ungarelli,* Bibl. Bar.tt pag. 100.

» 102 - **P. Maurizio Giribaldi** - *Barelli,* T. II, pag. 236 - *Pezzi,* M. S. Cronolog. pag. 305 - *Rinaldi,* Divozione a Maria, pag. 140 etc. - *Saggi Cronologici di Genova* 1743, pag. 121 - *Giscardi,* Santi e Beati Genovesi, anno 1696 - *Pica,* Culto di Maria presso i B.ti, pag. 40 - *Levati,* Prov. Piem. Lig. pag. 39.

» 105 - **Mons. Giorgio M. Triulzi** - *Pezzi,* Episcop. B.ti M. S. pag. 51 - id. Cr. M. S. pag. 306 - *Colombo,* Profili B.ti insigni, Vol. II, pag. 120 - *Acta S. A. M.,* Vol, III, pag. 258 - *Act. ad Capit. Gen. S. A. M.,* (passim.). - *Acta S. Bart. Armeni,* Genova, Vol. I, pag. 100.

» 106 - **P. Giov. Matteo Parravicini** - *P. Pezzi,* Script. B.ti pag. 208 - *P. Colombo,* Insigni Barnabiti, pag. 238 - *P. Andrea Sitoni,* Relaz. della sua morte al P. Gener. 22 Marzo 1707 (A, P. L.) - *Acta beatif. A. M. Zac-* pag. 107 e 241 - *Card. Fontana,* Scrittura intorno al B. M. Z., M. S. pagina 157 - *id. Acta Coll. Laud.,* pag. 164 et seq. - *Acta Novit. S. M. C. Mod. - Acta prov. Lomb.,* T. 2, pag. 125.

» 109 - **P. Bernardo Guenzio** - *M. S. Spinola e Barelli.*

» 111 - **P. Alessandro Viarizzi** - *Acta S. Martini,* Asti - *Acta Chieri,* Vol. I. - *Acta P. Prov. Pedem.* Vol. I. - *Ex act. insig. Prov. Ped. Sabaud. - Atti dell'A. G. R. ed altro - P. Levati,* Prov. Ped, Lig. pag. 86.

» 113 - **Ven. Cosimo Dossena** - *Colombo,* Prof. B.ti ser. 2 pag. 26 - *Gabuzio,* Hist. Congr., pag. 308 - *Pezzi,* T. 2. Lib. 4, pag. 21 (dove é riportato l'elogio del P. Archinti) - *Gavanti,* Vita del Ven. Dossena (ed. Pogliani) - *Comini,* Vita del Ven. Dossena.

» 121 - **P. Giov. Ant. Gabuzio** - *Gabutius*, Hist. C. C. R. S. P. - *Fontana*, (Card.) Scritt. Beatif. A. M. Zacc. - *Colombo*, Profili B. - *Barelli*, Bibl. Barn., - *Stancari*, Cron. di Cremona.

» 124 - **P. Marco Luciano** - Cron. di Casalmonferrato - Lett. Mons. Bascapè (A. P. L.) - *Barelli*, Vol. I, pag. 463.

» 126 - **P. Giovanni Semeria** - *Nediani*, Profilo - *Vercesi*, Vita - Strenna Vittorino 1931-32.

» 141 **P. Luigi M. De Micheli** - Lett. mort. - *D. Folli* Mem. ms. (A. P. L.)

» 146 - **P. Francesco Salesio Canobbio** - L. M. *Levati* Prov. Piem. Lig. pag. 176. - *Ghignoni* - Trittico Denza - Frediani - Canobbio.

» 156 - **P. Mariano Santini** - *Acta ad Cap. Gen. Neapl.* 1623-26) - *Cr. S. M. P. Neapol.* pag. 15-16 (A. P. L.) - *Acta Zagaroli ad Cap. Gen.* (relazione del P. Scevola, dove mette invece del nome di D. Mariano Santini le iniziali D. M. S.

» 163 - **Fr. Aurelio Bonsaglio** - *Acta S. B. M.*, Vol. II, pag. 214 — *P. Gobio*, Vita D. Luigi Lurani, pag. 49 - *Acta S. B. M. ad Capit. Provinc. 1794-97* - Bollettino S. A. M. Z. anno 1903, n. 4, pag. 19 - *Acta Nov. Mod.* Vol. III. professione conversi.

» 159 - **P. Fortunato Colom** - *P. Grazioli*, Cenni su alcuni P. P. Francesi - *Levati*, Prov. Piem. Lig. pag. 32.

» 166 - **P. Bonaventura Asinari** - *Spinola*, M. S. pag. 198 - *P. Gabuzio*, Hist. Congr., pag. 280 - *Barelli*, Vol. I, pag. 195 et seq. - *Pezzi*, T. 2. Lib. 2, pag. 34 a segg. M. S. - *Premoli*, B.ti del 500 pag. 363.

» 171 - **San Giuseppe** Protettore della Congregazione.

» 177 - **Mons. Ven. Cristoforo Giarda** - *Ughelli*, Italia Sacra - *Pezzi* Ep. B.ti ms. - Barelli Vol. II. Cronaca ms. di Pavia e Napoli. *Acta Cap. Gen.* Mediulani S. A. Pap. Roma S. Carlo.

» 183 - **P. Celestino Giovanelli** - *L. M. Dubois* - Mat. Div. Providentiae.

» 185 - **P. Fortunato Aimetti** - *P. Gobio*, Vita Ven. P. Redolfi - *P. Albini*, Vita Mons. Tomba, pag. 10 - *P. Valdani*, Biografia del P. Guenzati, pag. 6 *P. Gallizia*, Not. intorno at Ven P. Redolfi (ediz. 1890 pag. 18). - *Acta Beatif. Ant, M, Zacc.*, pag. 219 (anno 1806) - *Acta Coll. S. M. C.* Mod. Vol. IV, pag. 16. - *Carte* Coll. S. Franc. Sales in Finale Marina (A. S. B. A. G.) - *Vita* Card. Fontana in appendice ai *Viaggi penosi* G. C. scritta dal P. Grandi, pag. 97.

» 187 - **Card. Francesco Luigi M. Fontana** - *Levati* - Pr. Lomb. p. 80, ove sono riprodotte fonti storiche rel. al Card. Fontana.

Pag. 200 - **P. Atanasio Scala** - L. M. Memorie personali dell'Autore.

» 204 - **Claudio Da Porto** - Lib. Ms. C. (A. P. L.)

» 205 - **P. Sigismondo Laurenti** - *P. Stancari*, Cr. Crem. Ms.. pag. 71 (A. P. L.) - *P. Barelli*, Mem. B.ti, Vol. I, pag. 502-505 e segg. - *P. Pezzi*, Scrt. B.ti, pag. 158 M. S. - *P. Ungarelli*, Bibl. B.ti. pag. 240 - *Arisi*, T. 3, pag. 298 - *Piccinelli*, Mundo Symbolico et altri.

» 208 - **P. Michelangelo Griffini** - L. M. *Colombo* - Profili - Prov. Lig. Piem. pag. 140

» 211 - **Mons. Ildefonso Manara** - Vedi *P. Levati*, biograf. di Mons. Manara nel Vol. Vesc. B.ti Lig. da pag. 337 a p. 435.

» 218 - **P. Carlo Viglioni** - *Atti di Chieri 1736* pag. 229 Vol. II.

» 220 - **P. Paolo Filippo Premoli** - *Ronna* Zibaldone Cremasco 1795-96-97. (Edit. Crema, biografia P. Premoli - *P. Branda*, confut. pag. 525 - *Fontana*, (Card.) M. S. causa A. M. Z. pag. 52 - *Graniello* (Card.) B. A. M. Z. e Dioc. di Crema pag. 39 - et altre memorie.

» 223 - **Fr. Agostino Calcaterra** - *Giacomo Isola* Somm. della Vita della Ven. Madre Veronica Calcaterra della Bibl. di S. B. M. - *P. Leandro* cappuccino, Comp. Vit. V. M. V. C. stampato in Milano 1673 - *Rivola*, Vita Card. Feder. Borromeo - *Barelli*, Vol. I, pag. 612, n. 32 - *Carlo Torre*, Ritratto di Milano. (edit. Milano Agnelli 1674) pag. 336 - *Atti diversi* M. S., Lib. Capitoli, lettere - Libro dei benefattori A. S. B. M. Vol. I.

» 228 - **P. Teofilo Aiari** - *Barelli*, Hist. Congr., Vol. II, pag. 314 - *Ungareili*, Script. B.ti, pag. 327 - *Pezzi*, Script. B.ti, pag. 1 - Vita Ven. Dossena (edit. Pogliani, vedi nota del P. Gobio, pag. 20 - *Premoli O.*, Hist. B.ti del 500, pag. 384 - *Fontana* (Card.) Schede del P. Cortenovis M. S. Scr. B.ti, Atti del Coll. di Pavia, Vol. I. - Cron. S. M. di Portanova, Napoli (A. P. L. - *Boffilo* e *Levati*, Bibl. B.ti al nome Alario et altre memorie.

» 230 - **Mons. Pio Gallizia** - **Alessandro Mondeili** - **Giovanni Del Conte.** Vedi *Gallo* Storia Imp. Barmano Vol. II.

» 236 - **P. Guseppe A. Conti** - L. M.

» 238 - **P. Omobono De Bonis** - *Barelli*, T. 2, pag. 159 e 174 - *Stancari*, Cr. Cremona M. S. pag. 72 - *Pezzi*, S. B.ti pag. 41 - *Ungarelli*, pag. 242 - *Colombo*, profil. B.ti, serie II. pag. 49 - *Gabuzio*, Hist. Congr. pag. 272 - *Acta Lomb.*, Vol. I. pag. 2-11.

» 240 - **P. Giov. Filippo Monti** - Card. *Fontana* M. S. Scrit. B.ti Vol. I pag. 13 - 43 - 69 - Vol. III pag. 29 - Acta Col. Laud. Vol. III - *Acta* Col. S. Aless. M. Necrologio nel Vol. IV pag. 424 - *Acta* Beat. Ant. M. Zacc. pag. 243 - 250 - *P. Mocchetti* Filatete Lariense pag. 94 - Atti Nov. Monza

et altre carte - Schede del P. Minola (Scrip. B.ti) (A. P. L.) - *P. Levati* Ves. Liguri B.ti a pag. 378 - P. P. Richard e Girard Bib. Sacra (ed. Milano 1854) Vol. XXX 2 ed. pag. 403.

Pag. 242 - **P. Secondo Scevola** - *Acta S. C. Mortel. et S. M. Portanova Neapoli ad Cap. Gen. - Acta Coll. Ticin.* - Vol. I (passin) - *Acta Coll. Zagarol. ad Cap. Gen. (A. P. L.) - Acta Coll. Paenitent. - Neapoli ad Cap. Gen. - idem - Acta Prov. Ped.* - Vol. I pag. 13 al 16. - *Pezzi* Scrip. B.ti M. S. pag. 256 - *Ungarelli* pag. 250 - *Barelli* T. 2 pag. 492 e 320.

» 245 - **D. Ippolito Visconti** - *P. Cernuschi* Cr. S. B. M. pag. 69 M. S. - *Acta Coll. S. B.* anno 1666 - *Atti accett. vestit. ecc. A. P. L. - Litta Pompeo*, famiglia celebre d'It. - T. 2 (Visconti - Aicardi).

» 246 - **P. Antonio M. Maresca** - Cenni Necrologici, ed. Roma 1891.

» 251 - **P. Filippo Montuoro** - Lett. Mort.

» 253 - **P. Teodosio Cagnola** - *Barelli* M. C. B.ti Vol. II pag. 539 e 542. Liber Benefactorum S. B. M. N.° 79. *Acta Ticin.* Vol. I da pag. 6 - 22 - *Acta Coll. Laud.* Vol. I - *Acta Coll. S. A. M.* Vol. I anno 1628 - *Acta Coll. S. B.* Vol. I - *Levati* Lib. P. P. Provinc. Lomb. pag. 5 - Gialdini (Mon. Felice) - Vit. Ven. Pagni pag. 51 - 56 - *De Gregoriis* - Letteratura Vercellese Vol. III pag. 95 - *Pezzi* Hist. Cron. B.ti Vol. I pag. 199 anno 1623 - *Ungarelli* Bib. B.ti pag. 270.

» 255 - **P. Ludovico Tremouille** - *Acta Tic.* Vol. I pag. 51 al 57 - *P. Premoli* - Storia Barnabiti del 500 - pag. 225, 230, 231.

» 258 - **P. Vittorio Roncalli** - *P. Stancari* Cron. Cremona M. S. pag. 63 - *Pezzi* S. B.ti pag. 230 - *Barelli* Vol. II pag. 231 e 333 - *Ungarelli* pag. 409 - *Arisius* Cremona Litterata T. 3 pag. 317 - *P. Basilio Ferrari* L. M. A. P. L. - *Acta Coll. S. Bart. Gen.* Vol. I pag. 15 e 80 - *Acta Coll. S. Pauli in Campello* - Cap. Gen. sub. anno 1658 al 68 (A. G. R.) - *Acta Prov. Lomb.* Vol. I pag. 211 - *Acta Ticin.* Vol. I pag. 338 Reg. P. P. Gen. Vol. XXXVII e XXXIX - Cart. acc. e Vestit. ecc. (A. P. L.) - Scheda dell'Arcip. di Robecco Don Vinc. Turri, elenco dei Parroci di Pozzaglio.

» 261 - **Fr. Bartolomeo Tangiorgi** - M. S. cose notabili ecc. (archivio A. P. L. E. II VII 2) - *Acta Prov. Lomb.* sub anno 1691 dove fu dato di trovare l'epoca della sua morte.

» 263 - **P. Desiderio Carcano** - *Gabuzio* Hist. Cong. pag. 296 - *Argelati* Bib. Med. parte II pag. 299 - *Ungarelli* pag. 270 - *Premoli O.* B.ti del 500 pag. 381 - *Acta Papienses* Vol. I pag. 37 - 57 - A. S. B. M. Vol. II pag. 209 - *Robio* (P. Lodovico) Cr. di *Montù* pag. 10 - *Barelli* Vol. II pag. 263.

» 265 - **P. Faustino Rocci** - P. Cernuschi Cron. S. Barnaba Mil. pag. 67 - Atti del Coll. S. Barnaba, 1656 - Carta di acc. A. P. L. - Atti S. Alessandro Mil. red. Cap. Gen. 1635 - 38 - Rel. trien. Coll. di Cremona (1650 -53) ad Cap. Gen.

Pag. 266 - **P. Innocenzo Zuffi** - *Pezzi* T. 3 Lib. 9 pag. 50 e 55 - Cr. ristretto di Pisa pag. 16 (M. S.) - Cr. di Aquila pag. 8 ad Cap. Gen. Novara 1629 - 32 *Acta* ad Cap. Gen. Arpino anni 1650 - 53 e 1653 - 56 - *Acta ad Cap. Gen. anno* 1648 - 50 - *Premoli* Vita Ven. Canale 39 - L. M. S. Carl. Neapoli A. P. L.

» 268 - **P. Ignazio M. Visconti** - Atti S. B. M. Vol. V pag 201 (necrologio) *Acta ad Cap. Prov. Lomb.* anno 1779 - 1766 diversi triennii. - Litta Pompeo (famiglia cel. d'Italia) - Visconti tavola XIX. *Acta Coll. Ticin.* Vol. III pag. 24 - P. *Baravelli*. vita del B. Bianchi pag. 66 - *Acta Prov. Pedem.* Vol. I pag. 164.

» 271 - **P. Giuseppe Galliena** - Lett. Mort. et altre memorie.

» 274 - **P. Cristoforo Mariani** - *Acta S. Mart. Ast.* Vol. I - *Acta S. M. Canep. Ticin.* Vol. I prime pagine 1611 - 12 - *Spinola* M. S. 340 e 342 - *Barelli* T. 2 pag. 410 - 414 e 429 - *Pezzi* M. S. T. 2 Lib. 9 pag. 12 - *Marchini* Bellum Divinum pag. 292 - *Levati* P. Piem. Lig. pag. 35.

» 275 - **P. Francesco M. Curioni** - *P. Griffini* Vita di Mons. Percoto - *P. Gallizia* La stessa vita corretta pag. 17 e seguente - Process. Beatif. B. Ant. M. Zacc. Pag. 257 anno 1806 - *Acta Nov. Mod.* Vol. III pag. 115 - *Acta Coll. Laud.* Vol. III pag. 32 e seguente.

APPENDICE
AL MENOLOGIO

1 Marzo

I. - **P. Carlo Antonio Bombelli di Milano** (prof. 1578).

Pochissime notizie ci sono rimaste di questo buon religioso che a soli 30 anni fu eletto Procuratore Generale e che ebbe relazioni strettissime coi più venerandi tra i nostri primi Padri.

Nel 1585 S. Alessandro Sauli, desideroso di fondare una casa in Genova, affidò al P. Bombelli una somma da depositarsi al Banco di S. Giorgio di questa città.

Nel 1586 il Ven. Bascapè per suo mezzo compose affari gravi coll'Ordine militare di Malta.

Quando nel 1589 i Carmelitani di S. Giovanni in Conca a Milano ostacolavano la fondazione di S. Alessandro, egli interpose i suoi buoni uffici a Roma e ottenne piena vittoria ai nostri.

Il Ven. Dossena ebbe grande stima del P. Bombelli il quale a Roma contava amicizie e alte aderenze tra i Cardinali di curia.

Morì a Roma in S. Biagio all'Anello a soli quarant'anni il primo marzo del 1593.

(*Vita del Ven. Bascapè. Cronaca di S. Alessandro, pag.* 9 — *Parelli: Vol.* 2, *p.* 7).

II. - **P. Bernardino Bidal de Courteville di Parigi** (prof. 1680).

Molto si adoperò per la conversione degli eretici Ugonotti.

Invitato ad Amburgo dal cugino suo abate Bidal, ambasciatore del re di Francia presso quella corte, per predicare le verità cattoliche, vi si potè recare munito delle necessarie facoltà della S. Sede. Dopo un anno il P. Generale Sacucci così gli scriveva:

« Godo della vita religiosa che la P. V. mena sebbene fuori del Chiostro. Così fece Cristo; prima fece e poi insegnò, e più agiatamente uno fa frutto con l'esteriore esemplarità che con le

prediche. Continui V. P. nel fervore incominciato e il Signore benedirà le sue fatiche e farà copiosa raccolta di anime».

Restò celebre l'abiura che fece nelle mani del P. Bidal il Cav. Giovanni Momontrency.

Morì questo zelante apostolo della verità in S. Eligio a Parigi il 10 marzo 1710. Aveva appena 50 anni.

III. - P. Gennaro Ricotti di Foggia (prof. 1882).

Il primo marzo 1932, moriva nel nostro Collegio Internazionale di Roma il M. R. P. Gennaro Ricotti, assai noto nell'ambiente ecclesiastico romano. Aveva 78 anni di età e cinquanta di vita religiosa.

Il P. Ricotti fu nella vigna del Signore l'operaio fedele e silenzioso, quanto più silenzioso tanto più fecondo di opere di bene per il prossimo.

Lui che cercò sempre l'ultimo posto, passò per tutti i gradi gerarchici del suo Ordine, fino alla carica di Vicario Generale che tenne dopo la morte improvvisa del R.mo P. Fraccalvieri. Fu anche Maestro dei Novizi, Provinciale, Superiore dei giovani studenti di Teologia, Assistente e Procuratore Generale.

Quanto bene, massime coll'esempio di vita regolare, umile ed obbediente, non fece ai suoi Confratelli!

Aveva anche nell'aspetto, tutta la dolcezza del buon pastore. Col sorriso largo e incoraggiante, con l'affabilità dei modi, con la giovialità dell'animo che si rivelava spesso anche in motti arguti, col fascino della bontà che spirava dal volto aperto e quasi sempre festoso, P. Ricotti attirava la confidenza di tutti, di modo che quanti lo conoscevano lo ricercavano come apprezzato direttore di spirito e consigliere prezioso. Rara era infatti la sua esperienza, per la lunga pratica di ministero sacerdotale, che svolse anche come Vice Parroco a S. Carlo ai Catinari e poi come Parroco a S. Dalmazzo in Torino. Di vita assai mortificata, non indulse mai, neppure per ragioni d'età, a nessuna concessione con sè, e fino all'ultimo si attenne alle astinenze e alle pratiche di vita comune, mentre il male, senza che alcuno se ne accorgesse, già minava la sua fibra robustissima. Egli, con grande spirito di abnegazione, noncurante della sua salute, visitava ancora, fino a quest'ultimi giorni, le numerose Case di Religione, di cui era confessore e predicatore, attendeva come Postulatore Generale ai lavori della causa di beatificazione, quando, non potendo più reggere alla fatica, si mise a letto per non rialzarsi più.

«*Paratus sum, non sum turbatus*» furono le parole che pronunciò quando si apprestava a riceve l'Estrema Unzione.

L'espressione rivela tutta la santità della vita di P. Ricotti.

(*Vita nostra - Marzo* 1931).

2 Marzo

I. - P. Ottavio Cellanova di Pavia (prof. 1750).

Fu «un piissimo Sacerdote, un vero Barnabita ed un indefesso operaio nella vigna del Signore», come scrive il P. Paolo Castelli. Esordì in Crema la sua vita Sacerdotale, ove per più di un ventennio insegnò in quelle nostre pubbliche scuole di S. Marino. Cooperò a promuovere il culto di S. A. M. Zaccaria.

In seguito passò a Pavia e là si diede interamente al ministero Sacerdotale. Coprì la carica di Proposto e di Procuratore in Pavia e dal Vescovo fu nominato esaminatore Sinodale.

Gli atti lo dicono: *Vir simplex et rectus* che attendendo a tutti i suoi uffici *summa cum diligentia, omnium sibi benevolentiam conciliavit*». Il Padre Castelli scrive: «La città tutta compianse la sua perdita».

Morì in Pavia il 2 Marzo nel 1805 d'anni 75.

(*Lettera Necr. P. Paolo Castelli*).

II. - P. Tommaso Acquarone di Portomaurizio (prof. 1762).

Insegnò dapprima filosofia nel Collegio di Portomaurizio ed in seguito teologia a Bologna e a Roma.

Più e più volte fu in Genova Proposto di S. Bartolomeo e di S. Paolo in Campetto, dove per una decina d'anni fu espositore della S. Scrittura nella pubblica Chiesa. Resse il Provincialato della Liguria in tempi difficili e fu anche Visitatore. Era molto dedito al ministero nascosto ma fruttoso della direzione della anime.

Amantissimo della Congregazione, in tempi burrascosi per gli ordini religiosi, tentato moltissime volte dal fratello a volersi ritirare a Portomaurizio a godere le dolcezze della famiglia e della libertà, non acconsentì mai. Il Giuliani lo pone tra i primi sacri oratori Liguri del secolo decimottavo. Morì in S. Bartolomeo degli Armeni in Genova il 2 marzo 1802 d'anni 57.

(*Levati: Provinciali della Liguria*).

III. - P. Alessandro Ippolito di Napoli (prof. 1859).

Ebbe la sua prima destinazione in Bologna come aiutante del Vicerettore, ma essendo quel clima nocivo alla sua salute ritornò nella sua Provincia, ove disimpegnò l'ufficio di Vicerettore e l'insegnamento nel ginnasio, dapprima in Pontecorvo, poi in Torre nel Greco, ove si era ridotto il Convitto per la soppressione.

Apertosi il nuovo Collegio Bianchi in Montesanto, vi fu ascritto come Vicerettore.

Nel 1893 passò dall'insegnamento al sacro ministero. Predicò due volte il mese mariano nella nostra Chiesa di Caravaggio ed una volta nella Cattedrale di Capua.

« Era un uomo di cuore e molti ricordano con quanta carità fosse solito prestarsi ai bisogni altrui ». Morì improvvisamente a 60 anni. Qualche giorno prima si era confessato e nella stessa mattina della morte aveva celebrato.

(*Lettera Necr. P. Rippa*).

3 Marzo

I. - P. Erasmo Gabbini di Milano (prof. 1716).

Il P. Gabbini si dedicò dapprima all'insegnamento della filosofia e della teologia, poi come scrive il P. Pezzi: « *A disputationibus scholasticis ad verba facenda ad populum se totum convertit* ». Passò non pochi anni a Lodi, dove Mons. Gallarati Vescovo di quella città lo nominò suo Teologo. In Lodi oltre gli esercizi spirituali e il panegirico di S. Alberto, fece anche il Quaresimale nella Cattedrale. La poesia aveva in lui un ottimo cultore. Nel 1734 diede alle stampe una raccolta di iscrizioni, odi, e un'orazione per le solenni esequie del Marchese Baldassarre Patigni, Legato di Filippo V, re di Spagna presso Luigi XV re di Francia. Le iscrizioni poste in S. Barnaba di Milano per la Beatificazione del B. Alessandro Sauli furono composte dal P. Gabbini. Il P. Pezzi ce ne conservò una copia nei suoi MS. Questo erudito e zelante religioso passò i suoi ultimi giorni di vita in S. Marco di Novara dove rese l'anima a Dio il 3 Marzo 1762 in età di 62 anni.

(*Lettera Necr. P. Duchi*).

II. - P. Isidoro Bernareggi di Milano (prof. 1754).

Fu uno dei più insigni matematici del suo tempo e idraulico peretissimo, e pubblicò su queste materie lavori pregevolissimi.

Suo merito specialmente è di aver corretto gli errori invalsi comunemente presso gli ingegneri nel misurare le acque nei canali irrigatori. Fece anche un trattato sull'*Arte di delineare gli orologi solari*. Fu amico del P. Frisi e revisore delle sue opere.

Insegnò dapprima le Matematiche a Thonon in Savoia. e poi a Lodi, dove soggiornò a lungo. Ma sentiamo il P. Guenzati suo Superiore:

« Questo buon religioso servì la Congregazione negli impegni di lettere e di filosofia ai nostri Chierici in S. Barnaba di Milano.

In Lodi poi era grandemente stimato non solo per i suoi talenti, dei quali ha dato pubblici saggi in varie opere di matematica, date alle stampe, ma altresì per la sua religiosità ».

Morì il 3 Marzo del 1808 d'anni 74.

(*Colombo - Profili Barnab., pag.* 186).

III. - P. Tranquillo Rubbiati di Lodi (prof. 1806).

Trascorse molti anni a Bologna dove fu Professore insigne al Collegio S. Luigi.

Quando nel 1810 il governo volle istituire il Liceo, il P. Rubbiati venne eletto Reggente e insieme professore di matematica.

Tenne la sua carica in quei tempi difficili con tanta solerzia da meritare l'affetto e la riverenza non solo dei giovani ma degli stessi professori.

Il P. Stanislao Tomba, scrive di lui:

« Il Rubbiani con somma cura procacciò sempre a bene dei giovani di tener lontano da essi tutto ciò che poteva servire al disordine,

sicchè il Liceo divenne per molti giovani esteri di vantaggio anche alla buona educazione. Ed oltre alle istruzioni ed esortazioni che dava loro, procurò che intervenissero alle Congregazione degli altri secolari, ed agli Esercizi Spirituali che in Quaresima si davano in ciascun anno agli scolari ed ai Convittori». Da Bologna passò a Roma ove fu eletto Procuratore Generale, nella qual carica, morì il 3 Marzo 1844 in età, d'anni 70.

(*P. Albini*: *Vita di Mons. Tomba, pag.* 189).

IV. - **P. Angelo Ferrari di Portomaurizio** (prof. 1823).

Benchè ligure di nascita passò quasi tutta la sua vita religiosa nella provincia napoletana.

Insegnò rettorica, filosofia e matematica nei nostri Collegi di Pontecorvo, e di S. Maria di Caravaggio. Nel 1871 passò al Collegio Bianchi dove incontrò la morte.

Ebbe il P. Ferrari ingegno, vario, e ai sereni studi di filosofia e matematica unì quello della Letteratura e delle belle arti. Scriveva felicemente con brio giovanile. Conosceva bene l'inglese, e dipingeva con molta maestria quadri di sacro argomento. Con tante cognizioni sentiva bassamente di sè. Di carattere dolcissimo tutti intratteneva intorno a sè per la piacevolezza e candore dell'animo suo. Tutti quelli che l'avvicinavano si accordavano in dire che ben gli stesse il nome di Angelo sortito al sacro fonte. Molto soffrì ma tutto con grande pazienza e rassegnazione. Volò al cielo quasi settantenne il 3 febbraio 1872.

(*Lettera Necr. P. Spaccapietra*).

5 Marzo

I. - **P. Benedetto De Giorgi d'Albenga** (prof. 1563).

Frequentando l'Università di Pavia conobbe S. Alessandro Sauli, e, ammirandone la santità e la dottrina, desiderò di seguirlo nella sua vita di perfezione. Il giorno dell'Assunzione del 1562 vestiva il nostro abito.

Scrive di lui il P. Provera: «Era sacerdote e confessore di molto credito e concorso e che attendeva con molta diligenza e carità alla salute del prossimo.

Egli godendo di molta stima, veniva favorito dai suoi numerosi penitenti di buone elemosine, che egli portava nelle mani del suo superiore. Accrescendo sempre tali offerte, e vedendo che il P. Giovanni Bellarino suo superiore le impegnava per il mantenimento della casa, più che all'abbellimento della Chiesa, pensò di non consegnarle più, di accumularle nascostamente, con l'intento di consegnarle in qualche occasione propizia.

Le antiche memorie sono concordi nell'attestare il castigo che il Signore permise per punirlo di questa mancanza contro la povertà.

Una notte del 1583 il claustrale silenzio del Cenobio nostro di Pavia, fu disturbato da gridi e strepiti.

Tutti accorsero alla cella del De Giorgi, e lo trovarono spaventato, che gridava che li demoni lo flagellavano. Li Padri si misero in orazione, altri lo segnavano con acqua benedetta. Interrogato rispose: che teneva in camera alcune reliquie con poca riverenza, e per aver nascosto denari per spenderli in Chiesa a modo suo, il Signore avea permesso al demonio di flagellarlo.

Raccolte dal Superiore dette cose e ritirate, cessò la flagellazione, ma restò stupido e mezzo fuori di sè e fu condotto poi a Milano, a S. Barnaba, e dopo alcuni mesi morì contrito».

(*Barelli*: *Tomo I, pag.* 275 — *Spinola MS, p.* 204 — *Premoli*: *B.ti* 500, p. 290).

II. - **P. Martino Praun di Mistelbach** (prof. 1730).

Fu più volte Provinciale della Provincia Austriaca, Visitatore Generale, Proposto e Maestro dei Novizi a S. Michele di Vienna e a Mistelbach.

La Cronaca fa questo bell'elogio di lui:

«*Prudenter, pacifice et vigilanter gubernabat*».

In gioventù insegnò con grande valentia filosofia ai nostri studenti tedeschi.

Amò molto la preghiera, il silenzio, il ritiro.

Incontrò serenamente la morte il 5 marzo 1784.

(*Lettera Necr. P. Nicolao Spinger*).

III. **P. Michele Mazzuconi di Rancio (Lecco)** (prof. 1842).

Fu Superiore a Parigi, a S. Barnaba a Milano, e tenne per molti anni la carica di Parroco e Proposto in S. Alessandro.

Il P. Pietro Gazzola fece di lui questo elogio: « Fu Padre d'integrità antica cristiana, di fede profonda e vivissima, religioso ossequentissimo all'autorità.

« L'ingegno ebbe perspicace, la mente ordinata, l'erudizione e la dottrina varia e sicura, l'animo nobilissimo. Passò sulla terra operando il bene e lasciò la sua memoria in benedizione. Con lui la Congregazione perdette uno dei suoi membri più venerati e cari ed un esempio di virtù ».

Morì a Milano in S. Alessandro a 75 anni nel 1886.

(*Lettera Necr. P. Gazzola*).

6 Marzo

I. - **P. Giuseppe Crivelli di Milano** (prof. 1640).

Di nobilissima famiglia « alle prerogative della sua nascita, lasciò scritto il P. Cernuschi, unì integrità e dottrina ».

Fu lettore di Filosofia e Teologia, Penitenziere e Proposto dell'insigne Collegio di Macerata. Le memorie di S. Barnaba, riassumono il suo elogio in queste parole: « *Maximus regularis observantiae cultor* ».

Affetto da grandi dolori al capo li sopportò pazientemente, senza prendere alcuna cura, « *patientissime tulit sine cura* ».

E' annoverato fra i Benefattori di S. Barnaba di Milano, poichè per suo mezzo furono donate L. 4.000 che « diedero l'impulso di cominciare la fabbrica verso la strada della Pace » con la demolizione di certe casupole che ingombravano quella parte del Collegio.

Morì in S. Barnaba il 6 Marzo 1684 a 58 anni.

(*Acta S. Barnabae - Vol. 2, pag.* 439).

II- - **P. Carlo Francesco Guttemberg di Vienna** (prof. 1737).

Compì i suoi studi teologici a Roma. Terminatili tornò nella sua Patria e si consacrò tutto al ministero della divina parola nelle diverse case di quella provincia.

Era uomo molto timorato, delicatissimo di coscienza, osservatore esattissimo di tutte le regole. « *Vir tenerrimae coscientiae, regularem observantiam ad unguem semper custodivit* ».

Passò a miglior vita a 75 anni nel 1795.

(*Lettera Necr. P. Barnaba Angerer*).

III. - **P. Gabriele Chiapareili di Napoli** (prof. 1833).

Nato a Napoli nel 1813, entrò nella nostra Congregazione il 7 ottore 1832. Terminati gli studi ed ordinato Sacerdote fu successivamente applicato all'insegnamento nei nostri Collegi di Vercelli, di Napoli, di Livorno, di Parma.

Ai 10 di aprile del 1853 fu nominato Proposto del Collegio di S. Carlo in Arpino. Nel novembre del 1856 fu assegnato al Collegio di S. Giovanni Evangelista in Arienzo S. Felice, dove fu Proposto nel biennio 1866-67 e trascorse gli ultimi 23 anni di vita. « Attese sopratutto alle opere del sacro Ministero, specialmente colla predicazione della parola di Dio e coll'amministrazione del Sacramento della Penitenza. Dotato di una operosità straordinaria trovò qui un campo adatto a spiegare tutta l'energia del suo carattere nel coltivare le anime. Ma quando per le vicende politiche andò man mano scemando quella comunità, parve l'uomo eletto dalla Provvidenza a sostenere il peso di un laborioso ministero. Nè meno ci voleva dell'instancabile suo zelo per bastare quasi solo, a coltivare una vigna, per la quale appena era stata sufficiente l'opera di molti. Predicare tutti i dì festivi, ascoltare le confessioni dalle prime ore del giorno insino a mezzodì, per ripigliarle assai spesso nelle ore pomeridiane, prestarsi ad ogni altra sacra funzione, visitare gl'infermi, fu la vita di 23 anni spesa in quel Collegio con molta gloria di Dio e immenso frutto spirituale di quella popolazione piena di fede e ricca di ogni opera di cristiana pietà ».

Morì in Napoli il 6 marzo 1879 all'età di 66 anni.

(*Lettera obituaria del P. Vincenzo Spaccapietra*).

7 Marzo

I. - P. Gerolamo M. Candiani di Pavia (prof. 1593).

La vita edificante dei nostri primi Padri in Pavia attirò alla Congregazione non solo giovani secolari, ma anche sacerdoti dotati di bell'ingegno e di grandi virtù. Uno di essi è il Padre Candiani. Entrò nel Noviziato di Monza nel 1592, il giorno dell'Immacolata, e il 21 marzo dell'anno seguente professò i voti solenni nelle mani del Padre Generale Tornielli. Destinato a S. Vincenzo di Cremona, dopo solo quattro anni di vita religiosa, mutò questa valle di lacrime coll'eterno soggiorno del Santo Cielo. Ebbe anch'egli la sorte del giusto, il quale, come dice la Sacra Scrittura, compiuto in breve tempo la sua carriera mortale, mostra opere d'anni lunghissimi.

Sua mansione fu quella di dirigere nello spirito le nostre Angeliche di S. Marta di Cremona e per confessione di quelle religiose vi riuscì molto bene ed ottenne frutti copiosi.

« Sacris Monialibus S. Marthae Confessionibus excipiendis, uti Confessarius Ordinarius strenue, accurate, quippe qui erat vir bonus, prudens et charitate non qualicumque praeditus operam navavit. Quo quidem memoria temporis spatio in eiusmodi gravi munere ille se gessit, ut memoratae sibi ipsis satisfactum fuisse mirificosque regularis disciplinae fructus retulisse, ingenue fatentur. Unde etiam tam probi viri jacturam et ipsae pariter aegre tulerunt ».

Riferiremo pure l'elogio che di questo buon religioso fa il Padre Stancari nella sua Cronaca di Cremona: « Il P. Don Girolamo M. Candiani di Pavia, in 4 anni di religione ch'ei visse la servì degnamente e lodevolmente. Fatto confessore ordinario delle Angeliche di S. Maria mirabilmente adempì il suo officio. Consumato da varie sorta di febbri per circa 5 mesi, con ogni esempio di religiosa pazienza, in età di 40 anni morì addì 7 marzo, Domenica di Passione del 1598 alle hore 16 nel qual tempo il sole pativa eclisse ».

(Stancari - Cronaca di Cremona).

II. - P. Antonio M. Buronzo di Genova (prof. 1622).

Nacque a Genova ma i suoi erano oriundi di Vercelli. Anche un suo fratello di nome Eusebio e maggiore di lui di 25 anni fu Barnabita.

Fece Antonio Maria il suo Noviziato in S. Eligio di Parigi; nulla sappiamo della sua giovinezza. Religioso, dimorò moltissimi anni a Roma in S. Carlo. Scrive il Card. Fontana che: « fu devotissimo di S. Anna e gran promotore della sua devozione e delle sue feste in S. Carlo a' Catinari ».

Per più anni presiedette l'accademia degli *Infecondi, quam laudabiliter conditione, ingenio ac labore amplificavit.*

III. - P. Adalberto Hulek di Kostelez (Boemia) (prof. 1846).

Ordinato Sacerdote venne destinato coadiutore a Mistelbach e poi in S. Michele di Vienna, dove lavorò assiduamente al bene delle anime.

In seguito fu eletto Maestro dei Novizi per ben 12 anni.

Nel 1876 venne ascritto al Collegio di S. Maria Ausiliatrice in Vienna, ove fu Curato e Prefetto della Sacristia e quivi rimase sino al termine dei suoi giorni.

In Congregazione ebbe la carica di Consultore Provinciale e di Visitatore Generale della Provincia Germanica.

Era uomo d'ottima indole, umile, affabile, e perciò caro a tutti. Morì il 7 Marzo 1888 in età di 68 anni.

(Lettera Necr. P. Zudrung).

8 Marzo

I. - P. Pier Francesco Bonatti di Milano (prof. 1709).

Passò molti anni a Casalmaggiore come Professore e Viceretore di quelle nostre Scuole. Attese al suo ufficio con intelletto d'amore e tutto fece per istillare nel cuore dei giovani vivi sentimenti di onestà, di pietà, e di timor di Dio, e ciò con grande soddisfazione dei loro parenti.

Nel 1737 venne destinato a Monza come Proposto e Maestro dei Novizi, officio che disimpegnò con la massima vigilanza, e con amorevolezza materna. Durante il suo governo avvenne la traslazione del corpo del Ven. Canale. Il P. Bonatti dopo aver fatte tutte le pratiche neccessarie ed ottenuto dal Card. Stampa Arcivescovo di

Milano, i relativi permessi, scrisse una « Relazione al P. Generale Gazzoni sui particolari degni di attenzione sulla traslazione del Corpo del Ven. Canale ». Già da alcuni anni era minato dal male, ma egli con una forza d'animo veramente eroica lo sopportò, senza mai dare a divedere cosa alcuna, sempre intento ai suoi doveri. Finalmente non potendo più reggere, dovette porsi a letto, e dopo alcuni giorni rese l'anima a Dio l' 8 Marzo 1743 all'età di 52 anni.

(*Acta S. M. C. Mod. V. 3, pag. 243. — Gallizia: V. Ven Canale, p. 353, 359*).

II. - **P. Giuseppe Francesco Domenichetti di Milano** (prof. 1866).

Fu un'anima tutta di Dio.

Dopo aver fatto gli studi nei Seminari Diocesani, ordinato sacerdote fu dapprima per qualche anno coadiutore a Turro Milanese, e poi parroco del paese alpestre di Caglio nella Valsassina. A quarant'anni, spinto dal desiderio di maggior perfezione, abbandonò tutto per abbracciare la vita religiosa.

Fatto il suo Noviziato in S. Barnaba di Milano, con indulto Pontificio fece due mesi prima del tempo stabilito la professione semplice il 10 Giugno 1866. L'anno dopo passò Coadiutore a S. Alessandro di Milano, dove rimase sino all'ultimo dei suoi giorni. Fece la professione solenne il 21 giugno 1869.

Ricco di ottimo spirito religioso, e zelante della gloria di Dio, e del bene del prossimo, soffriva molto per le offese fatte al Signore, e per la perdita di tante anime. Con eroica pezienza sopportò i dolori vivissimi della sua ultima malattia, e non finiva di benedire la Congregazione per averlo accolto nel suo grembo.

Grande fu il dolore di tutti per la perdita di sì perfetto religioso. Passò a vita migliore l'8 Marzo del 1874 in età d'anni 48 in S. Alessandro di Milano.

9 Marzo

I. - **Fr. Omobono Volpini di Cremona** (prof. 1636).

Le memorie di Cremona registrano una segnalata grazia che nel febbraio 1639 il Signore concesse a questo buon converso per intercessione di S. Alessandro Sauli. « Fr. Omobono nostro converso, di

ottimi costumi, cadde improvvisamente in una infermità detta estravenazione maggiore, in cui in termini di pochi giorni con una febbre ardentissima gli si gonfiarono mostruosamente e divennero neri come un carbone i piedi, le mani, il naso... Si chiamarono i primi medici, i quali unitamente dissero che per salvarlo non restava che a tagliargli i piedi e le mani, ma scorgendo in seguito che gli si gonfiavano per infezione le labbra, le orecchie, le gambe e le braccia lo diedero per ispedito. Il Protofisico Lupi veduto che un chirurgo con la lancetta gli intagliava il naso, gli comandò che desistesse da quella operazione, perchè il caso era senza rimedio e sarebbe morto prima della mezzanotte. Allora il Proposto P. Adriano Modroni gli portò il Viatico ed esortò il fratello a raccomandarsi con vivezza di fede all'intercessione del B. Sauli, facendogli fare non sò qual voto. Ciò fatto F. Omobono cominciò subito a prender notevole miglioramente e in poco tempo risanossi del tutto con stupore dei medici, che riconobbero il miracolo ».

Visse ancora questo fratello per ben undici anni, conducendo sempre una vita tutta data alla pietà ed all'esercizio d'ogni virtù. Gli Atti di Cremona elencando i defunti del triennio 1647-50 dicono che morirono tre religiosi, tutti *singularibus virtutibus praediti*. Il terzo fu il nostro. *Tertio Frater Homobonus cuius nomen et mores, ut communi consensu fatentur omnes, in toto religione vitae curriculo nil male sonant*. Morì in Cremona nel marzo 1650 in età d'anni 60.

(*Act. Colleg. S. Vinc. Cremonensis*).

II. **P. Paolo Vincenzo Pelletta di Asti** (prof. 1674).

Apparteneva ad una nobilissima famiglia piemontese. Insegnò filosofia, in diversi nostri Collegi, e tenne molti quaresimali « con molto profitto di chi lo udiva ». Predicò a Vercelli, *totius civitatis plausu*, per la sua dottrina ed eloquenza. A Milano pure incontrò moltissimo per *ingenium, eloquentiam, pietatem suam*. Fu superiore a Chieri per un settennio. Incontrò la morte « con una somma edificazione di tutti » il 9 Marzo 1767 in età d'anni 60 in S. Dalmazzo in Torino.

(*Acta Coll. Cherensis, Vol. 2*).

10 Marzo

I. - **P. Flaminio Langhis di Novara** (prof. 1665).

Fu lettore di filosofia e di teologia e Quaresimalista.

Nel 1672 tenne le prediche quaresimali nel Duomo di Milano, *adstantium plausu.*

Uomo di grande attività e spiritualità si approfondì in ogni genere di studi sacri e profani. Pubblicò nel 1687 il suo *Quaresimale,* nel 1681 i *Contrapunti sopra Seneca,* nel 1687 *Le Questioni Teologiche,* in 12 volumi, e così altre non poche nè piccole opere che qui sarebbe troppo lungo enumerarle.

Nel 1684, essendo Proposto di S. B. in Milano, domandò e ottenne di ritirarsi nel Collegio di Montù per passare, nella solitudine, gli ultimi giorni di sua vita. Ivi nel 1722 il 10 Marzo moriva in età di 60 anni.

(*Pezzi*: *Scriptores Barnab.*).

II. - **P. Lodovico Robbio di Milano** (prof. 1675).

Fu un fervoroso discepolo del Ven. Canale, intorno al quale lasciò scritti dei particolari interessanti ed edificantissimi.

Passò molti anni di sua vita a S. Croce di Casalmaggiore dove morì Proposto del Collegio. Riferiamo quello che lasciò scritto di lui il P. Moltini: « Dopo due ore di replicati accidenti apopletici è passato a miglior vita il mio M. P. D. Ludovico Robbio a 10 Marzo d'anni 53. Disse al mattino la prima Messa, assistè al confessionale, nell'atto del primo accidente ha dato segno di volere ed ha avuto l'Estrema Unzione. Si confessava spessissimo, e in questi ultimi giorni con una confessione generale, onde devo sperare che sia a godere il premio della sua buona operazione ».

(*Lett. Necr. P. Moltini*).

III. - **P. Pietro Geyer di Dobermansdorf (Austria)** (prof. 1744).

Occupò con onore diverse cariche nei Collegi della Provincia Germanica e per vent'anni fu Cappellano di campo dell'imperiale Reggimento di Stèm, comportandosi sempre egregiamente, pricipalmente nella guerra che l'Austria combattè contro la Prussia. Mostrò tanta sollecitudine e fervore pel bene spirituale e materiale dei soldati, che essi non cessavano di lodarsi di lui. Quando, dopo ripetute sue istanze, ritornò al Convento, il reggimento a malincuore lo vide allontanarsi, e fece di tutto perchè continuasse nel suo ufficio. E tanta buona memoria conservarono di lui che vollero accorrere al suo funerale, in gran numero, prestando a lui tutti gli onori militari, felici di poter dare questo segno d'affetto a lui che tutto erasi sacrificato pel bene loro sì in pace che in guerra. Morì a 57 anni, dopo d'aver domandato *ardentissime* i Sacramenti, che *devotissime* ricevette, l'anno 1780 in Mistelbach.

(*Lettera Necr. P. Zeyer*).

IV. - **P. Luigi Valdani di Milano** (prof. 1792).

E' l'autore della vita del Servo di Dio P. Felice De-Vecchi. Insegnò filosofia e fisica in S. Barnaba di Milano ai nostri Studenti e nelle Scuole Arcimboldi.

A queste occupazioni aggiunse la predicazione della parola di Dio, attirando intorno a sè tutti e sopratutto gli ignoranti, che ritraevano gran frutto. Venne la soppressione del 1810 ed egli fu obbligato a ritirarsi presso una sorella, tenendosi in strettissima corrispondenza con i confratelli secolarizzati. Ristabilitasi la Congregazione egli non vi potè rientrare a causa dell'infermtà della sorella. Ma morta nel 1840 costei, adempì il suo vivo desiderio.

Per la sua infermità non poteva reggersi in piedi, e allora si fece portare su di un seggiolone.

Così passò alcuni anni di vita, felice di essere ritornato fra i Confratelli. Accoglieva tutti con amabili sorrisi. Era eloquente e vivace, benchè alle volte fosse assalito da profonda malinconia.

Volle, prima di morire, che fossero bruciati tutti i suoi scritti. Finalmente, dopo tanti anni d'infermità, munito di tutti i conforti della religione passò da questa vita il 10 Marzo 1845 in età di 71 anni.

(*P. Gobio*: *Cenni premessi alla vita del P. F. De-Vecchi*).

11 Marzo

I. - **P. Giuseppe M. Rusconi di Livorno** (prof. 1759).

« Servì molti collegi in qualità di sacerdote ed in ispecie quello di S. Sebastiano di Livorno per molti anni anche come superiore. Nei grandi impegni sempre ebbe di mira la maggior gloria di Dio e l'utile della Congregazione, con una esatissima fedeltà ed esemplarità tanto presso di noi che presso i secolari. Fece molto bene a questo

collegio con averlo provveduto di molte cose sebbene minute del tutto necessarie e di non ordinarie spese. La sua morte fu consona alla sua vita, informata a quella pietà e religiosità con la quale sempre è vissuto, oltre una somma e perfetta rassegnazione al Divino volere. La sua morte fu compianta da tutta la città; avendo a tutti dati segni di buon religioso.

Morì l'11 marzo 1717 in età d'anni 54.

(*Lett. Necr. del P. Carlo Amedeo Antoniotti*).

II. - **P. Carlo M. Gradignano di Milano** (prof. 1797).

Passò la sua vita religiosa in Milano ed in Pavia, tutto inteso alla salute dei prossimi principalmente colla predicazione, nella quale riuscì mirabilmente. Ne abbiamo splendidi saggi nelle tre orazioni funebri, stampate, di personaggi insigni del suo tempo. La prima fu recitata nelle esequie di Monsignor Visconti Barnabita, Vescovo di Novara, la seconda ne' funebri di Donna Teresa de' Memes, Marchesa di Borgomanero: la terza fu detta in lode del defunto principe Massimiano Lewestein, Governatore di Milano. In Congregazione tenne onorevoli cariche e cioè: quella di P. Vice - Provinciale di Lombardia, per quasi due anni; di Proposto di S. Alessandro in Milano e di S. M. Incoronata in Pavia.

Essendosi, durante quest'ultima carica, ritirato a Milano in San Barnaba per ristorare le forze, quivi morì nel bacio del Signore l'11 Marzo 1731 nell'età di 50 anni, lasciando gran desiderio di sè. Di questo religioso, rapito da morte immatura, così parlano gli atti di S. Barnaba: «*O qualem, quantumque virum in eius morte Congregatio nostra deperdidit! In confessionibus excipiendis, in concionibus habendis, in spiritualibus exercitiis tradendis assiduus, frequens, incomparabilis...*

Fuit Vice-Provincialis huius Provinciae, quam difficillimis temporibus strenue administravit.

(*Levati: Provinciali Lombardi, pag.* 56).

III. - **P. Giusto M. Berlia di Carmagnola (Piemonte)** (prof. 1847).

Dedicatosi all'insegnamento fin dai primi anni di vita religiosa, insegnò a Napoli e a Livorno. In seguito passò a Bologna donde ritornò a Livorno professore per molti anni di greco «che era il suo

studio prediletto». Quando il municipio di Livorno volle togliere a' nostri le pubbliche scuole del Ginnasio e del Liceo egli, con bel esempio di religiosa virtù, rifiutò tutte le proferte di stipendio, e subito chiese altra destinazione al P. Generale, che lo destinò a Moncalieri. Quivi stette tre anni, finchè venne mandato a Firenze dove rimase fino al termine dei suoi giorni. A Firenze si perfezionò tanto nel greco che, per giudizio di molti, non poteva temere rivali.

Coltivò anche la poesia italiana, e in essa fu accuratissimo nelle forme, sobrio nello stile. Amante com'era della quiete passava lunghe ore tra i suoi studi prediletti. Non negò però mai la sua assistenza ai giovani che fossero più inclinati al greco, e si formò alcuni alunni che gli fecero onore.

Era uomo di una bontà ingenua, in molte cose quasi infantile, d'indole dolce e amabile.

La sera antecedente alla sua morte si confessò e la mattina stessa che fu colpito da apoplessia celebrò la S. Messa e si commosse visibilmente alla lettura del Vangelo di Lazzaro. Spirava l'undici Marzo 1894 in Firenze in età di 66 anni.

(*Lettera Necr. P. Moltedo*).

12 Marzo

I. - **D. Dionisio Carminati di Milano** (prof. 1563).

Di questo pio giovane troviamo scritto in un antico documento «Alessandro Carminati, uno del numero delli putti qui permanenti, tolti in casa per introdurre alle christiane instituzioni pervenuto all'età competente fu vestito del nostro abito clericale, e gli fu posto nome Dionisio.

Che Signore gli doni d'imitare quel glorioso Santo, che fu vero

discepolo dell'apostolo e Protettor nostro Paolo Santo. Il 30 settembre tolse la tonsura e a 31 li quattro minori, e il primo gennaio 1563 celebrò la sua professione *inter missarum solemnia*. A 12 marzo 1655 il suddetto Dionisio passò a miglior vita ».

(*Liber Barn., pag.* 46).

II. - **P. Damiano Olocati di Milano** (prof. 1621).

« Questo padre è rimasto famoso nei nostri annali perchè con fervore apostolico predicò la penitenza nel 1633 quando si temeva imminente l'eruzione del Vulcano. Andò processionalmente a venerare il gran protettore della città di Napoli S. Gennaro. Inalberò egli un Crocifisso e con grossa fune e catena al collo seguito dai fratelli Conversi in mantello, e dai Padri con la veste superiore tutti a due a due col capo scoperto, con funi al collo, cantando salmi di penitenza e seguiti dalle tre confraternite istituite nella nostra Chiesa, e da numeroso popolo si portarono alla metropolitana e venerate le Sante Reliquie, ritornarono a Portanova, e qui fu fatto dal P. Olocati un breve sermone, con tanto sentimento di compunzione, da cavare le lacrime a tutto l'uditorio, che gridava ad alta voce misericordia. Nel suo zelo non si fermò qui ma per scuotere ancora i resistenti prese a flagellarsi con dure ritorte. Molti e molti si convertirono, ed alcuni risolsero di abbandonare il mondo, e di abbracciare la vita religiosa ».

Breve fu la sua vita. Negli ultimi anni fu tormentato da una arsura tremenda che l'obbligava a bene molta acqua, e da dolor di capo.

Per poter lavorare dovette far uso del tabacco. Secondo i medici questo gli accelerò la morte. Riposò nel Signore il 12 Marzo 1647 in S. M. di Portanova in Napoli a 44 anni.

(*Cronaca S. M. Portanova - Napoli - Barelli, pag.* 322, *Vol.* 2).

III. - **P. Francesco Calderara di Milano** (prof. 1709).

Il P. Pezzi nella sua cronologia dei Barnabiti, tratta della fondazione del Collegio Longone in Milano che fu il primo Convitto che ebbe la Congregazione. Dopo aver parlato del primo Rettore Padre Bartolomeo Sitone, accenna al primo Vicerettore che fu il P. Calderara, e ne fa l'elogio con le seguenti espressioni: « *P. Sitonus renunciatus est novi collegi rector, assignato in eius adiutorium altero Sacerdote Vice Rectoris munus gerente scilicet Carolo Francesco Calderara mediolanensi genere, prudentia et dexteritate praestanti.*

Altro non si trova intorno a lui; a noi però basta l'elogio di un suo contemporaneo, così grave nei giudizi.

Il P. Calderara è il primo dei Vicerettori che si succedettero nei nostri Convitti. Passò a miglior vita a Pavia nel marzo 1745 a 52 anni.

(*Pezzi: Cronologia, pag.* 353).

13 Marzo

I. - **P. Giuseppe M. Baldi di Novara** (prof. 1686).

Insegnò per molti anni nelle nostre scuole e poi fu messo a capo dei Collegi di Foligno e di Novara « del quale collegio, scrive il Cancelliere alla sua morte, è sempre stato grandemente benemerito in ogni occorrenza, non meno che della chiesa, alla quale sempre ha procurato con divota sollecitudine i più propri e preziosi ornamenti, oltre all'averla assistita indefessamente al Confessionale, da molta nobiltà frequentato.

E' stata la sua morte molto compianta dall'E.mo Borromeo, di cui era confessore, e da tutti i penitenti e cittadini, l'estimazione dei quali egli si era conciliata con la sua esemplarità e religiosa prerogativa, e molto più compianto dai religiosi confratelli che intenerì, e compunse avanti di ricevere il S. Viatico, chiedendo umilissimo perdono di quei mancamenti che in lui non si scorgevano, con aver di più imposto al suo confessore, per le viscere di Gesù Cristo di chiedere un tal perdono a tutti i collegi massimamente della Provincia del supposto di lui mai esempio dato. Si eseguisce pertanto questa imposizione per le premurose istanze da esso fatte a voce, ed iscritto con un biglietto posto ai piedi del Crocifisso nella sua stanza ».

Morì il 13 marzo del 1732 in età di 68 anni.

(*Lett. Necr. del P. Crivelli*).

II. - **P. Placido Rambaldi di Portomaurizio** (prof. 1722).

Lettore di fisolofia e poi di teologia in diversi collegi della Toscana e Liguria, fu anche Penitenziere in Bologna, Provinciale per tre volte ed Assistente al P. Generale. Fu uomo di grande pietà, della quale diè prova ricevendo con straordinario fervore gli ultimi Sacramenti, con grande edificazione spirituale dei suoi confratelli. Sappiamo dal Card. Fontana che come Penitenziere diede alle stampe

nel 1752: *Le decisioni dei casi di coscienza per la Diocesi di Bologna.*

Morì in S. Bartolomeo degli Armeni il 13 marzo 1778.

(*P. Levati: Prov. Piemon., pag.* 126).

III. - **P. Giovanni Bartolomeo Gandolfi di Sestri Lev.** (prof. 1742).

Parla di lui lo Spotorno nei suoi *Scrittori Liguri* « P. Giovanni Bartolomeo Gandolfi Barnabita visse molti anni nel collegio Ghislieri di Firenze ed ebbe grandissima attitudine alla poesia burlesca e satirica, ma come egli non facesse conto delle sue fatiche, nè altri si tolse la sua cura di prenderne copia, lasciò la gloria, quel che sia di questa maniera di poetare al P. Luigi Serra Olivetano professore all'Università di Genova ».

In una sua lettera del P. Rossi troviamo maggiori particolari intorno al P. Gandolfi:

« Fu egli poeta di un estro assai felice, insegnò con grande riputazione la Rettorica per più anni a Portomaurizio ed in Firenze, e per più anni fece le lezioni scritturali in Pisa e poi in Bologna, sempre con grande concorso e con applauso eziandio dei letterati. Fu superiore di Finale affaticandosi sempre per il bene spirituale del prossimo, lasciando ovunque onorata ricordanza del suo ingegno e della sua probità ». Morì a Genova in S. Bartolomeo il 13 marzo 1790 d'anni 54.

(*Spotorno: Scrittori Liguri, Vol.* 5, *pag.* 78).

14 Marzo

I. - **P. Giovanni Luigi Giussani di Milano** (prof. 1638).

Convisse molti anni col Ven. Canale e fu Revisore dell'Opera: « *La Verità scoperta al Cristiano* ». Il Venerabile lo ricambiò assistendolo amorosamente in morte. Durante il Noviziato, ammalatosi gravemente, dietro consiglio del P. Maestro P. Onorio Albertazzi, fece voto di offrire alla Madonna di Spoleto un secchiello d'argento per l'acqua benedetta e guarì miracolosamente.

Compiuti gli studi in S. Barnaba, passò in Cremona dove celebrò la prima S. Messa.

Passò gli ultimi anni di vita a Monza con grande fervore di spirito e le Memorie lo ricordano con queste parole:

« Questo Padre nel tempo che qui è stato di circa nove anni si è affaticato nel servizio della Chiesa con edificazione di tutti quelli di Monza e di altri che lo hanno praticato ».

Morì a 57 anni il 14 marzo 1679 e il V. Canale dando l'annuncio del suo transito ai Collegi diceva che aveva sopportato il suo male con molta pazienza ed edificazione.

(*P. Gallizia: Vita Ven. Canale, pag.* 202. — *Lettera Necr. del Padre Canale*).

II. - **P. Celso dei Conti della Somaglia di Milano** (prof. 1726).

Insegnò dapprima Filosofia nelle Scuole di S. Alessandro in Milano, poi la Teologia a Bologna dove fu anche Penitenziere della Metropolitana e Proposto del Collegio S. Paolo, carica che tenne anche in S. Barnaba.

In seguito venne eletto Direttore Spirituale delle Angeliche di Milano.

Fu anche Provinciale di Lombardia e come tale fece di tutto per dissuadere il P. Giulio Grandi dallo stampare il suo libercolo sulla questione della conferma dei Superiori dopo il triennio. Gli scriveva in questi termini: « E' meglio che badi a sè e non si brighi di quanto opera la Religione, mentre ella potrà godere maggior quiete di spirito e di corpo ».

Leggiamo del P. Della Somaglia negli Atti di S. Barnaba: « *Singula officia implevit cum animarum fructu et laude: propter doctrinam, prudentiam, zelum et vigilantiam et regularem disciplinam, quae accurate observabat, omnibus bonae conversationis multarumque virtutum imitanda, dedit exempla* ».

Morì in S. Barnaba nel 1776 a 66 anni.

Fu insigne propagatore del culto al S. Fondatore.

(*Levati: Provinciali Lombardi, pag.* 76).

III. - **P. Paolo M. Ranuzzi di Bologna** (prof. 1845).

Nato a Bologna da nobile famiglia nel 1826, entrò nella nostra Congregazione assieme al fratello Stanislao, minore di lui di 3 anni.

Fu dapprima Rettore del Collegio di Bologna, poi superiore della Casa di Parigi e Visitatore della Provincia Franco-Belga. Esercitò il sacro ministero a Gien, dove fu direttore spirituale degli alunni, poi a Mouscron; a Parigi egli si era dedicato all'Opera degli Italiani. « Dolce come un agnello, semplice come una colomba, sempre uguale di carattere, sempre e con tutti affabile, fu amato da chiun-

que lo conobbe e non poteva non esserlo perchè egli non arrecò la minima molestia ad alcuno ».

Morì in Parigi il 14 marzo 1879 all'età di 71 anni.

P. Paolo M. Ranuzzi.

III. - P. Mauro Galmozzi di Lodi (prof. 1847).

Entrò in Congregazione essendo già da più anni Sacerdote. Fu quasi sempre Direttore Spirituale dei Convittori ora a Lodi ora a Monza. « Il P. Galmozzi fu veramente di coloro che le sacre carte chiamano *homines prudentia praediti, divites in virtute, pacificantes in domibus suis.*

Ebbe carattere sempre uguale, sereno, fu parco nel parlare ma insieme compagnevole e affettuosissimo, grande amatore di pace e

di carità, ordinatissimo in ogni sua operazione, rispettosissimo verso i Superiori, osservatore costante delle regole religiose, fornito d'una tenera e schietta pietà, che sapeva trasfondere nell'animo dei giovani ». Passò di vita il 14 marzo 1866 d'anni 64 in S. M. degli Angeli di Monza.

(*Lettera Necr.*).

IV. - P. Giuseppe Morerio di Monza (prof. 1910).

Nacque in Monza il 10 ottobre 1891. Frequentando da giovanetto il nostro Oratorio di Carrobiolo, si sentì attratto al nostro genere di vita.

Compiuto il Ginnasio alla Scuola Apostolica di Cremona, il 15 ottobre 1908 incominciò il Noviziato, all'inizio del quale il P. Maestro gli rendeva questa bella testimonianza: « E' d'indole soda uguale serena: di ottimo spirito, pio, umile, docile, osservantissimo, si che dà ogni motivo di credere che abbia a riuscire un religioso barnabita veramente esemplare, come egli desidera e procura a tutto potere di divenire ».

Durante il Noviziato cominciò ad essere travagliato da quei mali che lo costringevano spesso a interrompere gli studi e i suoi ministeri e a soli 34 anni lo traevano al sepolcro.

P. Morerio fu Vicerettore degli Apostolini a Cremona, Vicemaestro degli Studenti a Lodi e insegnò in varie classi.

Sortì da natura carattere schietto, franco, ardente; spirito osservatore e riflessivo. Per desiderio di perfezione, scorse e sentì i suoi difetti con una specie di tormento. Ebbe superiore alle forze la febbre del lavoro.

Si dedicò agli uffici affidatigli con diligenza ed ardore quasi eccessivo. Sin dall'infanzia nutrì soda pietà e tenerissima divozione a Maria SS. Amò con sincero affetto la Congregazione e zelò l'osservanza regolare. Gustò le attrattive e le gioie dell'apostolato, e provò l'amarezza di doverlo interrompere e sospendere. La sua parola assumeva un accento di convinzione che illuminava le menti e piegava le volontà.

E' quindi tanto più a rimpiangere che la salute scossa fin dai primi anni della vita religiosa e la fine precoce non abbiano permesso all'ottimo Padre di esplicare l'attività che le sue doti facevano sperare a bene della Congregazione e delle anime.

(*Lettera Necr. P. Manzini*).

15 Marzo

I. - P. Giuseppe Gavotti di Sassello (prof. 1789).

Terminati gli studi in Bologna era stato da poco tempo destinato al Collegio di Finale quando lo sorprese la soppressione.

Continuò a vivere coi confratelli di Finale, finchè nel 1820 venne canonicamente ripristinato quel Convitto, ed ivi rimase come Professore d'eloquenza e Rettore.

Il Capitolo Generale del 1826 lo elesse Proposto e Maestro dei Novizi in S. Bartolomeo degli Armeni di Genova, ove dimorò fino alla morte; e fu due volte Superiore, più volte Vicario, e in fine Visitatore Generale.

Fu un modello di regolare osservanza, uomo d'antica probità, ornato delle più elette doti, che lo rendevano accetto a tutti, religiosi e secolari. La morte non lo spaventò.

All'annunziò che essa era vicina, cantando « Deo gratias », rese grazie a Dio e alla Vergine Santa.

Nutrì una tenerissima divozione alla Madonna, e come se Essa fosse presente al suo letto di dolore, parlava famigliarmente con Lei, domandando grazie e favori.

« *Inter omnium nostrum lacrymas, plenus futurae spei, placidissime expiravit, non dubia nobis reliquens perpetuae felicitatis indicia* ».

Morì il 15 marzo del 1828, d'anni 76.

Alla rinascente Congregazione dopo la soppressione napoleonica, il P. Gavotti fu valido aiuto, con l'avviare e coltivare tanti giovani alla vita religiosa che furono poi di grande decoro e sostegno all'ordine nostro (ex acta S. Bartolomei - Gen.).

16 Marzo

I. - P. Cherubino Sanchez di Milano (prof. 1684).

Insegnò per molti anni nelle nostre Scuole di Pisa e di Casalmaggiore.

« Diede alle stampe un *Poema eroico* recitato nella Chiesa Primaziale di Pisa il 15 agosto 1691 ». Così scrive il Card. Fontana.

E il P. Robbio: « Del Sanchez non occorre che parli, che era ben noto ed io dico che il Collegio ed io abbiamo perso assai ».

Morì nel 1711 quasi all'improvviso, ma non impreparato al gran passo perchè il giorno prima erasi confessato.

(*Fontana: Scr. Barn., Vol. I, pag.* 141).

II. - P. Nicola Nasica d'Altamura (prof. 1859).

Studiò in Napoli, e a Roma dove ebbe a maestri uomini che furono il P. Bilio e il Graniello, divenuti poscia Cardinali, e il P. Vercellone. Ordinato Sacerdote fu inviato al Convitto di Parma ad insegnare filosofia. Di poi passò in Francia, a Parigi e a Gien, dove insegnò lettere latine e greche e storia per 12 anni, apprezzato ed amato dai confratelli e da tutti gli alunni, con parecchi dei quali rimase costantemente in corrispondenza. Si trovò a Gien nell'anno della guerra franco-prussiana nel 1870, e ridotto il Collegio ad ospedale, il P. Nasica vi prestò servizio come Sacerdote.

Desiderò dopo un lungo spazio di tempo di tornare in Italia a rivedere i suoi, ma a malincuore non potè ripartire per la provincia di Francia da lui tanto amata perchè i Superiori lo destinarono a Firenze alla Querce, dove si fermò fino alla morte; insegnando storia civile, nel Liceo sino al 1880. Dirigeva poi egli nello spirito le Suore Ausiliatrici dell'Ordine del Purgatorio, alle quali egli ripeteva: « Io ci ho un po' di tornaconto ad essere vostro Confessore, perchè conto sulle Ausiliatrici per uscire dal Purgatorio, quando sarò morto».

Lasciò opinione di religioso esemplare e caritatevole.

Morì al 16 marzo del 1906.

(*Lettera Necr. P. Mantica*).

III. - **Fr. Giovanni Pirovano di Casatenuovo** (prof. 1884).

A 24 anni si presentò ai nostri Padri di Lodi per essere ricevuto nella nostra Congregazione e dopo d'aver trascorso il periodo di probandato a Lodi, a Genova, ad Asti, passò, nel 1882, per l'anno di prova canonica al Noviziato di S. Felice a Cancello, facendo la professione semplice il 13 gennaio 1884.

Dal 1890 fino alla morte per lo spazio di 37 anni fu ascritto a Perugia, dove per la lunga dimora e per la sua bonarietà vi divenne popolarissimo e ben voluto da tutti. Come ognuno sa una delle caratteristiche di Fratel Giovanni fu quella degli aneddoti nei quali rievocava la sua vita di famiglia, lo zelo del suo parroco, la frequenza alla chiesa e alle funzioni, la scuola di catechismo nella quale era stato *maestro*, la Compagnia del Sacramento della quale era stato *priore*. Scenette graziose, come si esprime il P. Balzarotti, in cui affiorava la sua pietà, l'ubbidienza, l'amore al dovere e al lavoro, la sua umiltà; e si potè sapere della Comunione quotidiana e del voto di castità emesso fin dal secolo ».

« Gli aneddoti naturalmente si moltiplicavano per gli anni di servizio militare, nei quali aveva peregrinato, a sentir lui, per le città *del mondo;* aveva finalmente compresa l'Italia (?); aveva imparato le lingue (?); aveva preso parte alla caccia dei briganti; era riuscito *caporale;* ma sopratutto si era mantenuto buono e pio e aveva fatto del bene ».

Dimostrò sempre grande attaccamento alla Congregazione ad ai nostri usi e una particolarissima venerazione per molte figure di Confratelli insigni, che egli aveva conosciuto nei cinquant'anni di vita religiosa.

Per fare missione — era questa la sua frase preferita — raccoglieva quanti più poteva oggetti di pietà, che poi distribuiva in Chiesa, per la strada, nei paesi; e specialmente quando, col permesso dei Superiori, si recava a rivedere i suoi, la *missione* era in cima a tutti i suoi pensieri e discorsi.

Morì a Perugia il 16 marzo 1927 all'età di 85 anni.

III. - **Fr. Antonio Cattò di Gallarate** (prof. 1864).

Fu per alcuni anni Sagrestano della sua Chiesa parrocchiale. Ottenuta in seguito la patente di Maestro insegnò nelle Scuole Elementari del suo paese.

Desideroso di quiete e di perfezione entrò in Congregazione nel 1857. Fu per tre anni aiutante del Procuratore al Collegio S. Maria degli Angeli in Monza e per altri tre Prefetto a Lodi. Compiuto alla fine del 1864 il Noviziato passò a S. Barnaba dove rimase sino alla fine dei suoi giorni.

Adempì con deligenza e intelligenza gli uffici di guardarobiere, di spenditore, di sorvegliante alla coltura dell'orto senza mai venire meno alla regolare osservanza. Amò la povertà e lo spirito di mortificazione.

Dopo aver sopportato con esemplare pazienza gli spasimi dell'ultima dolorosissima malattia, rese lo spirito al Creatore il 16 marzo 1879.

(*Lettera Necr.*).

17 Marzo

I. - **P. Giovanni Agostino Gastaldi di Torino** (prof. 1758).

Aveva appena terminati gli studi teologici a Tonone quando fu destinato al Collegio di Aosta come Professore di Filosofia. Era ancora Suddiacono e solo nel settembre del 1769 fu ordinato Sacerdote. Lo stesso anno gli fu affidata la Cattedra di Teologia.

Il Vescovo di Aosta aveva grande stima di lui e lo chiamava spesso in Seminario come Esaminatore e Supplente.

Della sua scienza teologica diede bellissima prova all'Università di Torino dove ottenne una splendida laurea, richiesta dalle nuove legislazioni. Da Aosta passò a Tortona ad insegnare filosofia ma la salute che aveva sempre avuta cagionevole andò man mano declinando finchè la morte lo rapì prematuramente nel marzo del 1779 in Tortona d'anni 40.

(*Acta Collegii Augustudensis*).

18 Marzo

I. - Fr. Alessandro Ayazzoni di Biella

Lasciò cara memoria di sè in S. Martino d'Asti e il suo Superiore lo ricorda con queste parole: « Le qualità di lui non sono ordinarie, mentre essendo stato dalla natura dotato di particolare talento, ha procurato nel corso di venti anni di servire la religione con vero e continuo zelo ed umiltà in vari impieghi, or di cucina, or di sarto ed in ultimo di economia.

Aveva una scienza di conteggio con cui molto avvantaggiava gli utili del Collegio ».

Sorpreso da improvviso malore, morì « attestando con la mano atti di cristiana e religiosa pietà » il 18 marzo 1734.

(*Lettera Necr. P. Paolo Barelli*).

II. - P. Basilio Mays di Pavia (prof. 1765).

Alla nobiltà dei natali unì molte doti intellettuali e morali.

Insegnò per qualche tempo belle lettere e filosofia a Casalmaggiore. In seguito fu destinato al Collegio Longoni di Milano come Direttore Spirituale, ufficio che esercitò con impegno e con fine discernimento. Recatosi ad una villa dei suoi parenti per rimettersi da una grande malattia; improvvisamente si aggravò e spirò nel bacio del Signore il 18 marzo 1801 a 52 anni.

« La sua morte, scrive il P. Stanislao Carli, fu sensibilissima a tutti noi non solo, ma ancora a tutti i secolari che lo conoscevano, avendosi egli con la sua religiosa condotta, cordialità e talento acquistata la comune estimazione ».

(*Lettera Necr. del P. Stanislao Carli*).

III. - P. Raffaele Nappo di Napoli (prof. 1857).

Compiuti gli studi presso le nostre Scuole di S. Maria di Caravaggio a Napoli entrò nell'Ordine dei Camaldolesi e vi stette per dieci anni. Uscitone per motivi di salute si ascrisse alle file del Clero secolare, ma per poco tempo perchè chiese ed ottenne di entrare in Congregazione.

Fatto il Noviziato a S. Severino nelle Marche fu destinato a Napoli e in seguito a Campobasso, a Teramo e a Macerata. Qui lo

sorprese la soppressione ed allora fu destinato a S. Alessandro di Milano ma per poco tempo perchè fu destinato successivamente a Lodi, a Moncalieri, a Genova.

Da Genova passò a Torino dove rimase per tredici anni e vi fece un bene immenso con la predicazione e con il ministero delle Confessioni. I poveri specialmente a lui molto dovettero. Da Torino passò a S. Felice a Cancello e fu una fortuna per la Chiesa del nostro Collegio che egli arrichì di arredi sacri, di campane e di due altari di marmo. Da S. Felice fu destinato a Perugia e poi a Genova. Ritornato a Napoli come Superiore di S. Giuseppe a Pontecorvo vi moriva il 18 marzo 1910 a 90 anni.

Fu il P. Nappo uomo di grande spirito di pietà e di obbedienza. Amantissimo della preghiera vi dedicava lunghe ore.

Da questo derivava il fervore e l'unzione della sua predicazione che attirò tante anime a Dio che ne benedissero la memoria come quella di un santo religioso.

(*Lettera Necr. P. Moltedo*).

19 Marzo

I. - P. Innocenzo Fabiani di Roma (prof. 1696).

Fu professore di letteratura e Proposto a Zagarolo e a Perugia.

Leggiamo di lui in un'antica memoria « Fu amato assai e adoperato dal Vescovo di Perugia per la predicazione di Morale. Fu grande amico dei Gesuiti del Gesù di questa città e spesso lo invitarono a predicare nella loro chiesa ».

Un'altra cronaca così lo descrive:

« *Pietate ac singulari observantia insignis, fuit olim humanarum litterarum lector conspicuus, Collegiorum Zagaroli et Perusiae Praepositus observantissimus, Assistens Generalis* ».

Morì in Roma il 19 marzo 1738 a 62 anni.

(*Acta Collegiorum Perusiensis et Romani*).

II. - P. Giuseppe Raineri Bianchi di Pisa (prof. 1719).

Fu più volte Proposto a Pisa, a Firenze, a Pescia e a Livorno. In quest'ultima città specialmente ebbe modo di esplicare le sue rare doti.

Resse anche per un triennio la provincia di Toscana e fu Visitatore e Promotore del Capitolo Generale del 1753. Si distinse per una grande carità verso gli infermi e i moribondi.

Zelò il decoro della casa di Dio e raccolse offerte per i restauri della Chiesa di S. Sebastiano.

Devotissimo di S. Giuseppe ebbe la fortuna di morire il giorno della sua festa nel 1768 a 70 anni.

(*Acta Coll. Liburn., Vol.* 2, *pag.* 177).

III. - **P. Eugenio Baretta di Torino** (prof. 1838).

Il P. Baretta fu uomo di Dio e rese grandi servizi alla Congregazione.

Strumento docile nelle mani dei Superiori, nelle varie destinazioni alle quali egli non oppose mai resistenze o difficoltà.

Potè esercitare il suo zelo apostolico a Vercelli, a Bologna, a Roma, a S. Severino.

Fu Proposto ad Alessandria e a Macerata. A Moncalieri fu per alcuni anni Vicario e Vicerettore. Fu Visitatore Generale con residenza a Torino dal 1867 al 1876.

Eletto Proposto di S. Bartolomeo in Genova diede principio alla fabbrica della nuova casa annessa alla Chiesa.

In seguito fu destinato ad Asti e poi a Perugia dove a 72 anni rese l'anima a Dio nel 1889.

(*Lettera Necr. del P. Nisser*).

IV. - **D. Antonio Marcucci di Foggia** (prof. 1920).

Nato a Foggia il 26 luglio 1903 morì a Roma il 19 marzo alla vigilia del Sacerdozio al quale aspirava dai suoi primi anni come a mèta suprema. Moriva vedendo cinque suoi compagni raggiungerla radiosi di santa letizia. Nel giorno delle loro prime Messe, sopra un *album* in loro onore volle che si trascrivessero firmati da lui questi versi:

Su l'ara, stamani,
di certo, fra i gaudi del core,
la Vittima santa d'amore,
levando su tremule mani

pensasti ai lontani.....
Pensasti che lunge
un esul fratello, cui punge
l'istesso tuo sogno d'amore,
ridice
da'l core infelice
la mesta parola al suo Dio:
« Anch'io.....
Ma forse d'amore il gran pegno
non diedi, non fui di Te degno.

Fu Don Antonio di carattere contenuto, calmo, timido, mitissimo.

Dotato di animo sensibilissimo e di fine intelligenza effondeva i suoi caldi affetti per tutto quello che vedeva bello, buono e santo in poesie che gli nascevano sotto la penna spontaneamente.

L'amore alla poesia e alla letteratura non gli faceva però trascurare i suoi doveri.

Scriveva infatti in un suo quaderno di note spirituali: « Prima debbo essere religioso nella mia vita, e poi poeta, se ne avrò tempo ». Ma la sua vita doveva essere breve. Il male che non perdona lo trasse presto al sepolcro.

Sentì la ripugnanza naturale, pensando alla morte che si avvicinava e pregò che si allontanasse da lui l'amaro calice:

Fa ch'io viva, Signore!
Troppe canzoni ancor serra il mio cuore.
Dammi tu di cantarle! e poi Signore,
e poi, spezzami il cuore.

Ma il Signore volle da lui il sacrificio della vita. Don Antonio l'accettò e cantò rassegnato:

Solo e fioco di vita, or non mi resta
che al sonno estremo reclinar la testa.

Il giorno della festa di S. Giuseppe rese la bell'anima a Dio.

(*Lettera Necr. P. Premoli*).

20 Marzo

I. - **P. Giovanni Grisostomo Piazza di Lodi** (prof. 1689).

Pubblicò nel 1717 una vita del Servo di Dio Frat. Bitoz, inserendovi molte riflessioni morali.

Insegnò per diciasette anni filosofia alle nostre Scuole di Lodi.

Nel 1712 passò a Bologna come Penitenziere e rimase in tale ufficio per ben venti anni. « La penitenzieria venne da lui esercitata con molta esemplarità e per la sua bontà di costumi, e per altrettanto zelo delle anime, e così con sommo decoro suo e dell'abito per la sua dottrina. Per undici anni fu definitore dei casi di coscienza a tutto il Clero della Diocesi. Grande è la perdita che di lui fece la Penitenzieria ».

Così leggiamo in una memoria, e il P. Pezzi scrive di lui « *Studiosissimus fuit disciplinae regularis tum in se, tum in universa Congregatione. Ipse velut bonus summo prosequebatur affectu, quamque in omnibus rebus efflorescere peroptabat* ».

Morì nel 1732 a 60 anni.

(*Pezzi*: *M. S. Script. Barn., pag.* 213. — *Gobio*: *Vita V. Bitoz, Prefazione*).

II. - **P. Giuseppe Villa di Genova** (prof. 1781).

Dopo aver fatta la professione in S. Bartolomeo degli Armeni a Genova fu destinato al Collegio di Macerata dove compì il corso degli studi e fu ordinato Sacerdote.

Tornato in patria si distinse come oratore sacro.

Ebbe varie destinazioni a Finale, ad Asti, a Macerata ed insegnò con onore filosofia e belle lettere.

Fu anche per un triennio Visitatore Generale della Provincia Piemontese.

Cessò di vivere in Asti il 20 Marzo 1840 in età di 80 anni, dopo aver sofferto, con edificante pazienza e rassegnazione i dolorosi incomodi che lo hanno portato alla morte. Servì la Congregazione in vari Collegi come professore, predicatore e superiore acquistando meriti alla gratitudine nostra.

(*Acta Provinciae Pedemontanae*).

21 Marzo

I. - **P. Carlo Cristoforo Visani di Vercelli** (prof. 1677).

Scrive di lui il P. Sala: « E' inesprimibile quanto egli operò pel bene della Religione e dei prossimi ».

Insegnò per molti anni filosofia in Savoia, poi fu Maestro degli Studenti a Milano.

Predicò pure la Quaresima in alcune cattedrali d'Italia.

Eletto Proposto del Collegio di Vercelli ebbe come suddito il Servo di Dio P. Recrosio e per suo suggerimento eresse una Casa di Esercizi per il Clero e per il laicato.

Morì in Vercelli a 52 anni nel 1716.

Scrisse allora lo stesso P. Sala: « Egli sacrificò la sua vita per la salute delle anime e non dirò menzogna perchè il compianto singolare della città di Vercelli ne è testimonio.

Qui molto operò per il bene, nelle confessioni, nei discorsi, negli esercizi spirituali, nei consigli ».

(*Lettera Necr. del P. Giuseppe M. Sala. — Levati*: *Vescovi Liguri, pag.* 464).

II. - **P. Paolo Grassini di Milano.** (prof. 1835).

« Per più anni nel secolo, esercitò l'ufficio di istitutore della gioventù nelle belle lettere e nella religione. Abbracciò il nostro Istituto nel 1834. Dopo la professione passò al Collegio di Lodi, dove assai lodevolmente attese ad istruire nella religione i nostri alunni e a confessare in chiesa.

Nel 1843 passò a Milano, dove sostenne l'ufficio di Vicario e fu per un triennio Proposto e in questo tempo si prestò con zelo ad assistere gli ammalati cronici, che vennero accolti in S. Barnaba non essendo più capace l'Ospedale.

Lesse Teologia Morale e Dogmatica ai nostri studenti e in queste materie era così versato che veniva consultato anche dai più distinti teologici e dalla stessa Curia Arcivescovile.

Quello però che fu in lui più ammirabile fu il fervore, la pietà e la regolare osservanza. Aveva egli conseguito questo per la costante intenzione di cercare nelle sue occupazioni l'amor di Dio e di cercarlo così puramente che non vi penetrasse a contaminarlo nessun alito di gloria mondana ». Morì in S. Barnaba a 59 anni nel 1854.

(*Lettera Necr. del P. Giampietro Curti*).

22 Marzo

I. - **P. Pier Paolo Caravaggio di Milano** (prof. 1640).

Passò quasi tutta la sua vita religiosa a S. Maria di Portanova a Napoli.

Attese molto alla sacra predicazione, *magno auditorum gaudio ac laude*.

Durante la peste del 1659 nella quale rifulse la sua carità e il suo zelo per la salute delle anime, ebbe il dolore di vedere morire dodici confratelli e rimase egli solo con un giovane padre ed un converso a sostenere il peso degli inpegni assunti. Perciò, cessato il flagello e ricostituitasi la Comunità, il Concelliere potè scrivere:

« Laudanda est virtus eximia P. D. Petri Pauli Caravaggi, cuius opera Ecclesia semper omnibus patens fuit ».

Morì in Napoli nel 1694 a 72 anni.

(*Acta Cap. Gen.* 1656-59 - *Cronaca S. M. Portanova M. S.*).

23 Marzo

I. - P. Giuseppe Antonio M. Brea di Genova (prof. 1727).

Dopo aver insegnato per diversi anni le belle lettere nel Collegio di Finalmarina, fu destinato a Genova in S. Paolo in Campetto, ove dimorò ben 43 anni. Due volte fu Proposto e due volte Provinciale. « Sempre dimostrò particolare divozione alla Beata Vergine promovendo il culto, singolarmente nella nostra Chiesa di S. Paolo, che perdette in lui un operaio infaticabile anche nella avanzata età in cui ebbe a morire.

La pietà singolarissima che mostrò nel ricevere gli ultimi Sacramenti, il dispiacere che della morte di lui dimostrarono i molti suoi penitenti, ai quali assisteva con esemplarissima carità, e che amava teneramente, formano il più vero elogio di questo rispettabile religioso, che in tutto il tempo di sua vita non ebbe altro a cuore che la gloria di Dio e il bene della Congregazione.

Morì in S. Paolo in Campetto in Genova il 23 marzo 1780 d'anni 80.

(*Levati*: *Prov. d'Etruria, pag.* 129).

II. - Fr. Francesco Narizzano di Genova (prof. 1854).

Dopo aver dimorato i primi anni di sua vita religiosa nel Collegio di S. Bartolomeo a Genova, venne destinato a Bologna, dapprima in S. Lucia e poi in S. Luigi, come guardarobiere, ufficio che esercitò con grande esattezza ed operosità.

Si rese noto per un'atto di carità che può dirsi eroico.

Trovavasi egli a Rimini con gli alunni per la cura dei bagni. Conducendo un giorno a passeggio una camerata di Convittori, lungo il fiume Marecchia vide un fanciullo del popolo precipitarvi. Spettatori erano diversi marinai, ma di loro nessuno volle gettarsi in acqua per salvare il fanciullo. Allora Fr. Francesco, spinto da ardente carità, trattosi l'abito di dosso, si gettò nel fiume.

Le acque erano torbide, per recenti pioggie, la cosa sembrava disperata, accortosi d'un certo gorgogliare dell'acqua si tuffò in quel punto immaginandosi quello che doveva essere. Qual gioia fu la sua quando potè stringere tra le dita i cappelli del misero fanciullo.

Afferratolo potè trascinarlo alla riva e restituirlo alla madre.

Questo degno fratello a 62 anni terminò la sua vita con una preziosa morte. « La vita da lui menata fu degna di un buono ed osservante religioso. Ebbe grande amore alla Congregazione e specialmente al Collegio di S. Luigi, del quale desiderò e procacciò il bene, e fu sopratutto dotato di buona volontà, onde sempre sorridente compiva ai doveri del suo ministero ».

Morì nel Marzo del 1880.

(*Lettera Necr. del P. Mongiardini*).

24 Marzo

I. - P. Carlo Gioffredi di Nizza (prof. 1682).

Fu un esimio cultore delle belle lettere: il Fontana lo annovera fra i poeti dell'Ordine nostro.

Cominciò ad insegnare Rettorica nelle nostre scuole di Casalmonferrato. Nel novembre 1690 passò a Lodi come maestro di umanità e Prefetto delle Scuole. Nelle memorie di Lodi si ricorda una sua bellissima Accademia tenuta alla presenza di una gran folla, dei principali cittadini e del governatore Bartolomeo Rozzoni. L'Accademia piacque per la sua originalità. Era intercalata da musicali concerti, da versi eroici simbolici e da epigrammi composti dal Padre.

Dopo due anni dovette lasciare la scuola per un male agli occhi. Passò ancora a S. Paolo di Casalmonferrato sperando che il clima gli giovasse ma la vista andò sempre più peggiorando, tanto che negli ultimi anni di vita venne colpito da completa cecità. Di lui si avevano, dice il P. Fontana, manoscritti alcuni lavori poetici e panegirici. Rassegnato alla volontà di Dio, passò alla luce eterna nel marzo 1703 in Casalmonferrato in età d'anni 45.

(*Fontana*: Zibaldone *Scritt. Barn.*).

25 Marzo

I. - P. Eugenio Valperga de Masino di Torino (prof. 1665).

Di nobilissima famiglia piemontese. Fu un religioso eminentemente spirituale, buon conoscitore della Teologia morale, tutto applicato al bene delle anime. Passava lunghe ore ai piedi di Gesù sacramentato, davanti all'immagine di Maria.

Il Signore lo chiamò a sè nel giorno dell'istituzione dell'Eucaristia, che in quell'anno era pure la festa dell'Annunciata...

Diem extremam clausit ea nocte qua Dominus noster Iesus Christus Eucharistiam instituit, recurrente pariter solemnitate Annuntiationis Virginis Mariae, quippe praedicius Pater crebro per diem totae vitae decursu augustissimum sacramentum invisere solebat, et frequenter Rosario B. V. M. persolvebat.

Per di più venne sepolto nel giorno del Venerdì Santo, mistero della Passione e Morte del Divin Redentore, i quali misteri egli spesso meditava con lacrime e sospiri.

Ea die qua Iesus Christus tumulatus fuit, eius cadaver in sepulchro reponitur, anima eius ad sacratissimae Passionis fructus percipiendos evolat.

Morì in Chieri all'età di 68 anni.

(*Acta Coll. Chieri, Vol.* 2, *pag.* 174).

II. - P. Carlo Segalini di Crema (prof. 1796).

Fu dapprima Professore di belle lettere in Casalmaggiore e poi a Cremona. Avvenuta nel 1810 la soppressione ritornò in patria, e dal Vescovo Ronna venne ascritto al suo seminario ove tenne la cattedra di sacra eloquenza.

Organizzatosi in Crema il Ginnasio comunale vi fu nominato professore di belle lettere e catechista. Sorpreso da una dolorosa malattia, ottenne il permesso di finire i suoi giorni fra i Barnabiti. Nel 1836 si ritirò in S. Barnaba a Milano, confessandosi felicissimo di ritrovarsi nel suo nido primiero. Del suo valore letterario così lasciò scritto il Meneghizzi: « Fu il Segalini immaginoso poeta, terso pensatore, forte ed eloquente oratore. Ma meglio che dalle steriii glorie letterarie, ei trasse un fondamento più saldo alle lodi e alla riconoscenza dei buoni, dallo zelo con cui si diede ad istruire la gioventù a lui affidata. Fu tenuto in conto di uno dei begl'ingegni lombardi ed è menzionato con lode nell'almanacco dei letterati lombardi col pseudonimo di Francesco Splitz per l'anno 1825 ».

Fu P. Segalini che con altri quadri dell'antico Collegio di San Marino di Crema, portò a S. Barnaba il quadro miracoloso detto del *giglio* del nostro Fondatore S. Antonio M. Zaccaria. Ciò avvenne ripetuto a me più volte dal P. Spirito Corti che fu collegiale col Padre Segalini in Milano. Morì all'età di 60 anni il 25 marzo del 1838. Il P. Zanatta lasciò di lui questo elogio: « fu Professore e zelante Predicatore, Confessore ed osservantissimo Religioso ».

(*Fr. Meneghizzi: Gazzetta*).

26 Marzo

I. - P. Stefano Bisnati di Milano (prof. 1576).

In Noviziato ebbe a Maestro il Venerando P. Gregorio Asinari che lo guarì dagli scrupoli « con due leggeri schiaffetti ».

L'espressione è dello storico nostro Spinola.

Fu il Padre Bisnati un religioso fervente e come tale rese insigni servizi alla Congregazione e ai Vescovi che spesso si servirono dell'opera sua.

Passò molti anni a Napoli da dove passò a S. Severino e lì, colpito da lebbra, morì il 26 marzo 1631 d'anni 76. Ecco il suo necrologio che troviamo negli atti di quella casa: « Il P. D. Stefano Bisnati Milanese d'anni 76, e 60 di religione, nella quale si trovò ad essere Decano dopo d'essere stato un anno circa travagliato da una grave e noiosa malattia di lebbra, senza che gli giovassero i molti rimedi fattigli, alla fine essendosi il male ritornato indietro con cagionargli un gravissimo letargo, in 3 giorni se ne morì essendosi prima ornato di tutti i Sacramenti della Chiesa, ed avendo lasciato buonissimo odore di tutte le virtù religiose le quali in un corpo così lungo di anni nei quali è vissuto in religione ha sempre esercitato con molta edificazione essendosi anche applicato in cariche honorate come di leggere theologia, e servir Vescovi per teologo et Esaminatore » († 26 marzo 1631 d'anni 76).

(*Spinola: M. S., pag.* 141. — *Cronaca di S. M. Portanuova - Napoli, pag.* 11. *Barelli, Vol.* 2, *pag.* 319).

II. - **P. Alfonso Croce di Milano** (prof. 1670).

In Congregazione acquistò: «*nomen boni viri atque eximia prudentia praediti*». Fu Proposto nel Collegio di S. Vincenzo di Cremona, e di S. Alessandro in Milano, e Vice-Provinciale alla morte del Provinciale Cernuschi. Adempiti ottimamente questi uffici fu eletto Assistente del P. Generale benchè per sua umiltà vi si rifiutasse costantemente.

Fu uomo dedito agli studi, del che ne sono bella prova i due volumi (editi dal Malatesta in Milano nel 1719) col titolo: *Detti Sacri del B. Ant. M. Zaccaria comprovati con fatti sacri,* e l'opera intitolata: *Lo spirito di S. Paolo,* dal francese del P. Rémy de Monsmeslier Barnabita.

Di questo lavoro curò quattro edizioni. Si applicò pur con lode all'ufficio di educatore della gioventù, di Predicatore e di Confessore delle Angeliche di Milano. Per la premura e diligenza del P. Croce, nel raccogliere copiose elemosine, il Collegio di S. Barnaba potè indorare per la prima volta tutta quella Chiesa, rinnovarne in noce il coro e costruire in marmo l'altare della Madonna.

Morì il 26 Marzo 1730 d'anni 77 in S. Barnaba di Milano.

(*Levati*: *Provinciali Lombardi, pag.* 43).

II. - **Fr. Teodoro Cipriano Perego di Lissone.** (novizio).

Passò la puerizia in famiglia, sbocciando come fiore candido ed olezzante in un aiuola già ben coltivata. Costruendosi in paese la nuova grandiosa chiesa, egli, ancor bambino, si fece apostolo zelante, raccogliendo fra parenti elemosine, che settimanalmente deponeva nelle mani del Parroco. Terminate le scuole elementari; si applicò all'arte di costruttore di mobili. Ma non era fatto per il mondo e nel 1915 si ritirò nel Noviziato di Monza.

Portava come dono naturale una finezza e delicatezza di sentimenti non comune, e come dono di famiglia una sentita pietà, che avrebbe formato la caratteristica della sua vita. Mentre a Milano attendeva al servizio dell'Istituto Zaccaria scoppiò la guerra e nel dicembre del 1917, benchè gracile di salute, venne ascritto al 279° Battaglione a Malpensa e poi al 45° a Monza. In mezzo alla dissipazione della vita militare, la bontà dell'animo suo, la pietà, anzichè scemare, andarono più perfezionandosi. Le fatiche del servizio militare ben presto illanguidirono le sue forze, tanto che dopo un anno fu esonerato. Lieto di rivivere la vita religiosa, accettò ben volentieri l'obbedienza che lo destinava a Livorno, ove nel poco tempo che vi rimase come supplente, lasciò la più bella impressione di lui, servendo nell'Istituto Pio Alberto del Corona. Ritornato in Lombardia per un anno attese alla nostra casa della Madonna della Salute a Voghera, e poi si vide aperte a Monza le porte del Noviziato ove venne vestito dell'abito dei novizi. Iniziò il suo tirocinio con seri propositi. Amante del raccoglimento lo custodiva con grande gelosia. Sua caratteristica era una certa proprietà nella persona, nella stanza, nella cura delle cose affidate al suo uso. Questa però non portava detrimento alla santa povertà, che egli desiderava praticare perfettamente. Custodì poi il giglio della purezza con la più accurata mortificazone. Intanto il desiderio di Dio, la debolezza della fisica costituzione, gli avevano reso famigliare il pensiero della morte.

Attaccato da grave appendicite, dovette soccombere il 26 marzo 1922 in età di 28 anni.

(*Lettera Necr. P. Castelli*).

27 Marzo

I. - **Fr. Carlantonio Sesto di Milano** (prof. 1641).

Di questo zelante e fervente religioso leggiamo negli Atti del Collegio di S. Barnaba in Milano: «La virtù di questo fratello con la quale assistè agli interessi di questo Collegio per molti anni nella cura delle possessioni e in regolare i libri dei conti con ogni assiduità ed attenzione merita ogni corrispondenza di gratitudine; massime con le sue industrie contribuì a quasi tutta la spesa del pallio d'argento, con più di 100 scudi alla fabbrica del Collegio. A lui si deve ancora che il Rev. Cristoforo Sesto suo fratello Curato di S. Gerardo fuori le mura di Monza a di lui contemplazione lasciò erede il Collegio nostro di Monza di certa quantità di sopravenienze».

Negli Atti è chiamato questo buon religioso *operaio ottimo*. Morì in *osculo Domini* il 27 Marzo 1688 d'anni 75 in Milano.

(*Cronaca S. B., pag.* 81. — *Liber Ben. S. B., pag.* 40).

28 Marzo

I. - P. Alfonso M. Restelli di Milano (prof. 1646).

Uomo di ingegno non comune si consacrò con grande ardore alla predicazione.

Illustrò con la sua smagliante parola i primi pulpiti d'Italia.

Predicando in Udine la quaresima nella Cattedrale, quei cittadini furono così attratti dalla sua viva e convincente eloquenza che decretarono di affidare ai Barnabiti la gioventù da istruire ed educare nelle pubbliche scuole. E così la nostra Congregazione nello stesso anno 1679 si stabilì in Udine nel Collegio di S. Lorenzo Giustiniani.

P. Restelli diede alle stampe il suo quaresimale, il panegirico della Sindone, di S. Gaudenzio e di S. Antonio da Padova. Cooperò alla fondazione di Parma e di Crema e fu Visitatore Generale della Lombardia. Morì a 55 anni nel 1682 in S. Barnaba di Milano.

(*Pezzi*: *Scr. B.ti, pag* 223. — *Premoli*: *B.ti* 600, *pag.* 332).

29 Marzo

I. - P. Cesare Fino di Roma (prof. 1608).

Fu predicatore ardente ed efficace.

A lui si deve la fondazione del nostro primo Collegio di Firenze. Recatosi da Casalmaggiore a predicare a Pisa, passò da Firenze e in S. Lorenzo, incontratosi con un vecchio sacerdote molto pio, certo Tomaso Parini, beneficiato di quella basilica, udì da lui che, avendo una casa con oratorio, avrebbe desiderato prima di morire di mettere tutto nelle mani di una Congregazione religiosa.

Compiute, non senza fatica e stenti, le pratiche, nel 1627 i nostri poterono stabilirsi in Firenze.

Del P. Fino le nostre memorie lodano l'austerità della vita mortificatissima, l'umiltà profonda e la facondia ed efficacia del dire.

Morì a 53 anni in S. Maria di Portanova a Napoli nel 1633.

(*Barelli*, Tom. II — *Cronaca di Pisa, pag.* 59. — *Boffito*: *I Barnabiti a Firenze*).

II. - P. Francesco Pessina di Milano (prof. 1666).

Fu per dieci anni professore nelle nostre scuole di S. Giovanni delle Vigne in Lodi.

Destinato nel 1678 a Monza il suo spirito si affinò al contatto col Ven. Canale che se lo ebbe carissimo e lo elesse suo Vicario.

Avvisato in un pomeriggio di luglio del grave stato di sua madre che si trovava a Ponte Albiate in Brianza, il Venerabile, per non esporlo ai cocenti raggi del sole, non permise che partisse se non alla sera e lo assicurò che al suo arrivò avrebbe trovata la madre guarita. Il che infatti avvenne e il Pessina, ritenne la guarigione miracolosa e la attribuì alle preghiere del Venerabile.

Morì il P. Pessina in S. Barnaba il 29 marzo 1742 e gli Atti lo ricordano come « *Vir bonae legis qui praesertim in scholis habendis aut supplendis indefessus fuit* ».

(*Gallizia*: *Vita Ven. Canale, pag.* 225. — *Acta Laud., Vol. I, pag.* 211. — *Acta S. B. Med., Vol.* 3, *pag.* 221).

30 Marzo

I. - P. Gregorio Nicoli di Milano (prof. 1787).

Prima della soppressione del 1810 insegnò belle lettere in vari Collegi della provincia Lombarda, a Udine e a Macerata.

Dopo il ristabilimento dell'Ordine, fu Vicerettore nel Convitto di Caravaggio in Napoli e Proposto in Foligno.

Chiamato poi a Bologna espose in S. Lucia la Divina Scrittura per dieci anni. Era predicatore valente, tanto che alla morte del B. Vincenzo M. Strambi Vescovo di Macerata, egli come risulta dai processi di beatificazione del Santo Prelato, ebbe l'incarico di recitarne l'orazione funebre, che venne data alle stampe, e poi ristampata in una seconda edizione, con note di un ecclesiastico milanese. Tolto dal laborioso ufficio della predicazione, quando glielo impediva la cadente età, non stette inoperoso, ma con zelo instancabile continuò ad ascoltare le confessioni; anzi negli ultimi cinque anni, obbligato a letto, di frequente udiva le confessioni non solo dei nostri ma anche degli estranei.

Morì « questo intrepido e zelante religioso » il 30 marzo dell'anno 1850 in età di ottantaquattro anni in S. Lucia di Bologna.

(*Proc. beat. Vin. Strambi, p.* 740 - *L. M.*).

II. - **P. Maurizio Confalonieri di Milano** (prof. 1662).

Fu uomo di una instancabile attività e nei vari uffici che gli vennero commessi, cercò di rendersi sempre utile alla Congregazione e alle anime. Superiore dapprima del Collegio di S. Paolo in Casale Monferrato, riuscì ad aumentarne notevolmente le entrate; passò poi a reggere il Collegio di S. Maria del Popolo in Parma. Dal P. Provinciale di Lombardia fu molto adoperato per l'amministrazione dei beni della vasta provincia, distinguendosi per zelo e capacità non comune.

Ricco di merito, ma non di anni, morì nel Collegio di S. Barnaba in Milano il 30 marzo 1697 all'età di 52 anni.

I. - **P. Benedetto Maria Denza di Napoli** (prof. 1856).

Era fratello minore del P. Francesco Denza, illustre astronomo. Fu Rettore del Collegio alla « Querce » di Firenze dal 1880 al 1883 e del S. Luigi di Bologna dal 1889 al 1901, poi di nuovo Rettore alla « Querce » dal 1901 al 1903. Si mostrò esperto e pratico del governo collegiale, come quello che era stato a lungo Vice-rettore. Amabile e disinvolto, colto e zelante, egli seppe mantenere in fiore i Collegi, che resse, come anche materialmente cercò di accrescerli. Per il S. Luigi di Bologna acquistò il 2 marzo 1890 la vicina casa Salvi.

Morì in Firenze il 30 marzo 1903, a 68 anni di età.

(*Boffito: Il Collegio alla « Querce » di Firenze*, p. 52. — *Boffito-Fracassetti: Il Collegio S. Luigi dei PP. Barnabiti in Bologna, p.* 190. — *Boffito: Biblioteca Barnabitica illustrata, Vol. I* (*A. E.*), *p.* 606).

31 Marzo

I. - **P. Tommaso Duchesne di Reims** (prof. 1644).

Poche memorie ci sono rimaste del P. Duchesne. Il breve necrologio che ne lasciò il P. Arpaud ci dice laconicamente che fu « religioso di molta dottrina e di pari pietà, che faticò molto lodevolmente per la religione ». Trovo notato negli *Atti* di Asti che durante la sua visita ai Collegi del Piemonte come Provinciale, avendo il Duca di Savoia obbligato tutti i Regolari a pagare alcuni aggravi, i PP. d'Asti, trincerandosi dietro le ragioni dell'immunità, protestarono e tanto resistettero che si videro i soldati alla porta. Il P. Duchesne, che si trovava a Torino per detta visita, studiata la cosa coi Ministri del Re, obbligò i Padri al pagamento dovuto, e così finì la controversia che sembrava prendere cattiva piega con gran detrimento della Congregazione.

Alcune lettere, che si conservano, del P. Tremouville ci fanno conoscere quanto fece il Duchesne, per il Collegio di Dax.

Riportiamo alcuni periodi « Veramente il R. P. D. Tomaso Duchesne, Superiore di Dax è degno di lode; egli ha comperato tutte quelle piazze, case e giardini, ha fatto fare tre muraglie fortissime et alte, e quasi tutte di pietre tagliate e grosse... et con tutto ciò ha l'animo di fabbricare la Chiesa, e lui et tutti i Padri di Dax la vogliono grande e bella... ».

Ancora: « Si deve sperare vedendo il zelo, la prudenza et il credito et autorità che questo R. P. D. Tommaso Duchesne si è acquistato in Dax che potrà coll'aiuto di Dio fabbricare la Chiesa, senza incomodarsi il fondo del Collegio.... ». E così infatti accadde.

Morì in S. Antonio d'Etampes 31 Marzo 1678 d'anni 60.

(*Levati: Provinciali Piemontesi, pag.* 47).

STATISTICA

1 Marzo

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Carlo Ant. Bombelli	Milano	1578	1593	Roma	40
2	P. Giustino Battibocca	Camerino	1603	1655	Milano S. B.	72
3	Fr. Francesco Bertolotti	Calabrese	oblato	1637	Napoli	—
4	Fr. Gerolamo Cini	Como	1688	1693	Perugia	51
5	P. Gaspare Calmona	Milano	1763	1826	Massa Carrara	85
6	P. Gennaro Ricotti	Foggia	1882	1932	Roma	78
7	Don Achille Villa	Lomazzo	1911	1917	in Trincea di (Guerra)	25

2 Marzo

1	P. Gius. Valperga	Torino	1665	1711	Asti	65
2	Fr. Gerolamo Frassinelli	Milano	1678	1725	Monza	74
3	Fr. Paolo Fr. Guaita	Pieve del Cairo	1680	1730	Napoli	80
4	Fr. Franc. M. Corradi	—	—	1728	Genova	72
5	P. Leopoldo Morpurger	Stochereau	1694	1723	Vienna	69
6	P. Ottavio Cellanova	Pavia	1750	1805	Pavia	76
7	P. Tomm. Acquarone	Portomaurizio	1762	1802	Genova	72
8	P. Gaetano De Vecchi	Milano	1762	1826	Milano S. A.	82
9	P. Remigio Geronimi	Chiavenna	1835	1880	Milano S. A.	69
10	P. Alessandro Ippoliti	Napoli	1859	1897	Napoli	60
11	Fr. Salvatore Bonavenia	Arpino	1864	1914	Roma	80

3 Marzo

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Domenico Fornerio	Casalmonferrato	1582	1592	Milano S. B.	40
2	P. Mattia Blondeau	Besanzone	1645	1711	Contamine	83
3	Mons. Paolo Andr. Borelli	Genova	1669	1710	Noli	59
4	P. Dionisio Bailly	Parigi	1667	1723	Montargis	75
5	P. Claudio Ant. Strada	Milano	1676	1724	Bologna	68
6	Fr. Gioachino Calamari	—	—	1724	Firenze	71
7	P. Erasmo Gabbini	Milano	1716	1762	Novara	62
8	P. Carlo Guaschi	Alessandria	1717	1762	Alessandria	86
9	P. Lorenzo Campagnani	Milano	1742	1792	Milano S. B.	67
10	P. Prospero Duelli	Novara	1771	1831	Roma	80
11	P. Tranquillino Rubbiati	Lodi	1806	1844	Roma	70
12	P. Ant. M. Vivarelli	Porretta (Bologna)	1817	1858	Bologna	69

4 Marzo

1	P. Marcellino Verga	Milano	1628	1666	Milano S. B.	10
2	P. Ippolito Vaini	Casalmagg.	1687	1724	Casalmagg.	53
3	P. Giuseppe M. Racagni	Voghera	1761	1822	Milano	82
4	Fr. Franc. Adelgo	Missaglia	1787	1805	Milano	65
5	P. Luigi Bardoni	Roma	1807	1820	Roma	70
6	P. Pio M. Mauri	Monza	1857	1916	Milano S. B.	76
7	P. Giosuè M. Radice	Milano	1871	1931	Milano S. B.	89

5 Marzo

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Dianigio Buzard	Montargis	1627	1666	Montargis	56
2	P. Giulio Scampoli	S. Severino	1638	1688	S. Severino	72
3	P. Remigio Wober	Vilferrfard	1676	1689	Livorno	45
4	P. Ant. M. Oliveri	Novi Ligure	1699	1761	Genova	81
5	P. Martino Praun	Mistelbach	1730	1784	Vienna	74
6	Fr. Pier Paolo Bellis	Arpino	1756	1788	Arpino	63
7	P. Carlo Emilio Faurè	Aosta	1770	1789	Thonone	38
8	P. Gioachino Cortella	Grein	1823	1874	S. M. Hilf.	76
9	P. Michele Mazzuconi	Rancio (Lecco)	1842	1886	Milano S. A.	71
10	D. G. Batt. M. Ferrari	S. Felice a Cancello	1875	1879	Roma	20

6 Marzo

1	P. Bernardino Polerani	Milano	1571	1592	Milano S. B.	45
2	P. Giuseppe Crivelli	Milano	1640	1684	Milano S. B.	58
3	P. Candido Pelizzari	Novara	1661	1770	Spoleto	80
4	P. Gennaro Maffetti	Lovere	1689	1740	Roma	69
5	Fr. Bernardino Macagni	Pavia	1699	1744	Pavia	71
6	P. Sigismondo Calchi	Milano	1703	1728	Ava (Vic. Ap.)	43
7	P. Carlo Fr. Guttemberg	Vienna	1737	1795	Mistelbach	75
8	Fr. Simone Ghianda	Varedo	1751	1778	Lodi	80
9	P. Gabriele Chiaparelli	Napoli	1833	1879	S. Felice a Cancello	66
10	P. Bonav. Ceresa	Borghetto (Lod.)	1843	1862	Milano S. B.	37

7 Marzo

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Bened. De Giorgi	Albenga	1563	1585	Milano S. B.	45
2	P. Gerolamo M. Candiani	Pavia	1594	1598	Cremona	40
3	P. Giov. Franc. Berettini	Anzola (Novara)	1618	1636	Pisa	45
4	P. Filippo Tinti	S. Severino	1641	1687	Foligno	60
5	P. Ant. M. Buronzo	Vercelli	1659	1700	Roma	80
6	Fr. Barnaba Pancaldi	Predosa (Aless.)	1670	1725	Casalmagg.	81
7	Fr. Bartol. Fiorini	Pescia	1672	1694	Pescia	49
8	P. Adriano Sacco	Milano	1685	1707	Montù	40
9	Fr. Bonavent. Pirovano	Missaglia	1700	1733	Milano S. A.	74
10	Fr. Giacinto Pasquini	Casalmagg.	1718	1780	Cremona	88
11	Fr. Desiderio Brugnoli	Bologna	1775	1784	Genova	63
12	P. Pietro Schmebr	Marchet-sencheim	1799	1842	Vienna	75
13	D. Cosimo Ferrari	Milano	novizio	1845	Monza	25
14	P. Adalberto Ulek	Kostelez (Boemia)	1846	1888	S. M. Hilf.	67

8 Marzo

1	P. Feliciano Bisnati	Milano	1581	1608	Milano S. B.	56
2	Fr. Marziano Cerutti	Novara	1620	1656	Milano S. B.	73
3	P. Fedele De Fabri	Sarzana	1634	1658	Milano S. A.	43
4	Fr. Domenico Gussoni	Milano	1667	1673	Livorno	43
5	P. Veremondo Gozzani	Casalmonf.	1680	1738	Casalmonf.	77
6	P. Pietro Franc. Bonatti	Milano	1709	1743	Monza	52

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
7	P. Fabiani Ducamps	Pau	1763	1798	Guadalupa ((Spagna) Esilio	49
8	P. Gius. Fr. Domenichetti	Milano	1866	1874	Milano S. A.	48

9 Marzo

1	P. Erasmo Ferrario	Casalbuttano	1604	1628	Bologna	40
2	P. Ilario De Hilariis	Macerata	1645	1708	Macerata	82
3	P. Paolo Vinc. Pelletta	Asti	1674	1717	Torino	60
4	P. Lorenzo Gandolfi	Portomaurizio	1758	1766	Finalmarina	28
5	P. Luigi Favagrossa	Casalmagg.	1780	1802	Milano S. B.	40
6	P. Pietro Ddel Becco	Portomaurizio	1833	1882	Bologna	67
7	P. Agost. Calcagni	Milano	1855	1906	Lodi	82

10 Marzo

1	P. Giov. Ant. Carli	Aquila	1588	1631	Aquila	75
2	P. Flaminio Langhis	Novara	1665	1700	Montù	60
3	P. Lodovico Robbio	Milano	1675	1713	Casalmagg.	53
4	Fr. Paolo M. Vigna	Milano	1685	1734	Milano S. B.	75
5	Fr. Alessandro Ayassone	Biella	1722	1734	Asti	38
6	P. Pier Paolo Manfrini	Torino	1732	1768	Asti	54
7	P. Pietro Geyer	Dobermanosford	1744	1780	Mistelbach	57
8	P. Filippo M. Cortenovis	Bergamo	1759	1803	Serravalle (Veneto)	60
9	P. Gius. Pezzi	Genova	1783	1798	Genova	34

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
10	P. Luigi Valdani	Milano	1792	1845	Milano S. A.	71
11	P. Paolo Venturini	Bologna	1818	1850	Bologna	50
12	D. Aless. M. Rotondi	Arpino	1841	1846	Arpino	23
13	P. Eug. Ag. Herpreck	Boulogne Sur mer	1860	1869	Gien	29
14	Fr. Giuseppe Fasoli	Olcio (Como)	1865	1916	Milano S. B.	78
15	P. Camillo Melzi d'Eril	Pisa	1870	1929	Firenze	78
16	Fr. Giov. Pirovano	Casate nuovo Brianza	1884	1927	Perugia	85
17	P. Giov. B. Felisari	Sesto Cremonese.	1890	1930	Roma	60

11 Marzo

1	Ven. Fr. Carlo Sauri	Castrobono	1613	1642	Foligno	86
2	Fr. Gius. Rusconi	Livorno	1689	1717	Livorno	55
3	P. Carlo M. Gradignani	Milano	1697	1731	Milano S. B.	50
4	P. Pier Paolo Carnili	Molliano (Fermo)	1793	1847	S. Severino	80
5	P. Aless. Walter	Mod loud Boemia	1821	1878	Vienna	76
6	Fr. Giuseppe Corneo	—	1830	1863	Milano S. B.	66
7	P. Giusto Berlia	Carmagnola	1847	1891	Firenze	66
8	D. Luigi M. Porta	Acqui	1890	1890	Monza	18

12 Marzo

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Profes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Serafino Corti	Pavia	1567	1612	Milano S. B.	76
2	D. Dionisio Carminati	Milano	1568	1568	Milano S. B.	20
3	P. Carlo Clem. Pallavicini	Cremona	1624	1689	Cremona	83
4	P. Maurizio Giribaldi	Genova	1636	1697	Genova	80
5	Mons. Giorgio M. Triulzi	Milano	1642	1689	Milano S. A.	62
6	P. Giacinto Orrigoni	Milano	1652	1689	Montù	56
7	P. Giov. Matt. Parravicini	Milano	1656	1707	Napoli	68
8	P. Giulio Biolchi	Milano	1663	1725	Milano S. B.	81
9	Fr. Paolo M. Vigna	Milano	1685	1734	Milano S. B.	75
10	P. Giov. M. Fossati	Monza	1686	1725	Novara	57
11	P. Pier Paolo Fabiani	Roma	1701	1756	Roma	73

13 Marzo

1	P. Bernardo Guenzio	Chignolo Po	1570	1631	Roma	90
2	P. Urbano Peira	Nizza	1594	1631	Chieri	66
3	P. Lorenzo M. Torelli	Carignano Torino	1667	1680	Torino	64
4	P. Gius. M. Baldi	Novara	1686	1732	Novara	63
5	P. Michele Tannenfels	Glatz (Boemia)	1697	1711	Mistelbach	44
6	P. Aless. Viarizzi	Chieri	1709	1754	Vercelli	66
7	P. Placido Rambaldi	Porto Maurizio	1724	1778	Genova	74
8	P. Giov. Bart. Gandolfi	Sestri Levante	1742	1790	Genova	64
9	P. Agost. Buraschi	Como	1794	1835	Massa Carrara	58
10	P. Ant. M. Caricchia	Arpino	1841	1875	Napoli	55

14 Marzo

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Data della Prpfes.	Data della morte	Luogo della morte	età
1	P. Giov. Ant. Gabuzio	Val Uria (Novara)	1576	1621	Roma	70
2	Ven. Cosimo Dossena	Pavia	1584	1620	Tortona	72
3	P. Giov. Luigi Giussani	Milano	1638	1679	Monza	58
4	P. Egidio Bossi	Milano	1641	1695	Milano S. A.	72
5	P. Carlo Em. Ferraris	Torino	1642	1683	Asti	68
6	P. Giov. Pietro Rescalli	Milano	1705	1769	Milano S. B.	81
7	P. Celso Della Somalia	Milano	1726	1776	Milano S. B.	66
8	P. Paolo M. Ranuzzi	Bologna	1845	1897	Parigi	71
9	P. Giuseppe Morerio	Monza	1912	1925	Milano S. B.	35

15 Marzo

1	P. Marco Luciani	Como	1581	1596	Casalmonferrato	35
2	Fr. Carlo Cleviat	Arey (Troyes)	1687	1730	Parigi	74
3	P. Pier P. Galdemblad	Roma	1713	1758	Zagarolo	70
4	P. Bruno Ger. Galletti	Torino	1743	1794	Torino	71
5	P. Giov. Ag. Gastaldi	Torino	1758	1779	Tortona	40
6	P. Gius. Batt. Gavotti	Genova	1789	1848	Genova	76
7	P. Giovanni Semeria	Coldirodi (S. Remo)	1883	1931	Sparanise	64

16 Marzo

1	P. Fortunato Colom	Pau	1606	1631	Montargis	56
2	Fr. Gandolfo Sacchi	Binasco	1653	1716	Milano S. B.	96
3	P. Carlo Luigi Bossi	Milano	1671	1721	Montù	68

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
4	P. Cherubino Sanchez	Milano	1684	1711	Casalmagg.	53
5	Fr. Aless. Fogliani	Magnago (Milano)	1711	1747	Milano S. A.	63
6	P. Lorenzo T. Serravalle	Genova	1712	1764	Finalmarina	73
7	P. Luigi M. De Micheli	Milano	1829	1883	Monza	79
8	P. Salesio Canobbio	Spigno	1845	1906	Milano S. B.	81
9	P. Nicolò Nasica	Altamura	1860	1906	Firenze	65

17 Marzo

1	P. Mariano Santini	Rieti	1612	1624	Napoli	38
2	P. Giov. Ger. Sitoni	Milano	1722	1783	Roma	67
3	Fr. Eusebio Merluzzi	Milano	1683	1728	Aquila	78
4	Fr. Aurelio Bonsaglio	Seregno	1745	1797	Milano S. B.	80
5	P. Vincenzo Sckorta	Budweis Boemia	1816	1867	Vienna	77

18 Marzo

1	P. Bonavent. Asinari	S. Marzano (Asti)	1515	1600	Bologna	50
2	P. Vinceslao Becchinek	Praga	1676	1706	Praga	69
3	P. Basilio Majs	Pavia	1763	1801	Milano S. A.	52
4	P. Raffaello Nappo	Napoli	1857	1910	Napoli	90

19 Marzo

1	Ven. Cristoforo Giarda Mons. Martino	Novara	1613	1649	Castro	55
2	P. Franc. Ger. Spreafico	Milano	1666	1681	Milano S. A.	34
3	P. Celestino Giovanelli	Vienna	1638	1674	S. M. Hilf.	55
4	P. Bernardino Bidal	Parigi	1680	1710	Parigi	50

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
5	P. Innocenzi Fabiani	Roma	1696	1738	Roma	62
6	Fr. Carlo De Regis	Milano	1708	1754	Milano S. A.	70
7	P. Gius. Raineri Bianchi	Pisa	1719	1768	Livorno	70
8	P. Pietro Franc. Mursi	Nizza	1743	1786	Roma	60
9	Fr. Giov. M. Micheli	Bonaglio (Pescia)		1779	Milano S. B.	85
10	P. Fortunato Aimetti	Ganna (Varese)	1751	1799	Monza	70
11	Card. Franc. M. Fontana	Casalmagg.	1766	1822	Roma	72
12	Fr. Benedetto Perger	—		1791	Vienna	45
13	P. Ignazio Kölbl	Vienna	1770	1797	S. M. Hilf.	46
14	P. Luigi Cesini	Pioraco (Camerino)	1803	1860	S. Severino	78
15	P. Eugenio Baretta	Torino	1838	1889	Perugia	72
16	P. Atanasio Scala	Grosseto (Valtellina)	1842	1895	Lodi	80
17	Fr. Domenico Mega	Cremona	1892	1911	Lecce	48

20 Marzo

1	Claudio da Porto	Vicenza	Novizio	1546	Milano S. B.	15
2	P. Sigismondo Laurenti	Cremona	1592	1646	Roma	77
3	P. Giacinto Fregani	S. Severino	1609	1652	S. Severino	63
4	P. G. Grisostomo Tornielli	Novara	1638	1671	Cremona	52
5	P. Gi Grisost. Piazza	Lodi	1689	1732	Bologna	60
6	P. Maurizio Lebba	Castelnuovo (Scrivia)	1698	1749	Monza	66
7	P. Michelangelo Griffini	S. Colombano (Lodi)	1747	1809	Bologna	78
8	Fr. Giuseppe Vernacchi			1798	Macerata	
9	P. Giuseppe Villa	Genova	1781	1840	Asti	80
10	P. Carlo Castagnoni	Asti	1783	1845	Asti	84

21 Marzo

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	Fr. Nicola Perego	Milano	1665	1709	Udine	69
2	Mons. Idefonso Manara	Milano	1670	1726	Bobbio	72
3	P. Carlo Crist. Visani	Varallo	1677	1716	Vercelli	52
4	P. Carlo Gioffredi	Nizza	1682	1723	Casalmonferrato	45
5	P. Carlo Vigliani	Torino	1685	1736	Chieri	68
6	P. Gius. M. Rapallo	Genova	1704	1747	Genova	57
7	P. Paolo Filippo Premoli	Crema	1716	1771	Crema	74
8	P. Giov. P. Andreani	Milano	1725	1735	Montù	30
9	Fr. Nicola Pacher	Mistelbach	1769	1806	Vienna	65
10	P. Paolo Grissini	Milano	1835	1854	Milano S. B.	59
11	P. Teodoro Catanante	Nizzicomì (Calabria)	1894	1926	Napoli	51

22 Marzo

1	Fr. Agost. Calcaterra	Milano	1568	1591	Milano S. B.	58
2	P. Giorgio Passera	Pavia	1583	1606	Pisa	43
3	Fr. Alessio Longoni	Legnano	1584	1614	Milano S. B.	58
4	P. Pietro M. Caravaggio	Milano	1640	1694	Napoli	72
5	D. Andrea Carli	Novara	1660	1662	Novara	20
6	Fr. Davide Rusca	Campione	1679	1698	Milano S. A.	42
7	D. Egidio Lomazzi	Milano	1718	1721	Milano S. B.	22
8	P. C. Gius. Bongiovanni	Cremona	1723	1779	S. Severino	75

23 Marzo

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Teofilo Alari	Cassine (Alba)	1589	1650	Pisa	80
2	P. Giov. Ant. Morini	Novara	1641	1695	Novara	75
3	P. Fiorenzo Calvini	Tortona	1662	1697	Genova	58
4	P. Giulio Aug. Anguizzola	Milano	1675	1731	Milano S. B.	72
5	P. Stefano Skvorcz	Zagabria	1696	1736	Vienna	73
6	Mons. Pio Gallizia	Varallo	1722	1745	Pegù	44
7	P. Gius. Ant. Brea	Genova	1727	1780	Genova	80
8	P. Aless. Mondelli	Piacenza	1728	1745	Pegù	31
9	P. Giov. Del Conte	Milano	1736	1745	Pegù	45
10	P. Bern. M. Tredicini	Monticello (d'Onza)	1749	1768	Montù	39
11	P. Giuseppe Conti	Caressana (Vercelli)	1853	1897	Moncalieri	62

24 Marzo

1	Fr. Tomm. Gorlomastro	Gorla	1559	1566	Milano S. B.	
2	P. Omoboni De Bonis	Casal Leone	1593	1634	Bologna	75
3	Fr. Giov. Domenico De Giorgi	Calloro (Lucca)	1645	1688	Arpino	76
4	P. Aurelio M. Mandelli	Milano	1717	1739	Milano	77

25 Marzo

1	Fr. Pier Antonio	Pontremoli	Novizio	1600	Milano S. B.	17
2	P. Francesco M. Balleoni	Camerino	1647	1693	Roma	64
3	Fr. Carlo Fil. Viola	Terra Rossa (Sarzana	1650	1683	Napoli	65
4	P. Eugenio Valperga	Torino	1665	1723	Chieri	68
5	P. Giuseppe M. Cavezzali	Milano	1683	1721	Milano S. A.	53

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
6	Fr. Pier Ant. Merati	Albairate (Milano)	Novizio	1685	Milano S. A.	23
7	P. Stefano Scareek	Zagabria	1696	1736	S. M. Hilf.	73
8	P. Giov. C. Reisenhneber	Vienna	1767	1780	Vienna	30
9	Fr. Domenico Sommariva	Pavia	1853	1870	Milano S. A.	61
10	P. Giov. Fil. Monti	Milano	1729	1783	Milano S. A.	69

26 Marzo

1	P. Stefano Bisnati	Milano	1576	1631	S. Severino	76
2	Don Pio Ghisleri	Bosco Marengo	1580	1584	Milano S. B.	20
3	P. Secondo Scevola	Gambolò (Pavia)	1592	1654	Napoli	80
4	P. Emilio Cattaneo	Pontecu-rone	1603	1613	Milano S. A.	26
5	Fr. Giustino Campagnani	Tricco	1618	1626	Macerata	73
6	D. Ippolito Visconti	Milano	1662	1666	Milano S. B.	20
7	P. Giov. Batt. Pesanti	S. Romolo	1666	1699	Livorno	50
8	P. Alessio Lesmi (jun)	Monza	1668	1735	Pavia	83
9	P. Alfonso Croce	Milano	1670	1730	Milano S. B.	77
10	P. Gius. Ant. Saita	Milano	1680	1738	Milano S. A.	74
11	P. Germano Vaini	Lodi	1692	1731	Lodi	55
12	P. Felice Werss	Ratisbona	1694	1727	Vienna	55
13	P. Amatore Maderna	Intra	1743	1808	Novara	84
14	Fr. Petronio Villa	Bologna		1810	Genova	80
15	P. Vincenzo M. Russo	Benevento	1841	1886	Napoli	67

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
16	P. Antonio M. Maresca	Caravigno (Rrindisi)	1855	1891	Roma	60
17	P. Paolo Fil. Montuoro	Napoli	1859	1902	Napoli	62
18	Fr. Teodoro Perego	Lissone	Novizio	1923	Monza	28

27 Marzo

1	P. Teodosio Cagnola	Palestro	1590	1652	Milano S. B.	80
2	Fr. Carlantonio Sesto	Milano	1641	1688	Milano S. B.	76
3	P. Antonio Cesati	Vigevano	1681	1722	Montù	60
4	P. Lodovico Tremouille	Morette (Sens	1623	1670	Montargis	75

28 Marzo

1	P. Vittorio Roncalli	Soresina	1619	1672	Genova	72
2	P. Aless. Rico	S. Ambrogio (Torino)	1625	1668	Torino	66
3	Fr. Bartol. Tangiorgi	Pescia	1633	1691	Zagarolo	87
4	P. Alfonso M. Restelli	Melegnano	1646	1682	Milano S. B.	53
5	P. Amiamo Bezoton	Orleans	1669	1728	Parigi	78
6	P. Gius. M. Bonelli	Rossiglione	1670	1758	Genova	84
7	P. Luigi Rolandelli	Genova	1728	1785	Genova	73

29 Marzo

1	P. Eustacchio Campeggio	Casella	1596	1622	Montù	53
2	P. Desiderio Carcano	Cantù	1594	1638	Milano S. B.	70
3	P. Cesare Fino	Roma	1608	1633	Napoli	50
4	P. Giov. B. Bulgaro	Vercelli	1712	1757	Torino	63

30 Marzo

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	P. Innocente Zuffi	Sartirana (Pavia)	1627	1681	Napoli	75
2	P. Faustino Roccio	Brescia	1627	1656	Milano S. B.	50
3	P. Maurizio Confalonieri	Milano	1662	1697	Milano S. B.	52
4	P. Ignazio M. Visconti	Milano	1733	1796	Milano S. B.	80
5	Fr. Carlo Silvestro Bovi			1729	Roma	58
6	Fr. Alessio Rey			1735	Thonone	70
7	P. Gregorio Nicoli	Milano	1787	1850	Bologna	84
8	P. Benedetto Denza	Napoli	1850	1903	Firenze	
9	P. Giuseppe M. Galliena	Bascapè	1872	1912	Lodi	64

31 Marzo

1	P. Grisostomo Marliani	Pioltello	1605	1642	Parigi	57
2	P. Tommaso Duchesne	Rennes	1644	1678	Estamps	60
3	P. Carl. Ascanio Ugone	Lodi	1671	1697	Loci	42
4	Fr. Carlo And. Cattaneo	Trecate	1700	1742	Milano S. B.	66
5	P. Franc. M. Curione	Milano	1722	1764	Udine	53
6	P. Michele Weigl	Vienna	1762	1801	Uligine	58
7	P. Bartolomeo Corti	Delebio (Valtellina)	1836	1847	Milano S. A.	35

Religiosi morti in Marzo dei quali non si conosce il giorno preciso della morte.

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profss.	Data delle morte	Luogo della morte	età
1	D. Giacomo Patriarchi	Gattinara	1562	1562	Milano S. B.	17
2	P. Ilario Torti	Novi	1587	1613	Spoleto	47
3	P. Severino Silva	Domodossola	1609	1663	Novara	70
4	P. Vincenzo Bonetti	Casalmagg.	1621	1635	Roma	32
5	P. Gabriele D'Amato	Napoli	1628	1671	Napoli	65
6	P. Gregorio Giovine	Metel	1635	1644	Fossombrone	31
7	P. Emanuele Burnod	Annecy	1652	1701	Annecy	66
8	P. Giov. Grisost. Langlois	Nizza	1652	1701	Thonone	66
9	P. Giacinto Brunier	Annecy	1654	1689	Thonone	45
10	P. Marcello Del Cinque	Roma	1654	1703	S. Severino	73
11	P. Ferdinando Beroaldo	Bologna	1665	1725	Bologna	80
12	P. Rodolfo Tortorelli	Bologna	1663	1722	Genova	72
13	P. Giusto Martinet	Savoiardo	1666	1704	Annecy	41
14	P. Serafino Rotario	Asti	1669	1729	Roma	74
15	P. Augusto Pigner	Chamtery	1669	1730	Thonone	80
16	Pio Pio Marchelli	Rossiglione	1672	1693	Fossombrone	34
17	P. Alessio M. Testa	Roma	1676	1694	Spoleto	36
18	P. Alessio Fleuset	Bressanone	1676	1730	Annecy	76
19	P. Gabriele Robiollet	Annecy	1683	1741	Annecy	78
20	Fr. Bernardo de Longe	—	—	1747	Losch	
21	P. Domenico Heyr	Falceuar	1690	1738	Vienna	66

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profss.	Data delle morte	Luogo della morte	età
22	P. Agostino Lagetti	Livorno	1692	1724	Pisa	74
23	Fr. Remigio Baron	Lones	1693	1738	Parigi	70
24	P. Gioachino Darbins	Samadet	1695	1740	Lescar	70
25	P. Lorenzo Fortissen	Lescar	1695	1732	Montmarsan	60
26	P. Remigio Schramer	Vienna	1697	1768	Mantova	92
27	P. Giov. Grisost. Judde	—	1699	1710	Gueret	30
28	Fr. Franc. Handknayr	Mistelbach	1699	1733	S. M. Hilf.	66
29	P. Giuseppe M. Civaletti	Vercelli	1701	1742	Vercelli	59
30	P. Fortunato Mirambet	Basaz	1703	1732	Basaz	50
31	P. Settimio Manuzzi	Jesi	1703	1743	Macerata	62
32	P. Michel Cabriele Mittonet	Chambery	1706	1763	Basaz	76
33	P. Carlo Fr. Calderara	Milano	1709	1745	Pavia	53
34	P. Cristoforo Forbac	—	1709	1735	S. M. Hilf.	45
35	P. Ottavio Tondini	Novara	1710	1728	Torino	37
36	P. Giusto Buttet	Thonone	1710	1732	Passy	38
37	Fr. Silvano Ginot	—	—	1735	Gueret	68
38	P. Claudio Moreau	S. Germain (Parigi) (Francese)	1713	1749	Passy	56
39	P. Tomaso Casaneuve		1715	1763	Lescar	79
40	P. Emanuele Pisani	Milano	1719	1776	Firenze	74
41	P. Saviano Casanbon	—	1720	1763	Parigi	60
42	P. Cristoforo Duscard	—	1723	1738	Vienna	43
43	Fr. Pio Cicheri	Faido (Svizzera)	1724	1754	Vercelli	64
44	Fr. Giuseppe Botelli	N. S. M. di Caselta	1724	1760	Foligno	50

	Nome e Cognome	Luogo di nascita	Profes.	Data delle morte	Luogo della morte	età
45	**P. Sulpizio Pelault**	Dardan (Chartres)	1727	1747	Montargis	40
46	**P. Taddeo Puel**	Ratzenhof	1727	1768	Vienna	62
47	**P. Fortunato M. Colucci**	Jesi	1729	1778	Perugia	67
48	**P. Carlo Nettlinger**	Vienna	1730	1768	Vienna	58
49	**Fr. Michele Chaboz**	—	—	1762	Annecy	40
50	**P. Innocente Kurlenrover**	Vienna	1737	1758	Vienna	39
51	**P. Benedetto Fiorenzo**	—	1743	1750	Perugia	26
52	**P. Bernardo F. Acquarone**	Portomaurizio	1760	1794	Roma	60
53	**D. Felice Cioffredi**	Nizza	1766	1768	Fossombrone	19
54	**Fr. Bonaven. Pirovano**	Missaglia	1700	1732	Milano S. A.	74
55	**Fr. Emanuele Da**	—	—	1784	Parigi	
56	**Fr. Petronio Benni**	Roma	1737	1752	Bologna	41

AGGIUNTE E CORREZIONI AL MESE DI MARZO

Pag. 341 - 9 Marzo - Aggiungere: **Fr. Omobono Volpini,** di Cremona, prof. 1636 † Cremona 1650, anni Età 60

» 344 - 14 » - Aggiungere: **P. Mauro Galmuzzi,** Lodi professione 1847 † Monza 1866 64

» 346 - 19 » - Aggiungere: **D. Antonio Marcucci** di Foggia prof. 1920 † Roma 1927 24

» 348 - 23 » - Aggiungere: **Fr. Franc. Narizzano,** Genova prof. 1864 † Bologna 1880 63

» 349 - 25 » - Aggiungere: **P. Carlo Segalini** - Crema prof. 1796 † Milano S. B. 1838 60

» 351 - 29 » - Agggiungere: **al P. Benedetto Denza**: Età 68

» 340 - 8 » - Correggere: **al P. Fedele De Fabbri** luogo di morte: *Livorno* - non Milano.

» » - » » - Correggere: **Fr. Domenico Gusconi** luogo di morte: *Milano S. B.* non Livorno.

» 342 - 10 » - Cancellare **Fr. Giov. Pirovano** e ved. a pag. 345 16 Marzo.

» » - » » - a **Fr. Giuseppe Corneo** mettere luogo di nascita; Barzago.

**

INDICE ALFABETICO

DEI RELIGIOSI BARNABITI MORTI

in MARZO

	Menologio	Appendice	Statistica
Acquarone P, Bernardo			354
Acquarone P. Tommaso		293	337
Adelgo Fr. Francesco			338
Aimeti P. Fortunato	185		346
Alari P. Teofilo	228		348
Ayassone Fr. Alessandro		318	341
Anguissola P. Giulio Augusto			348
Asinari P. Bonaventura	166		345
Bailly P. Dionisio			338
Baldi P. Giu. Maria		309	343
Balleoni P Franc M.			348
Baretta P Eugenio		320	346
Baron Fr. Remigio			353
Battibocca P. Giustino	7		337
Bechinet P. Venceslao			345
Rey Fr. Alessio		3	337
Bellis P. Pier Paolo			339
Benni Fr Petronio			354
Bernareggi P. Isidoro		295	338
Berettini P. Giov. Franc.			340
Beroaldo P. Ferdinando			352
Berlia P. Giusto Maria		306	342
Bartolotti Fr. Francesco	8		337
Bianchi P. Gius. Raineri		319	346
Bidal P. Bernardino		291	345
Biolchi P. Giulio			343

	Menologio	Appendice	Statistica
Bisnati P. Feliciano			340
Bisnati P. Stefano		327	349
Blondeau P. Matteo			338
Bombelli P. Carlo Ant.		291	337
Bonatti P. Pier Francesco		301	340
Bonavenia Fr. Salvatore	16		337
Bonetti P. Vincenzo			352
Bongiovanni P. Carlo			347
Bordoni P. Luigi			338
Borelli Mons. Paolo Ant.	18		338
Bonsaglio Fr. Aurelio	163		345
Botelli Fr. Giuseppe			353
Bovi Fr. Carlo			351
Brea P. Giuseppe Ant.		324	348
Brunier P. Giacinto			352
Brunioli Fr. Desiderio			340
Bulgaro P. Gio. B.			350
Buraschi P. Agostino			343
Buronzo P. Ant. M.		300	340
Burnot P. Emanuele.			352
Butett P. Giusto			353
Buzard P. Dionisio			339
Cagnola P. Teodosio	253		350
Calcaterra Fr. Agostino	223		347
Calcagni P. Maria Agostino	73		341
Calderara P. Carlo Francesco		308	353
Calmona P. Gaspare			337
Calvini P. Fiorenzo			348
Campagnani P. Lorenzo	24		338
Campeggio P. Eustachio			350
Candiani P. Ger. Maria	146	300	340
Canobbio P. Salesio	50		345
Calchi P. Sigismondo	236		339
Conti P. Giuseppe			348
Calamari Fr. Giacchino			338

	Menologio	Appendice	Statistica
Caravaggio P. Pietro Maria		323	347
Carcano P. Desiderio	263		350
Caricchia P. Ant. Maria			343
Carminati D. Dionisio		307	343
Carnili P. Pier Paolo			342
Carli D. Andrea			347
Carli P. G.mo Antonio	77		347
Casanbon P. Saviano			353
Casaneuve P. Tommaso			353
Castagnone P. Carlo			346
Cattaneo P. Emilio			349
Cattaneo Fr. Carlo Andrea			351
Cattò Fr. Antonio		317	344
Cavezzale P. Gius. Maria			348
Catanante P. Teodoro			347
Cesati P. Antonio			350
Cellanova P. Ottavio		293	337
Cerutti Fr. Marziano			340
Ceresa P. Bonaventura			339
Cesini P. Luigi			346
Cicheri Fr. Pio			353
Cini Fr. Gerolamo			337
Civaletti P. Gius. Maria			353
Chaboz Fr. Michele			354
Chiaparelli P. Gabriele		299	339
Colom. P. Fortunato	159		344
Chiapparelli P. Gabriele			339
Colucci P. Gius. Maria			354
Confalonieri P. Maurizio		332	351
Conti P. Gius. Maria	236		348
Corradi P. Franc. Maria			337
Corneo Fr. Giuseppe			342
Cortella P. Gioacchino			339
Cortenovis P. F.ppo Maria	79		341
Corti P. Serafino	99		343
Crivelli P. Giuseppe		298	339
Curti P. Bartolomeo			343

	Menologio	Appendice	Statistica
Croce P. Alf Maria		238	349
Curioni P. Fr. Maria	275		351
Cleviat Fr. Carlo			344
Da Fr. Emmanuele			354
D'Amato P. Gabriele			352
D'Arbinz P. Gioacchino			353
De Bonis P. Omobono	238		348
De Fabri P. Fedele			340
Del Cinque P. Marcello			352
De Longe Fr. Bernardo			352
Del Becco P. Pietro			341
Del Conte P. Giovanni	230		348
De Giorgi P. G. Domenico			340
De Giorgi P. Benedetto		296	339
De Ilariis P. Ilario	70		341
De-Micheli P. Luigi Maria	141		345
De Regis Fr. Carlo			346
De Vecchi P. Gaetano	14		337
Denza P. Benedetto M.		333	351
Domenichetti P. Gius. Franc.		302	341
Dossena Ven. Cosimo	113		344
Ducamps P. Fabiano	67		341
Duchesne P. Tommaso		333	351
Duelli P. Prospero	26		338
Duscard P. Cristoforo			353
Fabiani P. Innocenzo		319	346
Fabiani P. Pier Paolo			343
Fasoli Fr. Giuseppe	94		342
Faure P. Carlo Emilio			339
Favagrossa P. Luigi			341
Felisari P. Gio. Batta	87		342
Ferrari D. Cosimo			340
Ferrari P. Angelo		296	338
Ferrara D. Gio. Batta	62		339
Ferrari P. Erasmo	69		341

	Menologio	Appendice	Statistica
Ferraris P. Carlo Emanuele			344
Fiorini Fr. Bartolomeo			340
Fino P. Cesare		330	350
Fiorenzo P. Benedetto			354
Fogliani Fr. Alessandro			345
Fontana Card. Franc. Maria	187		346
Forbac P. Cristoforo			353
Fornerio P. Domenico			338
Fossati P. Giov. Maria			343
Fortissen P. Lorenzo			353
Frassinelli Fr. Gerolamo			337
Fregani P. Giacinto			346
Gablini P. Erasmo			338
Gabuzio P Giov. Antonio	121		344
Galdenblad P. Pier Paolo			344
Galletti P. Bruno Germano			344
Galliena P. Gius. Maria	271		351
Gallicia Mons. Pio	230		348
Gandolfi P. Gio. Bart.meo		310	343
Galmozzi P. Mauro		312	344
Gandolfi P. Lorenzo			341
Gastaldi P. Giov. Agost.		317	344
Gavotti P. Gius. Batta		314	344
Geyer P. Pietro		304	341
Ghisleri D. Pio			349
Ghianda Fr. Simone	56		339
Geronimi P. Remigio			337
Gini Fr. Gerolamo			337
Ginot Fr. Silvano			353
Gioffredi P. Carlo		325	348
Gioffredi P. Felice			354
Giarda Ven. Mons. Cristoforo	177		345
Giovine P. Gregorio			352
Giovanelli P. Celestino	183		345
Giussani P. Giov. Luigi		310	344
Giribaldi P. Maurizio	102		343

	Menologio	Appendice	Statistica
Gorlomastro Fr. Tommaso			348
Gozzani P. Veremondo			340
Gradignani P. Carlo M.		306	342
Griffini P. Michelangelo	208		346
Guaschi P. Carlo			338
Guenzi P. Bernardo	109		343
Gussoni Fr Domenico			340
Guttemberg P. Carlo Franc.		298	339
Guaiti Fr. Paolo			337
Grassini P. Paolo		323	347
Handomayr Fr. Francesco			353
Heyr P. Domenico			352
Herprech P. Eugenio Agostino			342
Hulek P. Adalberto		301	340
Ippoliti P. Alessandro		294	337
Judde P. Giov. Grisostomo			353
Kurlenrover P. Innocente.			354
Lagetti P. Agostino			353
Langhis P. Flaminio		304	341
Langlois P Giov. Grisostomo.			352
Laurenti P. Sigismondo	205		346
Lebba P. Maurizio			346
Lesmi P. Alessio II°			349
Longe Fr. Barnaba			352
Longone Fr. Alessio			347
Luciano P. Marco	124		344
Lomazzi P. Egidio			347
Maffetti P. Gennaio	48		339
Macagni Fr. Bernardino			339
Maderna P. Amatore			349
Majs P. Basilio		318	345

	Menologio	Appendice	Statistica
Mandelli P. Aurelio M.			348
Manfrini P. Pier Paolo			341
Manara Mons. Idelfonso	211		347
Manuzzi P. Settimio			353
Marchelli P. Pio			352
Marcucci D. Antonio		320	346
Maresca P. Antonio	246		350
Mariani P. Giov. Grisostomo	274		351
Martinet P. Giusto			352
Mauri P. Pio Maria	30		333
Mazzucconi P. Michele		398	339
Melzi d'Eril P. Camillo	83		342
Mega Fr. Domenico			346
Merati Fr. Pier Antonio			349
Merluzzi Fr. Eusebio			345
Mirambet P. Fortunato			353
Mittonet P. Michele Gabriele			353
Monti P. Giov. Fil.	240		349
Montuoro P. Filippo	251		350
Mondelli P. Alessandro	230		348
Morerio P. Giuseppe		313	344
Morini P. Giov. Antonio			348
Moreau P. Claudio			353
Mursi P. Pier Francesco			346
Morpurger P. Leopoldo			337
Nappo P. Raffaello		318	345
Nasica P. Nicolò		315	345
Nettlinger P. Carlo			354
Nicoli P. Gregorio		331	351
Narizzano Fr. Francesco		324	348
Origoni P. Giacinto			343
Olocati P. Damiano		308	343
Oliveri P. Ant. Maria			339
Fancaldi Fr. Barnaba			340

	Menologio	Appendice	Statistica
Pallavicini P. Carlo Clemente			343
Pacher Fr. Nicola			347
Parravicini P. Gio. Matteo	106		343
Passera P. Giorgio			347
Pasquini Fr. Giacinto			340
Patriarchi D. Giacomo			352
Peira P. Urbano			343
Pelault P. Sulpizio			354
Pelizzari P. Candido			339
Pelletta P. Paolo Vincenzo		303	341
Perego Fr. Nicola			347
Perego Fr. Teodoro Cipriano		328	350
Perger Fr. Benedetto			346
Pesanti P. Gio. Batta			349
Pessina Fr. Francesco		331	350
Pezzi P. Giuseppe			341
Piazza P. G. Grisostomo		321	346
Pigner P. Augusto			352
Pirovano Fr. Bonaventura			354
Pirovano Fr. Giovanni		316	344
Pisani P. Emanuele			353
Polerani P. Bernardino			339
Porta D. Luigi Ilario	80		341
Porto (da) Claudio	204		346
Puell P. Taddeo			354
Praun P. Martino		297	339
Premoli P. Paolo Filippo	220		347
Ranuzzi P. Paolo		311	344
Rambaldi P. Placido		309	343
Rapallo P. Giuseppe Maria			347
Racagni P. Gius. Maria	29		338
Radice P. Giosuè Maria	40		338
Rey Fr. Alessio		3	337
Rastelli P. Alfonso Maria		330	350
Ricotti P. Gennaro		292	337
Robiolett P. Gabriele			352

	Menologio	Appendice	Statistica
Rocci P. Faustino	265		351
Robbio P. Ludovico		304	341
Rolandelli P. Luigi			350
Roncalli P. Vittorio	258		350
Rotondi D. Alessandro M.			342
Rotario P. Serafino			352
Rubbiati P. Tranquillino		295	338
Russo P. Vinc. Maria			349
Rusconi P. Giuseppe M.		305	342
Rusca Fr. Davide			342
			348
Sacco P. Adriano			340
Schmember P. Pietro			340
Santini P. Mariano	156		345
Sanchez P. Cherubino		315	345
Sacchi P. Gandolfo			344
Sauri Ven. Fr. Carlo	90		342
Saita P. Giuseppe A.			349
Scharta P. Vincenzo			343
Segalini P. Carlo		326	
Semeria P. Giovanni	126		344
Sesto Fr. Carlo Antonio		329	350
Scevola P. Secondo	242		349
Serravalle P. Lorenzo			345
Scampoli P. Giulio	200		346
Sitoni P. Giov. Girol.	46		339
Scala P. Atanasio			345
Silva P. Severino			352
Skvorz P. Stefano			348
Somalia (della) P. Celso		311	344
Spreafico P. Franc. Ger.			345
Schmebr P. Pietro			340
Strada P. Claudio Ant.	23		338
Tangiorgi Fr. Bartolomeo	261		350
Testa P. Aless. Maria			352

	Menologio	Appendice	Statistica
Tinti P. Filippo	64		340
Tondini P. Ottavio			353
Torelli P. Lor. Maria			343
Tornielli P. Giov. Grisost.			346
Porti P. Ilario			352
Tortorelli P. Rodolfo			352
Tredicini P. Bernardo M.			344
Tremouille P. Ludovico	265		350
Triulzi Mons. Giorgio M.	105		343
Ulok P. Adalberto			340
Ugone P. Carlo Ascanio			351
Valdani P. Luigi		05	342
Vaini P. Ippolito			338
Vaini P. Gennaro		326	349
Valperga P. Eugenio			348
Valperga P. Giuseppe			337
Venturini P. Paolo	58		342
Verga P. Marcellino	27		338
Villa D. Achille	10		337
Villa P. Giuseppe		322	346
Villa Fr. Petronio			349
Viglioni P. Carlo	218		347
Viarizzi P. Alessandro	111		343
Visani P. Carlo Cristoforo		322	347
Vigna Fr. Paolo			341
Vivarelli P. Ant. Maria			338
Visconti P. Ignazio	268		351
Visconti D. Ippolito	245		349
Vulpino Fr. Omobono			341
Waber P. Remigio		302	339
Walter P. Alessandro			342
Weiss P. Felice			349
Weigl P. Michele			351
Zuffi P. Innocenzo	266		351

ILLUSTRAZIONI DEL MENOLOGIO

1	Testata di Marzo con effigie del Ven. Dossena ed Episcopato di Tortona	pag. 7
2	Don Achille Villa	» 11
3	P. Gaetano De-Vecchi	» 15
4	Mons. Paolo Borelli Vescovo di Noli	» 19
5	P. Claudio Ant. Strada (Gener.)	» 23
6	P. Prospero Duelli (id.)	» 26
7	P. Giosuè M. Radice - Fossati	» 41
8	P. Sigismondo Calchi	» 51
9	P. Paolo Venturini	» 59
10	P. Agostino Calcagni	» 75
11	Don Luigi Porta	» 81
12	P. Camillo Melzi d'Eril	» 85
13	P. Giov Maria Felisari	» 87
14	Fra Carlo M Sauri	» 91
15	P. Maurizio Giribaldi	» 103
16	Lo stesso (prop. Generale)	» 104
17	P. Giov. Matteo Parravicini	» 107
18	P. Alessandro Viarizzi de Roas (Generale)	» 111
19.	Ven. Mons. Cosimo Dossena	» 114
20	Lo stesso visto all'altare circondato da raggi (da un quadro in Monza)	» 115
21	P. Giov. Ant. Gabuzio	» 122
22	P. Giov. Semeria (Studente B.)	» 127
23	Lettera autografa dello stesso	» 129
24	Lo stesso negli ultimi anni di sua vita	» 135
25	P. Luigi M. De-Micheli	» 143
26	P. Francesco Salesio Canobbio	» 147
27	Ven. Mons. Cristoforo Giarda	» 179
28	Lo stesso (Vittima di assassinio in odio alla fede (inc. di Vienna)	» 181
29	P. Celestino Giovannelli	» 184
30	P. Fortunato Aimetti	» 186
31	Card. Franc. M. Fontana	» 189
32	P. Sigismondo Laurenti	» 206
33	Mons. Idelfonso Manara (vesc di Bobbio)	» 213
34	Prospetto della città di Bobbio (da ant. incisione)	» 217
35	P. Paolo Filippo Premoli (Gen.)	» 221
36	Mons. Pio Gallizia (missionario)	» 231
37	P. Alessandro Mondelli (miss.)	» 233
38	P. Giov. Del Conte (miss.)	» 235
39	P. Gius. Maria Conti	» 236
40	Convento dei Talapuini in Birmania	» 237
41	P. Omobono De-Bonis	» 239
42	P. Ant Maria Maresca	» 247
43	P. Filippo Montuoro	» 251
44	P. Ignazio M. Visconti (Gen.)	» 269
45	P. Giuseppe Galliena	» 272
46	P. Francesco Maria Curioni	» 277
47	P. Gennaro Ricotti	» 292
48	P. Giusto Maria Berlia	» 307
49	P. Paolo M. Ranuzzi	» 312
50	P. Giuseppe Morerio	» 313
51	Fr. Giovanni Pirovano	» 316
52	Don Antonio Marcucci	» 320
53	P. Gregorio Nicoli	» 332
54	P. Benedetto M Denza	» 333

FERDINANDUS M. NAPOLI

CONGREGATIONIS CLERR. REG. S. PAULI

PRAEPOSITUS GENERALIS.

Librum, cui titulus « Menologio di Marzo » a PP. D. Aloysio M. Levati et D. Felice M. Sala presbyteris professis Congregationis nostræ conscriptum et a duobus eruditis viris auctoritate nostra recognitum et probatum tipys mandari atque ad communem utilitatem edi posse, quantum in nobis est, libenter concedimus.

In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri iussimus.

Datum Romae, in Collegio nostro SS. Blasii et Caroli, die XXV Januarii a. 1933.

L + S

P. FERDINANDUS M. NAPOLI
PRAEPOSITUS GENERALIS

Hyacinthus M. Turchetti cancellarius.

Visto: nulla osta per la stampa.

Genova, 15 Dicembre 1932.

Can. GIO. BATT. PODESTÀ
Revisore delegato

IMPRIMATUR:

Genuae, Curia Archiepiscopali d. 20 Dec. 1932.

Can. Prof. V. CASASSA
Prov. Gen.

Finito di stampare
il giorno 10 Febbraio 1933
coi tipi della Tipografia dell'Istituto Derelitti
« Opera Ss. Vergine di Pompei